

# Rassegna Stampa

13-02-2025

## ECONOMIA E POLITICA

AVVENIRE	13/02/2025	7	<a href="#">Patto amaro senza Europa = Patto amaro senza Europa</a> <i>Giorgio Ferrari</i>	7
AVVENIRE	13/02/2025	9	<a href="#">Intervista Maurizio Leo - Leo: rottamazione possibile Ma Fumarola (Cisl) dice no = «Cartelle, c'è sintonia con Giorgetti»</a> <i>Eugenio Fatigante</i>	8
AVVENIRE	13/02/2025	20	<a href="#">La risorsa immigrazione = La risorsa immigrazione</a> <i>Maurizio Ambrosini</i>	11
CONQUISTE DEL LAVORO	13/02/2025	2	<a href="#">"Patto tra riformisti su obiettivi strategia"</a> <i>Giampiero Guadagn</i>	12
CONQUISTE DEL LAVORO	13/02/2025	4	<a href="#">Macron vuole attirare investimenti da tutto il mondo per un'alternativa europea di IA al modello ChatGPT</a> <i>Pierpaolo Arzilla</i>	14
CONQUISTE DEL LAVORO	13/02/2025	4	<a href="#">L'ue vuole legare i fondi europei a piani-aese con le riforme = L'Ue vuole legare i fondi europei a piani Paese con le riforme</a> <i>Rodolfo Ricci</i>	15
CORRIERE DELLA SERA	13/02/2025	2	<a href="#">Trump-Putin: subito i negoziati = Trump chiama Putin: «Nesozianti Immediati»</a> <i>Viviana Mazza</i>	17
CORRIERE DELLA SERA	13/02/2025	8	<a href="#">Medici, sulla riforma maggioranza divisa = Riforma dei medici di base e Fisco, le tensioni nella maggioranza</a> <i>Paola Di Caro</i>	20
CORRIERE DELLA SERA	13/02/2025	11	<a href="#">Landini dopo l'affondo della premier: «La democrazia c'è grazie ai tossici»</a> <i>Redazione</i>	22
CORRIERE DELLA SERA	13/02/2025	16	<a href="#">Cosi i dazi frenano l'export italiano = I danni? Anche dai semplici annunci Così l'incertezza frena il commercio, ma a rimetterci di più saranno gli Usa</a> <i>Federico Fubini</i>	23
CORRIERE DELLA SERA	13/02/2025	17	<a href="#">Musk, show e invettive alla Casa Bianca = Pieni poteri a Elon Musk</a> <i>Massimo Gaggi</i>	25
CORRIERE DELLA SERA	13/02/2025	19	<a href="#">Dazi e Ai Così Londra si allontana dall'Europa</a> <i>Redazione</i>	28
CORRIERE DELLA SERA	13/02/2025	28	<a href="#">Geografia, nomi e mappe: è finita la modernità</a> <i>Franco Farinelli</i>	29
CORRIERE DELLA SERA	13/02/2025	28	<a href="#">Gli imperi moderni = Gli imperi moderni</a> <i>Paolo Valentino</i>	30
CORRIERE DELLA SERA	13/02/2025	31	<a href="#">L'industria crolla del 7,1% = Industria, crolla ancora la produzione a dicembre: - 7,1%</a> <i>Rita Querzè</i>	31
DOMANI	13/02/2025	2	<a href="#">L'ossessione della sicurezza Se la sinistra copia i peggiori = Veltroni, la sicurezza e il rischio di seguire gli slogan della destra</a> <i>Fabrizio Barca</i>	32
DOMANI	13/02/2025	4	<a href="#">Cpri in Albania, licenziati tutti i lavoratori = Cpr in Mbania, licenziato tutto il personale Il fallimento del piano di Meloni è completo</a> <i>Marika Ikonomu</i>	34
FATTO QUOTIDIANO	13/02/2025	6	<a href="#">Addio industria: 2 anni di calo E adesso arriva la botta del gas</a> <i>Marco Palombi</i>	37
FOGLIO	13/02/2025	1	<a href="#">Meglio scannarsi sul diritto che su Peppa Pig. Perché, pasticci e denunce a parte, il caso Almasri è una finestra sulla forza della nostra democrazia</a> <i>Claudio Cerasa</i>	39
FOGLIO	13/02/2025	4	<a href="#">Trump con Witkoff accelera senza controlli sulla tregua in Ucraina = Trump al telefono</a> <i>Micol Flammini</i>	40
FOGLIO	13/02/2025	5	<a href="#">Lo spettro del 1948 = Lo spettro del ritorno alla guerra originaria</a> <i>Giuliano Ferrara</i>	42
FOGLIO	13/02/2025	7	<a href="#">L'Urlo di Mattarella</a> <i>Giuseppe Fantasia</i>	43
FOGLIO	13/02/2025	8	<a href="#">Meloni la frenatrice = Meloni media, i dossier aumentano. Segnali Usa contro Rama</a> <i>Simone Canettieri</i>	44
FOGLIO	13/02/2025	8	<a href="#">Svolta sulla Consulta = Svolta sulla Consulta</a> <i>Ermes Antonucci</i>	45
FOGLIO	13/02/2025	8	<a href="#">Salvini di Bimbocristo = Salvini rottamatore, litiga con Romeo e Fedriga: "Fai quello che dico io"</a> <i>Carmelo Caruso</i>	46
GIORNALE	13/02/2025	9	<a href="#">Servizi segreti e «Paragon», il governo smonta le bufale = Il governo in Aula sul caso Paragon: «Spiare i cronisti? No, li salviamo»</a> <i>Laura Cesaretti</i>	48
GIORNALE	13/02/2025	10	<a href="#">Intervista a Andrea Delmastro - «Avanti sul 41 bis Il mio processo? Non inciderà» = «Sul 41 bis non arretriamo Italia un modello per la Ue»</a> <i>Felice Manti</i>	50

# Rassegna Stampa

13-02-2025

GIORNALE	13/02/2025	14	Stipendi milionari e sprechi: disastro a 5 Stelle = Condotte Spa, caos a 5 stelle fra sprechi e stipendi d'oro <i>Stefano Zurlo</i>	52
GIORNALE	13/02/2025	20	Giorgia come Silvio, ossessione della sinistra <i>Vittorio Feltri</i>	54
LIBERO	13/02/2025	6	Telefonata tra Trump e Putin «Via subito al negoziati per la pace» = Putin e Trump, piani di pace «Ci incontriamo in Arabia» <i>Carlo Nicolato</i>	56
LIBERO	13/02/2025	13	Gli attacchi antisemiti sono raddoppiati = Lettere minatorie, insulti e pestaggi: raddoppiati i casi di antisemitismo <i>Massimo Sanvito</i>	58
LIBERO	13/02/2025	13	Il Pse vuole cancellare la mostra sulle Foibe = Foibe, sinistra contro la mostra in Europa <i>Tommaso Montesano</i>	60
MANIFESTO	13/02/2025	3	Albania verso una fase due piena di incognite = Albania verso la fase 2. Tutte le incognite <i>Giansandro Merli</i>	62
MANIFESTO	13/02/2025	4	«Tossici come noi» Landini lancia la sfida = Quando la rivolta passa anche da un voto: parte il referendum della Cgil <i>Roberto Ciccarelli</i>	64
MANIFESTO	13/02/2025	7	Trump-Putin, primo contatto = Trump chiama Putin, al via i negoziati senza l'Ucraina <i>Sabato Angieri</i>	66
MATTINO	13/02/2025	2	Intervista a Daniela Fumarola - «Un patto per il futuro del sud» = «Sud, segnali positivi lavoriamo a un patto per un futuro solido» <i>Nando Santonastaso</i>	68
MATTINO	13/02/2025	3	Dall' alimentare ai treni anche nella produzione il mezzogiorno resiste = L'auto pesa sull'industria bene le produzioni del Sud <i>Nando Santonastaso</i>	72
MESSAGGERO	13/02/2025	6	Servizi segreti, ipotesi riforma Contratto Paragon mai rescisso = Lo spyware israeliano «Contratto non rescisso» Servizi, l'ipotesi riforma <i>Derrick De Kerckhove</i>	74
MESSAGGERO	13/02/2025	8	Intesa con Salvini Giorgetti valuta la rottamazione = Intesa Giorgetti-Salvini sulla nuova pace fiscale Mef al lavoro sul dossier <i>Angelo Ciardullo</i>	76
MF	13/02/2025	16	Politica monetaria, la bce non può limitarsi a reagire ai dati <i>Angelo De Mattia</i>	78
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	13/02/2025	4	Un governo separato in casa = Scontri sui dossier e rese dei conti: è un governo di separati in casa <i>Giuseppe Alberto Falci</i>	79
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	13/02/2025	8	La paura fa meno 7 = 2024, annus horribilis per l'industria italiana <i>Antonella Rizzi</i>	82
QUOTIDIANO NAZIONALE	13/02/2025	2	Trump chiama Putin e Zelensky: ora pace = Telefonate per la pace <i>Giovanni Rossi</i>	85
QUOTIDIANO NAZIONALE	13/02/2025	7	Intervista a Geleazzo Bignami - Cpi e caso Libia, Bignami avverte «No alla giungla delle partenze» = «Dialoghiamo con le toghe Confronto sui due Csm» <i>Antonella Coppari</i>	88
QUOTIDIANO NAZIONALE	13/02/2025	8	La nuova Cisl di Fumarola «Non ho pregiudizi su Cgil e Uil» Ma Landini contrattacca Meloni <i>Claudia Marin</i>	90
REPUBBLICA	13/02/2025	2	Trump-Putin, patto sull'Ucraina = La svolta di Trump parla con Putin e lo riabilita "Finiamo la guerra" <i>Paolo Mastrolilli</i>	92
REPUBBLICA	13/02/2025	8	Consulta accordo sui giudici = Consulta, verso l'intesa per i quattro giudici Meloni sente Schlein <i>Conchita Sannino</i>	96
REPUBBLICA	13/02/2025	9	Nordio tiene coperti gli atti su Almasri il 25 si vota la sfiducia <i>Gabriella Cerami</i>	99
REPUBBLICA	13/02/2025	11	Salvini ottiene il sì di Giorgetti per la rottamazione <i>Giuseppe Colombo</i>	101
REPUBBLICA	13/02/2025	12	Fumarola "Siamo autonomi ma il governo è attento al dialogo Il salario minimo impoverisce" <i>Rosaria Amato</i>	103
REPUBBLICA	13/02/2025	19	Primo contatto Ue Usa sui dazi ma Trump non fa dietrofront <i>Redazione</i>	105
REPUBBLICA	13/02/2025	22	Intolleranza: basta la parola <i>Michele Serra</i>	106
REPUBBLICA	13/02/2025	23	Il cambio di strategia non tradisca le alleanze = Non tradire le alleanze <i>Maurizio Molinari</i>	107

# Rassegna Stampa

13-02-2025

REPUBBLICA	13/02/2025	23	<a href="#">Dietro gli occhi del nemico</a> <i>Enrico Franceschini</i>	109
REPUBBLICA	13/02/2025	23	<a href="#">Il Pd non speri in un Papeete bis</a> <i>Stefano Folli</i>	110
REPUBBLICA	13/02/2025	26	<a href="#">Le sfide per l'Europa = Cara Europa, svegliati e disegna il tuo futuro</a> <i>Romano Prodi</i>	111
RIFORMISTA	13/02/2025	7	<a href="#">Landini aveva raccolto le ? rme per i 5 quesiti contro "la Calderoli", ora l'hanno rimasto solo</a> <i>Giuliano Cazzola</i>	114
SOLE 24 ORE	13/02/2025	2	<a href="#">Rottamazione, arriva il ripescaggio = Rottamazione quater, arriva il ripescaggio Per le auto aziendali si alla salvaguardia</a> <i>Marco Mobili</i>	116
SOLE 24 ORE	13/02/2025	3	<a href="#">Giorgetti d'accordo su una nuova rottamazione = La Lega insiste sulla pace fiscale, reazioni tiepide dagli alleati</a> <i>Barbara Fiammeri</i>	118
SOLE 24 ORE	13/02/2025	8	<a href="#">Piano Mattei per i giovani, Orsini e Valditara al Cairo = Orsini: imprese, persone e lavoro parole chiave per lo sviluppo</a> <i>Nicoletta Picchio</i>	121
SOLE 24 ORE	13/02/2025	9	<a href="#">Liste di attesa: in arrivo la piattaforma che misura le code per esami e visite</a> <i>Marzio Bartoloni</i>	123
SOLE 24 ORE	13/02/2025	10	<a href="#">Mattarella: «Italia Paese aperto, nessuno è straniero»</a> <i>Lina Palmerini</i>	124
SOLE 24 ORE	13/02/2025	10	<a href="#">Fumarola leader della cisl, gli auguri di Orsini</a> <i>Redazione</i>	125
SOLE 24 ORE	13/02/2025	12	<a href="#">Kallas (Ue): «Il piano Usa su Gaza è illegale Ora costruiamo la pace» = Kallas (Ue) contro Trump: piano Gaza illegale</a> <i>Red Es</i>	126
SOLE 24 ORE	13/02/2025	14	<a href="#">Trump prepara l'offensiva dei «dazi reciproci» = La Casa Bianca lavora a nuova offensiva di «dazi reciproci»</a> <i>Marco Valsania</i>	128
SOLE 24 ORE	13/02/2025	21	<a href="#">La leadership guida lo sviluppo di Pmi e filiere produttive</a> <i>Vincenzo Rutigliano</i>	130
STAMPA	13/02/2025	2	<a href="#">La trattativa</a> <i>Alberto Simoni</i>	132
STAMPA	13/02/2025	8	<a href="#">Industria giù del 7% la ricetta Dombrovskis "Sconti per le imprese ma avanti con il oreen" = La grande frenata</a> <i>Alessandro Barbera</i>	134
STAMPA	13/02/2025	9	<a href="#">Intervista a Valdis Dombrovskis - "Tagliamo i costi della burocrazia Per le Imprese risparmi miliardari"</a> <i>Marco Bresolin</i>	137
STAMPA	13/02/2025	14	<a href="#">Fisco, il sì di Giorgetti alla rottamazione lunga "Scelta attenta ai conti"</a> <i>Federico Capurso Luca Monticelli</i>	139
STAMPA	13/02/2025	15	<a href="#">Il Taccuino - La mini verifica lascia il tempo che trova</a> <i>Marcello Sorgi</i>	141
STAMPA	13/02/2025	18	<a href="#">Settimana corta, Schlein contro il governo</a> <i>N Car</i>	142
STAMPA	13/02/2025	26	<a href="#">Il diritto alla giustizia</a> <i>Derrick De Kerckhove</i>	143
STAMPA	13/02/2025	27	<a href="#">Gaza, il cessate il fuoco a cui nessuno crede = Gaza , il cessate il fuoco a cui nessuno crede</a> <i>Alessia Melcangi</i>	145
TEMPO	13/02/2025	2	<a href="#">Contrordine compagne toghe = Contrordine compagne toghe</a> <i>Rita Cavallaro</i>	147
TEMPO	13/02/2025	3	<a href="#">Altro che Lucano e il modello Riace Condannato per falso a 18 mesi = Altro che «modello» L'idolo dei compagni Lucano condannato anche in Cassazione</a> <i>Edoardo Sirignano</i>	150
TEMPO	13/02/2025	6	<a href="#">Trump chiama Putin e Zelensky Tregua più vicina, Donald a Mosca = Trump e Putin al telefono Primo passo verso la pace</a> <i>Andrea Riccardi</i>	153
TEMPO	13/02/2025	10	<a href="#">L'ultimo insulto alle foibe Il Pse nega la mostra in Ue Imbarazzo Pd, scoppia il caso = Ora il Pse nega pure le foibe Imbarazzo Pd e scoppia il caso</a> <i>Pietro De Leo</i>	156
VERITÀ	13/02/2025	9	<a href="#">Energia e Berlino: industria italiana bloccata. Ma l'Ue si balocca coi tetti = La crisi della Germania trascina giù la produzione industriale italiana</a> <i>Matteo Lorenzi</i>	158

**MERCATI**

# Rassegna Stampa

13-02-2025

CORRIERE DELLA SERA	13/02/2025	30	<a href="#">Conti, il rilancio di Banco Bpm «Ai soci 7 miliardi di dividendi»</a> <i>Andrea Rinaldi</i>	160
CORRIERE DELLA SERA	13/02/2025	30	<a href="#">Generali, gli acquisti e la strategia di Orcel</a> <i>Daniela Polizzi</i>	161
CORRIERE DELLA SERA	13/02/2025	30	<a href="#">Fondazione Cariplo e Intesa, 30 milioni sul fronte «neet»</a> <i>A. Rin.</i>	162
CORRIERE DELLA SERA	13/02/2025	30	<a href="#">Tim, via al nuovo piano: 6 miliardi per cloud, 5G e AI Poste stringe con Cdp</a> <i>Francesco Bertolino</i>	163
CORRIERE DELLA SERA	13/02/2025	35	<a href="#">Acquisti su Nexi e Pop Sondrio Utilities in calo con Enel e Italgas</a> <i>Marco Sabella</i>	164
GIORNALE	13/02/2025	23	<a href="#">Tim rivede la linea dell'utile e debutta sul fronte luce-gas</a> <i>Marcello Astorri</i>	165
ITALIA OGGI	13/02/2025	16	<a href="#">Tv 7,3%. WB Discovery 14,8%, Rai 11,5%, Sky 8,4%, Mediaset 5,1%, La 7 4,4%</a> <i>Redazione</i>	166
ITALIA OGGI	13/02/2025	18	<a href="#">Mittel, opa sopra il 90%: addio borsa</a> <i>Redazione</i>	167
ITALIA OGGI	13/02/2025	18	<a href="#">Nexi, il titolo fa un balzo con lo swap</a> <i>Redazione</i>	168
ITALIA OGGI	13/02/2025	19	<a href="#">Piazza Affari rallenta</a> <i>Redazione</i>	169
MATTINO	13/02/2025	13	<a href="#">Goitini (Bnl): «Sulle banche fermento positivo, piani con logica industriale»</a> <i>Jacopo Orsini</i>	170
MESSAGGERO	13/02/2025	16	<a href="#">Bpm alza all'80% la cedola ai soci L'ad: «L'ops Unicredit è a sconto»</a> <i>Rosario Dimito</i>	172
MESSAGGERO	13/02/2025	17	<a href="#">«Banche, fermento positivo piani con logica industriale»</a> <i>Jacopo Orsini</i>	174
MF	13/02/2025	2	<a href="#">Patrimonio Cariplo a 11 mld</a> <i>Andrea Deugeni</i>	176
MF	13/02/2025	3	<a href="#">Per contrastare l'ops di Unicredit il Banco rilancia su Anima e dà più utili ai soci = Bpm cala gli assi: Anima e cedole</a> <i>Luca Gualtieri</i>	177
MF	13/02/2025	5	<a href="#">Cambia l'insider trading = L'insider trading cambia così</a> <i>Elena Dal Maso</i>	179
MF	13/02/2025	11	<a href="#">Opa Mittel sopra il 90% del capitale</a> <i>Redazione</i>	181
MF	13/02/2025	11	<a href="#">Tim vede la cedola tra un anno</a> <i>Alberto Mapelli</i>	182
MF	13/02/2025	16	<a href="#">I limiti del golden power nel rischio bancario</a> <i>Cesare San Mauro</i>	183
MF	13/02/2025	16	<a href="#">Per proteggersi dalle intemperanze di Trump puntate sulla borsa svizzera</a> <i>Carlo Benetti*</i>	184
REPUBBLICA	13/02/2025	20	<a href="#">Banco Bpm rilancia su Anima a 7 euro Castagna: "Va bene non arrivare al 66%"</a> <i>Andrea Greco</i>	185
REPUBBLICA	13/02/2025	21	<a href="#">Milano maglia nera con utility e energia Acquisti su Nexi</a> <i>Redazione</i>	187
SOLE 24 ORE	13/02/2025	4	<a href="#">Intervista a Andrea Orcel - "Con Bpm più forti in Italia Generali non è un obiettivo" = «Con Bpm più forti in Italia Generali per UniCredit non è un obiettivo»</a> <i>Luca Davi Fabio Tamburini</i>	188
SOLE 24 ORE	13/02/2025	6	<a href="#">Nel rischio bancario europeo le prede provano a scappare</a> <i>Alessandro Graziani</i>	192
SOLE 24 ORE	13/02/2025	25	<a href="#">Parterre - Mittel, va in porto l'Opa per il delisting da Milano</a> <i>R.fi</i>	194
SOLE 24 ORE	13/02/2025	26	<a href="#">Bruxelles taglia i tempi delle transazioni finanziarie sui mercati</a> <i>Beda Romano</i>	195
SOLE 24 ORE	13/02/2025	26	<a href="#">Il gruppo Ibl Banca rileva Creditis da Chenavari</a> <i>Carlo Festa</i>	196
STAMPA	13/02/2025	24	<a href="#">Bpm, Castagna all'attacco "Grave se un'operazione Serve per ottenere favori"</a> <i>Giuliano Balestreri</i>	197
STAMPA	13/02/2025	25	<a href="#">Tim, i ricavi salgono a 14,5 miliardi Torna la cassa e il debito scende</a> <i>Fabrizio Gorla</i>	199
STAMPA	13/02/2025	25	<a href="#">La giornata a Piazza Affari</a> <i>Redazione</i>	200
STAMPA	13/02/2025	25	<a href="#">Mezzo miliardo di utili Italgas Il dividendo cresce del 15%</a> <i>Luigi Grassia</i>	201
TEMPO	13/02/2025	14	<a href="#">L'ad Goitini: «Fermento tra le banche Non coinvolti. Ma siamo attentissimi»</a> <i>Redazione</i>	202

# Rassegna Stampa

13-02-2025

## AZIENDE

AVVENIRE	13/02/2025	19	<a href="#">StMicroelectronics, Cig di due settimane per 2.500 dipendenti a Catania</a> <i>Redazione</i>	203
MATTINO	13/02/2025	5	<a href="#">Patto Its Academy-Egitto per far crescere le imprese = Patto Its Academy-Egitto formazione e competenze per far crescere le imprese</a> <i>Nando Santonastaso</i>	204
QUOTIDIANO ENERGIA	13/02/2025	9	<a href="#">Accordo sul rinnovo = Contratto elettrici, raggiunto l'accordo sul rinnovo</a> <i>Redazione</i>	206
REPUBBLICA	13/02/2025	11	<a href="#">Guerra "Sulla settimana corta fuggono come su altri temi chiave Quante falsità: le risorse ci sono"</a> <i>Giovanna Casadio</i>	207
SECOLO XIX	13/02/2025	5	<a href="#">Maersk, pronto un nuovo sciopero «Blocchiamo il terminal di Vado»</a> <i>Matteo Dell'antico</i>	208

## CYBERSECURITY PRIVACY

CORRIERE DELLA SERA	13/02/2025	23	<a href="#">Cripto-cellulari e armi sul web Così le `ndrine aiutavano la mafia</a> <i>Redazione</i>	209
MF	13/02/2025	19	<a href="#">Rischio Cyber sale al primo posto nelle preoccupazioni delle aziende Il Report Globale Allianz Risk Barometer 2025 con la Top 10 dei rischi</a> <i>Redazione</i>	210
SOLE 24 ORE	13/02/2025	28	<a href="#">NORME &amp; TRIBUTI - Essenziali qualità e protezione privacy dei dati = I pilastri necessari: dati affidabili e tutela privacy</a> <i>Marco Bassini Oreste Pollicino</i>	211
STAMPA	13/02/2025	2	<a href="#">Concluso lo scambio di prigionieri un cybercriminale per il professore</a> <i>Redazione</i>	213

## INNOVAZIONE

DAILYNET	13/02/2025	3	<a href="#">L'intervento L'AI in azione: alcuni suggerimenti per massimizzarne il valore</a> <i>Filippo Giannelli</i>	214
DAILYNET	13/02/2025	17	<a href="#">Tecnologia IA al servizio dei cittadini, al via la collaborazione tra PagoPA e Spitch</a> <i>Redazione</i>	216
FOGLIO	13/02/2025	1	<a href="#">Difesa tecnologica</a> <i>Redazione</i>	217
LIBERO	13/02/2025	14	<a href="#">L'intelligenza artificiale al centro del futuro usa</a> <i>Corrado Ocone</i>	218
MF	13/02/2025	9	<a href="#">Banca Generali con Microsoft per introdurre la AI nella consulenza = B.Generali con l'AI di Microsoft</a> <i>Marco Capponi</i>	219
SOLE 24 ORE	13/02/2025	17	<a href="#">DeepSeek ha messo in crisi il metodo Usa su larga scala</a> <i>Daron Acemoglu</i>	221
SOLE 24 ORE	13/02/2025	20	<a href="#">Intelligenza artificiale, la dote da 1 miliardo aperta a imprese estere</a> <i>Carmine Fotina</i>	224
SOLE 24 ORE	13/02/2025	22	<a href="#">Intelligenza artificiale, la sfida è personalizzare per i docenti</a> <i>Luca Tremolada</i>	226
TEMPO	13/02/2025	10	<a href="#">Ursula e l'AI Chi ci mette l'energia = Non bastano i principi etici per una nuova AI</a> <i>Gianluigi Paragone</i>	228

## VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

BRESCIAOGGI	13/02/2025	15	<a href="#">Fiera di San Faustino La carica delle 602 bancarelle</a> <i>Mimmo Varone</i>	229
CORRIERE FIORENTINO	13/02/2025	4	<a href="#">Una notte di inferno a Careggi = Una notte da incubo a Careggi: due aggressioni e dieci feriti</a> <i>Giulio Gori</i>	231
GAZZETTA DI PARMA	13/02/2025	11	<a href="#">Ruba alcolici e aggredisce un vigilante</a> <i>Redazione</i>	233

# Rassegna Stampa

13-02-2025

LIBERTA SICILIA	13/02/2025	7	<a href="#">Forza la porta d'ingresso e tenta il furto in pieno centro: malvivente denunciato a piede libero = Forza la porta d'ingresso e tenta il furto in pieno centro: malvivente denunciato a piede libero</a> <i>Redazione</i>	234
RESTO DEL CARLINO FERMO	13/02/2025	56	<a href="#">Il sindaco sull'allarme sicurezza «Lavoriamo con i commercianti per attivare la vigilanza privata» = Allarme sicurezza, vertice dal Prefetto</a> <i>Marisa Colibazzi</i>	235

## Editoriale

Trump-Putin e i negoziati su Kiev

# PATTO AMARO SENZA EUROPA

GIORGIO FERRARI

**L**a notizia, posto che davvero porti alle conseguenze che tutti auspichiamo, è dolce-amara. Donald Trump e Vladimir Putin hanno concordato di dare avvio ai negoziati di pace sull'Ucraina per chiudere al più presto la buia pagina di lutti e di orrore che da tre anni - da quando Mosca ha invaso l'Ucraina con il pretesto di un'Operazione Speciale - ha insanguinato l'Europa. «Ho appena avuto una lunga e altamente produttiva telefonata con il presidente

russo Vladimir Putin. Abbiamo discusso di Ucraina, Medio Oriente, energia, intelligenza artificiale, il potere del dollaro e vari altri argomenti»: lo ha scritto Donald Trump annunciando la telefonata avuta con il presidente russo Putin, confermata anche dal portavoce del Cremlino Peskov, che ha parlato di una conversazione durata circa un'ora e mezza. Dopo centinaia di migliaia di morti, di maldestre offensive e controffensive, di cinici sacrifici di carne da cannone, di giovani mandati a morire per assicurarsi rapinose e transitorie conquiste di fazzoletti di terra, di logoranti guerre di trincea, di vite spezzate e di vite in fuga, di gioventù falciate dalla dissennatezza di una guerra che nessuno dei due

contendenti poteva vincere, di miliardi di dollari e di rubli spesi nel foraggiare la più turpe delle filiere commerciali - quella degli armamenti - di sanzioni-boomerang che hanno impoverito tutti senza fiaccare più di tanto il bersaglio delle sanzioni stesse (la Russia), di esodi biblici di popoli in cerca di un luogo sicuro, ecco che i due grandi signori della guerra, i Warlord Trump e Putin finalmente decidono di intendersi. Parleranno di negoziati, di pace, di nuovi assetti.

*...continua a pagina 7*

# PATTO AMARO SENZA EUROPA

**D**ietro i quali si nasconde - ma neppure tanto - il bottino che entrambi già intravedono: terre nuove per la Santa Madre Russia (Donetsk, Lukansk, Mariupol), terre rare - intese come i preziosi gioielli della tecnologia futura, litio, berillio, lantanio, cerio, neodimio e idrocarburi per Washington: 500 miliardi di controvalore, quanto basta per pareggiare i conti e far fruttare quei 174 miliardi di dollari finora spesi dall'America per sostenere Kiev. Do ut des, secondo la logica mercantilistica di Trump. Do ut des, secondo il neo-imperialismo putiniano, che in cambio della pace proseguirà quel land grabbing (accaparramento di terre) iniziato con l'Anschluss della Crimea del 2014 e prima ancora con la Georgia nel 2008. Ma se accordo di pace verrà, se tacerà il cannone, il grido del

Papa - un grido antico, che già s'innalzava all'alba dell'invasione - non sarà stato vano.

Dolce-amara, dunque, la telefonata tra Putin e Trump. L'amarezza, non occorre dirlo, alberga nella totale assenza dell'Europa, nella sua documentata irrilevanza, nella plateale esclusione - la stessa riservata per ora a Volodymyr Zelensky - dalle trattative di pace. Come brutalmente (ma in questo, nella totale assenza di fair play diplomatico Putin e The Donald si somigliano e s'intendono alla perfezione) ha osservato non più tardi di due giorni fa lo stesso zar in un'intervista alla tv di Stato: «Trump ripristinerà rapidamente l'ordine fra le élite europee, e queste rapidamente si metteranno ai piedi del padrone e scodinzoleranno dolcemente». Forse non sarà così: Francia, Spagna e Germania subito avvertono: «Non ci sarà alcun accordo senza il coin-

volgimento di Kiev e dei suoi partner europei». Ma qualcuno già chiama opportunamente "crepuscolo transatlantico" questo cruciale cambio di passo nelle relazioni fra le due sponde dell'oceano.

L'importante è che l'Europa se ne renda conto, che il sonno dogmatico nel quale era assopita fino ieri si trasformi nella consapevolezza che occorrono visioni e modalità nuove per dialogare con l'amico americano. Sempre che sia ancora un amico.

**Giorgio Ferrari**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-7%, 7-8%

**TASSE** Cartelle esattoriali, la maggioranza valuta la sostenibilità. Mcl punta alla famiglia

# Leo: rottamazione possibile Ma Fumarola (Cisl) dice no

EUGENIO FATIGANTE  
FRANCESCO RICCARDI

La rottamazione (in 10 anni) delle cartelle esattoriali continua a tener banco nel centrodestra. La Lega la rilancia nel consiglio federale, dove il ministro dell'Economia, Giorgetti, ha definito «sostenibile» una nuova operazione. Anche il viceministro Maurizio Leo (FdI) conferma un'apertura in un'intervista: «Puntiamo a soluzioni equilibrate per chi si trova in difficoltà». E conferma il quoziente familiare come obiettivo. La neoelet-

ta segretaria generale della Cisl, però, dice no all'ipotesi di nuove cancellazione delle cartelle, «semmai vanno aumentate e tagliate invece la seconda aliquota Irpef dal 35 al 32%» e propone un patto dei riformisti.

**Celletti** alle pagine 9 e 10

## «Cartelle, c'è sintonia con Giorgetti»

*Il viceministro dell'Economia, Leo, conferma: puntiamo a soluzioni equilibrate per chi è in difficoltà, l'obiettivo non è incassare subito «Sulle tasse un segnale a breve. Il quoziente resta un obiettivo. Taglio al ceto medio e sostegni alla natalità devono procedere insieme»*

Avanti sulla rottamazione delle cartelle fiscali in dieci anni e 120 rate. La Lega insiste sulla misura e si fa scudo, ora, del passo avanti fatto ieri (o strappato dai suoi, secondo i più maliziosi) dal ministro leghista dell'Economia, Giancarlo Giorgetti che, nel Consiglio federale del partito tenuto a Montecitorio, avrebbe definito «sostenibile» l'eventuale quinta versione di questa operazione. In chiaro Giorgetti si è limitato a un laconico «non smentisco». Ma il tema, promosso a nuova battaglia identitaria del Carroccio, ha dominato la discussione, durata un paio d'ore (relegando in secondo piano il congresso nazionale che, previsto finora a marzo, dovrebbe slittare ad aprile, a Roma). I riflettori restano puntati sulla proposta fiscale, condivisa in teoria dal resto del governo, ma tutta in salita quanto a fattibilità economica. Matteo Salvini però si mostra ottimista: «Troveremo, come sempre, l'intesa con gli

alleati», dice, facendo filtrare a sera «grande soddisfazione» per la riunione interna. Eppure sono proprio i soci di coalizione - e in particolare i meloniani di FdI - a storcere il naso, soprattutto per l'insistenza dei leghisti, lanciando però messaggi ambivalenti. Ieri è stato il turno di Luca Ciriari, ministro dei Rapporti con il Parlamento: «Siamo tutti favorevoli, il problema è trovare le risorse e garantirle». Una mezza frenata che si somma a quella di Forza Italia per cui, come aveva chiarito martedì Antonio Tajani, la priorità è il taglio dell'Irpef e non altro. Del resto al Senato rimane aperto anche il fronte della rottamazione "quater", che la Lega vorrebbe rinnovare chiedendo che si estenda alle cartelle successive al 2022. Questione che sta animando, e rallentando, l'iter del decreto Milleproroghe: l'approdo in aula rischia di slittare alla prossima settimana. (r.r.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EUGENIO FATIGANTE  
Roma

**M**aurizio Leo, viceministro dell'Economia ed esperto dei temi fiscali, conferma che "qualcosa" si può fare, pur mantenendo l'attenzione ai conti pubblici, nel campo della rottamazione delle cartelle che tanto agita la maggioranza di centrodestra. E soprattutto, a margine del convegno di Mcl al Cnel sulle politiche familiari (vedi sotto), l'esponente di FdI insiste che il governo è determinato ad «andare avanti» su nuove misure per alleggerire il carico fiscale alle famiglie.

**Viceministro, il governo ha sempre considerato la lotta alla denatalità una priorità, anche attraverso misure fiscali. Parallelamamente, cresce la spin-**

**ta per una riduzione del carico fiscale sul ceto medio, fino a 50/60mila euro di reddito. Quale delle due esigenze viene prima?**

Non credo che siano due esigenze da mettere in contrasto, anzi: il sostegno alla natalità e il taglio delle tasse per il ceto medio devono procedere insieme. Se vogliamo invertire il calo demografico, dobbiamo dare alle famiglie i giusti strumenti economici per crescere i figli. E per fare questo possiamo usare anche la leva fiscale. Allo stesso tempo, una riduzione delle tasse sui redditi medi è fondamentale per rilanciare i consumi e la competitività del Paese. Il nostro obiettivo è un fisco più equo e sostenibile, capace di favorire sia la crescita economica che quella demografica.

**Ci sarà un primo segnale sulle tasse già entro Pasqua o bisognerà aspettare l'estate?**

Stiamo lavorando al massimo per dare risposte concrete nel più breve tempo possibile. Il cronoprogramma di questi interventi dipenderà dalle risorse disponibili e dal quadro macroeconomico, ma l'impegno del governo è chiaro: vogliamo che i cittadini percepiscano in



Peso: 1-6%, 9-53%

tempi ragionevoli i benefici della nostra azione, sia in termini di riduzione della pressione fiscale sia di semplificazione del sistema.

**In campagna elettorale, la premier Giorgia Meloni aveva indicato il quoziente familiare come un «obiettivo di legisla-**

**ra». A metà mandato, resta ancora un traguardo raggiungibile?**

Il quoziente familiare è importante per il governo. Stiamo studiando il modo più efficace per realizzarlo, considerando anche le esperienze di altri Paesi europei. Ovviamente ci vorrà ancora tempo, ma abbiamo avviato un percorso nella scorsa legge di Bilancio. Infatti, per i contribuenti con reddito superiore a 75mila euro, le detrazioni fiscali sono modulate in relazione al numero dei figli a carico e alle spese sostenute nell'anno: maggiore è il numero di figli, più alta sarà la detrazione.

**Oltre alla conferma dell'assegno unico, il governo ha in cantiere altre misure per incentivare la natalità?**

Sì, stiamo studiando ulteriori misure, come incentivi fiscali per le famiglie numerose e un poten-

ziamento delle politiche di conciliazione tra vita privata e lavoro, in particolare per le madri. Vogliamo fare in modo che nella nostra Nazione mettere al mondo un figlio non sia percepito come un ostacolo economico o lavorativo ma come un'opportunità.

**Sul fronte della riscossione, si discute di una nuova rottamazione. La Lega la sostiene con forza, ma lei ha sempre detto di voler attendere l'esito della commissione sui crediti incagliati. Si può fare o no?**

La priorità è costruire un sistema fiscale più efficiente e giusto. Detto questo, in assoluta sintonia con il ministro Giorgetti, capiamo le difficoltà di imprese e cittadini e vogliamo valutare soluzioni equilibrate per chi si trova in difficoltà.

**Quali sono gli ostacoli principali a una nuova rottamazione? Non può essere una fonte di entrate per finanziare altre riforme, alla luce degli 11 miliardi incassati dalla "quater"?**

Bisogna distinguere tra il recupero di crediti realmente esigibili e quelli che, nei fatti, sono ormai inesigibili. Oggi abbiamo un magazzino di oltre 1.250 miliardi di crediti non riscossi.

L'obiettivo non è solo incassare subito, ma anche evitare il ripetersi di situazioni simili in futuro. A tal proposito, abbiamo istituito una commissione tecnica, guidata da Roberto Benedetti, presidente di sezione della Corte dei Conti, incaricata appunto di analizzare il magazzino della riscossione.

**Dal 2025 la riscossione cambia, intanto. Cosa si sta facendo per migliorarla?**

Vogliamo rendere più semplice il pagamento delle imposte e migliorare l'efficacia del sistema di riscossione. Digitalizzazione, procedure più snelle e strumenti per facilitare la *compliance* fiscale (l'adesione volontaria e collaborativa del contribuente, ndr) saranno centrali. Sarà un altro passo verso un Fisco più equo e giusto.

**Avete registrato nel 2024 un record negli incassi dalla lotta all'evasione fiscale, con 32,7 miliardi di euro recuperati. A cosa si deve questo risultato?**

A un mix di fattori: indirizzi di governo e l'importante lavoro svolto dall'Agenzia delle Entrate. Stiamo investendo in strumenti tecnologici avanzati e nell'incrocio delle banche dati. Questo permette controlli più mirati e me-

no invasivi per i contribuenti onesti. Inoltre, il miglioramento dei meccanismi di *compliance* ha incentivato una maggiore adesione spontanea a sanare vecchie pendenze con il Fisco. Gli italiani percepiscono che lo Stato sta tendendo la mano e lanciando un messaggio di riconciliazione.

**Dopo l'Ires premiale, ci sono altri interventi in vista anche per le imprese?**

Nel quattordicesimo decreto legislativo della riforma fiscale anche il reddito d'impresa viene rivisto. Si riduce il doppio binario civile-fiscale semplificando la vita alle imprese e si uniforma il sistema di riporto delle perdite infragruppo agli standard europei. In questo modo si aumenta la competitività del nostro sistema Paese, aumentando l'attrattività per chi decide di investire in Italia. E ancora, sono state disciplinate operazioni straordinarie che prima non erano contemplate dal nostro ordinamento, come la scissione per scorporo e riviste le operazioni di conferimento e liquidazione. L'obiettivo rimane quello di rendere il nostro sistema fiscale più competitivo a livello internazionale.



«Per il quoziente ci vorrà tempo, ma abbiamo avviato un percorso con le detrazioni riviste. Allo studio incentivi per le famiglie numerose. Il cronoprogramma è da definire, ma l'impegno del governo è chiaro e gli italiani percepiscono questi messaggi di riconciliazione»

## INTERVISTA

L'esponente di FdI nega divisioni con il ministro, che al Federale della Lega ha definito «sostenibile» una nuova operazione sul non versato. «Vogliamo evitare il ripetersi di situazioni simili nel futuro»



Il viceministro Maurizio Leo



Peso: 1-6%, 9-53%



Peso:1-6%,9-53%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

477-001-001

## Editoriale

E il coraggio di abolire i click days

# LA RISORSA IMMIGRAZIONE

MAURIZIO AMBROSINI

**B**isogna partire da un dato: a dispetto delle vibranti campagne in difesa dei confini, gli immigrati servono. Sta accadendo in tutta Europa, anche perché dai Paesi dell'Est integrati nell'Ue (Polonia, Romania, Bulgaria...) ormai non ne arrivano più, o comunque non a sufficienza. La contraddizione tra politiche dichiarate, all'insegna di slogan contro l'invasione, e politiche praticate, che invece hanno riaperto agli ingressi per lavoro, diventa particolarmente stridente nel caso

italiano. Da un lato, la coalizione al governo ha fatto della chiusura dei confini un punto prioritario della sua agenda, una sorta di marchio di fabbrica, emanando una ventina di decreti sull'argomento. Dall'altro, ha attuato la più ampia apertura a nuovi arrivi di lavoratori rilevabile in Europa, con 452.000 ingressi previsti in tre anni, più altri 10.000 offerti dall'ultima versione del decreto-flussi per occupazioni nell'ambito domestico-assistenziale. Quello che può essere definito il "paradosso illiberale": alle chiusure gridate fanno da contrappunto le aperture sussurrate, ma sostanziali. E non basta, a superare il paradosso, dichiarare "li vogliamo scegliere noi". Un'auto-illusione l'idea che i datori di lavoro riescano a

scegliere lavoratori che risiedono a migliaia di chilometri di distanza. O sono già qui, e il decreto-flussi serve a regolarizzarli, oppure i datori (famiglie comprese) si fidano di qualcun altro, che intermedia il rapporto con i candidati. A parte l'illusione della scelta, il diavolo, come si usa dire, si nasconde nei dettagli, che in questo caso però proprio dettagli non sono. La procedura risale alla legge Bossi-Fini, è quindi vecchia di oltre vent'anni. Non ha mai funzionato.  
*...continua a pagina 20*

## LA RISORSA IMMIGRAZIONE

**I**l governo italiano ha riformato più volte le procedure, ma non è riuscito a rendere il sistema delle chiamate tempestivo, efficiente e trasparente. Prima di tutto non ha voluto rinunciare alla grottesca lotteria dei click-days, che stanno proseguendo in questi giorni: un sistema in vigore soltanto in Italia, in cui fattori come la bontà della connessione, la rapidità dell'accesso o semplicemente la fortuna determinano il successo della richiesta. La priorità delle istanze securitarie, inoltre, non solo determina una gerarchia dei Paesi di provenienza in cui la collaborazione (teorica) nei rimpatri conta più delle competenze professionali, ma obbliga anche datori e candidati a lunghe ed estenuanti procedure. Il risultato è che i lavoratori non arrivano, o non arrivano quando servirebbero, pensan-

do alla stagionalità della maggior parte delle occupazioni per cui sono chiamati: agricoltura, turismo, edilizia. Per di più il sistema è congegnato in modo tale da dare spazio a finti imprenditori e finti contratti. Il governo li ha scoperti, facendone anche un'arma di propaganda, ma nel frattempo ha imposto nuove verifiche e rallentamenti. Da alcuni Paesi (Bangladesh, Pakistan, Sri-Lanka) i permessi sono stati bloccati per mesi. Il risultato finale è deludente. Secondo il monitoraggio della campagna "Ero straniero" nel 2024 soltanto il 7,8% delle quote di ingressi ha dato luogo alla concessione di permessi di soggiorno e all'accesso a impieghi stabili e regolari. Per di più si è registrato persino un arretramento rispetto al 2023, quando la percentuale, pur modesta, era stata quasi doppia.

Servirebbe quindi un atto di coraggio: abolire i click-days, stabilire una lista delle occupazioni in sofferenza e autorizzare i datori di lavoro ad assumere all'estero se in un arco di tempo ragionevole non si palesano candidati residenti sul territorio. Così si usa in Spagna, Francia, Germania. Bisognerebbe poi ripristinare il sistema dello sponsor, eventualmente coinvolgendo anche attori sociali disposti ad aiutare i nuovi arrivati a inserirsi. Infine, sarebbe opportuno introdurre un contributo a carico dei datori di lavoro che richiedono gli ingressi, da girare agli enti locali dei territori interessati, affinché investano in servizi di integrazione. Ancora una volta, una materia così complessa meriterebbe meno ideologia e più pragmatismo.

**Maurizio Ambrosini**

RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-7%, 20-8%

# “Patto tra riformisti su obiettivi strategici”

**E**ssere la guida della Cisl è “una grande responsabilità, metterò tutto il mio impegno per esserne degna”. Queste le prime parole di Daniela Fumarola dopo l’elezione a segretaria generale con il 98,4% dei voti del Consiglio generale.

Per prima cosa Fumarola ha voluto ringraziare il suo predecessore Luigi Sbarra: “Sono fortunata perché posso fare affidamento su un grande esempio. Il lavoro portato avanti in questi quattro anni è stato straordinario, ha reso la Cisl ancora più forte”. Dalla nuova numero uno del sindacato di Via Po a nome dell’organizzazione “un grande e affettuoso saluto” al presidente della Repubblica Mattarella “unito alla gratitudine per l’importante ruolo e per il lavoro che svolge con equilibrio”.

Entrando nel merito delle questioni aperte, riflettori accesi naturalmente sulla proposta di legge di iniziativa popolare sulla partecipazione, “scelta condivisa all’unanimità” dai delegati della Cisl, un cammino impegnativo che oggi ci fa dire che siamo a un passo dal risultato: trovare finalmente scritta in Gazzetta Ufficiale la “legge Sbarra” sulla partecipazione”. Aggiunge Fumarola: “L’appello della Cisl oggi più che mai è alla più ampia convergenza parlamentare, un’adesione bipartisan a questa legge di civiltà che non deve essere trasformata in un terreno di scontro ideologico tra partiti”.

E a due giorni dalla ricorrenza del patto di San Valentino, Fumarola propone alle forze riformiste e responsabili un accordo

su obiettivi strategici comuni. E con Cgil e Uil “vorremmo ritrovarci sui contenuti e su un metodo, che è quello di valutare le cose, le proposte e i risultati nel momento in cui ci vengono fatte. Non abbiamo un atteggiamento ideologico, ma uno stile che è l’autonomia dai partiti. Diversamente andremo avanti per la nostra strada”.

Il primo grande patto deve essere legato alla sicurezza sul lavoro, “la questione delle questioni, il nostro primo comandamento”. Serve “una strategia nazionale che si muova su tutti i piani possibili. Acquisendo, finalmente, piena consapevolezza del fatto che le energie e le risorse spese per salute e sicurezza, così come peraltro quelle per la legalità, per la lotta al caporalato soprattutto in agricoltura e in edilizia, non sono un costo, ma il migliore investimento che si possa fare”. Un percorso condiviso è necessario anche per le modifiche al sistema pensionistico, con “condizioni di maggiore flessibilità, inclusione e sostenibilità sociale, a cominciare da una pensione di garanzia per i giovani e dall’estensione a tutti i lavoratori della previdenza complementare”.

L’economia, rimarca ancora Fumarola, “mostra dati di segno positivo, anche confortanti, ma restano molti elementi di fragilità, a cominciare dalla debolezza di un mercato del lavoro schiacciato su livelli qualitativi ancora troppo bassi, su impieghi a basso valore aggiunto, sull’esclusione soprattutto, ma non solo, nel Mezzogiorno della componente giovanile e femminile, sul mismatch sulle competenze”.

La neosegretaria della Cisl conferma il no della confederazio-

ne a salario minimo e legge sulla rappresentanza. “La vera sfida sta nel lavorare insieme per un nuovo statuto della persona. Non è mettendo le lancette indietro di dieci anni che possiamo rispondere a problemi nuovi. Salario, orario, organizzazione del lavoro, deroghe, smart working, flessibilità e rappresentanza” sono tutti elementi propri delle relazioni industriali, che richiedono dinamismo e adattabilità, che devono essere negoziati e ritagliati sulle specificità di ogni settore, di ogni sito produttivo. Senza affrontare il tema della valorizzazione del capitale umano e senza promuovere ed esaltare la contrattazione non si riuscirà a sciogliere nemmeno il nodo della produttività”.

Capitolo fisco. La Cisl proporrà al Governo “l’abbassamento della seconda aliquota Irpef dal 35 ad almeno il 32% per sostenere con più vigore il ceto medio e rilanciare i consumi”. Inoltre “va intensificata la lotta all’evasione fiscale con un sistema sanzionatorio più severo, nuovi metodi di accertamento, incrocio di banche dati e controlli avanzati, inclusi quelli basati sull’intelligenza artificiale. Il Paese ha bisogno di equità fiscale”. Ed ha anche bisogno di nuove infrastrutture. “La vasta schiera dei professionisti del no ha bloccato per anni i cantieri, adesso è necessario relegare in soffitta que-



Peso: 54%

sti pregiudizi e imboccare con decisione la strada dello sviluppo".

Un passo indietro è invece necessario rispetto all'impostazione protezionistica e isolazionista che sta caratterizzando le politiche commerciali della presidenza Trump: "Un mondo senza regole condivise, con guerre commerciali e barriere tariffarie, è un mondo più povero e, so-

prattutto, meno sicuro". Fumaro auspica il recupero di quello "spirito di coesione che, di fronte alla pandemia, aveva portato alla risposta del Next Generation e a strumenti come il programma Sure".

**Giampiero Guadagni**



Peso: 54%

# Macron vuole attirare investimenti da tutto il mondo per un'alternativa europea di IA al modello ChatGPT

**L**a Francia non vuole essere il centro del mondo dell'intelligenza artificiale solo per i due giorni che ha ospitato la seconda edizione dell'IA Action Summit. Per Emmanuel Macron il vertice di lunedì e martedì è stata l'occasione per accreditare l'Esagono come polo attrattivo degli investimenti dei giganti tecnologici mondiali. E per trovare un'alternativa europea a ChatGPT. Francese, più che europea. Perché Parigi vuole posizionarsi come luogo sicuro per l'Ue, ma prima ancora per se stessa, per lo sviluppo di dispositivi di intelligenza artificiale. In prima linea, infatti, c'è la start-up Mistral, valutata 5,8 miliardi di euro. Una settimana fa, l'azienda ha annunciato il lancio della sua applicazione, chiamata LeChat, concepita come alternativa europea a ChatGPT o DeepSeek. Fare della Francia un centro di attrazione di investimenti del settore, significa nell'idea di Macron, farne un territorio ambito principalmente nell'installazione di data center, cioè di quelle risorse essenziali per il funzionamento dell'intelligenza artificiale generativa ed estremamente dispendiose in termini energetici. Il 9 febbraio, il presidente della République ha annunciato 109 mi-

liardi di euro di investimenti di aziende private per i "prossimi anni", che sono "l'equivalente per la Francia di ciò che gli Stati Uniti hanno annunciato con Stargate". "La Francia e l'Europa sono credibili - ha detto Macron su *France 2* - vogliamo andare molto più veloci ed essere molto più forti, perché attualmente siamo la quinta potenza mondiale nell'intelligenza artificiale e siamo in ritardo rispetto a Usa e Cina". Gli investimenti annunciati saranno realizzati "dagli Emirati Arabi Uniti, da importanti fondi americani e canadesi, ma anche da società francesi", come gli operatori di telecomunicazioni Iliad e Orange, e il gruppo Thales. Gli Emirati Arabi Uniti investiranno tra i 30 e i 50 miliardi di euro in Francia nella costruzione di un gigantesco data center. Il fondo canadese Brookfield, da par suo, ha annunciato di voler investire 20 miliardi di euro nell'Esagono entro il 2030, di cui 15 miliardi per nuovi data center, in particolare a Cambrai. La Francia, tuttavia, non ha atteso l'esplosione di ChatGPT per agire. Nel 2018 la Mission Villani ha prodotto una prima strategia nazionale per l'IA con un investimento di 2,5 miliardi nell'ambito del piano France 2030, con l'obiettivo di strutturare l'intera filiera,

a cominciare da ricerca e innovazione. La maggior parte del finanziamento previsto è stato destinato alla ricerca (1,5 miliardi) tra il 2018 e il 2022, soprattutto per migliorare il super calcolatore pubblico Jean Zay, che può essere utilizzato dai ricercatori (a determinate condizioni) ed evita loro così di spendere enormi somme per Gafam per le attrezzature di cui hanno bisogno. E' chiaro, però, che ChatGPT ha rappresentato una sfida superiore. Nel 2022 è stata infatti avviata la seconda fase della strategia, con nuovi finanziamenti per sostenere i centri di formazione di eccellenza (i "Cluster IA"), la ricerca e per diffondere queste creazioni nel resto dell'economia. Previsti, inoltre, esoneri fiscali e sociali e sovvenzioni pubbliche per le start up del settore.

**Pierpaolo Arzilla**



Peso: 24%

## Bruxelles L'Ue vuole legare i fondi europei a piani-Paese con le riforme

PAGINA

4

La Commissione mette nero su bianco la volontà di arrivare ad un bilancio europeo a lungo termine, introducendo il "modello del Recovery" e concentrandosi sulle priorità comuni

Rodolfo Ricci

**BRUXELLES.** Arriva il momento dei rimborsi del NextGenerationEu e può pesare il 20% del budget annuo

# L'Ue vuole legare i fondi europei a piani-Paese con le riforme

**P**asso indietro. La Commissione europea mette nero su bianco la volontà di arrivare a un bilancio europeo a lungo termine introducendo il 'modello del Recovery', legando cioè i fondi Ue alle riforme: un "bilancio moderno dell'Ue dovrebbe presentare al suo centro un piano per ogni paese con riforme e investimenti chiave, concentrandosi sulle nostre priorità comuni, inclusa la promozione della coesione economica, sociale e territoriale". È quanto si legge nella bozza sulla comunicazione sul prossimo Quadro finanziario pluriennale, che sarà presentata domani dopo l'adozione stasera al collegio dei commissari. L'urgenza, avverte tra l'altro l'esecutivo comunitario, è quella di riprendere il lavoro sull'emissione di nuove risorse proprie. Nel prossimo bilancio 2028-2034, spiega, inizierà il rimborso delle sovvenzioni per 357 miliardi dei bond del NextGeneration Eu (da 750 mi-

liardi totali). Prevedendo il rimborso integrale e con le previsioni attuali sui tassi di interesse "potrebbero essere necessari 25-30 miliardi di euro all'anno" nell'arco dei sette anni. Sarebbe pari al 20% dell'attuale budget annuale, sottolinea il Berlaymont, oppure pari a due volte il budget annuale di Horizon o, ancora, a due volte il budget per la sicurezza e la difesa previsti nell'attuale Qfp. Oltre al bilancio di lungo termine con piani per ogni paese, la Commissione segnala l'esigenza di una politica di coesione e crescita rafforzata dovrà avere le regioni al centro e essere progettata in partnership con le autorità nazionali, regionali e locali. Servirà poi, spiega l'esecutivo europeo, un Fondo per la Competitività Europea che stabilisca una capacità di investimento per sostenere settori e tecnologie strategici critici per la competitività dell'Ue, inclusa la ricerca e l'innovazione, e i Progetti di Interesse Comune Europeo. E un "finanziamento rinnovato per l'a-

zione esterna, che dovrebbe essere più impattante e mirato per i nostri partner, e più allineato con i nostri interessi strategici" contribuendo a "una nuova politica estera". Serviranno garanzie forti sulla protezione dello stato di diritto. E entrate rafforzate e modernizzate, in particolare attraverso nuove risorse proprie, per garantire un finanziamento sufficiente e sostenibile per le nostre priorità comuni. "Lo status quo non è un'opzione - avverte la Commissione nella comunicazione di 14 pagine -. L'Europa si trova in un'era di profondi cambiamenti. Per la nostra società e la nostra sicurezza, la nostra economia e il nostro pianeta. La velocità di cambiamento crea delle sfide che possono essere affrontate solo con un'azione congiunta in un'Europa unita". Il prossimo quadro finanziario pluriennale



Peso: 1-4%, 4-47%

le, spiega, sarà presentato dalla Commissione a luglio, dopo un ampio dialogo con gli Stati membri, le istituzioni dell'Ue e le parti interessate. Sarà fondamentale un dialogo strutturato con i rappresentanti degli Stati membri e una consultazione pubblica tematica per preparare il bilancio futuro. Solo ieri è emerso un documento o 'non paper' della Spagna in vista del nuovo Quadro finanziario pluriennale che chiede di raddoppiare ad almeno il 20% del Pil europeo il valore del bud-

get europeo. Il bilancio adottato a fine 2020 per il 2021-2027 valeva 1.270 miliardi di euro. "Il più grande partenariato pubblico-privato al mondo per lo sviluppo di un'IA affidabile" dice Ursula von der Leyen a proposito dei 200 miliardi di euro che l'Ue vuole investire nell'intelligenza artificiale. In occasione dell'AI Summit Action di Parigi la presidente della Commissione europea ha annunciato una nuova alleanza con partner privati denominata "EU AI Champions Initiative",

che riunisce oltre sessanta società, tra cui grandi gruppi industriali e tecnologici.

**Rodolfo Ricci**



Peso:1-4%,4-47%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

505-001-001

Verso l'incontro in Arabia Saudita. Il piano americano: Kiev fuori dalla Nato e cessioni territoriali. La Ue: anche noi alle trattative

# Trump-Putin: subito i negoziati

Un'ora e mezza di telefonata, poi il leader Usa chiama Zelensky. «Entrambi vogliono la pace»

di **Viviana Mazza**

Lunga telefonata, ieri, tra Trump e Putin: «Entrambi vogliamo la pace, i negoziati partono subito». Alla fine del colloquio i due leader si sono rivolti reciproci inviti per un incontro: il primo, dice Trump, potrebbe avvenire in Arabia Saudita. Il presidente Usa ha poi informato Zelensky. Secondo il piano ame-

ricano Kiev dovrebbe stare fuori dalla Nato e cedere territori. Intanto, dopo la liberazione del cittadino americano Fogel, gli Usa hanno liberato il cyber-criminale russo Aleksander Vinnik.

da pagina 2 a pagina 6

**L. Cremonesi, Sarcina**

## Trump chiama Putin: «Negoziati immediati»

Inviti nei rispettivi Paesi, ma potrebbero vedersi in Arabia Saudita. Poi la telefonata a Zelensky

dalla nostra inviata

**Viviana Mazza**

**WASHINGTON** La liberazione dell'insegnante americano Marc Fogel detenuto in Russia da tre anni mediata martedì da Steve Witkoff — amico personale di Trump volato con il jet privato a Mosca — ha aperto la strada ieri a una telefonata di un'ora e mezza tra lo stesso Trump e Putin, che si è conclusa con l'annuncio dell'inizio di negoziati per porre fine alla guerra in Ucraina e con un invito per il presidente americano a recarsi a Mosca. Le ultime 24 ore segnano uno sviluppo straordinario. Innanzitutto Trump ha descritto i contenuti della telefonata sul suo social Truth. «Abbiamo parlato della forza delle nostre nazioni, del grande beneficio che trarremo un giorno dal lavorare insieme. Ma prima entrambi vogliamo porre fine ai milioni di morti nella guerra tra Russia e Ucraina. Il presidente Putin ha anche usato uno degli slogan fortissimi della mia campagna elettorale: senso comune. Entrambi ci crediamo fermamente». Nello stesso post, Trump ha spiegato che i due leader hanno deciso «che i nostri team inizino subito i negoziati» e poi ha annunciato che

per prima cosa avrebbe chiamato Zelensky. La discussione con Putin non ha toccato solo l'Ucraina, ma l'intera relazione Usa-Russia: «Medio Oriente, Energia, Intelligenza artificiale, il potere del dollaro e vari altri temi». «Siamo d'accordo per lavorare insieme, molto strettamente, incluso il fatto di visitare l'uno la nazione dell'altro», ha concluso Trump. Sarebbe il primo presidente americano a recarsi in Russia dopo Obama nel 2013. Intanto ha detto ai reporter che i due leader si incontreranno presto «probabilmente» in Arabia Saudita.

«L'amministrazione Trump è da settimane in contatto con gli europei e gli ucraini per discutere della guerra. Ma le ultime 24 ore con la Russia sono molto diverse. Trump ne ha detto i contenuti della telefonata a Zelensky, ma non si è coordinato in anticipo. Ha informato gli europei, ma non si è coordinato con loro. Biden non l'avrebbe mai fatto», dice al Corriere il politologo Ian Bremmer. «È l'unilateralismo di Trump, che fa sentire gli europei più vulnerabili».

Il portavoce russo Peskov ha

confermato che Putin «conviene con Trump che un accordo duraturo possa essere raggiunto attraverso negoziati pacifici» ma ha aggiunto che «Putin ha menzionato la necessità di affrontare le cause alla radice della guerra». Parole che non sono certo sfuggite a Zelensky, il quale ha scritto sul social X che Ucraina e Stati Uniti stanno definendo «le mosse per fermare l'aggressione russa e assicurare una pace duratura e affidabile», ma in un'intervista con l'Economist confessa di aver paura di non essere consultato sui piani.

**Lo scambio**

La telefonata è avvenuta la mattina dopo che Fogel, con la bandiera a stelle e strisce al collo, è stato accolto alle 10 di sera



alla Casa Bianca. Trump ha detto che i russi hanno ricevuto «molto poco» in cambio, definendolo «un gesto di benevolenza» di Putin. La mattina dopo è stato rilasciato in cambio un criminale russo, Alexander Vinnik accusato di frode con le criptovalute. Intanto un altro americano è stato liberato dalla Bielorussia. «Vinnik è un nome molto familiare, era stato selezionato come possibile opzione per scambi di prigionieri negli anni passati», dice al Corriere Roger Carstens, inviato speciale per gli ostaggi dell'amministrazione Biden. Stavolta però lo scambio si è concretizzato. Cruciale è stato il coinvolgimento di Witkoff, investitore immobiliare che Trump aveva già inviato in Medio Oriente per raggiungere il cessate il

fuoco a Gaza, che ha incontrato Putin per tre ore e mezza martedì — secondo il suo amico Sean Hannity di Fox News — con l'aiuto del principe saudita Mohammed bin Salman «che spingeva da dietro le quinte» e del capo del fondo sovrano russo Kirill Dmitriev che ha «fatto da ponte», ha detto lo stesso Witkoff. «Esiste una lunga storia di negoziati per gli ostaggi che hanno portato direttamente a discussioni di politica più ampie», aggiunge Carstens.

### Il capo del Pentagono

Gli occhi sono ora puntati sugli incontri a Monaco tra gli inviati di Trump, incluso il suo vicepresidente e Zelensky e gli altri alleati della Nato, dopo che ieri a Bruxelles il nuovo capo del

Pentagono Pete Hegseth ha avvertito che un ritorno ai confini dell'Ucraina precedenti al 2014 è «irrealistico» come lo è il suo ingresso nella Nato. Trump, dalla Casa Bianca, in serata ha dichiarato che «molto tempo prima di Putin» i russi già «dicevano che non avrebbero mai consentito che l'Ucraina si unisse alla Nato, e per me è ok».

Dietro le quinte l'amministrazione Biden aveva parlato con gli ucraini della necessità di rinunciare a parte dei territori, ma il fatto che il capo del Pentagono prima dei negoziati parli così è visto come un assist ai russi. «Anche negare l'ingresso a Kiev nella Nato dovrebbe essere stabilito collettivamente, non dal membro più forte dell'alleanza che altrimenti ne risulta indebolita»,

osserva Bremmer. Hegseth ha aggiunto che le garanzie di sicurezza a Kiev dovranno venire «da forze europee e non europee», ma non americane, mentre per Zelensky «le garanzie di sicurezza senza l'America non sono vere garanzie di sicurezza». Il leader ucraino ha scritto su X che con Trump ha parlato del «supporto» Usa in cambio dell'accesso a minerali critici ucraini in base a un «nuovo documento di sicurezza, cooperazione economica e partnership per le risorse». Un'offerta economica a Trump per assicurarsi che consideri nel proprio interesse la sicurezza ucraina.

Milioni di persone sono morte in una guerra che non sarebbe mai iniziata se fossi stato presidente: eppure è accaduta, e ora deve finire

**Donald Trump** presidente degli Stati Uniti



### Lo «scambio»

### RILASCI INCROCIATI

Non è stato soltanto un gesto di buona volontà da parte di Vladimir Putin, come inizialmente sostenuto da Donald Trump (nella foto in alto, con l'insegnante Marc Fogel, alla Casa Bianca dopo aver passato tre anni in una prigione russa). Al rilascio dell'americano è seguita la liberazione di Alexander Vinnik, signore delle criptovalute arrestato nell'ottobre 2017 in Grecia (foto qui sopra) prima di essere estradato e condannato negli Stati Uniti (*Allison Robbert e Sakis Mitrolidis/Afp*)

### I «tentativi» precedenti

#### La Turchia e l'accordo sul grano



La Turchia di Recep Tayyip Erdogan si pone da subito come mediatrice nel conflitto in corso. Il 22 luglio del 2022 a Istanbul, viene firmato l'accordo che consente il passaggio del grano ucraino attraverso il Mar Nero.

#### I contatti di Macron



Il primo contatto con Putin è stata una telefonata tesa, durata solo 10 minuti il 19 marzo 2022, poi Emmanuel Macron avrebbe cercato di conquistarsi sottobanco il ruolo di mediatore privilegiato con il Cremlino.

#### La telefonata di Scholz



Lo scorso 16 novembre il cancelliere tedesco Olaf Scholz ha parlato al telefono con Vladimir Putin. Uno scambio di opinioni duro che non sembra lasciare spazio a veri spiragli per la fine del conflitto in Ucraina.

Gli Stati Uniti non credono che l'adesione alla Nato per l'Ucraina sia un risultato realistico di un accordo di negoziato

**Pete Hegseth** segretario alla Difesa degli Stati Uniti



Siamo all'inizio della creazione di un nuovo ordine mondiale: per prima cosa affronteremo il problema di quel che rimarrà dell'Ucraina

**Andrei Gurelev** membro della commissione Difesa russa





**Difesa** Il segretario Usa Pete Hegseth

### **Dialogo**

Il presidente russo Vladimir Putin (a sinistra), 72 anni, in compagnia del presidente degli Stati Uniti Donald Trump, 78 anni, durante il primo mandato del tycoon e a seguito di un colloquio che si tenne al G20 di Osaka, Giappone, nel 2019

(Ap)



Peso: 1-10%, 2-79%, 3-14%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

## Il vertice I dubbi di FI. E la Lega insiste sul Fisco Medici, sulla riforma maggioranza divisa

di **Margherita De Bac**  
e **Paola Di Caro**

**V**ertice a Palazzo Chigi sulla sanità con Meloni, Tajani, Salvini, il ministro Schillaci e i presidenti di Regione Rocca, Cirio e Fedriga. Scontro nella maggioranza sui medici di base e sulla pos-

sibilità di trasformarli in dipendenti pubblici, FI contraria: «Costi alti per lo Stato».

alle pagine **8** e **9** **M. Cremonesi**

# Riforma dei medici di base e Fisco, le tensioni nella maggioranza

Il vertice a Palazzo Chigi. FI contraria a trasformare i camici bianchi in dipendenti

**ROMA** Non è uno scontro frontale, ma una divergenza di vedute sì. Su tanti temi e tra pezzi di maggioranza, che indicano ciascuna diverse priorità.

Ieri è stata una giornata in cui, pur senza parole grosse, si sono intraviste le divisioni su vari temi cardine, come la sanità e su come usare i fondi (forse) a disposizione sul piano fiscale. Sul secondo punto le posizioni sono molto chiare: la Lega fa della rottamazione delle cartelle, la «pace fiscale» come la definiscono, la sua bandiera, anche in vista del prossimo congresso che dovrebbe tenersi in primavera, come deciso ieri nel consiglio federale del partito. FI punta sulla riduzione dell'Irpef. Sulla sanità è ancora tutto in discussione.

Ieri infatti si è tenuto un vertice a Palazzo Chigi con la premier Meloni, i vicepremier Salvini e Tajani, i ministri della Salute Schillaci e dell'Economia Giorgetti e anche i presidenti di Regione Rocca (Lazio), Fedriga (Friuli-Venezia Giulia) e Cirio (Piemonte). Al centro dell'incontro, raccontano, tutta la materia legata alla sanità, dalle liste d'attesa,

ai Pronto soccorso fino al nodo cruciale dei medici di base. Alcuni presidenti, come gli stessi Rocca e Fedriga (che presiede la conferenza delle Regioni), sarebbero favorevoli a trasformare in dipendenti pubblici i medici di famiglia. Al contrario, Forza Italia (e Cirio) hanno già presentato una proposta di legge — spiegata al vertice da Tajani — perché i medici restino lavoratori autonomi subordinati alle convenzioni con lo Stato. Per due motivi, che spiega il capogruppo Paolo Barelli: «Su 38 mila, 12 mila hanno più di 65 anni: non accetterebbero mai di passare sotto l'Inps. E poi i costi sarebbero molto alti per lo Stato. Meglio lasciare loro 20 ore settimanali per i propri pazienti in convenzione e 18 ore a disposizione delle «Case della Sanità», presidi pubblici che abbiamo già deciso di istituire per alleggerire il peso del Pronto soccorso».

Ancora quindi nessuna decisione. Come d'altronde nessuna decisione può essere presa prima di capire quanto sarà il tesoretto di cui Giorgetti potrà disporre. E che la Lega già richiede: «All'unanimità,

è stato ribadito l'obiettivo di una rottamazione definitiva ed equa delle pendenze col fisco per chi voleva pagare le tasse ma non è stato nelle condizioni di farlo. Troveremo l'intesa con gli alleati, come sempre» dice alla fine della riunione con il suo partito Salvini. Ma già FI avverte che la prima delle esigenze, se ci saranno fondi, è il taglio di due punti di Irpef dal 35 al 33% per i redditi fino a 60 mila euro, perché «lo abbiamo promesso al ceto medio, dobbiamo mantenere la parola data». Pur senza contrarietà alla rottamazione: «Se ci sono i fondi, ben venga», dice Tajani.

Un tira e molla finora sulla carta, ma che dice molto sul clima nervoso nella maggioranza. Meloni cerca di placare gli animi e non tira stoccate. Ma un po' tutti nella maggioranza vedono un Salvini «molto agitato in questo periodo», forse anche perché in



Peso: 1-4%, 8-56%

fase pre-congressuale. Le chat uscite in cui viene definito Bimbominkia, il duello sul terzo mandato di Zaia, non tengono tranquillo il vicepremier. Il cui attivismo sul fronte anche estero, con la visita a Netanyahu, non è stato molto gradito alla Farnesina, come le uscite sui temi dei vari altri ministri.

E ieri sera, nel rush finale

per trovare l'accordo sui componenti della Consulta che oggi dovrebbero essere votati dal Parlamento (preme per un'intesa anche il Quirinale), c'era chi si lamentava: «Se Salvini concedesse un po' di tempo anche a noi, oltre che al suo partito, forse riusciremo a chiudere questa partita...».

**Paola Di Caro**

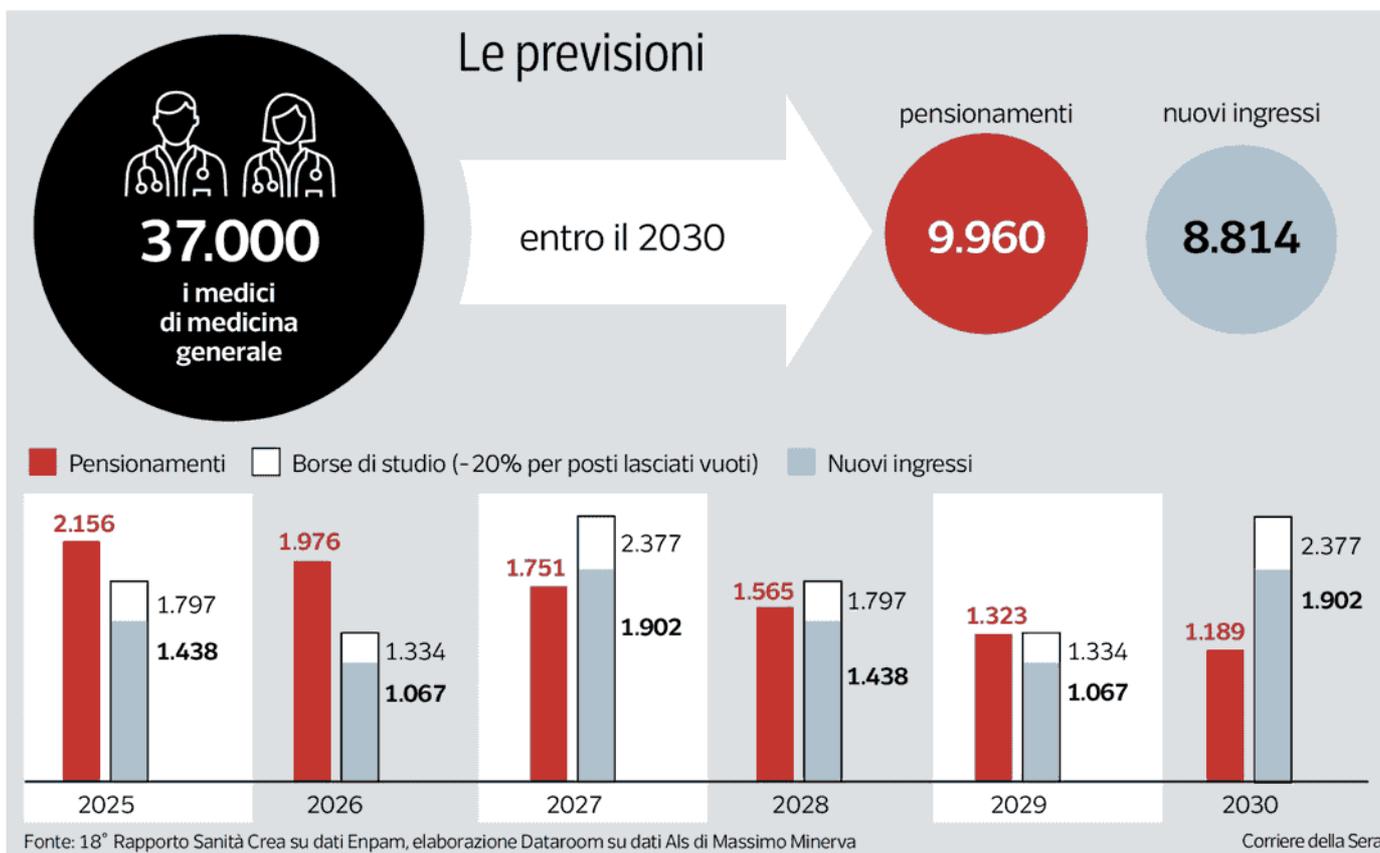
© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Barelli

«Su 38 mila medici, 12 mila hanno più di 65 anni. Mai passerebbero all'Inps»

### Il pressing leghista

Il Carroccio insiste sulla rottamazione delle cartelle fiscali I paletti degli alleati



### Il post



La premier Meloni scrive dell'inno di Mameli, indicato dalla cantante Francamente come poco inclusivo: «È il canto di un popolo che ha lottato per la sua libertà e unità»



**Il ruolo**  
Orazio Schillaci, 58 anni, medico, ex rettore dell'Università degli Studi di Roma Tor Vergata, è ministro della Salute nel governo Meloni.



Peso: 1-4%, 8-56%

# Landini dopo l'affondo della premier: «La democrazia c'è grazie ai tossici»

## La campagna per il referendum del segretario della Cgil che ribatte anche alla Cisl

**ROMA** Corsi e ricorsi storici. Alla vigilia dei 41 anni dall'accordo di San Valentino, il sindacato è spaccato — nel 1984 sulla scala mobile, il meccanismo automatico di adeguamento dei salari all'inflazione, oggi sulla legge sulla partecipazione dei lavoratori nelle imprese — e la Cgil lancia la campagna elettorale per i referendum su Jobs act e cittadinanza mentre allora si mobilitò sul referendum voluto dal Pci sulla stessa scala mobile, andando incontro a una sconfitta storica.

Negli ultimi due giorni abbiamo assistito prima all'abbraccio tra la Cisl e il governo, con l'intervento della premier Giorgia Meloni, all'Assemblea del sindacato di matrice cattolica, all'insegna del comune impegno per l'approvazione della legge di iniziativa popolare proposta dalla stessa Cisl sulla partecipazione e ieri all'«Assemblea delle assemblee» della Cgil nella quale il

leader, Maurizio Landini, ha lanciato la mobilitazione del sindacato della sinistra per i 5 referendum abrogativi promossi dalla stessa confederazione e sulla quale si voterà in una data, che il governo non ha ancora deciso, tra il 15 aprile e il 15 giugno.

Una sfida decisiva per la Cgil, impegnata nell'impresa di raggiungere il quorum, cioè la partecipazione al voto del 50% più uno degli elettori (che rende valido il risultato del referendum) e la vittoria dei sì. Un risultato per il quale la Cgil mobiliterà tutti i militanti, con una fortissima attività in particolare sui social per raggiungere, come ha spiegato lo stesso Landini, «soprattutto coloro che non vanno più a votare, perché tanto non cambia mai niente». Poiché, ha aggiunto il segretario della Cgil, «abbiamo più di 5 milioni di iscritti, basta che ognuno di noi convinca almeno 5 persone a votare

per raggiungere i quasi 26 milioni di elettori necessari per il quorum».

Landini ha quindi replicato a Meloni che, dal palco della Cisl, aveva accusato la Cgil di «ostinarsi a sostenere una tossica visione conflittuale di rapporti tra impresa e lavoro». Alla premier, ha detto Landini, «vorrei ricordare che se c'è la democrazia, che consente loro di governare, è grazie al conflitto e alla lotta dei lavoratori, cioè di tutti questi "tossici" come noi». Il leader della Cgil ha quindi sfidato il governo, che punta sul fallimento del quorum, a consentire il voto «a tutti i fuori sede per motivi di studio e lavoro».

E sulla legge sulla partecipazione in discussione alla Camera, Landini ha replicato alla Cisl e alla stessa Meloni, affermando: «Non ho nulla contro la partecipazione, ma dopo le molte modifiche decise in commissione, il testo non applica quello che dice

l'articolo 46 della Costituzione, che parla di diritto dei lavoratori alla partecipazione, bensì stabilisce che saranno gli statuti, ovvero le imprese, a decidere se prevedere la partecipazione, riducendo così gli spazi della contrattazione, perché così ha voluto la Confindustria». Insomma, quella che per la Cisl è «la legge Sbarra», come l'ha definita la nuova segretaria generale, Daniela Fumarola, eletta proprio ieri con il 98% dei voti dal Consiglio generale della Cisl per succedere a Luigi Sbarra che ha terminato il mandato, è invece la «legge della Confindustria», secondo la Cgil. Più distanti di così... E allora non è un caso che Fumarola auspicando un nuovo Patto sociale «tra i riformisti» abbia evocato proprio quello di San Valentino del 1984 tra il governo Craxi, la Cisl e la Uil. Con la Cgil all'opposizione.

**Enrico Marro**

### I fronti

- La Cgil ha promosso 5 referendum. Uno comporta il taglio (da 10 a 5) degli anni di residenza in Italia per poter presentare la richiesta della cittadinanza italiana. Altri tre referendum, mirano ad abrogare diverse norme del Jobs act e chiedono il ripristino della responsabilità solidale del committente negli appalti



Peso: 29%

LO STUDIO DI CONFINDUSTRIA

## Così i dazi frenano l'export italiano

di **Federico Fubini**  
a pagina 16

# I danni? Anche dai semplici annunci Così l'incertezza frena il commercio, ma a rimetterci di più saranno gli Usa

Lo studio di Confindustria: Italia esposta più della media europea

di **Federico Fubini**

Mancava una prima stima dell'impatto per l'Italia delle guerre commerciali minacciate o aperte da Donald Trump. Confindustria ci ha lavorato, confrontando le tensioni di oggi al passaggio del tycoon alla Casa Bianca fra il 2017 e il 2021 e misurando l'esposizione del Paese agli Stati Uniti. Ne emerge un quadro poco rassicurante che oggi stesso a presentare sarà Lucia Aleotti, vicepresidente dell'associazione con delega al Centro studi.

L'analisi per gli industriali in realtà non riguarda solo i danni che potrebbero infliggere dei nuovi dazi. Prima ancora, rischiano di farsi sentire gli impatti negativi prodotti semplicemente dagli annunci di Trump. «L'elevatissima incertezza generata dalla sola minaccia di precipitare le relazioni economiche in spirali ritorstive è in grado, di per sé, di produrre effetti profondi sul commercio e sulle connessioni economiche mondiali — è una delle conclusioni alle quali arrivano gli approfondimenti di Confindustria —. Particolarmente esposte a queste tensioni sono le economie europee, specie quella

italiana, molto aperte agli scambi con l'estero, integrate nelle catene globali del valore e strettamente connesse all'economia americana».

In sostanza, già la bassa visibilità scesa sul panorama dei flussi commerciali minaccia di frenare gli «animal spirits» delle imprese: il risultato potrebbero essere meno scambi, meno investimenti e meno crescita, anche se i dazi alla fine restassero dove sono. Gli analisti di Confindustria traggono questa lezione dal primo passaggio di Trump alla Casa Bianca. Già solo un aumento del 10% dell'incertezza sulle scelte di politica economica delle superpotenze — stimano — viaggia in parallelo a un'erosione di mezzo punto del commercio internazionale rispetto alla dinamica che avrebbe avuto. L'aumento dell'incertezza però oggi sembra più marcato: per esempio Trump su Canada e Messico ha prima annunciato dazi a tappeto al 25% (al 10% solo sulle fonti fossili canadesi), quindi li ha congelati per un mese, per poi varare una settimana più tardi altre tariffe al 25% sull'acciaio e l'alluminio dei due Paesi, finendo poi per precisare che tutte quelle misure si cumulano fino al 50%.

Le imprese di tutto il mondo percepiscono un solo messaggio: una confusa girandola

di intimidazioni, che porta alla paralisi in attesa che si faccia chiarezza. Gli economisti di Confindustria concludono che l'effetto sarà negativo in primo luogo per gli Stati Uniti. Fra il 2018 e il 2020 Trump fece salire i dazi quasi solo sulla Cina (dal 3,1% al 19,1 in media) e l'economia americana perse uno 0,2% di crescita l'anno, mentre il deficit commerciale — anziché diminuire — aumentò oltre i mille miliardi di dollari: gli importatori statunitensi passarono a rifornirsi dal Vietnam o dall'India, invece che dalla Cina.

C'è poi la specifica esposizione italiana. E non è piccola, al punto che il Paese ha particolarmente tanto da perdere. Nel 2023 gli Stati Uniti hanno assorbito «made in Italy» per 64,8 miliardi nei beni e per 12,7 nei servizi. Confindustria sottolinea che dal 2019 l'andamento delle vendite italiane in America è stato il più robusto nel panorama dell'export. La quota di fatturato italiano negli Stati Uniti, in proporzione a quello realizzato in genere fuori dall'Europa, è più pronunciata di quelle di altri Paesi vicini. Nei beni il surplus italia-



Peso: 1-1%, 16-33%

no con la superpotenza è stato di 39 miliardi di euro, da solo quasi tre quarti di tutto l'avanzo commerciale italiano con l'estero. In sostanza il saldo attivo del commercio con gli Stati Uniti porta all'Italia due punti di prodotto lordo; vedere anche solo erodere quel margine — dato che la crescita complessiva è quasi zero — può rituffare l'Italia in recessione. Ancor più ora che la produzione industriale del Paese risulta in tracollo, con un meno 7,1% a gennaio rispetto a un anno fa. Tra i settori del «made in Italy» più

esposti chimica e farmaceutica, macchinari, alimentari e bevande. Con il rischio che alcuni produttori italiani, per non dover temere i dazi, spostino i vecchi impianti o ne aprano di nuovi direttamente negli Stati Uniti. Del resto, è ciò che Trump vuole: chiudersi per forzare il lavoro a spostarsi, dall'Italia e decine di altri Paesi un tempo detti «alleati», verso l'America.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La parola**

**DAZI**

I dazi sono tributi che un Paese può applicare su merci, prodotti e servizi importati da un altro Paese. Il tributo viene pagato normalmente alla dogana e fa salire il prezzo del bene importato. Sono considerati una forma di barriera al commercio.



Lucia Aleotti (Farmindustria)



Peso:1-1%,16-33%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

505-001-001

# Musk, show e invettive alla Casa Bianca

di Massimo Gaggi a pagina 17

Studio Ovale «Pieni poteri» al magnate. Gli attacchi ai giudici



Elon Musk, 53 anni, con il figlio X Æ A-XII di 4 sulle spalle, dallo Studio Ovale della Casa Bianca e accanto al presidente Donald Trump, 78 anni, come responsabile del Doge «avvisa» gli americani della necessità di tagliare la spesa pubblica

JIM WATSON/AFP



Peso:1-17%,17-78%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.



# Pieni poteri a Elon Musk

La prima apparizione del miliardario  
 nello Studio Ovale: attacco senza precedenti  
 (e senza prove) alla macchina governativa Usa

di Massimo Gaggi

**D**onald Trump ben piantato dietro la Resolute Desk dello Studio Ovale con Elon Musk in piedi al suo fianco: l'immagine smentisce la copertina di *Time* che aveva messo il miliardario di Tesla e SpaceX dietro la scrivania simbolo del potere. Ma il video della straordinaria mezz'ora della prima apparizione di Musk nello Studio Ovale rende ufficiale quella specie di diarchia fin qui emersa dalle prime tre settimane della nuova amministrazione: Trump che si limita a cenni benevoli di ap-

provazione mentre Elon racconta il contenuto rivoluzionario di quello che sta facendo. Usa la stessa tecnica oratoria del presidente: affermazioni esplosive come sulla pubblica amministrazione accusata di essere tutta nelle mani di corrotti e incompetenti (senza, peraltro, esibire le relative prove) per giustificare il tentativo della sua task force dell'efficienza, il Doge, di azzerare intere agenzie federali.

Di fatto Musk rivendica pieni poteri con l'assenso di Trump e per la prima volta ammette quello che scriviamo

da mesi: l'obiettivo dei tecnologi trumpiani era quello di trasferire nella macchina del governo di Washington la logica della rivoluzione imprenditoriale della Silicon Valley fissata nello slogan «muoviti velocemente e sfascia tutto».

Ora Musk spiega che sta facendo proprio questo perché non solo il *deep state* al quale Trump ha dichiarato guerra,



ma l'intera macchina del governo va demolita: secondo lui, miliardario non eletto che smonta un sistema costruito sulla base di leggi votate dal Congresso, «la burocrazia è un quarto potere non eletto e in-costituzionale: se comandano loro che democrazia è?». Trump non solo annuisce ma firma l'ennesimo ordine esecutivo presidenziale che lo autorizza ad attuare una riduzione della forza lavoro su larga scala in tutte le agenzie governative e gli dà pieni poteri anche per sostituire i licenziati con nuovi assunti.

Cose mai viste nella storia americana: affermare il contrario è surreale. Ma il surreale sta prendendo piede perché, messo per ora a tacere il Congresso, il tandem Trump-Musk usa le tecniche miranti ad alterare la percezione della realtà contro l'unico potere che ancora può contestare decisioni che violano le leggi esistenti: quello giudiziario. Anche se

il governo già li ha ignorati più di una volta, Trump dice che rispetterà gli ordini sospensivi dei giudici.

Ma farà ricorso e li ha bollati come un tentativo di fermare le sue riforme mentre Musk va molto più in là nel travisare i fatti: nello Studio Ovale attacca il giudice che ha sospeso l'accesso dei ragazzi del Doge al sistema dei pagamenti del Tesoro, definendolo un attivista. Poi su X afferma che è in atto un colpo di Stato giudiziario per fermare Trump. E, ancora, «c'è un tentativo di golpe da parte di attivisti radicali di estrema sinistra che si fingono giudici». E, come se non bastasse, ritwitta, aggiungendo «Bravo!», un post nel quale si chiede l'impeachment dei magistrati «che minano la volontà del popolo e distruggono l'America».

Musk porta alle estreme conseguenze la logica distorta di Trump che considera il voto degli elettori un'autorizzazione a realizzare tutto quello che

ha promesso e minacciato in mille accaldati comizi. E pazienza se prima delle elezioni il futuro presidente aveva spiegato che Musk avrebbe avuto un ruolo di consulente esterno al governo col compito di effettuare un *auditing*, identificare problemi e proporre soluzioni.

Del resto allora aveva anche disconosciuto il piano di smantellamento dell'attuale pubblica amministrazione e radicale espansione dei poteri presidenziali contenuti nel Project 2025 della Heritage Foundation che ora sta puntualmente attuando. Avendo, oltretutto, chiamato a gestire l'Ufficio del Bilancio (e, quindi il centro nevralgico di tutti i pagamenti), l'architetto di quel progetto, Russell Vought.

Ma ormai l'invettiva e la rivendicazione enfatica cantano più della freddezza, e assai meno attraente, realtà dei fatti. Così Musk, che pagherà a Trump 10 milioni per chiudere la causa

intentata dal tycoon contro Twitter e il precedente ad, può sostenere che l'azione del suo Doge è legittima anche perché assolutamente trasparente, anche se, in realtà, fin qui la task force si è mossa in segreto e lui ha definito addirittura un crimine la pubblicazione dei nomi di suoi membri da parte della stampa. E la trasparenza? La fa lui mettendo su X le informazioni che gli garbano. E il conflitto d'interessi, visto che le sue aziende hanno contratti miliardari col governo? Non c'è perché quei contratti non li firma personalmente lui.

Unica differenza da Trump che non ammette mai un errore: lo scandalo dei 50 milioni di dollari spesi per preservativi distribuiti a Gaza era una bufala. Musk riconosce che farà errori e promette di correggerli. E se sta smantellando sulla base di informazioni errate? Inconvenienti che capitano nelle rivoluzioni. Così è, se vi pare.

## La Casa Bianca Mezz'ora di invettive e rivendicazioni con l'assenso di Trump

### Doge

● Nello Studio Ovale l'11 febbraio Musk si è lanciato in affermazioni esplosive contro la pubblica amministrazione, accusata di essere tutta nelle mani di corrotti e incompetenti (senza prove)

● Elon Musk, l'uomo più ricco del mondo, è stato messo a capo di un nuovo dipartimento dell'efficienza, il Doge, (Department of Government Efficiency) che si propone tra le altre cose di azzerare intere agenzie federali

### Il figlio



### X Æ A-12

Il nome dell'ultimo figlio di Elon Musk, 3 anni (nella foto è assennato sulle spalle del padre nello Studio Ovale della Casa Bianca). Il significato? X come la variabile in matematica, Æ sta per Intelligenza artificiale (e amore in giapponese), A-12 è il nome di un aereo (Alex Brandon)

### E X risarcirà Donald

Il social pagherà 10 milioni per chiudere una causa avviata dallo stesso presidente



## Dazi e AI Così Londra si allontana dall'Europa

dal nostro corrispondente a Londra **Luigi Ippolito**

**N**iente contro-dazi all'America né dichiarazione congiunta sull'Intelligenza artificiale (AI): in rapida successione, la Gran Bretagna guidata dai laburisti di Keir Starmer ha compiuto due mosse che la allontanano dall'Europa e la mettono in scia degli Stati Uniti di Donald Trump.

Eppure, il riavvicinamento alla Ue, dopo la frattura della Brexit, sembrava la priorità del nuovo governo britannico: ma l'arrivo di Trump alla Casa Bianca ha

scompigliato le carte in tavola e imposto una diversa direzione di marcia.

In primo luogo, Londra ha indicato che non avrebbe seguito Bruxelles nella minaccia di imporre tariffe all'America, dopo che Washington ha annunciato dazi del 25% su tutte le importazioni di acciaio e alluminio; poi, alla Conferenza di Parigi sull'AI, promossa dagli europei, i britannici si sono rifiutati di firmare (assieme agli americani) il comunicato finale.

Starmer ha sempre insistito che la Gran Bretagna non intende scegliere fra Usa e Ue e che punta a mantenere

quel ruolo tradizionale di «ponte» fra le due sponde dell'Atlantico: ma la realtà è che l'arrivo del ciclone Donald potrebbe imporre a Londra una scelta di campo. E, come accaduto in passato (pensiamo a Tony Blair allineato a George W. Bush sull'intervento in Iraq del 2003), alla fine a Downing Street prevale il riflesso atlantico.

Non c'è da meravigliarsi: Stati Uniti e Gran Bretagna hanno una relazione strettissima nell'ambito della sicurezza e dell'intelligence che nessuno intende mettere a repentaglio. Ma c'è di più: come ha detto Lord

Mandelson, già eminenza grigia di Blair e appena nominato ambasciatore a Washington, Londra deve «abbracciare ogni opportunità che si apre come risultato della Brexit» e guadagnarsi da vivere nel mondo grazie al fatto di «non essere Europa». Con buona pace del tanto strombazzato *reset* con l'Europa, che di fronte alla nuova, dura realtà dello scenario internazionale rischia di finire in naftalina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Relazioni

Usa e Gran Bretagna hanno una stretta relazione che non viene messa a rischio



Peso: 13%

**Il corsivo del giorno**



di **Franco Farinelli**

**GEOGRAFIA, NOMI  
E MAPPE: È FINITA  
LA MODERNITÀ**

**C**i siamo. L'era Trump smette ufficialmente di essere soltanto statunitense ed inizia ad estendersi al resto del mondo, a partire da quello situato al confine americano. È questo il senso della mossa di Google di registrare la decisione del governo di Washington in base alla quale per gli abitanti degli Stati Uniti l'attuale Golfo del Messico diventa il «Golfo d'America», per i messicani resta invece il golfo del Messico e tutti gli altri abitanti del pianeta vedranno invece sulle mappe di Google ambedue i nomi. È evidente che, stando così le cose, sarà la versione

statunitense ad imporsi, e rapidamente, sul piano internazionale. Parole come pietre, alla lettera, capaci di ridisegnare cioè ridefinire la faccia della Terra e in grado in questo caso di contraddire secoli di storia e concezioni fatte proprie da tutta la modernità. Allo stesso tempo, risuona ancora una volta dopo un secolo, a proposito del «cortile di casa», la dottrina Monroe che tante declinazioni ha registrato nel corso del Novecento, e che già Bismarck giudicava «impertinente». La ragione di tale ritorno di fiamma è connessa allo sviluppo della globalizzazione, di cui svela la natura. Fino a non molto

tempo fa, ci si poteva ancora illudere che la globalizzazione fosse la semplice estensione della logica dei moderni Stati nazionali territoriali centralizzati, fondata su tre regole: la continuità territoriale, l'omogeneità culturale, l'isotropismo delle parti. Vale a dire: il modello ideale dello Stato era ancora una formazione tutta di un pezzo, dotata di un'unica lingua, organizzata intorno ad un unico centro direttivo, la capitale. Nessuno Stato è ed è mai stato davvero così. Il che non toglie che questo sia stato fin qui il modello ideale. Oggi si avvia a non essere più così, l'assetto territoriale del mondo inizia a fuoriuscire

definitivamente dall'epoca moderna. La prima pietra è stata scagliata: il continente afferma la propria primazia sul piano globale, e l'intendenza statale non potrà far altro che seguire. Sia pure lentamente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%

## GLI IMPERI MODERNI

di **Paolo Valentino**

**I**eri sera al Cremlino, Vladimir Putin ha brindato con l'amato *Shampanskoe Novij Svet*, il vino spumante prodotto in Crimea, la

penisola che ora sa di aver per sempre ricongiunto alla Russia. *Novij Svet* significa Nuovo Mondo e come da noi è uno dei nomi che i russi usano per l'America.

L'annuncio della «lunga e produttiva» telefonata con Donald Trump, la prima ufficialmente confermata dopo l'insediamento alla

Casa Bianca, ha per Putin valore esistenziale. Parte da subito il negoziato per porre fine alla guerra in Ucraina.

continua a pagina 28

### IL DIALOGO TRUMP-PUTIN

## GLI IMPERI MODERNI

di **Paolo Valentino**  
 SEGUE DALLA PRIMA

**M**a una frase del presidente americano soprattutto lo colpisce al cuore: «Abbiamo parlato della forza delle rispettive nazioni e dei grandi benefici che avremo un giorno lavorando insieme». Con la promessa che presto i due leader s'incontreranno, l'invito a Mosca è già stato formulato, è il riconoscimento alla Russia del rango di Grande Potenza che per Putin è missione e ossessione.

Ma per cercare di capire quale sia la sostanza dietro l'ennesimo *coup de théâtre* del presidente Usa, bisogna guardare a cosa è successo ieri a Bruxelles, al vertice dei Paesi che sostengono Kiev. Nella capitale d'Europa, spettatrice timorosa e balbettante degli scenari in fieri, il nuovo segretario alla Difesa, Peter Hegseth, ha detto che Washington

«non crede che l'adesione dell'Ucraina alla Nato possa essere l'esito realistico di una trattativa». Di più, il capo del Pentagono ha definito «illusorio perseguire l'obiettivo di un ritorno dell'Ucraina ai confini del 2014», quando gli omni verdi di Putin invasero la Crimea. Hegseth ha anche spiegato che una volta raggiunto un accordo di pace, sarà responsabilità in massima parte dei Paesi europei, in un quadro esterno alla Nato, dare robuste garanzie di sicurezza all'Ucraina, fornendole aiuto «letale e non letale», cioè, sia militare sia economico. In ogni caso, non ci saranno mai truppe americane sul terreno.

Senza scadere nella «trumpologia», l'uscita di Hegseth sembra spiegare piuttosto bene l'approccio neo-imperiale di Donald Trump, al netto della volubilità e imprevedibilità del personaggio. Per il presidente americano la grande politica internazionale è solo uno scontro tra personalità, uomini forti alla guida di moderni imperi. Il suo cruccio è la Cina e anche per questo vuole accordarsi con Putin, capo di un impero fatto solo di armi atomiche e materie prime, un modo per allentare l'abbraccio asfissiante che Xi Jinping, invitato di pietra di questa partita, esercita sul leader del Cremlino. Accordarsi su cosa?

Intese per ridurre i rischi di una guerra nucleare, per esempio. Oppure per sfruttare insieme i nuovi corridoi commerciali e le possibilità di estrazioni che lo scioglimento dei ghiacciai apre nell'Artico.

Ma per avere via libera a una nuova *bromance* con Putin, in funzione anti-Pechino, Donald Trump deve eliminare l'«ostacolo» della guerra in Ucraina, magari con un pensiero al Premio Nobel per la Pace, fosse pure concedendogli il 25% del suo territorio e rendendola di fatto neutrale, lontana dalla Nato e con limiti alle sue forze armate. Volodymyr Zelensky assapora un calice amaro: non era informato del piano di pace, e solo dopo il lungo dialogo con Putin Trump lo ha chiamato.

L'Europa morde un triste crepuscolo. È chiamata a dotarsi di risorse militari che non ha e non sembra disposta a darsi. Non immagina neppure di poter dar vita a una forza di pace, priva del sostegno Usa. E dovrebbe pensare e agire unita, mentre invece la linea di Trump rischia di approfondire le sue divisioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-4%, 28-16%

I DATI SULLA PRODUZIONE A DICEMBRE

## L'industria crolla del 7,1%

di Rita Querezè

**I**l 2024 si chiude con una diminuzione della produzione industriale del 7,1%. Secondo i dati Istat, la dinamica è stata negativa per tutti i mesi dell'anno, con cali in ogni trimestre.

a pagina 31

Nel 2024 il calo è stato del 3,5%. La fabbricazione di auto è scesa sotto i livelli del 1957

# Industria, crolla ancora la produzione a dicembre: -7,1%

Da 23 mesi i dati sulla produzione industriale sono un preoccupante rosario di dati con il segno meno. A dicembre 2024 l'indice complessivo è sceso del 7,1% in termini tendenziali (quindi rispetto allo stesso mese del 2023). Il calo maggiore ha riguardato i mezzi di trasporto (-23,6%). In una classifica dei settori che hanno fatto peggio, seguono tessile-abbigliamento (-18,3%), metallurgia e fabbricazione di prodotti in metallo (-14,6%), carta e stampa (-9,9%). Cedono il passo anche la fabbricazione di macchinari (-9,3%), la farmaceutica (-8,4%) e la chimica (-8,3%) che nei mesi scorsi si erano difese. In contrazione persino l'alimentare, seppure di poco: -0,8%. L'unico comparto con il segno più a dicembre è stato quello delle attività estrattive: +17,4%.

Se consideriamo tutto il 2024, il calo della produzione industriale rispetto al 2023 è stato del 3,5%. L'epicentro della

crisi si trova nella fabbricazione dei mezzi di trasporto (-11,3%) e nel tessile-abbigliamento (-10,5%). Cresce soltanto l'industria alimentare: +1,8%. Da notare: quando si parla di «mezzi di trasporto» Istat considera proprio tutto, oltre ad auto, furgoni e camion anche treni e navi. Se si considerano soltanto le auto, la situazione è ancora peggiore: secondo Anfia, l'associazione dei componentisti, nel 2024 siamo scesi a 310 mila auto (per avere una produzione più bassa bisogna andare al 1956) dalle oltre 540 mila del 2023 (che era già un anno magro). «A dicembre l'indice della produzione automotive italiana registra una flessione a doppia cifra per il decimo mese consecutivo (-36,6%), la più pesante dell'anno appena trascorso», si allarma Gianmarco Giorda, direttore di Anfia.

Il calo della produzione industriale è diventato argomento di confronto politico. Le opposizioni chiedono le dimissioni del ministro delle Imprese. «La crisi della produzione industriale non è italiana, ma europea, a partire

dalla Germania», risponde Adolfo Urso. L'idea è quella di rafforzare la posizione italiana come seconda industria manifatturiera europea, anche perché — osserva — «la Germania ha problemi strutturali maggiori dei nostri». Indicativo che del calo della produzione industriale si preoccupi anche l'ufficio studi Confcommercio: meno produzione industriale vuole dire meno domanda interna. Intanto cresce il prezzo del gas: ieri ha superato i 60 euro al MWh.

Rita Querezè

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Adolfo Urso,  
ministro  
delle Imprese  
e made in Italy



Peso: 1-2%, 31-18%

# L'ossessione della sicurezza Se la sinistra copia i peggiori

FABRIZIO BARCA

**L**a mancanza di «sicurezza» segna la fase storica in cui viviamo. Colpisce soprattutto «chi ha meno». La destra usa questa condizione per una «deriva securitaria». La sinistra non affronta in modo adeguato il problema. Sono quattro affermazioni di Walter Veltroni in un articolo dello scorso gennaio (Corriere della Sera, «La sicurezza, una priorità anche per la sinistra»), ora riprese in un seminario del Pd. Appaiono giuste e condivisibili, ma a guardarci dentro escono

fuori un grave errore e un vuoto. Correggerli può aiutare davvero la sinistra a compiere un passo in avanti. Prima di tutto, la definizione angusta di sicurezza che viene proposta porta diritti nella trappola della destra. Sicurezza — sintetizzo la Treccani — è la «condizione che ci rende o ci fa sentire esenti da pericoli o ci dà la possibilità di prevenire o rendere meno gravi i danni e i rischi».

a pagina 2

## L'INTERVENTO

# Veltroni, la sicurezza e il rischio di seguire gli slogan della destra

FABRIZIO BARCA

Forum disuguaglianze diversità

**L**a mancanza di «sicurezza» segna la fase storica in cui viviamo. Colpisce soprattutto «chi ha meno». La destra usa questa condizione per una «deriva securitaria». La sinistra non affronta in modo adeguato il problema. Sono quattro affermazioni di Walter Veltroni in un articolo dello scorso gennaio (Corriere della Sera, «La sicurezza, una priorità anche per la sinistra»), ora riprese in un seminario del Pd. Appaiono giuste e condivisibili, ma a guardarci dentro escono fuori un grave errore e un vuoto. Correggerli può aiutare davvero la sinistra a compiere un passo in avanti.

**Sicurezza e povertà**

Prima di tutto, la definizione angusta di sicurezza che viene proposta porta diritti nella trappola della destra. Sicurezza — sintetizzo la Treccani — è la «condizione che ci rende o ci fa sentire esenti da pericoli o ci dà la possibilità di prevenire o rendere meno gravi i danni e i rischi». Veltroni ci parla di un solo pericolo, quello di violenza fisica o di predazione dei propri beni. Certo che conta, e assai. Certo che sbaglieremmo a non farci i conti.

Ma il segno distintivo, aggiuntivo, assillante di quest'epoca — specie per chi non ha né mezzi né reti relazionali a cui appoggiarsi — è dato dai pericoli della povertà, che ti impedisce di affrontare ogni imprevisto, di perdere il lavoro o dei tuoi rischi, del ritardo di un'autoam-

bulanza, di una nuova epidemia, di ritrovarsi allo sbando da vecchi, del prossimo evento climatico, dell'uso improprio dei nostri dati da parte del Musk di turno, della diffusione della guerra.

La destra, consapevole che per accrescere la sicurezza su questi fronti, dovrebbe impegnarsi per una società sottratta al dominio di un capitalismo degenerato a cui invece essa si appoggia, si concentra su un solo pericolo, quello per cui può costruire mostri da reprimere. Come è mai possibile che Veltroni non si renda conto del



Peso: 1-6%, 2-26%

grave errore che commette nell'accettare il loro copione? Il secondo problema è interno alla limitata, ancorché assai rilevante, accezione di sicurezza adottata. Certo, Veltroni non svolge il copione nel modo della destra: respinge l'identificazione violenza=immigrazione e la diffusione dell'autodifesa e delle armi, ricorda «l'inumana condizione carceraria» ed evoca la capacità della sinistra di comprendere «la natura di sistema che il tema della sicurezza porta con sé». Ma nel seminario è stato Andrea Morniroli, del Forum disuguaglianze diversità, a demolire le norme del ddl 1660, antilibertarie, produttive di insicurezza e dissuasive del dissenso. E quando Veltroni è arrivato al «che fare», a parte un sacrosanto riferimento all'effetto positivo che avrebbe lo «ius soli», è mancata ogni idea se non quella di applicare la legge. Eppure basta un'occhiata ai numeri per cogliere strade «di sistema» che vanno

alla radice di questo pezzo della nostra insicurezza. Nel 2022, ci dice l'Istat, la percentuale di persone che percepiscono un rischio di criminalità nella zona in cui vivono è scesa al 23,3 (dal 26,6 del 2019), ma non per le donne, ed è altissima (42,5 per cento) nei comuni al centro di aree metropolitane, gli stessi dove più gravi e in forte crescita sono le disuguaglianze interne di ogni sorta. Non sta qui il suggerimento di azioni immediate in tema di diritto all'abitare, di sviluppo urbano a misura delle persone (e non delle immobiliari), di servizi di cura per chi è marginalizzato? Nello stesso periodo, i borseggi sono stabili, i furti in calo (8,3 su 1000 famiglie, contro 10,4 nel 2019), mentre crescono gli omicidi di donne: per queste ultime, l'82 per cento degli omicidi è realizzato dal partner o da un familiare, una quota che crolla al 18 per cento per gli uomini. Non ci ricorda questo uno

dei profili più drammatici per l'insicurezza di metà della popolazione, insicurezza che possiamo affrontare rafforzando ancora i canali per la denuncia e i percorsi per l'uscita dalla violenza contro le donne, e lo smontaggio dei profondi, ancora radicati, pregiudizi di genere, a cominciare dalla scuola?

### Proposte, non slogan

Di proposte concrete si doti allora la sinistra. Non di slogan ammiccanti. Lo faccia affrontando anche le altre insicurezze. Una a una. Rilanci misure di trasferimento monetario che sottraggano chi non ha mezzi al ricatto di usurai e criminalità organizzata. Ridia voce e potere al lavoro nelle imprese nell'affrontare le crisi e indirizzare la transizione digitale proprio alla sicurezza sul lavoro. Faccia suo un potente rilancio del sistema di cura universale della salute, in Italia e in Euro-

pa, che ridia sicurezza alle persone senza arricchire grandi e piccoli oligopoli. Disegni una politica nazionale per ridurre il rischio degli eventi climatici, sfruttando la massa di dati che oggi possiamo accumulare e usare. Fissi gli assi di un ripensamento radicale del sistema dell'abitare che ricostruisca, anche nelle grandi città, relazioni stabili di comunità. Ritesa, con altre sinistre nel mondo, i fili della cooperazione internazionale oggi squassata e si batta senza ambiguità per scongiurare l'escalation nell'investimento in armi. Tutto questo significa affrontare la questione della sicurezza «qui e oggi», come chiude Veltroni, sfuggendo alla concezione «vetusta» — questa sì, nel senso di prona al neoliberalismo — che ha paralizzato la sinistra negli ultimi trenta anni.



Peso: 1-6%, 2-26%

LA COOPERATIVA CHE HA ASSUNTO IL PERSONALE PER GESTIRE I CENTRI HA INTERROTTO I CONTRATTI

# Cpr in Albania, licenziati tutti i lavoratori

MARIKA  
IKONOMU  
a pagina 4



La notizia è un'ulteriore conferma del fallimento della strategia Meloni sui migranti

FOTO ANSA



Peso: 1-20%, 4-53%

# Cpr in Albania, licenziato tutto il personale Il fallimento del piano di Meloni è completo

Il governo ha assicurato che il progetto «va avanti», ma si scopre che pure i contratti del personale dell'ente gestore sono stati annullati. I lavoratori erano stati assunti da una succursale della coop Medihospes creata a Tirana. L'appalto vinto vale (sulla carta) 133 milioni di euro

MARIKA IKONOMU  
ROMA

La cooperativa Medihospes ha interrotto il rapporto di lavoro con quasi tutti i dipendenti assunti per la gestione dei centri in Albania, realizzati in base al protocollo firmato dalla premier Giorgia Meloni e dall'omologo albanese Edi Rama. In pratica non c'è più bisogno di lavoratori nei Cpr: il documento ottenuto da Domani conferma in via definitiva il fallimento del piano albanese del governo. Il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi ha assicurato durante il question time alla Camera che il progetto Albania sarebbe andato avanti — «per sviluppare le notevoli potenzialità di utilizzo delle strutture» — nel tentativo di evitare di alzare bandiera bianca sul progetto che l'esecutivo considera un modello per tutta Europa. Mentre spiegava questo al parlamento, un centinaio di lavoratori dell'ente gestore hanno ricevuto una lettera — che Domani ha potuto vedere — dal loro datore di lavoro: «La informiamo che a causa di una serie di pronunce giudiziarie contraddittorie e non conformi agli orientamenti della Corte di cassazione italiana, nonché dell'impossibilità momentanea di accogliere nuovi flussi di migranti, siamo costretti a sospendere temporaneamente il nostro servizio», si legge. La prefettura di Roma aveva aggiudicato a maggio 2024 l'affidamento alla cooperativa, un colosso già noto nel settore, mesi prima dell'effettiva apertura delle strutture di Shengjin e Gjader, i centri di identificazione e trattamento destinate a persone salvate dalle autorità italiane in acque internazionali e provenienti da paesi considerati sicuri. E quindi sottoponibili alle procedure accelerate di frontiera. Centri che in quattro mesi sono stati operativi per un totale di circa due settimane.

Medihospes era stata scelta all'esito di una procedura negoziata, senza gara, del valore di 151,5 milioni di euro per quattro anni con un ribasso del 4,94 per cento. Questo accadeva a maggio 2024. Otto mesi dopo, a fine gennaio 2025, però, la prefettura e la cooperativa non avevano ancora firmato alcun contratto. A riferirlo la deputata del Partito democratico Rachele Scarpa, entrata nei centri per monitorare le procedure del terzo trasferimento di 49 migranti, a cui i funzionari avevano riferito di aver ultimato le procedure e di essere pronti a firmarlo, il giorno successivo.

## La succursale

Ora, però, dalla lettera di licenziamento emerge un ulteriore novità: l'intestazione della comunicazione ai lavoratori è della succursale della cooperativa, aperta in Albania con sede a Tirana, creata dopo l'aggiudicazione dell'appalto. Il presidente è lo stesso della cooperativa italiana: Camillo Aceso, ex amministratore delegato della Cascina, la cooperativa commissariata — il commissariamento è poi stato revocato — nell'inchiesta della procura di Roma su «mafia capitale». Ad ogni modo, così come la srl è stata creata sulla base del diritto albanese, anche le norme — richiamate nella lettera — su cui si basa il rapporto di lavoro interrotto sono disposizioni del codice del lavoro albanese. Quindi, nonostante la stazione appaltante e l'ente gestore fossero italiani — senza contare che i centri sono considerati in base all'accordo territorio italiano — sono state applicate le norme albanesi, attraverso quello che viene definito il distacco comunitario del lavoratore. La comunicazione, firmata quindi dall'amministratore di Medihospes Albania, ha informato i di-

pendenti che «il contratto di lavoro» tra la cooperativa e il lavoratore «sarà considerato risolto a partire dal 15 febbraio 2025 fino a nuova comunicazione». E, «in attesa di una soluzione giuridica stabile e definitiva», conclude la lettera, «la ringraziamo per la sua comprensione».

Non è chiaro se la decisione della cooperativa sia arrivata su impulso della prefettura di Roma, la stazione appaltante. Di certo, le prime righe della lettera, che richiamano le pronunce giudiziarie «contraddittorie e non conformi agli orientamenti della Cassazione», sembrano essere state scritte dai rappresentanti del governo, che dal primo trasferimento a oggi hanno accusato i giudici, prima delle sezioni specializzate e poi delle Corti d'appello, di essere politicizzati e di remare contro i progetti dell'esecutivo.

Secondo una fonte sentita da Domani, a conoscenza del caso, nei centri sarebbero quindi rimasti solo alcuni medici e alcuni addetti delle pulizie, oltre agli agenti delle forze dell'ordine.

## Incognita governo di Tirana

Dalla riunione tecnica di lunedì a palazzo Chigi, per trovare una nuova soluzione normativa senza attendere la decisione della Corte di giustizia dell'Unione europea, la soluzione più plausibile sembra essere quella di trasformare le strutture in Centri di permanenza per il rimpatrio. Il gover-



Peso: 1-20%, 4-53%

no mira a non modificare l'accordo firmato con il primo ministro albanese. Anche perché per Rama, contestato internamente dalle opposizioni per l'intesa con l'Italia, è iniziata la campagna elettorale in vista delle elezioni del prossimo 11 maggio e potrebbe non essere politicamente conveniente concedere modifiche all'Italia. L'accordo è passato dai parlamenti di entrambi i paesi e modificarlo significherebbe ricominciare l'iter parlamentare. In caso contrario, se si riuscisse a trovare un escamotage per non cambiare l'intesa, la soluzione più accreditata dei Cpr comporterebbe comun-

que molte incognite: come portare le persone già sul territorio italiano senza un permesso di soggiorno nei centri albanesi? Come rimpatriarli? Probabilmente dovrebbero rientrare in Italia per essere rimpatriati nei paesi di origine. «Il governo è al lavoro per superare gli ostacoli» ha detto Piantedosi in aula, ma la comunicazione ufficiale arrivata a un centinaio di dipendenti di Medihospes sembra suggerire il contrario.



Una lettera ha informato i dipendenti che il contratto di lavoro «sarà considerato risolto a partire dal 15 febbraio 2025» FOTO ANSA



Peso: 1-20%, 4-53%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

## ECONOMIA IN PANNE

**BUCO NERO** Produzione giù per il 23esimo mese di fila, auto, tessile e abbigliamento sono al tracollo. Urso: "La Germania sta peggio di noi"

# Addio industria: 2 anni di calo E adesso arriva la botta del gas

» **Marco Palombi**

**I**l ministro delle Imprese Adolfo Urso tenta, come si dice a Roma, di consolarsi con l'aglietto: "Stiamo scontando un problema industriale europeo, che si evidenzia soprattutto in Germania, dove la contrazione è maggiore della nostra". Non si sa se mal comune mezzo gaudio salverà la popolarità del governo tra il suo elettorato, ma il dato è che la produzione industriale in Italia è calata a dicembre per il 23esimo mese consecutivo, un'enormità, chiudendo il 2024 a -3,5% rispetto all'anno precedente. Per capirci su quanto profondo sia il fossato in cui è precipitato il manifatturiero italiano, basti dire che fatto 100 il picco del 2021 oggi l'indice dell'industria italiana fa segnare 80: un disastro su cui, va tenuto a mente, non si è ancora del tutto abbattuta l'ennesima fiammata dei prezzi energetici, a non citare i dazi di Donald Trump.

**ANCHE A SCOMPORRE IL DATO**, peraltro, non si va molto lontano. L'anno scorso l'unico settore a far registrare una modesta crescita è quello della pro-

duzione alimentare, mentre se ci si ferma al solo dato mensile di fine anno le uniche a sorridere - non a sorpresa - sono le imprese estrattive (+17,4%) e della fornitura di energia (+5%). Tutto il resto è una tenebra biblica, in cui solo è pianto e stridore di denti, ma più fitta e paurosa per la produzione di mezzi di trasporto (cioè l'auto, che fa -23,6% a dicembre sull'anno prima) e il tessile e l'abbigliamento (-18,3%), che fanno sembrare quasi accettabili i crolli verticali di meccanica (-9,3%), farmaceutica (-8,4) e chimica (-8,3%). Possono sembrare solo numeri, ma dietro i numeri c'è la ricchezza che l'Italia produce e produrrà, la quantità di lavoro offerta alla popolazione, il traino che la manifattura assicura ai servizi: la base produttiva e i mercati che si perdono tornano indietro solo con difficoltà.

È il primo vero campanello d'allarme per il governo daché s'è insediato. I dati devastanti dell'industria illuminano la dinamica del Pil, fermo da mesi, e i numeri non più così brillanti del mercato del lavoro, cui andrebbe aggiunto l'aumento delle richieste di cassa integrazione: con un'economia in difficoltà sarà difficile per Giorgia Meloni e soci far appassionare gli italiani alla telenovela dei centri per mi-

granti in Albania o al premiato. La vera brutta notizia per il Paese e per il governo è che la situazione in prospettiva è anche peggiore: tra fine dicembre e gennaio, infatti, l'Europa s'è infilata in una nuova crisi dei prezzi energetici che ad oggi s'è scaricata solo in parte sugli utenti finali. Ieri sera il gas quotava a circa 56 euro al megawattora, quattro euro sotto il picco di 59 raggiunto lunedì, ma comunque su livelli altissimi: per di più i prezzi - oltre il doppio rispetto a un anno fa e alla media fino al 2021 - dovrebbero mantenersi su questi livelli almeno fino a novembre, quando i Paesi Ue avranno finito di riempire le scorte di metano, svuotate questo inverno.

Al netto delle difficoltà delle famiglie, questo costo del gas - e conseguentemente dell'elettricità - rischia di mettere fuori mercato molte imprese italiane: secondo i numeri di Confindustria, per limitarsi all'Europa, l'Italia paga l'energia l'87% in più della Francia, il 72% della Spagna e il 38% in più della Germania. Il problema è che non c'è una soluzione



Peso: 63%

di breve periodo al problema dei costi dell'energia e i sussidi per ridurne gli effetti, già usati nel 2022-23, a oggi non possono essere riproposti per via dei vincoli di bilancio. Parlare di nucleare, una cosa che se tutto va bene non ci sarà prima di 10-15 anni, vuol dire buttare la palla in tribuna. Stesso discorso per la generica invocazione di una "politica industriale", sempre mancante, che è un po' la versione settoriale dell'invocazione delle "riforme" senza agget-

tivi. Il ministro Urso, per dire, si appresta a produrre un "Libro bianco sulla politica industriale che intendiamo realizzare nei prossimi cinque anni, in Italia e in Europa". Sarà pronto "credo dopo marzo" perché a quel punto "avremo contezza di dove l'Europa voglia andare" e "capiremo se la Commissione Ue si sarà indirizzata a un processo riformatore".

In sostanza la politica industriale del governo Meloni è vedere se Bruxelles - su cui fanno pressioni Francia e Germania - si rimangerà il *Green*

*Deal*, in special modo per il settore auto (probabile), la siderurgia e la chimica, e quanto al resto sperare in dio. Si sono viste strategie peggiori, però chiamarla politica industriale forse è troppo.

## LA MAZZATA I PREZZI ALTI DELL'ENERGIA ADESSO GONFIERANNO LE BOLLETTE

**ECCO I NUMERI  
PUBBLICATI  
DALL'ISTAT**

# -3,5%

**LA PRODUZIONE**  
industriale 2024 rispetto  
al 2023 (-7,1% a dicembre  
su dodici mesi prima)

# -11,3%

**IL DATO** per il 2024  
del settore auto, che a  
dicembre crolla del 23,6%  
su un anno prima

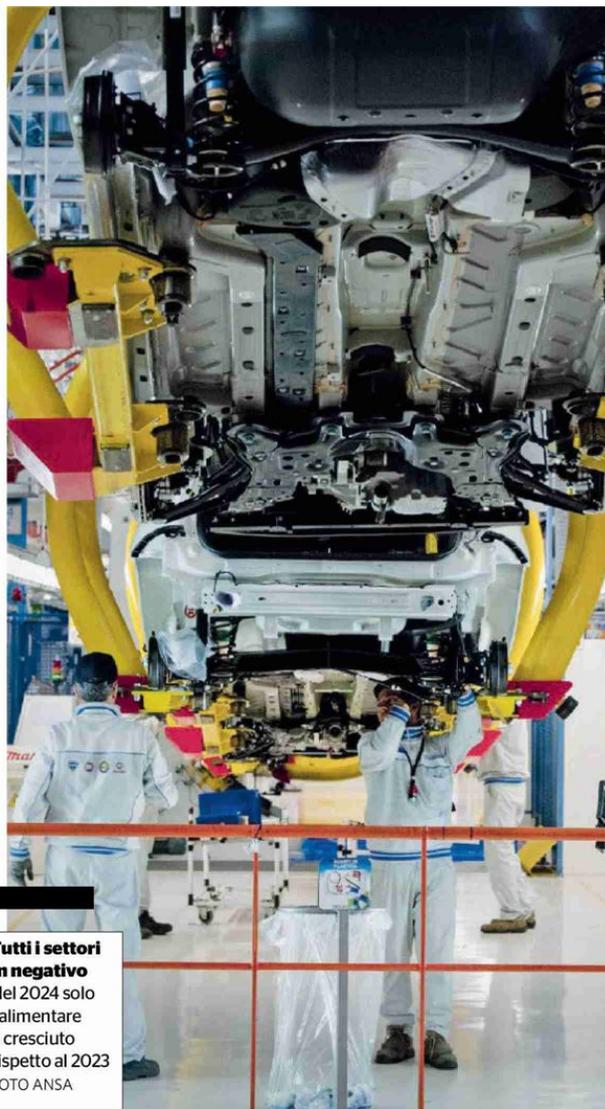


**BARBERO:  
"IL CONFLITTO  
NON È TOSSICO"**



**LO STORICO** Alessandro Barbero, dal palco di Bologna con cui la Cgil ha lanciato i referendum anti Jobs act, ha strappato applausi alla platea rispondendo senza citarla a Giorgia Meloni, che aveva definito "tossico" il conflitto sindacale: "Non è tossico innescare il conflitto". Uno storico "quando vede gente che lotta per i suoi diritti non può non sentire la giustizia di quelle lotte, non sentirne le ragioni"

**Tutti i settori  
in negativo**  
Nel 2024 solo  
l'alimentare  
è cresciuto  
rispetto al 2023  
FOTO ANSA



Peso: 63%

Meglio scannarsi sul diritto che su Peppa Pig. Perché, pasticci e denunce a parte, il caso Almasri è una finestra sulla forza della nostra democrazia

La chiave potrebbe essere questa: più Hegel, meno fuffa. Abbiamo scelto di resistere alla tentazione di commentare una notizia che abbiamo ricevuto ieri, quando le agenzie hanno comunicato l'intenzione del Dipartimento delle informazioni per la sicurezza (Dis) di querelare il nostro giornale, in riferimento all'oggetto del viaggio fatto il 28 gennaio dal capo dell'Aise Giovanni Caravelli in Libia per evitare altri casi Almasri. Abbiamo scelto di non far notare che un Dis che decide, in pochi giorni, di denunciare prima una procura (Roma) e poi un giornale (il nostro) è un Dis che rischia come dice il nostro Luciano Capone di entrare in modalità Codacons e di confermare un'impressione rischiosa: la presenza di fibrillazioni al di fuori della norma. Abbiamo deciso, vista la stima per quello che l'intelligence fa ogni giorno quando non si fa notare, di limitarci a registrare senza polemiche la nota del Dis (le nostre fonti sono buone, ma alla ragion di stato siamo affezionati e prendiamo atto che il capo dell'Aise, secondo quanto riferito ieri da Alfredo Mantovano, non è andato a Tripoli per svelare i nomi dei ricercati libici dalla Cpi). E così abbiamo scelto, per restare sul caso, di concentrarci su un dettaglio più controintuitivo che riguarda una questione non esplorata nella pazzia storia del generale Almasri, il famoso libico con a carico un mandato di arresto della Corte penale internazionale goffamente rimpatriato dall'Italia in Libia tre settimane fa. Il dettaglio ce lo ha fatto notare il nostro amico Sabino Cassese pochi giorni fa evocando, rispetto al caso Almasri, una formula hegeliana: l'immane potenza del negativo. I pasticci sul caso del generale libico sono stati infiniti, questo è evidente, e dal momento in cui il governo ha scelto di non adottare lo scudo del segreto di stato, non coinvolgendo il Copasir per spiegare la ratio delle sue azioni, si è trovato inevitabilmente in una situazione ingestibile: spiegare, in modo trasparente, in Parlamento una decisione dalla cui non trasparenza

dipende anche la sicurezza nazionale. Pasticci a parte, però, il caso Almasri ha prodotto anche effetti incredibilmente positivi e ha costretto un paese intero e un Parlamento intero a immergersi in una discussione a suo modo fenomenale, distante anni luce dai tempi in cui in Aula si dibatteva di Peppa Pig. In questi giorni si è discusso dei limiti del diritto internazionale, del perimetro del primato della politica, dei confini della ragion di stato, del ruolo delle corti internazionali, del diritto di un governo a non essere sempre trasparente. E si è discusso persino di quelli che possono essere i confini del garantismo. Per dirne una: che margini di azione ha un governo quando le indagini internazionali contro un sospettato si trovano nelle fasi preliminari, "pre-trial"? Per dirne un'altra: che margini di azione ha un governo quando le carte che arrivano dalla Cpi rientrano all'interno del cosiddetto "dovere di cooperazione", come era il caso Almasri, e non all'interno del cosiddetto "obbligo d'esecuzione", come non era il caso Almasri? Ascoltate il professor Cassese. "Il punto è tutto qui. Non esiste nel mondo un'autorità con poteri così estesi e superiori agli stati, tale da imporsi a questi ultimi. Quindi, il diritto internazionale deve affermarsi innanzitutto nelle coscienze e nelle culture dei cittadini, abituati finora a riconoscere gli stati come autorità sovrane. Per questo anche la vicenda Almasri è a suo modo istruttiva, perché è stata l'occasione per una discussione collettiva, una grande scuola di diritto internazionale. Ancora una volta si dimostra quel che Hegel chiamò l'"immane potenza del negativo". Quello che è accaduto ha svolto la stessa funzione delle "pietre d'inciampo", un'idea di un artista tedesco perché le persone ricordassero". Occuparsi dei segreti in segreto, rivendicare il primato della politica senza vergogna, difendere il diritto di uno stato a non essere trasparente, mostrare la forza di un sistema più con i fatti che con le denunce. Più Hegel, meno fuffa.



Peso: 13%

ref-id-2074

470-001-001

*Si sono chiamati davvero*

## Trump con Witkoff accelera senza controlli sulla tregua in Ucraina

Il presidente americano parla con Putin e Zelensky. L'invito del Cremlino e il negoziato improvvisato di Washington

### L'uomo degli accordi

Roma. Donald Trump ha parlato al telefono per un'ora con Vladimir Putin: "Abbiamo discusso di Ucraina, medio oriente, energia, intelligenza artificiale... Abbiamo concordato di lavorare insieme, molto da vicino, anche visitando le rispettive nazioni. Abbiamo anche concordato di dare inizio immediatamente ai negoziati, e cominceremo chiamando il presidente Zelensky, dell'Ucraina, per informarlo della conversazione, cosa che farò adesso". E lo ha fatto: "La conversazione è stata significativa", ha detto



Zelensky. Joe Biden aveva smesso di parlare con Putin tre anni fa, quando è iniziata l'invasione dell'Ucraina, Trump è arrivato alla Casa Bianca con l'ambizione di far cessare l'attacco russo e vuole farlo a ogni costo e il capo del Cremlino lo ha anche invitato a Mosca. Prima di sentirsi al telefono con Trump, Putin ha parlato per tre ore con Steve Witkoff. (Flaminio segue a pagina quattro)

DONALD TRUMP

## Trump al telefono

Witkoff è l'uomo dei metodi negoziali che ha preparato le chiamate a Putin e Zelensky

(segue dalla prima pagina)

Witkoff è l'uomo che fa avanti e indietro per conto della Casa Bianca per occuparsi di guerre e non è né un diplomatico, né un esperto militare, ma ha trascorso la vita nel mondo degli affari. A lui Trump ha affidato tutto: anche l'onere di essere il primo alto funzionario americano a incontrare Vladimir Putin dopo aver siglato il primo scambio di prigionieri di epoca trumpiana con cui è stato liberato l'insegnante accusato di possedere marijuana, Marc Fogel, in cambio del cybercriminale russo Alexander Vinnik, arrestato in Grecia nel 2017. Witkoff ha definito la liberazione di Fogel un segnale delle buone relazioni tra Trump e Putin. Delle trattative che hanno permesso lo scambio si sa poco, ma già la presenza di Witkoff in Russia indica che Washington e Mosca si stanno esercitando su un terreno negoziale che potrebbe riguardare l'accordo tra Israele e Hamas per inoltrarsi poi nella risoluzione del conflitto contro l'Ucraina. La qualifica di Witkoff non ha nulla a che vedere con la Russia, è inviato speciale per il medio oriente e sull'accordo tra Israele e Hamas e nei

suoi rapporti con i russi potrebbe essere partito proprio da qui: Washington ha cercato di coinvolgere Mosca nella pressione contro Hamas, che questa settimana ha minacciato di non liberare gli ostaggi. In passato i russi hanno ospitato alcuni membri di Hamas, Mosca ha un rapporto di collaborazione stretto con l'Iran, che è tra i finanziatori del gruppo terrorista, ed è sembrato utile alla Casa Bianca rivolgersi a Putin per fare pressione e salvare l'accordo. Dopo aver discusso di medio oriente, Witkoff potrebbe aver parlato di Ucraina e preparato il campo per la telefonata con Trump.

Trump e Witkoff sono molto amici, parlano la stessa lingua degli affari, delle transazioni, del mondo immobiliare e anche del golf. Quando Witkoff parla, Trump capisce e quindi ha creduto che fosse proprio lui l'uomo più opportuno per negoziare qualsiasi accordo. L'inviato speciale per il medio oriente ha affiancato l'ex segretario di stato Antony Blinken nelle ultime settimane dell'Amministrazione Biden per tracciare i contorni della prima fase dell'accordo tra Israele e Hamas. Secondo il quotidiano israeliano Haa-

retz, Witkoff è stato risolutivo, ha contrapposto il pugno sbattuto sul tavolo alla diplomazia gentile di Blinken che pure durante il suo mandato non si era risparmiato e aveva girato il medio oriente più e più volte alla ricerca di una soluzione. Il pugno non è una metafora: prima che l'accordo venisse approvato Witkoff ha cercato il primo ministro Benjamin Netanyahu di sabato, presentandosi nel suo ufficio. Quando gli assistenti del premier gli hanno risposto che era shabbat e il primo ministro riposava, Witkoff ha ordinato di chiamare immediatamente Netanyahu, indipendentemente dal giorno della settimana. Il premier si è presentato, ha parlato con l'inviato di Trump



Peso: 1-6%, 4-15%

è si è sentito dire che l'accordo andava concluso prima dell'insediamento del nuovo presidente americano. In quell'occasione avrebbe sbattuto il pugno sul tavolo. Non sappiamo come si sia comportato con i mediatori qatari ed egiziani, ma forse è stato abile a imporre un accordo al quale per mesi avevano lavorato altri.

L'inviato di Trump in Ucraina e Russia però non è Witkoff, ma Keith Kellogg, che la prossima settimana andrà a Kyiv probabilmente con dei dettagli in più su un piano per far finire la guerra. A Mosca però, nei giorni dell'accelerazione trumpiana per far finire la guerra russa - giorni che coincidono con l'avvicinarsi del terzo anni-

versario dell'invasione totale - il presidente americano ha mandato il suo negoziatore in chief, quello che parla il linguaggio degli affari e non della diplomazia o della guerra. Quello che pensa davvero Trump sulla fine del conflitto in Ucraina però potrebbe averlo detto il suo segretario alla Difesa, Pete Hegseth, che incontrando gli europei a Ramstein ha puntualizzato che non sarà Washington a pensare alla sicurezza dell'Europa, Kyiv non entrerà nella Nato ed è irrealistico possa tornare al suo territorio precedente al 2014. Il rischio è che siano queste le posizioni negoziali già espresse a Putin.

**Micol Flammini**



Peso: 1-6%, 4-15%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

470-001-001

## Lo spettro del 1948

**Torti e ragioni di Sanbar, teorico dei due stati due popoli, che vede un ritorno alla guerra originaria**

**I**l palestinese negoziatore di Oslo e teorico della formula: due stati due popoli, Elias Sanbar, sostiene sconsolato che la guerra di Gaza è un ritorno

DI GIULIANO FERRARA

alla guerra originaria, esistenziale, di indipendenza, del 1948, e in questo è altra cosa rispetto a tutte le altre guerre combattute nei decenni successivi. Sanbar rimpiange la formula bistatuale e dice che è stata seppellita per volontà di Israele, con i coloni in Cisgiordania e con il progetto, tra il biblicismo della destra oltranzista e l'immobilismo trumpiano, fatale convergenza, di sostituzione etnica dei palestinesi accampati nelle terre sfuggite alla catastrofica sconfitta araba del 1948 e successive. Afferma anche Sanbar che il piano non avrà esito perché i palestinesi non se ne andranno, sono anche loro nella condizione di forza paradossale evocata un tempo da Golda Meir a proposito degli ebrei israeliani: ci di-

fenderemo fino alla fine perché non abbiamo alcun altrove dove andare.

Si può pensare che in quanto sostiene Sanbar ci sia un elemento profondo di verità. Israele è fondamentalmente cambiato negli anni dell'occupazione e del confronto con l'islamizzazione dei Fratelli musulmani travestiti da Hamas e della loro combatuta con i fronti proxy dei filoiraniani, un altro pianeta politico e ideologico rispetto all'Olp, al terrorismo dei cieli di Arafat, allo sforzo di statualità laica pur in mezzo alla violenza più efferata compiuto in quei decenni di tenebra. Il discorso non riguarda solo la destra oltranzista di Eretz Yisrael. Non è solo questione della posizione di Gantz, generale e politico centrista, rivale e avversario di Netanyahu, che è orientativamente non sfavorevole, insieme con una vasta opinione pubblica rappresentata dal Likud e dalla maggioranza parlamentare attuale, a una riappropriazione della

sovranità israeliana sul territorio di Gaza, come anticipo, si presume, di soluzioni analoghe di compromesso e sradicamento per la Cisgiordania. Il cambiamento di sentimento e opzione strategica in Israele procede dalla grande crisi della via di Oslo, che travolse in un'orgia di fanatismi incrociati il grande sconfitto Rabin, il cui assassinio è una tragedia consumata ma non ancora fino alle sue estreme conseguenze, e una quantità di altri politici dotati di buone intenzioni e di illusioni sulla possibilità di arrivare a un incontro con una effettiva rappresentanza statale dei palestinesi, per un patto di stabilità e di pace entro nuovi confini reciprocamente riconosciuti. *(segue nell'inserito 1)*

## Lo spettro del ritorno alla guerra originaria

*(segue dalla prima pagina)*

Il bisogno di sicurezza esistenziale non era estraneo ai meccanismi dell'occupazione dopo la guerra del 1967 e la conferma di Yom Kippur e del radicamento ebraico in porzioni della Cisgiordania; gli accordi di Camp David, che diedero a Israele e ai suoi stati vicini, Giordania e Egitto, una base solida di accordo politico diplomatico e militare, capace di reggere finora alle tensioni più estreme, furono la legittimazione di questo anelito alla sicurezza sovrana di Israele, fino al prolungamento in termini nuovi con gli accordi di Abramo, e la prospettiva cautelata dagli americani, come sempre, di una vasta alleanza antislamista ancorata alla relazione speciale da costruire con i Sauditi e i Grandi Sunniti.

Sanbar non ha torto, il sionismo nasce come un anticolonialismo.

ma è vero che nel tempo, e in particolare dopo il pogrom del 7 ottobre, l'autodifesa ebraica ha incontrato una nuova frontiera di colonizzazione e estensione territoriale e etnica, a specchio, simmetrica con la pretesa nichilista di liberare la Palestina dal fiume al mare distruggendo lo stato degli ebrei. Per Sanbar, che ha un fiero sebbene sorvegliato istinto palestinese, questa è una colpa di Israele e dei suoi governi di destra. Ma è una semplificazione, una nuova caratterizzazione ideologica di un processo storico purtroppo solidissimo che ha alla base l'incapacità o l'impossibilità per le tribù palestinesi disperse dalla storia, oscillanti fra terrorismo Olp intifada e guerra jihadista, di ritrovare un fuoco nazionale, una strategia statale di indipendenza e convivenza con la famosa entità sionista. I lettori, anche i più fer-

venti nella difesa di Israele e del suo diritto a vivere entro confini sicuri e riconosciuti, guardano con preoccupazione non solo umanitaria, bensì politica, alla pressione per una ulteriore dislocazione etnica dei palestinesi sopravvissuti alla Nakba e alle sconsiderate guerre che quei confini hanno cercato di violare, con gli eserciti prima e con la guerra santa dopo. Eppure dietro la apparente follia dell'ownership trumpiano di Gaza e dietro la determinazione alla "vittoria totale" del governo Netanyahu c'è questo spettro della ripresa della guerra originaria dopo la mancata nascita di uno stato palestinese in nuce, anzi, dopo la sua negazione jihadista e il suo ampliamento, nella forma del pogrom e della razzia dei predoni, a problema regionale del Grande Medio Oriente.

**Giuliano Ferrara**



Peso: 1-9%, 5-9%

## L'Urlo di Mattarella

### Il capo dello stato a Palazzo Bonaparte per Munch con la regina di Norvegia



**N**on si fa in tempo a riprendersi da Arte Fiera - oltre 50 mila presenze in quattro giorni, tra cui

#### ODO ROMANI FAR FESTA

moltissimi romani - che si finisce col perdersi ancora, piacevolmente, nel Cubo di Unipol che ospita una doppia collettiva, "L'identità al tempo del Metaverso", un viaggio speciale per riflettere sull'identità e le relazioni a cura di Federica Patti e Claudio Musso. Il rapporto tra essere umano e l'intelligenza artificiale viene espresso al meglio nelle opere di Auriea Harvey, LaTurbo Avedon, Kamila Kard e Mara Oscar Cassiani con vetrofanie che ci

incantano anche "Il giorno dopo", che è poi un'acquaforte poco conosciuta di Edvard Munch, protagonista dell'imperdibile mostra a Palazzo Bonaparte curata da Patricia G.Berman e organizzata da Arthemisia. "Penso alla Cappella Sistina, trovo che sia la stanza più bella al mondo", disse l'artista, e davanti al celebre Urlo, ce lo conferma anche il presidente Mattarella, ma lui, per fortuna, sussurra. C'è anche la regina Sonja del Regno di Norvegia che ammira il quadro che Munch dedicò allo zio Peter, grande storico, sepolto al Cimitero Acattolico. Ecco Maria Elena Boschi, Tommaso Sacchi e Valerio Carocci del Cinema

America. Per una sera, niente più t-shirt, "ma la giacca e la cravatta - precisa lui - sono solo per il Pres!".

**Giuseppe Fantasia**



Peso:6%

## Meloni la frenatrice

Su sanità e fisco tenta la mediazione fra alleati. Contatti con Orsini (Confindustria)

Roma. Giorgia Meloni tira il freno, ma non inchioda: sulla riforma dei medici di base, caldeggiata da Lega e governatori del Carroccio, perché "impopolare", prova una mediazione. Ma anche sul fisco lascia un po' di corda a Matteo Salvini, anche se non ci sarà un intervento in 120 rate visto che servirebbe una copertura da 5 miliardi di euro. Una frenata, questa sì, ci sarà sulla legge della regione Toscana sul fine

vita: Palazzo Chigi la impugnerà davanti alla Corte costituzionale. La premier prova a tenere le fila di tutti i fronti aperti che punteggiano la sua maggioranza. (Canettieri segue nell'inserto IV)

# Meloni media, i dossier aumentano. Segnali Usa contro Rama

(segue dalla prima pagina)

Vorrebbe occuparsi di economia e crescita, visto che dopo la standing ovation all'iniziativa della Cisl, porta avanti contatti diretti e paralleli con il presidente di Confindustria Emanuele Orsini. Tuttavia la percezione di una coalizione scollata non le sfugge. Una sensazione che va di pari passo con il clima d'assedio percepito nei Palazzi del governo: servizi, magistrati e giudici, Corte penale internazionale, ingerenze di stati esteri. Tutto si mischia e si fonde.

E forse allora anche per questo - come annunciato anche da questo giornale - sceglie il martedì per riunire Antonio Tajani (seppur febbricitante), Matteo Salvini e Maurizio Lupi. L'occasione ufficiale è rappresentata dalla riforma dei medici di famiglia, che piace ai governatori leghisti, su tutti a Massimiliano Fedriga, numero uno del Friuli Venezia Giulia e anche della conferenza stato regioni. Fedriga partecipa a questa riunione in presenza, ci sono anche il ministro della Sanità Orazio Schillaci e quello dell'Economia Giancarlo Giorgetti. In mancanza di un accordo durante il vertice si fa largo la mediazione proposta da Forza Italia, con il presidente della regione Piemonte Alberto Cirio: i medici di medicina generale dovranno essere disponibili fino a 18 ore su 38 per le

Case di comunità e per 20 ore rimanere a disposizione per i propri pazienti convenzionati continuando a garantire una assistenza vicina ai cittadini nei propri studi salvaguardando il rapporto fiduciario. Ma devono mantenere lo stesso attuale rapporto giuridico libero professionale di parasubordinato convenzionato e non dipendente. Per Meloni è una proposta di buon senso dettata anche da fini di consenso e popolarità, assillo della leader che dopo due anni e passa a capo del governo continua ad avere un indice di gradimento alto, così come quello del partito che guida. Fedriga mastica amaro, anche se la soluzione del puzzle non è vicina. Anche perché Forza Italia durante il tavolo ha detto che l'idea originaria di riforma è "inotabile". Ragionamenti appunto che hanno spinto la presidente del Consiglio a un'ulteriore riflessione perché nella sua testa c'è l'obiettivo di avere una sponda con i sindacati, almeno con una parte di questi, a partire dalla Cisl.

Discorso più complesso sul fisco, altra battaglia di Salvini, l'alleato che preoccupa Meloni perché, come raccontato dal Foglio, non va mortificato e deve restare solido alla guida del partito di via Bellerio. Sicché un intervento ridotto di rottamazione delle cartelle esattoriali ci sarà: senza agganziarlo al decreto Milleproroghe in

conversione al Senato, in forma soft per via delle coperture ballerine (il piano di Salvini costa 5 miliardi di euro). Il fatto che Giorgetti si esponga, di concerto ovviamente più con Palazzo Chigi che con il suo leader, è la riprova di un segnale distensivo che la premier vuole inviare all'alleato. Tra gli assilli di queste ore che ronzano a Palazzo Chigi - al di là dei servizi segreti, per i quali il sottosegretario delegato Alfredo Mantovano propone una riforma - resta l'Albania. Il progetto con le ruote bucate. Matteo Piantedosi, in Aula alla Camera, ha fatto capire che si va avanti con un decreto, atteso la prossima settimana, per trasformare tutte le strutture in Centri di permanenza per il rimpatrio. Intanto, a Tirana succedono cose e riguardano l'offensiva della Casa Bianca nei confronti di Edi Rama: l'ex ambasciatrice americana in Albania Yuri Kim, che fino a oggi lavorava in una posizione di rilievo dentro il dipartimento di stato americano, è stata sospesa da Donald Trump.

Simone Canettieri



Peso: 1-3%, 8-14%

## Svolta sulla Consulta I partiti avrebbero raggiunto l'accordo per l'elezione dei quattro giudici mancanti. I nomi

Roma. A meno di clamorose novità dell'ultima ora, è destinato finalmente a sbloccarsi lo stallo per l'elezione dei quattro giudici mancanti della Corte costituzionale di nomina parlamentare. Il Parlamento in seduta comune è convocato questa mattina alle 9.30 e i partiti avrebbero raggiunto un accordo in extremis. A confermarlo il messaggio ricevuto ieri sera in serata dai parlamentari di maggioranza: "Domattina si votano i giudici, richiesta la presenza di tutti". Nessun dubbio sull'elezione dei due nomi certi fin dall'inizio: Francesco Saverio Marini per Fratelli d'Italia, Massimo Luciani per il Partito democratico.

Dopo un lungo travaglio, e dopo l'ennesimo vertice tenuto ieri mattina a Palazzo Chigi da Meloni, Tajani e Salvini, i partiti che compongono la maggioranza hanno raggiunto un accordo sul nome del giudice costituzionale in "quota Forza Italia". Si tratterebbe di Gennaro Terracciano, avvocato, professore di Diritto amministrativo e prorettore dell'Università Roma Foro Italico. Ieri pomeriggio è circolato anche un altro nome nuovo, che ha colto di sorpresa diversi parlamentari azzurri: Gino Scaccia, professore ordinario di Istituzioni di diritto pubblico, oggi capo del dipartimento per le Riforme istituzionali alla presidenza del Consi-

glio, al servizio della ministra Maria Elisabetta Alberti Casellati.

Nonostante le tensioni degli ultimi giorni, legate al caso Almasri e alla mozione di sfiducia presentata nei confronti del ministro Santanchè, maggioranza e opposizione avrebbero trovato l'accordo anche sul quarto giudice "neutro" da eleggere: Gabriella Palmieri Sandulli, avvocatessa generale dello stato.

(Antonucci segue nell'inserto IV)

## Svolta sulla Consulta Oggi possibile fumata bianca. La quartina: Marini, Luciani, Terracciano e Sandulli

(segue dalla prima pagina)

Le forze politiche, dunque, sarebbero pronte finalmente a soddisfare l'auspicio avanzato dal presidente della Repubblica affinché il Parlamento procedesse quanto prima all'elezione dei giudici mancanti. Al momento, infatti, la Corte costituzionale è formata da 11 componenti su 15, il minimo legale per poter deliberare.

Lo stallo attorno all'elezione dei giudici costituzionali è stato dovuto soprattutto alla mancanza di un accordo interno alla maggioranza sul giudice da eleggere in quota FI. Il partito di Tajani si è visto "bocciare" dall'alleato FdI le candidature

del viceministro della Giustizia, Francesco Paolo Sisto, e del senatore Pierantonio Zanettin, ritenute inopportune per la loro provenienza governativa e parlamentare.

Fratelli d'Italia, invece, ha proposto fin dall'inizio il nome di Francesco Saverio Marini, professore di Diritto pubblico all'Università di Roma Tor Vergata e attuale consigliere giuridico del governo, considerato il "padre" del premierato.

Nel Pd la segretaria Elly Schlein si è convinta a mettere da parte il nome di Andrea Pertici, professore ordinario di Diritto costituzionale all'Università di Pisa con una forte connotazione politica (è membro

della direzione nazionale del Pd), in favore dell'elezione di Massimo Luciani, professore emerito di Diritto pubblico dell'Università La Sapienza di Roma.

**Ermes Antonucci**



Peso: 1-7%, 8-6%

## Salvini di Bimbocristo

**Rottama le cartelle con Giorgetti, litiga con Romeo e con Fedriga per Meloni: "Tu fai quello che dico io"**

Roma. Grazie all'offesa "bimbominkia", made in Fazzolari, adesso è *Salvinibello*. Altri tre insulti di FdI e Salvini si farà consegnare da Meloni anche la Corsica. Con la scusa che è ferito, ottiene da Giorgetti la rottamazione delle cartelle, dal ministro Giuli la nomina di Marcello Foa al cda della Scala. Al Federale della Lega litiga con Max Romeo, che gli urla contro come un hooligan, a Chigi, al suo Fedriga, che si offre

di aiutare Meloni, mette la mano sulla spalla e dice: "Tu fai quello che dico io". Studia la vendetta contro Meloni, come il Dantès di Dumas. Salvini, il *Conte di Bimbocristo*. (Caruso segue nell'inserto IV)

# Salvini rottamatore, litiga con Romeo e Fedriga: "Fai quello che dico io"

(segue dalla prima pagina)

Al Federale della Lega si scrive le regole del prossimo congresso e fa girare la voce che lo può convocare a Roma, ad aprile, "perché ci serve una città baricentro", che è un po' come se FdI lo tenesse a Sondrio. Salvini continua a dire che la rottamazione delle cartelle si farà, e anche Giancarlo Giorgetti è costretto ad annuire, tanto da promettere che ci prova, che conterà con il vice di FdI, Leo. Lo stanno accontentando tutti, per prima Meloni che gli riconosce l'offesa subito da quella chat tossica, a rilascio lento, dove i leghisti, Salvini e Giorgetti, erano chiamati, da Meloni, due "leccaculo". Anche Giuseppe Conte, alla Camera, lo compatisce: "Ma che lingua usano in FdI?". I leghisti si buttano sulle cartelle, sul congresso, per dimenticare che sono feriti e che non avrebbero mai voluto sapere quello che pensava un alleato dell'altro, come nessun amante vuole sapere di chi è il fazzoletto che ha trovato nella tasca. Claudio Durigon che è un uomo di pace, anche fiscale, scherza e dice: "Se sapessero quanto ne dico io di loro", ma dei leghisti è quello che conosce FdI meglio di tutti: "Sò fatti così. Noi siamo diversi", e Simonetta Matone, l'ex toga e oggi Lega, elegantissima, una che andrebbe mandata in battaglia, di più, aggiunge: "I leghisti sono buoni, degli adorabili cazzoni. Diversi". FdI gli ha tolto il sorriso. Ancora uno. Calderoli, convinto che non ci siano i tempi tecnici per il Congresso, viene superato da una commissione che istituisce Salvini, commissione che deve scrivere lo statuto. La compongono i tre vicesegretari,

Crippa, Stefani, Durigon. Si deroga alla norma sui cinque anni di militanza e i leghisti silenziosi accettano perché, sottovoce, lo guardano e dicono: "Sta soffrendo, quell'etichetta non se la toglie più". L'unico che si permette di argomentare sulla rottamazione delle cartelle è Marco Dreosto, il leghista che studia da prossimo Fedriga, e che avvisa: "Attenti, non deve passare l'idea che sia una sanatoria. Attenti, la nostra grande battaglia Quota 100 alla fine ha riguardato solo pochi italiani" (erano 1.600). L'idea di rottamare cartelle è di Gusmeroli, il presidente delle Attività produttive, che, l'altro giorno, deve avere visto Salvini così male da pensare che per Salvini "ci vorrebbe un amico", un Giorgetti. Gli economisti della Lega hanno ricordato che al Mef c'è Giorgetti, quello che si faceva bello dicendo "ah, se avessi una motosega come Milei", e hanno pensato bene di dirgli: "Beh, usala adesso". Anche Giorgetti ha capito che non è aria di fare spirito e Meloni chiesto: "Trova una soluzione per Salvini". A metà federale, il ministro dell'Economia, mette la firma sulla nota che difonde il partito, e spiega che sulla proposta di Salvini c'è la volontà degli alleati, perché in politica "una cosa che si vuole politicamente, si farà anche tecnicamente". Gira che alla fine il Congresso della Lega si terrà a Firenze, anche solo per fare sentire Salvini a casa sua, dalla sua inseparabile Francesca. Sono riuniti alla Camera, mentre il sottosegretario Mantovano, *Mantofiore*, due piani sotto, parla ai cronisti di spie, strette, Aise e Andrea Crippa forse si immedesima. Si alza e

propone di cacciare chi ha la doppia tessera, Lega e *Prima il Nord*, la ridotta di Paolo Grimoldi, già espulso, e alla guida, oggi, di una piccola fanteria di nonni con la canotta, nostalgici di Bossi a cui è rimasto solo un bicchiere di Averna e qualche sputo, a parole, contro Salvini. Lo ascolta Romeo, che mai, e davvero dicono mai, aveva alzato la voce così tanto. Si mette a urlare "ma non capite che è così che gli date forza? Perché ve la prendete con dei pensionati, i nostri?", ma la proposta passa, comunicata per chat. Raccontano che anche la strategia stia cambiando, un'altra volta ancora, e che adesso i temi, gli argomenti, li decida Tiziana Passerotto, che aveva curato la comunicazione di Cota e per ultimo di Vannacci, e che da Bruxelles stia per arrivare Cristiano Bosco, responsabile della comunicazione degli euroleghisti e, ancora, che al Mit un altro giornalista aiuterà il portavoce. Finora, chi ha aiutato Salvini? Fedriga, invitato a Chigi per parlare della riforma dei medici dei base, suggerisce a Meloni e Salvini che per il bene del governo "questa riforma me la posso intestare io, come presidente della Conferenza Stato-Regioni", ma Salvini lo ferma, da capo. Non gli passerà, anche se l'offesa era lontana nel tempo, anzi, fa male per questa ragione: allora era invincibile, mentre oggi è



Peso:1-3%,8-17%

frastornato dal partito, dal Veneto, dai treni, delle nomine di Fs. Quella chat è il Castello d'If di Salvini, l'offesa come sogno di resurrezione.

**Carmelo Caruso**



Peso:1-3%,8-17%

IL DIS QUERELA «FOGLIO» E «UNITÀ»

Servizi segreti e «Paragon»,  
il governo smonta le bufale

■ Il Dis, Dipartimento delle informazioni per la sicurezza, va ancora dai giudici: chiede i danni a due giornali. Dopo l'esposto contro il procuratore Lo Voi dall'agenzia di sicurezza arriva l'annuncio di azioni legali contro «Il Foglio» e «l'Unità». Per i servizi segreti italiani si tratta di una strategia anomala, in genere gli 007 non querelano.

Cesaretti e Napolitano alle pagine 8-9

Il governo in Aula  
sul caso Paragon:  
«Spiare i cronisti?  
No, li salviamo»

Ciriani smentisce la rescissione del  
contratto con la società di spyware

di Laura Cesaretti

Il caso «Paragon» finisce nell'aula del Parlamento, e per la prima volta il governo parla ufficialmente della vicenda, ancora fumosa, dei giornalisti e attivisti intercettati tramite lo spyware israeliano Graphite.

Tocca al ministro dei Rapporti con il Parlamento Luca Ciriani, durante un animato Question time con le opposizioni che denunciano «omertà» e «lesioni della democrazia», rispondere alle interrogazioni dei deputati. Smentisce seccamente le voci, diffuse da alcune testate internazionali, di disdetta del contratto da parte del provider israeliano: «Nessuna rescissione, i sistemi sono stati e sono pienamente operativi contro chi attenta agli interessi e alla sicurezza della nazione». Come «tutte le intelligence del mon-

do», dice, anche i servizi italiani, «al fine di contrastare le organizzazioni terroristiche o criminali, in nome della sicurezza nazionale da molti anni fanno ricorso a strumenti come quelli prodotti e forniti dall'azienda Paragon Solutions». Ma il loro utilizzo «avviene sotto il controllo dell'Autorità delegata, del Copasir (quindi del Parlamento, ndr) e della magistratura». Se ci sono state violazioni delle regole «competete in ogni caso all'autorità giudiziaria accertare l'origine delle vulnerabilità denunciate. I Servizi italiani sono pronti a dare tutto il loro supporto». Ciriani respinge con fermezza le accuse all'esecutivo: «Questo governo non ha spiato giornalisti, ma se mai li ha portati in salvo», afferma, ricordando il recente caso di Cecilia Stra-

da. E si dice pronto ad «adire alle vie legali» contro chi lo sostenga.

Resta però aperta la questione di chi abbia allora «spiato» un giornalista come il direttore di Fanpage Francesco Cancellato: «Il governo continua a dire che va tutto bene, ma se i servizi non hanno spiato Cancellato chi è stato a farlo», chiede l'ex premier Matteo Renzi. «Qual è la non identificata forza di polizia che ha in uso il trojan israeliano?». E sullo stesso tasto battono anche gli altri partiti del centrosinistra: «Il governo dica



Peso: 1-6%, 9-43%

chi altri ha contrattualizzato Paragon», dice il dem Federico Fornaro. «Il governo ci dice che il contratto con Paragon è ancora attivo. Allora chi ha spiato giornalisti e attivisti», dice Nicola Fratoianni di Avs. «Quale corpo di polizia che, secondo la denuncia trapelata da Israele, non ha rispettato le regole del contratto? Chi ha in utilizzo quel software?», incalza Enrico Borghi di Iv, membro del Copasir. Toni veementi da M5s, che accusa il governo di «autorizzare azioni eversive», e di essere passato «dal postfascismo al neo-piduisimo».

Fuori dall'aula, parla della questione (ed è la prima volta) anche il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Alfredo Mantovano, che è titolare della

delega ai Servizi. Si sofferma volutamente in Transatlantico con i cronisti, per confermare la versione data in aula da Ciriani: nessuna intrusione anomala o utilizzo improprio dello spyware israeliano da parte dell'intelligence italiana. «Noi abbiamo fatto i nostri accertamenti, per la parte che ci compete», assicura. Paragon, spiega «si limita a fornire lo strumento, il software». Quanto al governo, «garantisco a suo nome il rigoroso rispetto della Costituzione e della legge 124, in modo particolare nei confronti dei soggetti che meritano una tutela specifica, a cominciare dai giornalisti. E tutti hanno constatato che vi è stata una stretta rispetto al periodo precedente». A chi gli fa notare che il vicepremier Salvini

ha parlato di «regolamento conti nei servizi segreti» replica: «Salvini, o meglio il suo partito, ha già avuto modo di rettificare».

Intanto il Pd e i suoi alleati cerca di far sbarcare il caso al Parlamento europeo, chiedendo una apposita commissione di inchiesta a Strasburgo. Il capogruppo dem Nicola Zingaretti, insieme a rappresentanti di Avs, M5s e Verdi, scrive alla presidente Roberta Metsola: «Pensiamo che questo scandalo riguardi l'Ue, perché in gioco c'è la violazione dei dati personali e la libertà di stampa».

## Spunta Mantovano in Transatlantico: «È tutto regolare Sull'opera degli 007 si sa che c'è stata una stretta» Ma l'opposizione insiste: «Chi ha ordinato i controlli?»

### IN AULA

Il ministro per i Rapporti con il Parlamento Luca Ciriani ha risposto alle interrogazioni di Pd e M5S sul caso «spionaggio» e ha assicurato: Paragon non ha rescisso il contratto con l'Italia



Peso: 1-6%, 9-43%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ANDREA DELMASTRO

## «Avanti sul 41 bis Il mio processo? Non inciderà»

di Felice Manti

■ «Il 41 bis è un regime che piace all'Europa, stiamo esportando antimafia». Andrea Delmastro è il sottosegretario alla Giustizia con delega

al Dap. L'inchiesta della Dda di Palermo sui boss in regime di alta sicurezza trovati con i telefonini in cella riapre il dibattito sul carcere duro.

a pagina 10

Andrea Delmastro (Fdi)

# «Sul 41 bis non arretriamo Italia un modello per la Ue»

Il sottosegretario alla Giustizia rivendica la lotta alla mafia  
«E il mio processo su Cospito non inciderà sul governo»

di Felice Manti

«Il 41 bis è un regime che piace all'Europa, stiamo esportando antimafia». Andrea Delmastro è il sottosegretario alla Giustizia con delega al Dap. L'inchiesta della Dda di Palermo sui boss in regime di alta sicurezza trovati con i telefonini in cella riapre il dibattito sul carcere duro e sul difficile equilibrio tra pena, rieducazione e lotta alla criminalità organizzata. Come anticipato dal *Giornale* il Dap sta lavorando da tempo sulla vigilanza, con quasi 6mila dispositivi mobili tra fucili anti drone, jammer che impediscono le comunicazioni con l'esterno, metal detector manuali e dispositivi per il controllo pacchi a raggi X. «La nostra indicazione politica al Dap è opposta rispetto al passato», ricorda l'esponente di Fratelli d'Italia al *Giornale*, «ci furono delle circolari che non condividevo che aprirono l'alta sicurezza a 8 ore fuori dalle celle come per gli altri detenuti. È stato un cedimento. Oggi è diverso, stia-

mo studiando modi per rendere ancor più impermeabili sotto il profilo strutturale i nostri istituti nei confronti di chi sta lì sottoposto al regime di 41 bis. Ricordo che c'è anche un reparto di Pronto intervento operativo nazionale, con un negoziatore, specializzato in caso di sommosse e criticità all'interno delle carceri, come quelle scoppiate in sincronia, con le medesime modalità e nelle medesime rivendicazioni, nel marzo del 2020. Ma stiamo anche più attenti sui trasferimenti immediati di chi viola impunemente le regole penitenziarie per manifestare il loro potere ed esfiltrare ordini fuori dalle sbarre, tanto che c'è stata un'impegnata di richiesta applicazioni al 14 bis, una sorveglianza ulteriormente speciale per la "pericolosità penitenziaria"».

**Sono gli stessi temi su cui insiste anche Nicola Gratteri, che al *Giornale* ha lodato il premier Giorgia Meloni...**

«Se esiste il 41bis in Italia è grazie a Delmastro», l'ha detto lui in un video che ho ripostato».

**L'obiettivo dei regimi di alta sicurezza è impedire contatti tra i boss e l'esterno...**

«Raffaele Cutolo con la sua Nuova Camorra Organizzata ci ha insegnato che è possibile costruire una carriera criminale dietro le sbarre. La nostra indicazione politica è precisa, utilizzare tutti gli strumenti a disposizione, molti dei quali gemmano dal sangue di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Il carcere non può più essere un fatale incidente di percorso, non vogliamo lasciare spazio alla criminalità che trama per tornare ad essere quella che era una volta».

**Secondo una consolidata giurisprudenza Cedu il 41 bis è un regime che va rivisto. Cosa ne pensa?**

«Non ci sono margini di discussione su ergastolo ostativo, carcere duro e confische patrimoniali preventive per spropor-



Peso: 1-3%, 10-60%

zione, anche ai parenti dei boss, in nome del *follow the money* di Falcone. Sono strumenti che ci pongono alla *leadership* mondiale nel contrasto alla criminalità organizzata. Durante un recente forum sulla giustizia ad Amburgo il capo della Dea americana ci spiegò che l'Italia è l'ultimo Paese europeo dove i narcos sudamericani, complici della 'ndrangheta, riciclano i proventi del narcotraffico, merito anche di questa normativa».

### Perché, secondo lei?

«Come le grandi multinazionali fanno shopping fiscale nel fissare la sede legale dell'azienda, la mafia che oggi è meno sanguinaria ricicla i proventi illeciti laddove vi sono minori strumenti giuridici sulla confisca».

### Siamo l'unico Paese in Europa con un regime così duro?

«Domani a Cadice racconteremo agli altri Paesi membri la normativa italiana. Una volta c'era una forma di negazione rispetto alla pervasività della mafia nel

resto del continente, oggi tutti i governi europei riconoscono che sulla criminalità organizzata abbiamo l'asticella più alta, studiano i nostri strumenti giuridici. Di recente c'è stata la visita del ministro francese della Giustizia, era interessatissimo al Gom, il gruppo specializzato sugli associati criminali».

### Anche gli agenti penitenziari sono sulla graticola...

«Sono orgoglioso del nostro corpo di Polizia penitenziaria, siamo un modello che viene chiamato in Europa a formare altri corpi di polizia, non specializzati nell'esecuzione penale, per insegnare loro come osserviamo e decriptiamo il comportamento dei detenuti».

### Per aver rivelato che il Pd era andato dall'anarchico Alfredo Cospito lei è finito a processo, se ne discuterà il 20 febbraio. Come pensa finirà?

«Penso che la Procura continuerà a chiedere l'assoluzione, come già fatto in istruttoria. Ma nessun esito processuale condi-

zionerà l'azione del governo».

### Ci sono delle forze politiche che spingono per l'abolizione del carcere duro...

«Sì, all'epoca c'erano pressioni anche di natura politica mediatica per revocarlo a Cospito, in sciopero della fame. La revoca avrebbe avuto un effetto deflagrante e avrebbe aperto una falla mostruosa rispetto ai più grandi mafiosi italiani, ormai pluripatologici, come lo stesso Matteo Messina Denaro, al 41 bis con il tumore».

### La sinistra dice che il 41 bis è disumano

«Io credo che siano disumano sciogliere i bambini nell'acido».

## Il caso

Le rivelazioni sull'incontro Pd-Cospito? La Procura ha già chiesto di non procedere ma comunque il governo andrà avanti

## Sui mafiosi

Renderemo le carceri impermeabili all'esterno. È possibile costruire una carriera criminale in cella, Cutolo docet

## Sulla Ue

Domani sarò a Cadice, i Paesi alleati guardano alla nostra legislazione su carcere duro e confische preventive



**GIUSTIZIA**  
 Andrea Delmastro delle Vedove, sottosegretario alla Giustizia



Peso: 1-3%, 10-60%

CONDOTTE SPA

Stipendi milionari  
 e sprechi:  
 disastro a 5 Stelle

di Stefano Zurlo

La rivelazione è passata sotto silenzio, ma lascia sbalorditi. Nel Paese degli spioni, c'è chi registrava di nascosto Adolfo Urso nel suo ufficio. A

dirlo è stato lo stesso ministro che ha aggiunto il nome di chi «intercettava» le riunioni: l'ex commissario di Condotte d'Acqua Spa, Giovanni Bruno. a pagina 14

# Condotte Spa, caos a 5 stelle fra sprechi e stipendi d'oro

I commissari accusati di aver svenduto quote di società ora vogliono 34 milioni. Uno di loro registrava il ministro Urso

di Stefano Zurlo

La rivelazione è passata sotto silenzio, ma lascia sbalorditi. Nel Paese degli spioni, c'è anche chi registrava di nascosto Adolfo Urso nel suo ufficio a Roma. Pare incredibile, ma a dirlo è stato lo stesso ministro delle Imprese che ha aggiunto il nome di chi «intercettava» le riunioni che si svolgevano al ministero: l'ex commissario di Condotte d'Acqua Spa, Giovanni Bruno.

«Il professor Bruno - ha affermato Urso in risposta all'interrogazione presentata dalla deputata M5S Emma Pavanelli - ha registrato clandestinamente le conversazioni intercorse negli uffici del ministero delle Imprese. Trattasi di riunioni presiedute da un ministro nell'esercizio delle sue funzioni. Non risulta esistere - aggiunge Urso - alcun precedente di tale gravità, in particolare nell'ambito di procedure commissariali dove la fiducia reciproca è un elemento imprescindibile».

E in effetti, la fiducia dev'essere venuta meno se Bruno accumulava nel suo archivio i file dei meeting e se alla fine Urso ha revocato lui e gli altri due commissari che ora sono sul

piele di guerra E chiedono, per le loro consulenze, la stupefacente cifra di 34 milioni di euro. Naturalmente a carico del contribuente.

Anche questi numeri, che paiono quasi fantascientifici, sono arrivati da Urso nelle risposte alle domande di Pavanelli. «I Commissari straordinari uscenti di Condotte d'Acqua Spa hanno formalizzato una richiesta di compensi pari a quasi 34 milioni di euro. Cifra abnorme e in contrasto con i criteri per la determinazione dei compensi degli organi commissariali delle amministrazioni straordinarie». Già che c'è Urso, replicando alle domande della parlamentare, si toglie un altro sassolino e ricorda che le regole erano già in vigore nel 2020 quando il suo predecessore, Stefano Patuanelli, sempre del Movimento 5 Stelle, diede al trio «un acconto sui compensi pari a oltre 2 milioni di euro».

Sì, perché i Commissari furono battezzati dall'esecutivo giallorosso, e in particolare dalla componente grillina, e mandati via fra ricorsi e controricorsi dall'esecutivo di Giorgia Meloni. Le regole erano quelle previ-

ste dal decreto ministeriale del 3 novembre 2016 e invece la terna composta da Giovanni Bruno, Gianluca Piredda e Matteo Uggetti ricevette gli emolumenti sulla base di un altro decreto, precedente, che però disciplinava i «compensi di un'altra categoria professionale, vale a dire i curatori fallimentari e i Commissari giudiziali dei concordati preventivi».

Non è una questione di lana caprina, perché sulla base di questa eccezione avrebbero ricevuto «un compenso molto più elevato rispetto a quanto sarebbe spettato osservando i dettami del decreto ministeriale del 3 novembre 2016. Noi - è la chiusa durissima del ministro - non facciamo queste eccezioni per gli amici, soprattutto quan-



do in gioco ci sono i soldi delle imprese creditrici e dei cittadini».

Gli amici, par di capire, dei 5 Stelle. Se si va a controllare, si scopre che il professor Giovanni Bruno era stato nominato con gli altri due professionisti nel 2018 da Luigi Di Maio per gestire l'amministrazione straordinaria di Condotte, una delle più grandi aziende italiane nel settore dell'ingegneria e delle costruzioni, entrata nell'orbita del ministero dopo essere sprofondata in uno stato di crisi.

Bruno, Piredda e Uggetti restano sei anni, poi nel 2024 vengono licenziati e sostituiti in corsa da altri tre professionisti, mentre i colpi di scena si susseguono in un turbine di sospetti e contestazioni. Le registrazioni pirata, la sontuosa querelle sui compensi milionari, e poi ancora le consulenze oggetto oggi di un approfondimento da parte dei nuovi commissari. E

ancora, un capitolo tutto da esplorare: la vendita, che Urso teme sia stata una svendita a prezzi stracciati, della quota, il 15 per cento, posseduta da Condotte nel Consorzio Eurolink, quello chiamato a realizzare un'opera senza precedenti come il Ponte sullo Stretto.

Sul primo punto, Urso scocca un'altra freccia acuminata: «I nuovi Commissari stanno ricostruendo l'entità e l'effettiva utilità delle consulenze riconosciute nel corso degli anni». E ancora, se non fosse sufficientemente chiaro: «Gli incarichi professionali conferiti nel corso degli anni dai precedenti Commissari sono numerosissimi e prevedono onorari molto rilevanti, ad esempio con compensi pattuiti per 900mila euro per singolo incarico».

Dunque, sarà interessante leggere il report finale e vedere chi sono i professionisti che hanno lavorato e nuotato, se è vero quel che sostiene Urso, nell'oro di Condotte. Poi c'è il

capitolo Eurolink, se possibile ancora più clamoroso e di fatto la scintilla che ha provocato la caduta dei Commissari. Urso sottolinea che la «valutazione della partecipazione in Eurolink, pari a 3,2 milioni di euro, si sia basata su una vecchia perizia risalente al 2021, quando il progetto» del Ponte «era stato del tutto abbandonato». Ma quando la vendita è stata perfezionata, il 30 marzo 2023, lo scenario era completamente cambiato e il Ponte era tornato in rampa di lancio. Quella quota, insomma, era diventata strategica e una seconda perizia le attribuisce un valore ben più alto, «in un range compreso fra i 43,15 e i 14,24 milioni». Quattordici milioni, a stare bassi, contro i 3 o poco più incassati.

## IL CASO

I commissari di Condotte chiedono compensi per 34 milioni di euro



Peso: 1-3%, 14-42%



la stanza di  
*Vito Feltri*

## GIORGIA COME SILVIO, OSSESSIONE DELLA SINISTRA

Illustre Direttore Feltri,

l'opposizione, Azione esclusa, ha presentato una mozione di sfiducia nei confronti del ministro della Giustizia Nordio per il caso Almasri, il libico criminale rimpatriato sul volo di Stato dopo la scarcerazione decisa dalla corte d'Appello romana. E prima ancora era stato il turno di Daniela Santanchè, ministro del Turismo. Insomma, la sinistra va avanti a colpi di mozioni di sfiducia e richieste di dimissioni. Eppure le scrivo per porre alla sua attenzione un particolare: i partiti di minoranza continuano a insinuare che la premier Giorgia Meloni sia sotto ricatto, prima dei libici, ora addirittura di Daniela Santanchè, della quale non pretenderebbe le dimissioni proprio perché ricattata. E per quale motivo Santanchè dovrebbe ricattare Meloni? Ne hanno di fantasia questi progressisti...

Vito Galimberti

aro Vito,

in effetti fa ridere l'ipotesi avanzata in aula con tanto di domande tendenziose alla premier che quest'ultima sia ricattata da Daniela Santanchè e che per questo non chieda al ministro in questione di rassegnare le dimissioni. Stando alla sinistra, Meloni è ricattata da mezzo mondo, persino da Daniela, oltre che dal governo libico. Nelle scorse settimane si diceva che il presidente del Consiglio fosse sotto ricatto di Almasri e della Libia, adesso del capo del dicastero del Turismo. E si insiste con questa ricostruzione malata, il tutto per tentare di mettere in cattiva luce Meloni davanti all'opinione pubblica. Tentativi che si rivelano continuamente vani, dal momento che Giorgia mantiene saldi consenso e fiducia da parte dell'elettorato.

Tuttavia dispiace, e lo affermo sinceramente, che questa opposizione sia tanto concentrata sulla premier e così poco sulle proposte politiche, ancora e sempre non pervenute. Penso che siamo davanti ad una vera e



Peso:20-11%,21-22%

propria ossessione della sinistra nei riguardi di Giorgia Meloni. Non ricordo una opposizione tanto personalistica, tanto focalizzata sulla persona, se non forse allorché al governo c'era Silvio Berlusconi. Insomma, ogni volta che la sinistra si trova davanti un avversario molto carismatico, prova a risorgere e a riconquistare terreno politico facendo la guerra alla persona piuttosto che puntare sui contenuti. E gli italiani lo percepiscono e ne sembrano infastiditi.

Conosco bene Daniela e non me la figuro ricattare chicchessia, tantomeno Giorgia, che stima particolarmente e dalla quale ha ottenuto, non senza merito, fiducia, tanto che Meloni le ha affidato un dicastero importante in un Paese come l'Italia il cui Pil è influenzato enormemente dal settore turistico. E Santanchè ha fatto bene, anzi, devo ammettere che è un ministro di valore, in grado di conseguire in brevissimo tempo risultati sorprendenti e indiscutibili. Non vedo quindi il motivo per il quale Meloni dovrebbe sfiduciare Santanchè o chiederne le dimissioni o liquidarla o allontanarla. Forse perché è sotto processo? E allora? Questo non basta per estromettere un ministro in gamba. Un ministro si rimuove se non assolve ai suoi doveri, se crea danni, se distrugge il settore a lui affidato, non se fa bene ma sta antipatico alla minoranza, non se fa bene ma è indagato, non se fa bene ma è sotto procedimento, quindi, stando alla Costituzione, da ritenersi innocente.

Il centrodestra difende il principio garantista che è alla base del nostro ordinamento. Sbarazzarsi di Santanchè poiché la sinistra attacca il governo non farebbe

altro che contraddire e tradire quel principio. E che errore sarebbe! Non bisogna cedere ai ricatti della sinistra. Opportuno è dunque conservare le posizioni ed attendere un eventuale giudizio definitivo di condanna. I progressisti ci spiegano che bisogna fare lavorare la magistratura, e poi vogliono anticipare le sentenze e scriverle al posto delle toghe quando quelle sentenze farebbero comodo per scalfire in qualche modo il governo. Mi pare un chiaro controsenso.

Da mesi il dibattito politico e mediatico è attorcigliato intorno a questioni di lana caprina, quelle che tu stesso menzioni, ossia rimpatrio di Almasri e destino di Santanchè, e ricordo che prima si dibatteva del gesto di Musk sul palco, gesto definito impropriamente «saluto romano». Sarebbe il caso di allargare le prospettive, di dare ossigeno, di smetterla di ciarlare di aria fritta. Gli italiani non ne possono più. E io stesso, lo ammetto, trovo addirittura più interessante il noiosissimo Festival di Sanremo rispetto alle polemiche chiosose e inconcludenti di una minoranza allo sbando.



IL PIANO DI DONALD PER L'UCRAINA. I DUE SI VEDRANNO IN ARABIA

# Telefonata tra Trump e Putin «Via subito ai negoziati per la pace»

CARLO NICOLATO a pagina 6



LA GUERRA IN UCRAINA E NON SOLO

## Putin e Trump, piani di pace «Ci incontriamo in Arabia»

Donald sente lo Zar (che lo invita a Mosca) e Zelensky. L'Europa resta fuori dai giochi, Hegseth avvisa: «Difendetevi da soli, per noi il problema è la Cina»

**CARLO NICOLATO**

■ È la prima telefonata certa tra Trump e Putin, quella in seguito alla quale il presidente americano ha potuto annunciare sui social di aver concordato con il presidente russo della necessità «di lavorare insieme, molto da vicino, anche visitando le rispettive nazioni» e «di far iniziare immediatamente i negoziati» per porre fine alla strage in Ucraina secondo un principio che entrambi hanno definito di «common sense. A breve ci sarà un cessa-

te il fuoco».

Trump ha riferito che non si è discusso solo di Ucraina, ma anche di Medio Oriente, energia, intelligenza artificiale, del potere del dollaro e «vari altri argomenti», e ha assicurato che avrebbe chiamato subito il presidente ucraino Zelensky per riferirgli contenuti più precisi. Il Cremlino ha confermato tutto, compreso il fatto che Putin ha invitato Trump a Mosca per una visita ufficiale. Che probabilmente ci sarà, ma intanto, colpo di scena di ieri sera, Donald e Vlad si vedranno «in Arabia Saudita». Lo dichiara

lo stesso numero uno della Casa Bianca parlando con i giornalisti. Una sede, quella saudita, che mostra il posto acquisito sullo scacchiere internazionale dal principe Bin Salman.

**LO SCAMBIO**

La telefonata sembra essere il prodromo di una nuova era



Peso: 1-9%, 6-57%

di distensione tra le due potenze, tanto più che è arrivata dopo l'accordo che ha permesso il rilascio dell'insegnante americano Marc Fogel da parte delle autorità di Mosca in cambio della liberazione del cybercriminale russo Alexander Vinnik da parte di Washington. E dopo che lo stesso Trump aveva auspicato che tale scambio rappresentasse un primo passo per negoziare la fine dell'invasione russa dell'Ucraina. Ieri, la Casa Bianca ha annunciato il rilascio di un altro cittadino

americano e di tre persone detenute in Bielorussia. Nel successivo preannunciato contatto anche Zelensky ha assicurato a Trump di volere la pace. Il presidente ucraino ha detto di aver avuto una «conversazione significativa» e che «insieme agli Stati Uniti, stiamo definendo le nostre prossime mosse per fermare l'aggressione russa e garantire una pace duratura e affidabile».

Della delegazione americana che condurrà i negoziati con la Russia sull'Ucraina, ha rivelato la portavoce della Casa Bianca Karoline Leavitt, faranno parte il segretario di Stato Marco Rubio, il direttore della Cia John Ratcliffe, il consigliere alla sicurezza nazionale della Casa Bianca Michael

Waltz, oltre all'inviato speciale per l'Ucraina il generale Keith Kellogg.

Tutti d'accordo? Ovviamente no. Putin e Zelensky rimangono per il momento su posizioni inconciliabili e il primo discorso alla Nato del segretario alla Difesa Usa Pete Hegseth in cui ha sostenuto sostanzialmente che gli Usa hanno problemi più importanti dell'Ucraina a cui pensare, come la Cina, e che a Kiev deve pensarci l'Europa, ma al di fuori dell'Alleanza, non può essere una buona notizia per il presidente ucraino. Hegseth ha spiegato che «porre fine ai combattimenti e raggiungere una pace duratura è una priorità assoluta» sarà possibile «solo unendo la forza degli alleati a una valutazione realistica del campo di battaglia». Questo significa che «tornare ai confini dell'Ucraina pre-2014», condizione posta da Zelensky, «è un obiettivo irrealistico». E «inseguire questo obiettivo illusorio», ha continuato Hegseth, «non farà che prolungare la guerra e causare più sofferenza». Quindi verosimilmente secondo gli Usa l'Ucraina dovrà rinunciare oltre alla Crimea anche al Donbass. Oltre al fatto che Donald già avvisa: «Prima o poi saranno necessarie nuove elezioni a Kiev».

Il secondo punto cardine del discorso riguarda l'adesione dell'Ucraina alla Nato che gli Usa non credono «sia un risultato realistico di un accordo negoziato». Hegseth sfilia di fatto l'Alleanza Atlantica dalla posta in gioco della guerra e sottolinea che «al contrario, qualsiasi garanzia di sicurezza deve essere sostenuta da truppe europee e non europee capaci». «Se queste truppe vengono schierate come peacekeeper in Ucraina in qualsiasi momento, dovrebbero essere schierate come parte di una missione non Nato e non dovrebbero essere coperte dall'articolo cinque», ha aggiunto smontando tre anni di scontro aperto tra Russia e Alleanza. Un colpo durissimo per Kiev e gli alleati, specie perché Hegseth ha anche chiarito che in nessun caso «come parte di qualsiasi garanzia di sicurezza, verranno schierate truppe Usa in Ucraina».

#### IL DISIMPEGNO

Insomma da questo momento in poi è soprattutto l'Europa che deve pensare al futuro dell'Ucraina e deve fornire «una quota schiacciante di futuri aiuti letali e non letali all'Ucraina». E le motivazioni sono quelle accennate all'inizio, ovvero le «dure realtà stra-

tegiche» della competizione con la Cina nell'Indo-Pacifico, sommate all'attenzione sulla sicurezza dei propri confini nazionali, che «impediscono agli Stati Uniti d'America di concentrarsi principalmente sulla sicurezza dell'Europa». Di conseguenza l'Europa deve «spendere di più per la difesa», anche più della soglia stabilita del 2% del Pil che «non è più sufficiente». «Il presidente Trump ha chiesto il 5% e sono d'accordo», ha aggiunto Hegseth, avvertendo con una certa durezza che sebbene gli Usa «restino impegnati nell'alleanza Nato e nella partnership con l'Europa» non possono più tollerare «una relazione sbilanciata che incoraggia la dipendenza». © RIPRODUZIONE RISERVATA

La stretta di mano fra Donald Trump e Vladimir Putin al termine del summit al palazzo presidenziale di Helsinki, il 16 luglio 2018 (LaPresse)

## LO SCAMBIO DI TERRITORI

Il consiglio di Washington a Kiev: «Rinunciate a obiettivi illusori come il ritorno ai confini del 2014 perché allontanerebbe la soluzione»



Peso: 1-9%, 6-57%

## L'ANNO SCORSO 877 EPISODI

# Gli attacchi antisemiti sono raddoppiati

MASSIMO SANVITO a pagina 13

### L'ODIO DI ISLAMICI E CENTRI SOCIALI IN ITALIA

# Lettere minatorie, insulti e pestaggi: raddoppiati i casi di antisemitismo

Nel 2024 il Centro di documentazione ebraica ha registrato 877 casi di violenze  
Picchi durante il 25 aprile e le acampate studentesche. Record a Milano: 76 attacchi

#### MASSIMO SANVITO

■ Febbraio 2024. Stefano, ebreo e giornalista, riceve una lettera anonima: "Attento alle tue esternazioni se non vuoi anche tu diventare una pietra di inciampo". Maggio 2024. Un muro del Lido di Venezia viene imbrattato con una scritta rossa a caratteri cubitali: "Ebrei maledetti vi cercheremo casa per casa in tutto il mondo per sgozzare voi e i vostri bambini". Giugno 2024. Di fronte a un'attività commerciale di Roma compaiono svastiche e stelle di David a mo' di marchio: "Negozio ebreo".

Giusto qualche esempio della sfilza di casi di antisemitismo che hanno macchiato il 2024 in tutta Italia: stando alle segnalazioni ricevute dall'Osservatorio della Fondazione Cdec (Centro di documentazione ebraica contemporanea), infatti, si sono contati la bellezza di 877 episodi (600 in rete e 277 materiali) di violenza contro gli ebrei. Più di due al giorno e quasi il doppio rispetto ai 454 del 2023, che già rappresentavano un picco mai registrato dagli anni '60 a oggi. A incidere, oltre agli storici e disdicevoli pregiudizi, non poteva che essere la guerra a Gaza.

Minacce di morte, liste di proscrizione periodicamente aggiornate, manifestazioni pubbliche contro gli "agenti sionisti", aggressioni fisiche e verbali a studenti, molestie e pressioni. Una scia d'odio, spesso e volentieri alimentata da comuni-

tà islamiche, centri sociali e partiti istituzionali di sinistra. Nel dettaglio, si è trattato di 618 casi di diffamazioni e insulti, 116 minacce, 95 graffiti, 29 discriminazioni, undici vandalismi e otto pestaggi. In 44 casi "online" e in 32 casi "materiali" Gaza è stata paragonata al campo di sterminio di Auschwitz o addirittura la situazione dei palestinesi è stata definita peggiore rispetto a quella delle vittime dell'Olocausto. Per quanto riguarda invece la spartizione geografica delle violenze, sul gradino più alto del podio c'è Milano (76 episodi), seguita da Roma (56) e Torino (19).

Se è vero che il 7 ottobre 2023, giorno della carneficina dei terroristi di Hamas ai danni di civili israeliani, nel 2024 la furia antisemita si è concentrata attorno al Giorno della Memoria, al 25 aprile, alle acampate studentesche nelle università di tutta Italia e ogni qualvolta Lilliana Segre osava dire la sua. Ed ecco alcuni vocaboli con cui le vittime dell'odio anti-ebraico dilagante sul web e nelle strade - i più bersagliati



Peso: 1-2%, 13-28%

la senatrice a vita Liliana Segre, i giornalisti David Parenzo e Maurizio Molinari, il consigliere comunale milanese Daniele Nahum (uscito dal Pd per gli sproloqui sul genocidio a Gaza) e l'Unione delle comunità ebraiche italiane - sono state catalogate dagli odiatori di professione: sionisti, nazisionisti, sionazisti, giudeonazisti, nazisti ebrei, sionisti suprematisti ebrei, nasoni, massoni, illuminati, saponette, saponi.

«Oggi siamo di fronte a una crescita di antisemitismo mai misurata prima in Italia dalla fine della guerra. L'antisemitismo, un sentimento, una ideologia, un pensiero che

si esprime in forme molteplici secondo la situazione e il contesto socioeconomico e politico, in questo ultimo anno e mezzo è stato attizzato e rafforzato da più parti, dai discorsi o dai silenzi di diversi protagonisti della vita pubblica», si legge nel rapporto del Cdec. Dopo i terribili attacchi terroristici di Hamas «gli atteggiamenti e le opinioni nei confronti di Israele si sono radicalizzati». Il conflitto a Gaza ha cambiato tutto: «La demonizzazione e la delegittimazione dell'esistenza di Israele, accusata di rispondere in modo asimmetrico all'atroce massacro di civili, si è diffusa trasversalmente (per età, ceti e appartenenza

politiche) e ha accresciuto l'antisemitismo. L'antisionismo ha sfruttato la diffusa disinformazione sulla storia ebraica e i pregiudizi radicati contro gli ebrei per costruire un quadro semplicistico attraverso il quale mascherare l'antisemitismo».

## IL RAPPORTO DEL CDEC

### Una crescita di antisemitismo mai così grande dal 1945



Peso: 1-2%, 13-28%

## VERGOGNA ALL'EUROPARLAMENTO

# Il Pse vuole cancellare la mostra sulle Foibe

TOMMASO MONTESANO a pagina 13

## CENSURA ROSSA A STRASBURGO

# Foibe, sinistra contro la mostra in Europa

Gli eurodeputati socialisti sloveni e croati chiedono di annullare il ricordo dei morti italiani. Fdi: «Un'offesa»

### TOMMASO MONTESANO

■ Una lettera alla presidente del Parlamento europeo, Roberta Metsola, per sollecitare «l'immediata cancellazione della rassegna sulle foibe e chiedere la sua rimozione». È incredibile quello che è successo a Strasburgo nelle ultime 48 ore, con nove eurodeputati del gruppo socialista di origine slovena e croata che hanno preso carta e penna per intimare alla presidente dell'assemblea di censurare la "Mostra in ricordo delle foibe e dell'esodo" delle comunità istriane e dalmate nel Dopoguerra curata dall'eurodeputato di Fratelli d'Italia Stefano Cavedagna (Conservatori Ue). Motivazione: il presunto, «completo disprezzo dei fatti» attraverso una documentazione «falsa» ed «estremamente dannosa della storia recente di Slovenia, Italia e Croazia».

Proprio così: mentre in Italia il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, in occasione della celebrazione del Giorno del ricordo ha denunciato la «furia omicida dei comunisti jugoslavi», ricordando l'«ostilità» con cui in Italia furono accolti gli esuli «da parte di forze e partiti che si richiamavano alla stessa ideologia di Tito», a Bruxelles i socialisti europei - gruppo cui fa parte il Pd - si sono mossi per bloccare una mostra che documenta gli orrori dei partigiani titini. La rassegna, che si chiude domani, è stata inaugurata il 10 febbraio e denuncia il «crimine comunista contro gli italiani» ricostruendo il contesto storico in cui maturò la tragedia con relativa testimonianza fotografica.

La missiva, oltre che a Metsola, è indirizzata al questore del Parlamento europeo, Kosma Zlotowski. I nove eurodeputati definiscono il contenuto della rassegna «controverso», tale

da suscitare «sdegno non solo tra i componenti del Parlamento Ue, ma anche tra gli esperti del settore, gli storici». Segue un panegirico dei partigiani comunisti: «La prima resistenza al fascismo è apparsa all'inizio degli anni '20 nei territori dell'Istria, e gli eserciti di liberazione popolare e le brigate partigiane della Jugoslavia sono ancora considerate il movimento di resistenza al fascismo di maggior successo». E ancora: «L'Istria, la costa croata, la Dalmazia e le isole dell'Adriatico sono state liberate con la potenza delle armi, con l'adesione volontaria di massa alle brigate partigiane e con la volontà del popolo». Il gruppo dei nove esponenti socialisti definisce «oltraggioso che una piccola minoranza di individui, guidati da un desiderio di dividere e chiaramente diffondere l'odio, abbia avuto l'opportunità di presentare queste manipolazioni nell'istituzione centrale dell'Unione europea, il Parlamento».

Una lettera cui è stata accompagnata la richiesta di affrontare la questione nella conferenza dei presidenti dei gruppi politici dell'Europarlamento. Con relativo inserimento del punto all'ordine del giorno. A questo punto è arrivata la reazione di Fratelli d'Italia, che con Nicola Procaccini, co-presidente di Ecr, ha denunciato il tentativo di censura del gruppo so-



Peso: 1-2%, 13-58%

cialista «con il silenzio complice del Pd». Eppure nel 2021 fu l'allora presidente dell'Europarlamento, David Sassoli (Pd), a ricordare la tragedia delle foibe con un minuto di silenzio in aula. «La richiesta dei socialisti sloveni e croati di chiudere la mostra offende le sofferenze delle famiglie delle vittime e degli esuli», aggiunge Cavedagna, che insieme al capodelegazione di Fdi a Strasburgo, Carlo Fidanza, ha promosso la rassegna. Proprio Fidanza definisce «una pagina molto buia per il Parlamento europeo» la richiesta a Metsola di cancellare la mostra, alla cui inaugurazione hanno partecipato i parlamentari slo-

veni appartenenti al Ppe.

Uno degli autori della lettera, il deputato socialista sloveno Matjaz Nemeč, prova a difendere la decisione di investire della vicenda Metsola: «In questa mostra ci sono troppe discrepanze con la verità, si usano numeri che non sono reali. Dobbiamo fare attenzione quando parliamo della nostra storia comune». Dall'Italia, però, Fdi non molla la presa. I capigruppo di Camera e Senato, Galeazzo Bignami e Lucio Malan, definiscono «un atto grave e inammissibile» la richiesta di rimuovere la mostra. Anche loro sottolineano il «silenzio del Pd su questo attacco alla verità storica» e ricordano le recenti parole del

presidente della Repubblica.

Una pressione politica, diplomatica e mediatica che sortisce effetto: nel primo pomeriggio di ieri la conferenza dei presidenti dei gruppi si riunisce, ma nel corso dei lavori il punto sulla rimozione della mostra sulle foibe non viene affrontato (pur avendo i socialisti chiesto l'inserimento nell'ordine del giorno). Risultato: oggi la rassegna si concluderà come da programma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Stefano Cavedagna, eurodeputato di Fratelli d'Italia (Ansa)



Una delle tante scritte contro gli ebrei disseminate per tutta Italia (Ansa)



Peso:1-2%,13-58%

**MIGRANTI**

*Albania verso  
una fase due  
piena di incognite*

■ Il decreto è quasi pronto, ma il Consiglio dei ministri non è ancora stato fissato. Portare gli «irregolari» dall'Italia all'Albania, però, violerebbe le norme Ue.

GIANSANDRO MERLI

PAGINA 3

**MA TRASFERIRE GLI «IRREGOLARI» DALL'ITALIA VIOLEREBBE LE NORME UE**

**Albania verso la fase 2. Tutte le incognite**

GIANSANDRO MERLI

■ «Polivalente». È l'aggettivo che ieri il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi ha detto dopo «impianto». Parlava dei centri in Albania. Prima aveva ripetuto il solito ritornello: il progetto interessa 15 paesi membri e Commissione. «Oltre a un luogo di sbarco, c'è un centro per le procedure di frontiera ed è già presente un Cpr. Il cui utilizzo non determinerà, o non determinerebbe, alcun costo aggiuntivo». Stanno in quell'oscillazione tra indicativo futuro e condizionale presente le ultime incognite del governo, se non del Colle, prima del via libera al nuovo tentativo di mettere in moto il protocollo Meloni-Rama: usare le strutture non per i richiedenti asilo sottoposti alle procedure accelerate di frontiera, ma per trattenere e forse espellere gli «irregolari». Il decreto sarebbe imminente, anche se al Consiglio dei ministri manca una data.

**SI TRATTEREBBE**, o si tratterà, di un vero e proprio testa coda rispetto agli annunci iniziali sul progetto, quando l'esecutivo lo presentava come uno strumento di deterrenza. Il ragionamento era questo: se porto in Albania il cittadino straniero che voleva arrivare in Europa, lo detengo per un mese e lo ri-

mando a casa, quello sarà l'esempio vivente che attraversare il mare diretti in Italia non conviene. Il nodo erano le tempistiche. In quest'ottica il Cpr già costruito sarebbe dovuto essere solo l'ultimo passaggio della macchina deportazione/procedura accelerata/rimpatrio. Tutt'altra funzione, anche se Piantedosi fa finta di nulla, avrebbe se fosse destinato ai migranti irregolari, esclusi dall'asilo.

Le ipotesi sono due. La più accreditata è che l'esecutivo provi a par-

cheggiare in Albania persone che si trovano irregolarmente in Italia. Quelle già trattenute nei Cpr? Possibile, in media sono circa un migliaio. Certo avrebbe poco effetto mediatico e attirerebbe molte critiche per gli sprechi. A quel punto fatto 30 perché non fare 31, provando a imitare i rastrellamenti statunitensi degli «illegali», operazioni in pettorina da esibire sui social e far terminare nella Guantanamo tricolore al di là dell'Adriatico. L'altra possibilità è trasferire a Shengjin e Gjader solo i naufraghi soccorsi in mare che non chiedono

asilo: in Sicilia alcuni casi si registrano, spesso riguardano tunisini, ma sollevano molti dubbi sulla correttezza della procedura a cui

sono sottoposti (e barare in Albania sotto gli occhi di parlamentari, avvocati e giornalisti sarebbe più complesso).

**A RIGOR DI NORMA** sarebbe possibile solo questa seconda ipotesi, ma il carico rischia di essere davvero residuale in termini numerici e quindi mediatici. Il problema della prima è che mentre il protocollo di novembre 2023 autorizza il trasferimento dei migranti per «le procedure di frontiera e di rimpatrio», la legge di ratifica di febbraio 2024 stabilisce che «possono essere condotte esclusivamente persone imbarcate su mezzi delle autorità italiane all'esterno del mare territoriale della Repubblica o di altri Stati membri dell'Ue». La specifica non è casuale, ma risponde alla posizione pilatesca espressa da subito dalla Commissione Ue. Una settimana dopo la firma dell'intesa l'allora commissaria per gli Affari interni Ylva Johansson diceva: «Non viola la legge Ue, perché è fuori dalla legge Ue». L'idea si basa sulla finzione giuridica secondo cui le domande di asilo esaminate in Albania sarebbero venute da persone mai entrate nel territorio comunitario, evitando di considerare tale la nave italiana. E sul fatto che in Albania vale la giurisdizione tricolore ma il territorio re-



Peso: 1-2%, 3-34%

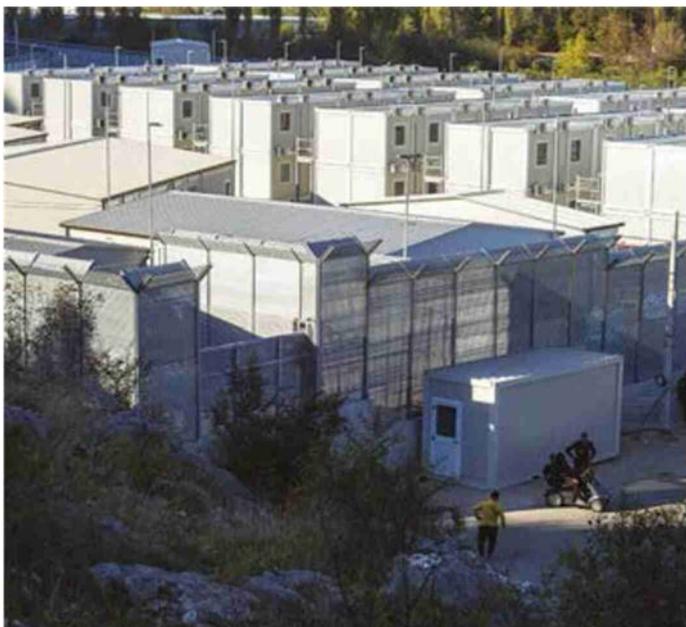
sta extra-Unione.

E proprio questo sarebbe l'ostacolo giuridico al cambio di destinazione d'uso che vuole il governo. Il 5 febbraio il nuovo commissario per gli Affari interni Magnus Brunner ha risposto a un'interrogazione parlamentare spiegando che l'attuale «direttiva rimpatri» permette di mandare un migrante irregolare in un paese terzo sicuro solo se ci è transitato o accetta volontariamente il trasferimento. Le cose cambieranno con la prossima direttiva, ma la Commissione la presenterà, forse, l'11 marzo. Poi Parlamento e Consiglio dovranno trovare un compromesso. Servi-

ranno dei mesi, come minimo.

**NON SI PUÒ ESCLUDERE**, però, che l'esecutivo decida di forzare la normativa Ue, magari appellandosi a quella a venire, come fatto in questi mesi, o sostenendo che in fondo visto che c'è la giurisdizione italiana è come se Shengjin e Gjader fossero al di qua del mare. La Commissione non dirà nulla, per la Corte Ue servirebbero mesi o anni. «L'Albania non è un paese terzo sicuro ma un hub di passaggio», ha detto martedì al Comitato Schengen la prefetta Rosanna Rabuano, capo del dipartimento Libertà civili e immigrazione del Viminale.

**Piantedosi bluff: «Oltre Adriatico un impianto polivalente, il Cpr c'è già»** *A marzo la Commissione Ue presenterà la nuova direttiva rimpatri. Ci vorranno mesi per un accordo*



Peso: 1-2%, 3-34%

**I REFERENDUM CGIL**  
**«Tossici come noi»**  
**Landini lancia la sfida**

■ ■ «Rientrando dal lavoro, e sentendo i Tg, ho scoperto che sono tossico. Così ha detto la presidente del Consiglio Meloni, almeno. Ma io non sono mai stato così bene». Maurizio Landini ha risposto con ironia all'attacco di Meloni durante un intervento all'assemblea nazionale della Cisl. **CICCARELLI A PAGINA 4**



# Quando la rivolta passa anche da un voto: parte il referendum della Cgil

*La sfida contro la precarietà del Jobs Act e per la cittadinanza:  
Landini: «Dobbiamo crederci, aprire la strada a un cambio vero»*

**ROBERTO CICCARELLI**  
Bologna

■ ■ «Rientrando dal lavoro, e sentendo i Tg, ho scoperto che sono tossico. Così ha detto la presidente del Consiglio Meloni, almeno. Ma io non sono mai stato così bene. Sarà perché, abituato a condividere la mia vita con tanti tossici come voi, uno poi si abitua. Ma vorrei rincuorare chi ha queste paure: se questo paese è democratico, dove addirittura quelli che oggi governano lo hanno fatto attraverso il voto, è grazie alle lotte di tutti quelli che loro chiamano "tossici". Sono i lavoratori in carne ed ossa. Senza il conflitto democratico che hanno condotto nella storia di questo paese non ci sarebbe la democrazia».

**IL SEGRETARIO DELLA CGIL** Maurizio Landini ha risposto con ironia all'attacco di Meloni durante un intervento all'assemblea nazionale della Cisl. Lo ha fatto all'assemblea generale della Cgil che si è tenuta al Paladonna di Bologna. Davanti a i 3 mila delegati di tutte le categorie nazionali e dello Spi ieri è iniziata la campagna referendaria contro il Jobs Act e per la cittadinanza. Il voto è previsto tra il 15 aprile e il 15 giugno.

**IL CONFLITTO CHE MELONI** ha stigmatizzato come «tossico» è stato rideclinato da Landini come quello tra la «libertà del mercato e del profitto», e la «libertà della solidarietà». «Siamo in un passaggio d'epoca» ha detto il segretario della Cgil riferendosi al fatto che il capitalismo si è fatto Stato con Musk e Trump, e cre-

scono nuove ipotesi autoritarie e conservatrici. Lo strumento per opporsi è la partecipazione. Da qui passa la «rivolta» di cui Landini parla da tempo. L'idea è stata ripresa nel titolo dell'assemblea generale: «Il voto è la nostra rivolta».

«**L'OBIETTIVO** di portare a votare 26 milioni di persone non è facile - ha riconosciuto Landini - Ci dobbiamo credere in primo luogo noi, se non lo facciamo è difficile convincere qualcun altro. Credo davvero che noi non solo abbiamo ragione ma che possiamo avere la forza per dimostrare che la maggioranza



Peso:1-4%,4-44%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

di questo paese ritiene che la libertà non è il profitto, ma è solidarietà, ciò che mette insieme e si prende cura».

**QUORUM**, questo è il problema. Per raggiungerlo Landini ha riproposto uno schema che ricorda quello dei cerchi concentrici: «Noi abbiamo più di 5 milioni di iscritti - ha detto - Sarebbe sufficiente che ognuno di noi convincesse 5 non iscritti, allora avremmo già 25 milioni di votanti al referendum». Alla platea dei delegati che hanno riempito il palazzetto dello sport Landini ha rilanciato l'invito a una mobilitazione generale: «Abbiamo bisogno dell'umiltà di parlare e ascoltare con tutti. Andiamo a parlare con chi non ha fiducia, e non va a votare, soprattutto con loro. Non solo nelle assemblee, ma

con chiunque: al bar, alla palestra, sui social. Non so se riusciremo a convincerli tutti, ma questa azione è la condizione per raggiungere il quorum».

**«STAI FACENDO POLITICA**, mi diranno. Sì, perché la Cgil nella sua storia l'ha sempre fatta - ha aggiunto Landini - Il sindacato per essere sindacato deve sempre avere questa missione. Siamo un sindacato che rappresenta le persone, non solo nei luoghi dove lavorano, ma nella società balorda che sfrutta le persone».

**OLTRE ALLA LOTTA** contro la sfiducia, quella che impedisce di immaginare il futuro perché siamo oppressi dal presente, il referendum per Landini è l'occasione per innescare un processo democratico più ampio. «Il valore di un voto dove è la

persona a decidere direttamente di cambiare è il primo passo per aprire la strada in Italia e in Europa a un cambiamento di modello sociale». Questo significa smontare le norme che precarizzano il lavoro dal Jobs Act, quelle che moltiplicano subappalti o dare la cittadinanza a oltre due milioni di ragazzi nati in Italia da genitori senza la cittadinanza.

**RISPETTO ALLE CRITICHE** rivolte dall'ex segretario della Cisl Sbarra, in particolare sulla legge sulla partecipazione dei lavoratori, Landini non si è tirato indietro. «Il diritto dei lavoratori a partecipare in quella legge lì non esiste. Il testo è stato costruito perché Confindustria ha voluto che venisse scritto così. Non siamo un sindacato di mestiere, né corporativo. La de-

mocrazia è fatta nei luoghi di lavoro e nella società. Seguiamo una regola: non sono i sindacati o le imprese che nominano i lavoratori, ma il contrario: sono i lavoratori che nominano i propri rappresentanti».



Maurizio Landini durante l'assemblea generale di Cgil a Bologna foto Marco Merlini/Cgil Nazionale



Peso: 1-4%, 4-44%

IL NEGOZIATO SULL'UCRAINA «È PARTITO». IL MINISTRO HEGSETH: «USA NON PIÙ FOCALIZZATI SULL'EUROPA»

# Trump-Putin, primo contatto

■ «Ho appena avuto un colloquio lungo e molto produttivo con il presidente Putin»: Donald Trump getta la bomba con un messaggio sul suo social Truth: è la prima telefonata tra la Casa Bianca e il Cremlino dopo tre anni. Il negoziato tra Usa e Russia sulla guerra in Ucraina è partito, dice il presidente americano, «informerò Zelensky» - e questo è tutto. Tagliati fuori

anche gli europei. Prima della telefonata, il segretario alla difesa Pete Hegseth a Bruxelles aveva gettato un'altra bomba: irrealistico pensare al ritorno ai confini pre-invasione e a Kiev nella Nato, ma soprattutto «gli Usa non sono più primariamente focalizzati sulla sicurezza dell'Europa» - un terremoto. E il segretario al tesoro Bessent,

a Kiev, firma un accordo commerciale sulle terre rare - un pagamento per gli aiuti ricevuti.

ANGIERI A PAGINA 7

## Trump chiama Putin, al via i negoziati senza l'Ucraina

Offensiva diplomatica degli uomini di Washington, dalla Nato alle terre rare di Kiev

SABATO ANGIERI

■ Il primo passo verso l'apertura dei negoziati per la tregua in Ucraina è stato compiuto. Ieri Donald Trump ha annunciato sul suo social network Truth di aver avuto un colloquio telefonico con Vladimir Putin e, subito dopo, ha chiamato Volodymyr Zelensky, per «informarlo» di quanto si era detto con il leader russo. Quasi in contemporanea la diplomazia statunitense si è mossa su più fronti: Pete Hegseth, segretario alla difesa, ha lanciato dichiarazioni perentorie

sui confini dell'Europa orientale post-bellica e sulla Nato dalla riunione del Gruppo di contatto per l'Ucraina a Bruxelles; Scott Bessent, segretario al tesoro, ha incontrato Zelensky a Kiev per negoziare la cessione delle terre rare in cambio di ulteriori aiuti economici e militari e la segreteria di Stato si è occupata della liberazione del cyber-criminale russo Alexander Vinnik in vista di ulteriori scambi di prigionieri con Mosca dopo la visita a sorpresa di Steve Witkoff al Cremlino martedì sera.

**NON È PIÙ** il tempo delle dichiarazioni a incomplete e delle rispo-

ste senza conferme né smentite. «Ho appena avuto una telefonata - lunga e molto produttiva - con il presidente russo Vladimir Putin» ha scritto a metà pomeriggio Trump, «abbiamo parlato di Ucraina, del Medio Oriente, di energia, intelligenza artificiale, del potere del dollaro e molto altro. Insieme abbiamo riflettuto sulla grande storia delle nostre nazioni, e sul fatto che insieme abbiamo combattuto - con grande successo - la seconda guerra mondiale. Abbiamo ricordato

che la Russia ha perso decine di milioni di persone, e che anche noi ne abbiamo perse molte!». E dopo questo momento proustiano i due leader hanno «convenuto» di voler «fermare le milioni di vittime che la guerra tra Russia e Ucraina sta causando. Abbiamo anche concordato di far iniziare immediatamente ai nostri team i negoziati, e inizieremo chiamando subito il presidente ucraino Zelensky per informarlo della conversazione». Il tycoon ha concluso ringraziando Putin «per il suo tempo» e per la liberazione di Marc Fogel e auspicando che la soluzione del conflitto arrivi presto. I due capi di stato visiteranno «ciascuno la

nazione dell'altro» e, secondo *Ria novosti* che cita il portavoce del Cremlino Dmitri Peskov, Putin ha già invitato Trump a Mosca.

**IN UN'ORA E MEZZA** i due presidenti hanno affrontato tutti i dossier internazionali aperti, ma ciò che colpisce è il ruolo riservato a Zelensky. Il presidente ucraino andava «informato», come se non fosse direttamente coinvolto nella guerra che da tre anni lacerava il suo Paese. In ogni caso, «anche lui, come il presidente Putin, vuole la pace», rivela ancora Trump, il quale ha sottolineato di aver discusso con l'omologo ucraino «soprattutto dell'incontro che si terrà venerdì a Monaco». Se per Washington la speranza è che i «risultati di quell'incontro saranno positivi» significa che effettivamente



Peso: 1-9%, 7-55%

gli uomini di Trump non arriveranno in Germania a mani vuote. Che si tratti del momento fatidico in cui verrà esposto il famoso piano di pace della Casa Bianca a questo punto sembra sempre più probabile. Non è detto, tuttavia, che l'incontro di Monaco coinciderà con la rivelazione pubblica dei prossimi passi per avviare formalmente i negoziati. Trump non vuole colpi di scena e ha chiaramente indicato ai suoi di riferirgli personalmente le reazioni di Kiev e degli altri leader europei. I quali forse ora iniziano ad accorgersi che è già troppo tardi per avere voce in capitolo.

**I MINISTRI** degli esteri di Francia, Germania e Spagna riuniti ieri a Parigi hanno rilasciato una dichiarazione congiunta nella quale affermano che «non ci può es-

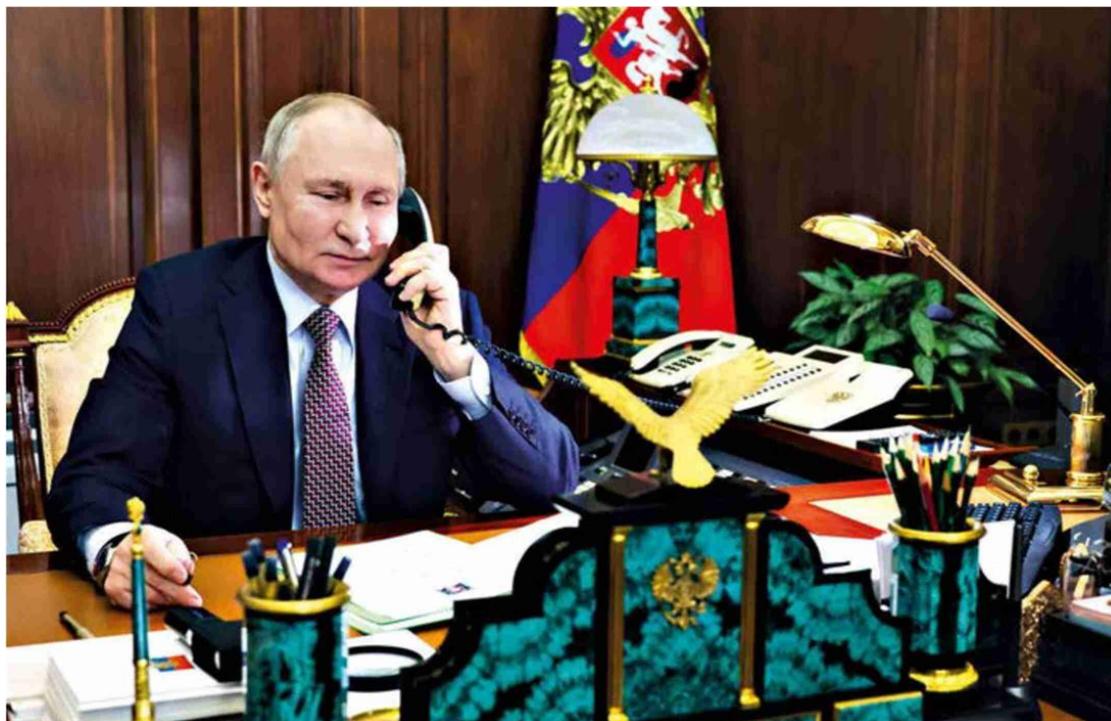
sere un accordo per la pace in Ucraina senza la partecipazione di Kiev e dell'Europa». Zelensky l'ha detto per mesi, seppure da una posizione opposta a quella dei Paesi Ue, fino a dover ammettere che le sole garanzie di sicurezza dei paesi europei non sarebbero state sufficienti senza gli Usa alle spalle. Il presidente ucraino ha definito «significativa» la conversazione di ieri con Trump e ha ricordato il suo incontro con il segretario del tesoro Bessent. Ma quelli che Zelensky chiamo accordi di cooperazione sono in realtà aut aut. Per gli inviati di Trump è il momento di battere cassa, sia con le terre rare e le altre risorse ucraine, sia mediante l'acquisto di armi *made in Usa* con i 300 miliardi di asset russi congelati (come proposto da Kiev). Le dichiarazioni

altisonanti sulla difesa della democrazia non servono neanche più come specchi per le allodole.

È irrealistico, ha detto Pete Hegseth, pensare a un'Ucraina nella Nato, così come a un ritorno ai confini pre-2014. Dunque la Crimea è perduta, forse anche il Donbass, cos'altro? La Nato d'ora in avanti avrà come priorità l'Indo-pacifico e il Vecchio continente dovrà pensare alla sua «difesa convenzionale» da solo: «gli Usa non sono più focalizzati principalmente sulla sicurezza dell'Europa», ha detto. È il mondo di Trump: chi non è utile viene abbandonato, chi non si piega è un nemico.

**«Inizieremo immediatamente le trattative e chiamerò Zelensky per informarlo»**

**Il segretario alla difesa Hegseth: «Irrealistico che Kiev torni ai confini pre-2014»**



Peso:1-9%,7-55%

Intervista alla nuova segretaria Cisl/ Fumarola: crescita importante, va sostenuta. Dialogo con il governo, no alle ideologie  
«UN PATTO PER IL FUTURO DEL SUD»

Nando Santonastaso a pag. 2



Per le professioni tecniche  
serve un rapporto sinergico  
tra scuola e mondo del lavoro

«» L'intervista Daniela Fumarola

# «Sud, segnali positivi lavoriamo a un patto per un futuro solido»

► La nuova segretaria della Cisl che ha sostituito Luigi Sbarra  
«No al sindacato ideologico, pronti a dialogare con il governo»

**Nando Santonastaso**

Segretaria Fumarola, lei è la prima donna del Sud a diventare segretaria generale della Cisl: un messaggio per le donne del Mezzogiorno? «Spero che il mio impegno possa incoraggiare tante donne, al Sud e non solo, a mettere a frutto le proprie capacità professionali, la cultura, la

passione civile, politica e sociale - risponde Daniela Fumarola, 58 anni, tarantina, neosegretaria generale della Cisl -. Nonostante i passi in avanti, c'è ancora un enorme



Peso: 1-8%, 2-47%

bisogno del coinvolgimento delle donne a tutti i livelli della società, della politica e anche del sindacato. Una priorità morale, ma anche un'esigenza economica. Il mio messaggio allora è questo: sentitevi partecipi, entrate nei luoghi dove si decidono le sorti di un'azienda, di un territorio, del Paese. E non fatelo in punta di piedi. Fate valere la vostra voce».

**Si fa ancora troppo poco per il lavoro delle donne, secondo lei, nel nostro Paese?**

«Abbiamo fatto dei progressi negli ultimi anni, anche nel Mezzogiorno. Ma il tasso di occupazione femminile è ancora al 53,4%, ultimo dato disponibile su base mensile e ultimo in Europa. Bisogna favorire l'ingresso e la permanenza delle lavoratrici nel mercato del lavoro, puntando maggiormente su un orientamento verso le materie STEM, rimuovere le zavorre che ancora oggi le costringono a lasciare il lavoro dopo il primo figlio, a part-time involontari e a lavori scarsamente retribuiti. Dobbiamo sostenere la natalità, una vera emergenza del Paese,

migliorare ed estendere i congedi parentali ad entrambi i genitori, rafforzare l'Assegno Unico e Universale, diffondere lo smart working con gli accordi tra le parti».

**Sulle materie STEM è stata di recente anche la premier Meloni a spronare le donne, ha fatto bene?**

«Penso di sì. Il tema delle nuove competenze e della formazione adeguata è tra i principali problemi del nostro mercato del lavoro. Ci sono migliaia di aziende, in tutte le aree del Paese, pubbliche e private, che non riescono a trovare le giuste figure professionali per un'oggettiva carenza di persone laureate in discipline tecniche e scientifiche. Occorre un rapporto sinergico tra scuola, università e lavoro, attraverso un investimento serio sulle politiche attive, come fanno da anni altri Paesi europei, per affrontare la sfida dell'innovazione tecnologica ed essere pronti a governare i pericoli ma anche le grandi opportunità dell'Intelligenza artificiale».

**Il Sud è la grande novità della crescita economica e occupazionale del Paese negli**

**ultimi anni: sorpresa?**

«Ci sono segnali positivi ed incoraggianti sul piano della crescita del Pil, dell'export, del turismo e soprattutto dell'occupazione stabile di tanti giovani e donne. Il Pnrr, la Zes unica, la decontribuzione ed i Fondi di coesione sono una grande opportunità per il Sud. Ma bisogna fare molto di più per rafforzare questo trend. Un primo passo è restituire all'Italia l'agibilità sottratta dal blocco della Commissione Europea alle risorse di Decontribuzione Sud. Servono risorse aggiuntive, da canalizzare su progetti concertati nel territorio, ben ricordati da una visione organica nazionale».

**Cosa significa in concreto?**

«Significa promuovere patti per lo sviluppo, l'occupazione e la legalità che garantiscano l'utilizzo completo e virtuoso di ogni euro, attivino buone flessibilità negoziate, garantiscano condizionalità sociali. E, ancora, applicazione dei contratti, trasparenza e rispetto dei cronoprogrammi, sfruttando e mettendo in sinergia tutte le fonti nazionali ed europee di finanziamento».

**Provi per un attimo a immaginare di poter decidere qualcosa per il Mezzogiorno e di metterla in pratica: a quale priorità penserebbe?**

«A tre priorità: un grande piano condiviso per il rilancio industriale sostenibile, completare in maniera rapida grandi e medie infrastrutture, combattere la dispersione scolastica e il degrado delle periferie. Bisogna partire dal lavoro, generare nuova e buona occupazione di qualità, ben formata e contrattualizzata per fermare la fuga di tanti giovani meridionali e lo spopolamento del territorio».

**Ma intanto la frenata dell'economia, l'impennata dei costi energetici per le imprese, le incognite geopolitiche come stanno**



Peso: 1-8%, 2-47%

**impattando sul futuro del Paese?**

«È un'Italia sul crinale, sospesa tra storici problemi irrisolti e grandi opportunità, sul cui futuro pesano gravi incognite scaturite anche dallo scenario internazionale, con un'Europa di nuovo incastrata nel rigorismo. L'Italia e l'Unione sono da riformare, non come dice qualcuno da rivoltare: serve un Patto della responsabilità che metta insieme le tessere di una politica di sviluppo solida, equa, condivisa da tutte le forze sociali riformiste. Questa è la sfida che lanciamo al Governo, alle imprese e agli altri sindacati. Da soli non si va da nessuna parte».

**Da dove bisogna partire per questo Patto?**

«Bisogna concentrarsi in maniera più incisiva sulla crescita, e dunque lavorare insieme per aumentare salari e produttività, rinnovare tutti i contratti aperti e innovare le relazioni industriali in senso partecipativo. Sul versante degli investimenti, poi, dobbiamo assicurare la piena messa a terra del Pnrr ed integrare nella governance partecipata tutti le altre dotazioni, sapendo che il 2026 è molto vicino e che in quella data dovremo crescere abbastanza da avere nuove risorse endogene. All'Italia serve oggi una politica energetica, infrastrutturale e industriale sostenibile, lontana dalle ideologie, dalle farneticazioni della decrescita felice, dalle sindromi Nimby».

**Cgil e Uil somigliano ai**

**separati in casa, specie nel rapporto con il Governo: andrà avanti ancora così?**

«Nessun pregiudizio o chiusura nei confronti degli altri sindacati. Ma occorre fare chiarezza su quale deve essere il ruolo del sindacato nel nostro paese che per la Cisl deve restare distinto e distante dalla politica e dai partiti. Noi siamo per stare ai tavoli di confronto con il Governo, senza subalternità, per cercare attraverso il dialogo e la contrattazione di portare a casa riforme e risultati possibili in questa fase storica complessa ma densa di opportunità».

**«PER IL MEZZOGIORNO UN PRIMO PASSO È RESTITUIRE ALL'ITALIA L'AGIBILITÀ SOTTRATTA DALLA COMMISSIONE UE SULLA DECONTRIBUZIONE»**

**FATTI PASSI AVANTI MA È NECESSARIO UN MAGGIORE COINVOLGIMENTO DELLE DONNE A TUTTI I LIVELLI**

**OCCORRE UN RAPPORTO SINERGICO TRA SCUOLA E MONDO DEL LAVORO PER LE PROFESSIONI STEM INVESTENDO SULLE POLITICHE ATTIVE**

**NESSUNA CHIUSURA VERSO GLI ALTRI SINDACATI MA NOI SIAMO PER IL CONFRONTO SENZA SUBALTERNITÀ**



**NUOVA SEGRETARIA Daniela Fumarola eletta ieri dal consiglio generale della Cisl segretaria generale dell'organizzazione sindacale**



Peso: 1-8%, 2-47%



Peso: 1-8%, 2-47%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

485-001-001

## L'industria paga la crisi europea DALL'ALIMENTARE AI TRENI ANCHE NELLA PRODUZIONE IL MEZZOGIORNO RESISTE

La crisi europea dell'auto, soprattutto con l'effetto Stellantis, ha il suo impatto sulla produzione industriale italiana. Ma, analizzando i dati grezzi relativi ai singoli settori produttivi, si coglie come l'Italia resista e, al tempo stesso, emerga la vitalità del Mezzogiorno:

no: dall'alimentare ai farmaci, dai treni alle navi.  
**Annamaria Capparelli  
e Santonastaso a pag. 3**

# L'auto pesa sull'industria bene le produzioni del Sud

► I dati Istat appesantiti dalla crisi del mondo automotive (-40%), ma i settori più forti nel Mezzogiorno (alimentare, farmaci, treni e navi) vanno meglio

### LO SCENARIO

**Nando Santonastaso**

La crisi europea dell'auto e il suo inevitabile, complesso impatto sull'Italia targata Stellantis. La perdurante frenata dell'economia tedesca, storico capofila del nostro export tra i Paesi Ue. Le incognite geopolitiche a breve e medio termine, compresi gli annunciati dazi di Trump. C'è sicuramente tutto questo "dentro" i dati sulla produzione industriale italiana resi noti ieri dall'Istat. Dati negativi, certo, che vanno dal -3,1% di dicembre rispetto al mese precedente, al -7,1% su base tendenziale e a -3,5% come media annua. Ma se ne può dedurre che l'impatto sul Pil sarà altrettanto forte, precipitando l'Italia su stime di crescita per il 2025 ancora peggiori rispetto alle ultime, recenti previsioni? In altre parole, gli andamenti destagionalizzati delle singole componenti dell'industria possono determinare sin d'ora un arretra-

mento complessivo dell'economia nazionale? Assolutamente no, perché gli aggiornamenti sulla produzione industriale non esauriscono tutto ciò che determina la ricchezza di un Paese: ne sono, sicuramente, una componente importante ma non l'unica.

### GLI ANDAMENTI

Ma soprattutto, se si esaminano i dati grezzi, pubblicati in questa pagina e relativi ai singoli settori produttivi, si ricava che non ci sono solo l'energia e la sua ampia filiera tra gli elementi positivi del Paese a distanza di un anno. Dati grezzi, già, perché non se ne può prescindere per capire fino in fondo che Italia fa e farà, mettendo un punto fermo alla grande confusione che accompagna la diffusione delle statistiche economiche. E a voler approfondire il tema, in quei segni "più" c'è tanto Mezzogiorno che pure, proprio ieri, viene indicato in fre-

nata per il 2025 e il 2026 da un report di Svimez sull'andamento delle regioni italiane, report che peraltro certifica - primo in assoluto tra gli osservatori economici - che anche nel 2024 il Sud ha fatto meglio del resto del Paese (0,8% di Pil contro lo 0,6% delle regioni del Centro-Nord) com'era avvenuto anche l'anno precedente.

I dati grezzi raccontano un'Italia industriale che cede, sì, più della metà delle quote di produzione di autoveicoli, effetto come si diceva inevitabile della crisi europea dell'automotive che in Germania è stata peraltro ancora



Peso: 1-3%, 3-47%

più pesane. Ma documentano anche il sempre più significativo impatto dell'industria agroalimentare sui conti del Paese (e in quei conti c'è un'incidenza su Pil, export e occupazione tutt'altro che secondaria). Crescere rispetto a dicembre 2023 del 6,5% è la conferma di una tendenza nella quale la spinta del Sud è sempre più decisiva: lo ha appena ribadito il Monitor de Distretti industriali del Sud curato da Intesa Sanpaolo dal quale emerge che l'agroalimentare nei soli primi 9 mesi del 2024 è cresciuto in termini di export del 4,7%, mentre le esportazioni complessive del Mezzogiorno hanno toccato i 7,3 miliardi di euro in valore assoluto segnando un incremento dell'1,7% rispetto allo stesso periodo del 2023.

I dati grezzi sui settori della produzione industriale rafforzano, anche se con un andamento leggermente negativo anno su anno, il peso della farmaceutica che in Campania, con il solo polo di Napoli, ha registrato a settem-

bre 2024 un aumento di export pari al 33% (decisivo l'input del polo Novartis) mentre è dal settore della lavorazione e produzione di materiale ferroviario che arriva un altro dato decisamente incoraggiante. La produzione 2024 è salita di oltre 8 punti percentuali ed è difficile non attribuire anche alle aziende che operano al Sud, prima tra tutte la napoletana Hitachi Rail, leader nazionale nel comparto, una parte importante di questa percentuale. E lo stesso può dirsi del 7,2% di incremento della produzione di navi e imbarcazioni, settore che proprio al Sud sembra poter trovare sempre nuove opportunità di investimenti.

Sono tutti elementi che contribuiscono anche ad approfondire, come detto, le previsioni di Svimez per il Sud nel prossimo biennio. L'Associazione spiega che, senza l'attuazione completa del Pnrr, sarà difficile ripetere gli ultimi due anni e inoltre che a livello di consumi si riprodurrà la tradizionale differenza di po-

tere d'acquisto con il Centro-Nord più ricco. Non c'è spazio però nell'analisi per l'impatto che avrà ad esempio la Zes unica. E si sottovaluta il ruolo dell'economia del mare che proprio al Sud sta superando vecchi limiti e antiche rassegnazioni. È la sfida mediterranea che si sta finalmente imponendo in tutta la sua concretezza non solo per il Mezzogiorno ma per l'Italia e l'Europa.

## La produzione industriale a dicembre 2024

dati grezzi e variazioni sul 2023

	Dicembre 2023	Dicembre 2024	Variazione %
TOTALE INDUSTRIA ESCLUSE COSTRUZIONI	80,6	79,6	-1,2%
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	79,4	84,6	6,5%
Industrie tessili, dell'abbigliamento, articoli in pelle e simili	79,9	73,3	-8,3%
Industria dei prodotti in legno e carta, stampa	69,1	68,7	-0,6%
Fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio	112,4	108,4	-3,6%
Fabbricazione di prodotti chimici	72,5	70,8	-2,3%
Fabbricazione di prodotti farmaceutici di base e di preparati farmaceutici	96,7	95,1	-1,7%
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche e di altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	63,8	65,8	3,1%
Metallurgia e fabbricazione di prodotti in metallo esclusi macchinari e attrezzature	70,2	64,5	-8,1%
Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica; apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e di orologi	84,2	90,5	7,5%
Fabbricazione di apparecchiature elettriche ed apparecchiature per uso domestico non elettriche	79,4	79,1	-0,4%
Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature nca	87,5	85,6	-2,2%
Autoveicoli	81,3	48,7	-40,1%
Costruzione di navi e imbarcazioni	94,9	101,7	7,2%
Costruzione di locomotive e di materiale rotabile ferro-tranviario	85,6	93	8,6%
Fabbricazione di aeromobili, di veicoli spaziali e dei relativi dispositivi	127,6	126,6	-0,8%
Altre industrie manifatturiere, riparazione e installazione di macchine e apparecchiature	84,5	87,8	3,9%
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	95,7	102	6,6%

Elaborazioni Edison su dati Istat

WITHUB



Peso: 1-3%, 3-47%

# Servizi segreti, ipotesi riforma Contratto Paragon mai rescisso

► Mantovano apre a una nuova legge. Ciriani: noi i cronisti li salviamo

ROMA Riforma dei Servizi, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Alfredo Mantovano apre alla proposta dem: l'idea di un maggiore accentramento. «Nella proposta di Guerini spunti interessanti». Intanto il ministro per i rapporti con il Parlamento Luca Ciriani durante il question time alla Camera rivela: «Il contratto

con Paragon mai rescisso». Il ministro ufficializza le indiscrezioni sullo spyware: «Noi i giornalisti li salviamo».

**Pigliautile e Sciarra**  
a pag. 6

## Lo spyware israeliano «Contratto non rescisso» Servizi, l'ipotesi riforma

► Ciriani conferma che i sistemi Paragon sono operativi: «Noi i giornalisti li salviamo, non li spiame». Mantovano apre alla proposta dem sui controlli rafforzati degli 007

### LA GIORNATA

ROMA Ciriani dentro l'Aula. Mantovano, fuori. Il primo a rispondere ai parlamentari, il secondo ai giornalisti. Si divide in due atti l'arringa del Governo sul caso Paragon, la società israeliana produttrice di software di hacking, la cui spyware Graphite sarebbe stata usata abusivamente da un'agenzia di polizia e un'organizzazione di intelligence italiane per spiare giornalisti e attivisti. Un fil rouge a unire gli interventi: «Nessuno ha rescisso in questi giorni alcun contratto nei confronti dell'intelligence». Di contro, quindi, alla notizia del Guardian, secondo cui al riscontro delle irregolarità sarebbe seguita l'interruzione dei servizi. E, in-

vece, no: «Tutti i sistemi sono stati e sono pienamente operativi», parola del ministro per i Rapporti con il Parlamento. Ma qualche ombra sul caso Paragon rimane ancora.

### L'AULA

A Ciriani, interpellato durante il question time da Pd e M5, la ricostruzione della vicenda. Che parte da un'ammissione: tutte le intelligence del mondo «anche i Servizi italiani» fanno ricorso a strumenti come quelli di Paragon

Solutions, «al fine di contrastare le organizzazioni terroristiche o criminali». Se ne conferma l'uso,

il ministro meloniano ribadisce pure che questo è sempre stato fatto nel rispetto della Costituzione e delle leggi, in particolare la 3 agosto 2007, n. 124 (quella sul sistema di informazione per la sicu-



Peso: 1-7%, 6-48%

rezza della Repubblica), che tutela «in primis» i giornalisti. Una legge su cui, dice Ciriani, c'è «disponibilità ad aggiornare la disciplina, se necessario». Una cauta apertura che va di pari passo con l'opinione condivisa e, avanzata in prima battuta da Ciriani, che compete «in ogni caso all'autorità giudiziaria accertare l'origine delle vulnerabilità denunciate».

La sferzata più netta è però riservata all'interrogazione del M5s. A Francesco Silvestri che incalza («Quale parte del Governo e chi di voi ha permesso questo spionaggio di Stato?»), Ciriani risponde lapidario: «Il governo intende adire le vie legali nei confronti di chiunque, in questi giorni, lo ha direttamente accusato di aver spiato i giornalisti».

Pochi minuti dopo il suo intervento, in Transatlantico compare Alfredo Mantovano, annunciato dal portavoce di Meloni che lo accompagna. Intorno, un nugolo di cronisti. Non è usuale infatti che Mantovano, noto per la sua riservatezza, si «conceda». Il messaggio è chiaro. Gli chiedono: c'è bisogno di una riforma della legge 124? «La disponibilità è assoluta» ma «servono iniziative parlamentari» o del «governo nel suo insieme». E l'apertura è verso la proposta avanzata dal presidente del

Copasir, Lorenzo Guerini, Pd, che - secondo Mantovano - contiene «degli spunti interessanti».

### LE CONTROMOSSE

Per il governo il tempo del silenzio è finito, è ora di passare al contrattacco, di schierarsi a protezione dell'Intelligence, nel tritacarne per i casi Caputi, Almasri e Paragon. Pronte dunque querele per le «calunnie» apparse su alcuni giornali. È «un'anomalia - rimarca Mantovano - che la libertà di informazione possa trasformarsi in calunnia in libertà. Se si accusa un uomo dell'Intelligence, come il prefetto Caravelli, di fare spionaggio in favore della Libia su attività della Corte penale internazionale, lo si accusa di un reato». Chiaro, chiarissimo. Ma in transatlantico si fa largo la sensazione che si «parli a nuora perché suocera intenda». Se alcune notizie cannibalizzano i giornali da mesi, qualcuno le ha fatte circolare. Potenziale segnale di una guerra intestina ai servizi che rischia di terremotare il governo. Lo sciame sismico potrebbe essere legato alla riorganizzazione in corso ai vertici, partita con l'addio inatteso di Elisabetta Belloni al Dis. Ma se si mettono in fila i fatti, i timori si fanno largo e assumono un respiro internazionale.

L'arresto dell'ingegnere dei droni Abedini, su mandato degli Usa, legato a doppio filo alla reclusione della giornalista Cecilia Sala nel carcere iraniano di Evin; il caso del generale libico Almasri, che attraversa Londra, Monaco e Bruxelles prima di finire in manette a Torino, solo per citare i più noti. Per il governo è arrivato il momento di fermare la slavina. Anche mostrando chi tiene le redini, chi guida la partita. Se la macchina dà problemi, allora non è escluso che sia arrivato il momento di cambiarla. «La volontà di riprendere una riforma da tempo ferma sul binario c'è - rivela a tacuini chiusi un autorevole fonte di governo - ma dietro alle parole di Mantovano c'è anche la volontà di mandare un messaggio agli apparati». Resta la convinzione che all'interno dell'Intelligence ci sia un problema di sovrapposizioni: «Tre strutture per due agenzie, il cortocircuito rischia di essere sempre dietro l'angolo».

**Valentina Pigliautile  
 Ileana Sciarra**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL SOTTOSEGRETARIO:  
 «NEL PROGETTO  
 DI GUERINI CI SONO  
 SPUNTI INTERESSANTI»  
 L'IDEA DI UN MAGGIORE  
 ACCENTRAMENTO**



A sinistra il sottosegretario a Palazzo Chigi Alfredo Mantovano. A destra il ministro per i rapporti col Parlamento Luca Ciriani



Peso: 1-7%, 6-48%

## Dubbi degli alleati

### Intesa con Salvini Giorgetti valuta la rottamazione

Angelo Ciardullo

«Non smentisco». Così Giancarlo Giorgetti di fronte alla proposta del suo partito, la Lega, sull'apertura di un'altra rottamazione. *A pag. 8*  
*Bisozzi a pag. 8*

# Intesa Giorgetti-Salvini sulla nuova pace fiscale Mef al lavoro sul dossier

► Il consiglio federale della Lega sancisce la sinergia tra il leader e il ministro  
Gli alleati di maggioranza aprono con riserva: «Priorità al taglio dell'Irpef»

## FISCO

ROMA «Non smentisco». Sceglie una negazione, Giancarlo Giorgetti per affermare il sostegno alla proposta del suo partito, la Lega, sull'apertura di una rottamazione *quinquies*. Lo fa a margine del consiglio federale del Carroccio convocato ieri da Matteo Salvini con all'ordine del giorno la pace fiscale.

La risposta del titolare del Mef, anticipata dal presidente della commissione Finanze della Camera Alberto Gusmeroli («la sostiene, il governo sta già studiando come portarla avanti») e messa nero su bianco da una nota diramata al termine del federale, scioglie gli ultimi dubbi sulla fattibilità politica dell'operazione. Su quella economica, invece, toccherà proprio al ministro dell'Economia - atteso oggi al Question Time di Palazzo Madama - capire

come e dove reperire i 5,2 miliardi di coperture necessarie nel 2025 per dare a 10 milioni di italiani la possibilità di spalmare in 120 rate mensili i debiti contratti con l'Agenzia delle Entrate.

## DIFFERENZIARE

Durante il vertice, Giorgetti ha spiegato che bisognerà, da un lato, coinvolgere il viceministro Maurizio Leo («la delega è sua») e, dall'altro spiegare la misura «ai creditori internazionali», incombenza della quale si occuperà in prima persona. Nel frattempo, ha aggiunto, «è necessario definire la proposta per differenziare al meglio tra chi è un vero evasore, non paga le tasse e ha la Porsche in garage, e chi invece non riesce a far fronte alle cartelle dopo aver fatto una dichiarazione corretta».

A sollecitare via XX Settembre è, ancora una volta, l'azionista di maggioranza del governo: Fratelli d'Italia. Se Leo è tornato a porre l'accento sulla tenuta dei conti pubblici, il ministro dei Rapporti con il Parlamento Luca Ciriani ha confermato: «Siamo tutti d'accordo, unico problema è trovare le risorse per poterla fare». Ancor più diretto il collega di partito Nicola Calandrini, presidente della com-



Peso: 1-2%, 8-46%

missione Bilancio del Senato: «Spetta al ministero dell'Economia chiarire se le coperture ci sono, noi non siamo contrari a priori». Calandrini ha colto la palla al balzo per ribadire che «in più c'è il tema della riduzione dell'aliquota Irpef dal 35% al 33% fino a 50 o 60mila euro». Un assist agli alleati di Forza Italia, che il presidente dei senatori azzurri Maurizio Gasparri non si lascia sfuggire: «Coalizione e governo esistono per realizzare una riforma fiscale che riduca il prelievo»: tradotto in soldoni, «assoluta priorità» per Fi resta l'alleggerimento del carico fiscale sul ceto medio.

Alle polemiche delle opposizioni (con Carlo Calenda che ha ironizzato «l'unica rottamazione che serve è quella di Salvini») si è aggiunta la contrarietà della Cisl: «Altro che pace fiscale - ha detto la neo-segretaria generale Daniela Fumarola, appena incoronata dal sindacato - si emettano più cartelle così da pagare tutti per pagare meno». Più che un cambio di rotta rispetto alla concilian-

te gestione del predecessore Luigi Sbarra, quello di Fumarola sembra un nuovo assist a FdI, favorevole alla misura più per ragioni di *realpolitik* che per reale convinzione.

#### L'ITER

Il ping pong di buoni propositi e precisazioni tra alleati di governo è andato in scena mentre in commissione Affari costituzionali del Senato partivano finalmente i voti sui correttivi al Milleproroghe: ritirato l'emendamento su rottamazione *quater* e il rinvio dei termini per aderire al concordato preventivo (con commercianti e artigiani che continuano a chiedere un prolungamento della scadenza attuale del 31 luglio), nella serata di ieri i relatori del decreto hanno presentato un testo riformulato: nella nuova versione, la rottamazione riguarderà solo chi ha già aderito alla definizione agevolata ma non è in regola con i pagamenti.

Concluso entro stamattina il voto degli emendamenti, il Mille-

proroghe approderà in Aula nel pomeriggio. Il via libera alla fiducia da parte di Palazzo Madama è atteso entro sabato, così da consentire alla Camera (dove il decreto arriverà martedì con voto previsto il giorno seguente) di dare l'ok finale entro il 25 febbraio, termine ultimo per la conversione in legge.

Archiviata la rottamazione *quater*, la Lega si prepara così a guerreggiare per la pace fiscale. La battaglia si preannuncia dura, considerata la volontà del Carroccio di «valutare lo strumento legislativo più adeguato entro primavera». A tutti i costi? Lo si capirà nelle prossime settimane. Il rischio, per restare in clima sanremese, è che il governo si veda costretto a intonare: «Maledetta primavera». Ma nessuno, dalle parti di via Bellerio, sembra voler arrivare a tanto: non sarà, insomma, un Papeete delle cartelle esattoriali.

**Angelo Ciardullo**

**FORZA ITALIA E FDI:  
«BISOGNA TROVARE  
LE COPERTURE»  
ALLO STUDIO UNA  
FORMULAZIONE CHE  
ESCLUDA I FURBETTI**

#### I NUMERI

**5,2**

sono i miliardi che servono per garantire la copertura della misura per il 2025

**10**

sono i milioni di potenziali contribuenti interessati alla nuova rottamazione



**Il segretario della Lega,  
Matteo Salvini (a sinistra),  
e il ministro dell'Economia,  
Giancarlo Giorgetti (a destra)**



Peso: 1-2%, 8-46%

## CONTRARIAN

### POLITICA MONETARIA, LA BCE NON PUÒ LIMITARSI A REAGIRE AI DATI

► Mentre i media sono, nel complesso, impegnati a seguire l'evoluzione delle proposte di aggregazione bancaria, per la loro contemporaneità, eccezionali, e sulle linee generali tace purtroppo la Vigilanza bancaria accentrata e domestica, l'Europarlamento ha approvato una risoluzione sull'attività della Bce nel 2024 che contiene molti punti i quali dovrebbero fare riflettere. Più in particolare, accanto ad apprezzamenti per l'operato dell'Istituto e a impegni per il futuro in specie per quel che riguarda la prevenzione e il contrasto dell'inflazione, ma anche per temi che vanno dall'euro digitale alle politiche di genere, alle misure per il clima, alle politiche economiche, etc., uno specifico paragrafo ricorda che la Bce ha impiegato tre anni per raggiungere un'inflazione commisurata al livello obiettivo del 2% e sottolinea la non corretta valutazione fatta secondo la quale l'aumento dei prezzi sarebbe stato transitorio. La realtà smentì, invece, recisamente questa valutazione. Si tratta di *caveat* a suo tempo inascoltati, ripetutamente lanciati pure su queste colonne per i prezzi che salivano, mentre la Bce, chiusa in una torre d'avorio, continuava a dichiarare che si trattava di aumenti transitori i quali presto sarebbero rientrati. E ciò mentre trascorrevano mesi, poi un anno, cosa che molto pedestremente avrebbe dovuto far capire che non si poteva più insistere sulla transitorietà. Si è trattato di un errore gravissimo che ha visto di fatto la Bce rinunciare, in quel periodo, alla funzione d'anticipo che è la ragion d'essere di una Banca centrale. Bisogna pur dire che la dura censura dell'Europarlamento viene dopo che la presidente Christine Lagarde si è scusata più di una volta per l'enorme errore commesso che comunque riguarda lei, ma anche tutti i componenti del Consiglio direttivo - nessuno escluso - che hanno del pari condiviso la tesi della transitorietà. Ricorrendo al «se», con tutte le antinomie possibili, si può sostenere che la storia dei ricordati tre anni sarebbe stata molto diversa se l'inflazione fosse stata tempestivamente bloccata con la leva monetaria. Errori di una tale paragonabile rilevanza, commessi per esempio in una banca privata, avrebbero certamente comportato le dimissioni della o delle figu-

re apicali. Ma tant'è. Oggi *factum infectum fieri nequit*, si potrebbe dire «chi ha dato ha dato...». Ma almeno questa negativa esperienza dovrebbe indurre a riflettere approfonditamente sui modi e sui tempi dell'azione della Bce, a cominciare dal perdurante agire «riunione per riunione, in base ai dati» che, ancora una volta, significa operare a rimorchio degli eventi e trascurare la funzione di anticipo nonché l'incidere sulle aspettative. Si va, *mutatis mutandis* - in un contesto radicalmente cambiato - verso errori simili, che cioè riguardano i tempi dell'azione e, in particolare, la preventività? Il Parlamento Europeo non ha mancato anche di sottolineare nella risoluzione l'importanza dell'indipendenza della Bce. È il modo corretto di porsi nei confronti di quest'ultima: fermo rispetto dell'autonomia e indipendenza, ma anche, laddove se ne manifestano le cause, critica aperta dei ritardi e delle inottemperanze. È la dialettica tra un potere, in questo caso, quasi legislativo (perché non del tutto uguale ai parlamenti nazionali) e una banca centrale: convergenza nei fini, ma pure possibilità di divergenze, anche nette, sui mezzi e sui percorsi. Per talune funzioni, ruolo di contrappeso rivestito dalle istituzioni in questione. Non esistono in ogni caso poteri assoluti. Vale lo stesso a livello nazionale, senza che si possa menare scandalo per critiche motivate, anzi le si dovrebbe ritenere importanti per un fecondo processo dialettico. Non sarebbe improprio, svolgere la stessa disamina dell'Europarlamento sull'attività delle banche centrali nazionali per le attribuzioni domestiche ad opera dei rispettivi Parlamenti. Quando il grande governatore della Banca d'Italia Paolo Baffi affermò che le banche centrali stavano uscendo dalla loro rigida riservatezza per non farvi mai più ritorno, indicò i parlamenti come il luogo del potere al quale collegarsi. Sono passati quasi cinquant'anni e quell'affermazione conserva intatta tutta la sua validità. (riproduzione riservata)

**Angelo De Mattia**



Peso:27%

## UN GOVERNO SEPARATO IN CASA

di GIUSEPPE A. FALCI

**Q**uando viene convocato un vertice di maggioranza c'è sempre qualcosa da sistemare nell'azione dell'esecutivo. Sussurra un altissimo dirigente di uno dei tre partiti che sostengono il governo: «Il fatto è che Giorgia, Matteo e Antonio vivono da separati ma continuano a restare nel-

la stessa casa». Ed è un modo di convivere all'interno della coalizione di centrodestra che ricalca la storia del centrodestra. a pagina IV

# Scontri sui dossier e rese dei conti: è un governo di separati in casa

*Riunione piena di tensioni e ufficialmente incentrata solo sul tema sanità, con FI contraria alla riforma sui medici di famiglia, ma si è parlato anche delle nomine dei giudici della Consulta e delle cartelle esattoriali, tema che ha evidenziato ancora una volta le distanze tra i leader di maggioranza*

di GIUSEPPE ALBERTO FALCI

**Q**uando viene convocato un vertice di maggioranza c'è sempre qualcosa da sistemare nell'azione dell'Esecutivo. Sussurra un altissimo dirigente di uno dei tre partiti che sostengono il governo: «Il fatto è che Giorgia, Matteo e An-

tonio vivono da separati ma continuano a restare nella stessa casa».

Ed è un modo di convivere all'interno della coalizione di maggioranza che ricalca la storia del centrodestra, la cui compagine è sempre stata unita seppur nelle differenze.

Ufficialmente la riunione indetta da Giorgia Meloni ha nel menu la riforma della sanità.

Un dossier che non scalda gli animi dei cronisti, che non abboccano allo spin di giornata. Alle ore 11 il fischio di inizio. Varcano l'ingresso Matteo Salvini, Giancarlo



Peso: 1-4%, 4-49%, 5-5%

Giorgetti, Antonio Tajani e, per Noi Moderati, la quarta stampella del governo, ecco Maurizio Lupi.

«Non si vedono da tempo i quattro moschettieri» scherza un ministro in Transatlantico.

In realtà, sul tavolo ci sono vari dossier - dall'elezione dei giudici della Consulta ai centri in Albania - ma da parte degli uffici stampa si preme a far scrivere ai cronisti che il vertice si occuperà soltanto del dossier sanitario, che ruota at-

torno alla trasformazione dei 36mila medici di famiglia da convenzionati a dipendenti, esattamente come già accade per quanto riguarda gli ospedalieri.

#### SCONTRO SU SANITÀ E CARTELLE ESATTORIALI

La questione è delicata. Perché gli azzurri non intendono votarla la riforma dei medici di famiglia. E in Transatlantico, pochi minuti prima, il capogruppo di Forza Italia, Paolo Barelli, ha già avvisato gli alleati: «Noi non la votiamo e non si fanno blitz». E ancora: «Questa operazione costerebbe 5 miliardi. Dove si prendono i soldi? Noi 15 giorni fa abbiamo presentato una proposta» che per i medici prevede lo svolgimento di attività per almeno 18 ore settimanali, da dedicare alle attività stabilite dall'Azienda sanitaria, dal Distretto e dalla Casa di Comunità.

Non mancano i momenti di tensione. Raccontano che Tajani abbia espresso chiaramente la posizione di Forza Italia e, a quanto pare, non abbia ceduto di un solo millimetro. Accordo rimandato, dunque. Come conferma Massimiliano Fedriga, presente al vertice, che, uscendo da Palazzo Chigi, allarga le braccia: «È stata solo una di-

scussione generale per fare il punto della situazione sulla sanità. Non si è arrivati a nessuna conclusione, abbiamo fatto solo l'inquadramento generale della situazione».

Sull'eventualità di "trasformare" i medici di famiglia da liberi professionisti convenzionati a dipendenti del Servizio sanitario nazionale (Ssn), altre regioni, tra cui Piemonte e Calabria, sono contrarie.

«Io penso che dobbiamo valorizzare l'alleanza con la Medicina del territorio, che è il primo presidio perché tutto il Sistema sanitario funzioni» ha sostenuto ancora Fedriga.

Per Forza Italia, però, la direzione è sbagliata. «Bisogna agire sul Pronto soccorso. Noi il piano già lo abbiamo sottoposto agli alleati», torna a ripetere Barelli. Che dice di no anche all'ipotesi di un possibile compromesso, ovvero quello di lasciare ai nuovi "formati" la possibilità di scegliere tra l'opzione di essere medico convenzionato o dipendente.

Una distanza che si sarebbe consumata anche sulla rottamazione delle cartelle esattoriali, che non andranno nel decreto Milleproroghe ma verranno inserite in un provvedimento *ad hoc*. Insomma, lo scontro c'è stato, e non è stato solo su questioni di carattere sanitario.

#### IL VELO DI MISTERO SUGLI ALTRI DOSSIER

Le bocche restano cucite, alla fine di un vertice che è durato quasi due ore. Lo *spin* viene ribadito: «Ci siamo occupati soltanto delle questioni sanitarie». In realtà, si racconta che dopo la prima mezz'ora il confronto sarebbe poi passato sui giudici della Consulta e sulla bozza di accordo che Giorgia Meloni avrebbe raggiunto con i leader dell'opposizione Elly Schlein e Giuseppe Conte. Un pacchetto di quattro nomi - Francesco Saverio Marini, Massimo Luciani, Maria Alessandra Sandulli, più uno co-

perto di Forza Italia - da sottoporre al Parlamento in seduta comune nella giornata di oggi per ripristinare il plenum alla Corte Costituzionale.

Velo di mistero sugli altri dossier aperti: migranti, Santanchè, Almasri, eventuale rimpasto, legge elettorale e riforme in generale.

Ed è la ragione per cui nel post vertice tutto il chiacchiericcio di palazzo si è concentrato sul faccia a faccia tra Meloni e Salvini. «C'è stato o non c'è stato?», si domandano i parlamentari più influenti. Le *chat* di Fratelli d'Italia, diffuse in un libro dal giornalista del Fatto Quotidiano Giacomo Salvini, avrebbero infastidito il capitano della Lega, che è stato preso di mira dalle truppe meloniane. Al contempo l'inquilina di Palazzo Chigi si è irritata per l'attivismo di un vicepremier che nelle ultime 48 si è mosso nelle vesti di "presidente del Consiglio ombra".

Fonti qualificate raccontano solo di uno scambio di battute tra la premier e il suo vice, durante il quale la prima avrebbe mostrato il suo disappunto per alcuni passaggi del *leader* leghista. Il faccia a faccia sembra quindi rinviato in altra sede, lontano da occhi indiscreti. Potrebbe esserci già nelle prossime ore. Una distanza, quella tra Giorgia Meloni e Matteo Salvini, che è stata certificata dalla nota della Lega dopo la conclusione del consiglio federale in cui il Carroccio ha rilanciato la pace fiscale «per milioni di italiani in buona fede».

#### I SILENZI

Velo di mistero sui tanti dossier aperti: migranti Santanchè, Almasri, eventuale rimpasto, legge elettorale e riforme in generale





Il vicepremier e ministro dei Trasporti Matteo Salvini



La premier Giorgia Meloni. In alto, il vicepremier e ministro degli Esteri, Antonio Tajani ni



Peso:1-4%,4-49%,5-5%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

# I DATI ISTAT SULLA PRODUZIONE INDUSTRIALE: DUE ANNI DI CROLLO LA PAURA FA MENO 7

Un report dell'Istituto di statistica fa suonare l'allarme sullo stato di salute del sistema produttivo: a dicembre 2024 sullo stesso mese dell'anno precedente si arriva a -7,1%, un dato che si riduce a -3,5% se si tiene conto dell'anno 2024 sul 2023. E la flessione interessa tutti i settori produttivi. Si salvano solo le produzioni alimentari e l'energia

di ANTONELLA RIZZI a pagina VIII

*Il report dell'Istituto di statistica*

## 2024, annus horribilis per l'industria italiana

*I dati Istat hanno segnalato a dicembre una flessione rispetto al 2023 del 3,5% e del 7% sullo stesso mese dell'anno precedente*

di ANTONELLA RIZZI

**S**i è chiuso con il 2024 un anno orribile per la produzione industriale che, come ha spiegato l'Istat nel report pubblicato ieri relativo al mese di dicembre, ha registrato un andamento negativo per tutti i mesi dell'anno con cali congiunturali in tutti i trimestri. Rispetto a novembre la flessione è stata del 3,1% con un incremento solo per l'energia (+0,9%) mentre sono diminuiti beni strumentali e di consumo (-3,3%) e intermedi (-3,6%).

A dicembre 2024 sullo stesso

mese dell'anno precedente si arriva a -7,1% che si riduce a -3,5% se si tiene conto dell'anno 2024 sul 2023. La lista dei settori monitorati dall'Istat è un susseguirsi di segni negativi con poche ec-

cezioni, le industrie alimentari, bevande e tabacco che in un anno hanno guadagnato l'1,8% e la fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria (+1,1%), ma su quest'ultimo settore può aver inciso il rialzo del prezzo dei beni energetici che proprio in questi giorni ha ripreso a correre condizionando così anche il futuro dell'industria nazionale. Mentre prosegue l'impatto negativo del

settore auto. L'Istat ha registrato infatti -11,3% (il dato peggiore) per i mezzi di trasporto. In grave difficoltà anche un altro campione del made in Italy la moda che ha perso il 10,5%. A salvare le



sorti dell'industria la produzione alimentare che si è contraddistinta per le migliori performance. L'analisi di Coldiretti e Filiera Italia ha sottolineato come a spingere la produzione di cibo italiano sia stato anche il record dell'export che nel 2024 ha raggiunto il valore di 70 miliardi di euro, il massimo di sempre, con un aumento dell'8% rispetto all'anno precedente. Un primato reso possibile, secondo Coldiretti e Filiera Italia, "dall'impegno quotidiano di una filiera agroalimentare allargata che vale oltre 620 miliardi e rappresenta la prima ricchezza del Paese". L'agroalimentare dunque sorride nonostante i 9 miliardi di danni provocati dall'andamento climatico avverso che ha segnato gli ultimi due anni e in particolare il 2024. Ma guarda anche con apprensione al futuro. Da Coldiretti è arrivato l'ennesimo appello a salvaguardare il prezioso patrimonio italiano che corre rischi non solo per i fenomeni meteo estremi, ma anche per l'impennata dei costi di produzione che i produttori riescono con i prezzi incassati a malapena a coprire. E i prossimi mesi se proseguirà il rialzo di gas e petrolio il caro bollette è destinato a peggiorare. Un'ipoteca pesante anche per le famiglie che potrebbe condizionare ulteriormente gli acquisti e innescare così un meccanismo perverso di contrazione del consumo. Ma è proprio la stretta su questo fronte che ha portato alla flessione della produzione industriale. Mentre la situazione mondiale, aggravata dalle ulteriori incertezze per la politica dei dazi avviata dall'amministrazione Trump, rischia di creare nuove emergenze che inevitabilmente si ribalteranno sulle scelte dei consumatori e delle imprese.

Al di là dei (pochi) punti di luce i dati Istat hanno messo in luce molte opacità della condizione dell'industria nazionale.

Nell'audizione di ieri alla Commissione Attività produttive il ministro delle Imprese e del Made Italy, Adolfo Urso ha però so-

stenuto che "la crisi o la contrazione della produzione industriale non è italiana, è europea". E ha spiegato: "La nostra intenzione è di rafforzare la posizione di seconda industria manifatturiera in Europa dell'Italia anche perché la Germania ha delle difficoltà strutturali molto più significative rispetto a quelle italiane". Urso ha poi annunciato il "Documento Made in Italy 2030" nel quale sarà illustrata la politica industriale che il Governo intende realizzare nei prossimi cinque anni, sia in Italia che in Europa. E ha anche promesso un'attenzione speciale al settore moda che, come ha confermato l'Istat, è tra quelli che versano nelle condizioni più difficili. Il ministero di Via Molise e Cassa Depositi e Prestiti stanno studiando - ha reso noto Urso - uno strumento dedicato alle Pmi del comparto tessile.

Sul piede di guerra l'opposizione che denuncia fallimenti del Governo Meloni, tracollo e bollettino di guerra e che arriva a chiedere le dimissioni del titolare del dicastero delle Imprese e del made in Italy.

Per la Cgil è "ormai è crisi profonda: il nostro sistema industriale sta morendo nella totale inerzia dell'Esecutivo e dei suoi ministri. La produzione industriale continua a calare da febbraio 2023, è la 23esima volta, ma il Governo persevera nel raccontare successi che, semplicemente, non esistono, non sono reali". Negativi, senza appello, i giudizi delle associazioni dei consumatori. Codacons ha definito "il 2024 l'anno nero dell'industria italiana" e ha espresso particolare preoccupazione per "l'andamento dei beni di consumo che, nonostante l'effetto Natale, crollano in modo pesante a dicembre, e registrano nel corso dell'anno una contrazione media del 3,3% con punte del 4,8% per i beni durevoli". Un effetto, secondo la valutazione dell'associazione, della crisi dei consumi. Sulla

stessa linea l'Unione Nazionale Consumatori che ha parlato di "disfatta. Prosegue - ha sostenuto - lo tsunami che dura da 23 mesi consecutivi, un crollo della produzione industriale su base tendenziale che, nei dati corretti per gli effetti di calendario, dura ininterrottamente da febbraio 2023".

L'Ufficio studi Confcommercio, nel suo commento, ha indicato i contrasti nell'andamento dei diversi settori. Da un lato "la forte crescita delle presenze turistiche in Italia, nell'ultima parte anche degli italiani", dall'altro "la riduzione della produzione industriale, con l'inatteso forte calo del mese di dicembre". Lo studio ha segnalato in particolare "le difficoltà molto evidenti per la produzione di beni di consumo, correlate anche ad una domanda interna che stenta a trovare slancio, a dispetto dei presupposti favorevoli in termini di redditi reali, inflazione e occupazione". Resta comunque il bilancio positivo del turismo con le presenze che hanno superato i 458 milioni, 11 milioni in più dell'anno record 2023 e 21 milioni al di sopra del dato del 2019.

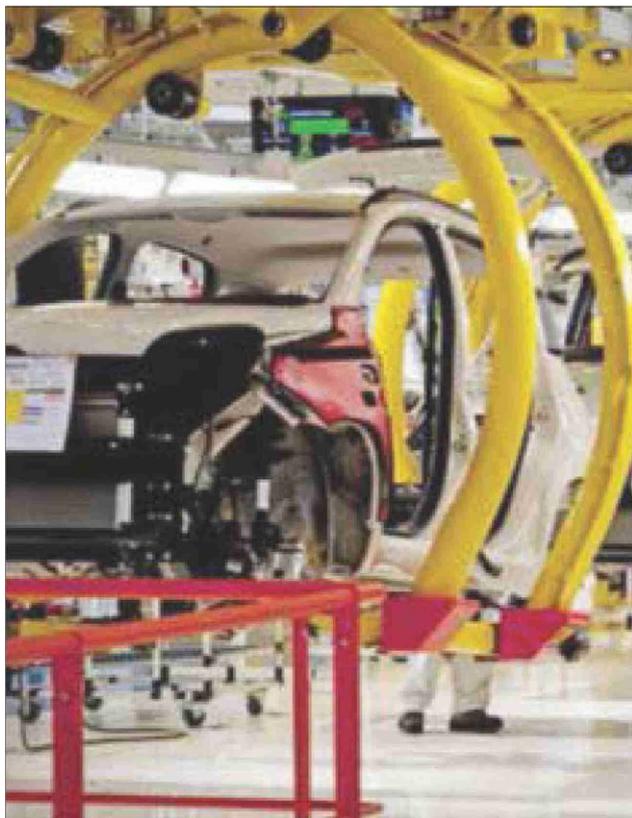
Qualche giorno fa l'indice di Confindustria Rtt (Real time turnover), costruito in base ai dati su fatturato, stagionalizzato e deflazione del campione di imprese clienti del "TeamSystem", aveva segnalato un moderato calo a dicembre dell'1,2%, con la flessione nell'industria e nei servizi e una crescita delle costruzioni. A livello territoriale Rtt aveva indicato a dicembre le maggiori riduzioni nel Centro (-3,3%) e nel Nord Est (-1,8%) a fronte del calo molto moderato nel Nord Ovest (-0,9%) e soprattutto nel Sud (-0,3%).



## PRODUZIONE INDUSTRIALE PER SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA

Dicembre 2024, variazioni percentuali congiunturali e tendenziali (base 2021=100)

SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA	Dati destagionalizzati		Dati corretti per gli effetti di calendario	
	dic 24 nov 24	ott24-dic24 lug24-set24	dic 24 dic 23	anno 24 anno 23
	<b>B</b> Attività estrattiva	+11,4	+8,4	+17,4
<b>C</b> Attività manifatturiere	-3,6	-1,2	-8,7	-3,7
CA Industrie alimentari, bevande e tabacco	-1,3	+0,7	-0,8	+1,8
CB Industrie tessili, abbigliamento, pelli e accessori	-6,4	-0,7	-18,3	-10,5
CC Industria del legno, della carta e stampa	-4,2	-1,0	-9,9	-2,0
CD Fabbricazione di coke e prodotti petroliferi raffinati	+9,9	+0,9	-3,5	-4,0
CE Fabbricazioni di prodotti chimici	-1,6	-4,6	-8,3	-0,8
CF Produzione di prodotti farmaceutici di base e preparati farmaceutici	-5,7	+1,3	-6,4	+1,9
CG Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	-4,3	+0,4	-2,9	-2,0
CH Metallurgia e fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchine e impianti)	-5,6	-2,4	-14,6	-4,6
CI Fabbricazione di computer, prodotti di elettronica e ottica, apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e orologi	+0,4	+0,5	-0,8	-1,8
CJ Fabbricazione di apparecchiature elettriche e apparecchiature per uso domestico non elettriche	-2,2	-1,1	-7,3	-0,4
CK Fabbricazione di macchinari e attrezzature n.c.a.	-2,5	-0,2	-9,3	-4,8
CL Fabbricazione di mezzi di trasporto	-4,6	-5,9	-23,6	-11,3
CM Altre industrie manifatturiere, riparazione e installazione di macchine ed apparecchiature	-2,9	-0,1	-3,9	-0,6
<b>D</b> Fornitura di energia elettrica, gas, vapore ed aria	-1,0	+0,6	+5,0	+1,1
<b>Totale</b>	<b>-3,1</b>	<b>-1,2</b>	<b>-7,1</b>	<b>-3,6</b>



Operai al lavoro in uno stabilimento automobilistico



Peso:1-13%,8-82%,9-8%

# Trump chiama Putin e Zelensky: ora pace

Il presidente Usa a colloquio telefonico per un'ora e mezza con lo zar: «Via ai negoziati per chiudere subito la guerra con Kiev»  
Poi sente il leader ucraino, che apre: «Opportunità». **L'intervista** L'ex ambasciatore Scarante: «I contatti con Mosca un fatto nuovo»

**G. Rossi**  
e **Boni**  
alle p. 2 e 3

## Telefonate per la pace

### Trump parla con Putin e Zelensky «I negoziati cominceranno subito»

Il Cremlino conferma: un'ora e mezza di colloqui. Lo zar invita Donald a Mosca  
Ipotesi vertice in Arabia Saudita. Il Pentagono: «Kiev nella Nato? Non è realistico»

di **Giovanni Rossi**  
ROMA

**È il giorno** di Donald Trump e Vladimir Putin. Una lunga telefonata di un'ora mezza dopo tre anni di gelo tra Washington e Mosca. Nel conflitto russo-ucraino la Casa Bianca sceglie il partner più forte e soprattutto più utile a ripristinare l'idea di un mondo diviso in intangibili sfere di influenza. Basta guerra, tempi accelerati per la pace, e pazienza per l'Ucraina - sedotta e protetta da Joe Biden -, ora abbandonata al suo destino. Kiev prova a salvare il salvabile: Volodymyr Zelensky risponde subito alla chiamata di Trump (definita «molto positiva» dal tycoon). L'Unione europea? Non interrogata.

**Introdotta** dalla liberazione del prigioniero statunitense Marc Fogel, insegnante della Pennsylvania condannato in Russia per possesso di droghe leggere (scambiato con il criminale russo Alexander Vinnik arrestato in Grecia ed estradato negli Usa per riciclaggio), la telefonata «lunga e produttiva» tra i due leader suscita entusiasmi condivisi. Una conversazione senza limiti: «Abbiamo discusso dell'Ucraina, del Medio Oriente, di energia, di intelligenza artificiale, del potere del dollaro e di varie altre materie», rivela Trump su Truth. E sul suo social personale aggiunge: «Abbiamo concordato di far iniziare immediatamente i negoziati ai nostri rispettivi team. Ho chiesto al segretario di Stato Marco Rubio, al direttore della

Cia John Ratcliffe, al consigliere per la Sicurezza nazionale Michael Waltz e all'ambasciatore e inviato speciale Steve Witkoff, di condurre i negoziati che, sono convinto, avranno successo». E in serata ha aggiunto che «vedrà Putin in Arabia Saudita».

**Ancora** Trump: «Ognuno di noi ha parlato dei punti di forza delle rispettive nazioni e dei grandi vantaggi che un giorno avremo lavorando insieme. Ma prima, come abbiamo concordato entrambi, vogliamo fermare i milioni di morti che si stanno verificando nella guerra con la Russia/Ucraina. Il presidente Putin ha persino usato il motto della mia campagna elettorale, molto forte, "Buonsenso". Entrambi crediamo fermamente in questo motto. Abbiamo concordato di lavorare insieme, anche visitando le rispettive nazioni».

**Il Cremlino** tiene uno stile più sobrio. Esagerare non serve visto che il copione pro Mosca è già in cartellone a Bruxelles dalla mattina. «Gli Stati Uniti non ritengono che l'adesione dell'Ucraina alla Nato sia un risultato realistico», dichiara Pete Hegseth, nuovo capo del Pentagono. Il debutto nel quartier generale dell'Alleanza atlantica coincide con un totale cambio di prospettiva: «Qualsiasi garanzia di sicurezza deve essere supportata da forze militari europee e non europee», ma «se queste truppe dovessero essere dispiegate in Ucraina come for-

ze di mantenimento della pace dovrebbero far parte di una missione non Nato e non coperte dall'articolo 5». Del resto anche rispetto alle questioni territoriali la virata è assoluta: «Potremo porre fine a questa devastante guerra e stabilire una pace duratura solo combinando la forza degli alleati con una valutazione realistica del campo di battaglia - certifica Hegseth -. Vogliamo, come voi, un'Ucraina sovrana e prospera. Tuttavia il ritorno ai confini pre 2014 è irrealistico». Approccio pragmatico quanto smaccato.

**Zelensky**, dopo aver incontrato il segretario al Tesoro americano Scott Bessent, abbozza e cerca una via d'uscita: «Nessuno desidera la pace più dell'Ucraina. Insieme agli Stati Uniti, stiamo tracciando i nostri prossimi passi per fermare l'aggressione russa e garantire una pace duratura e credibile. Come ha detto Trump, facciamolo». E ammette la preparazione «di un nuovo documento su sicurezza, cooperazione economica e partnership sulle risorse». Vedi alla voce terre rare. Altro che «piano B» raccontato poche ore prima all'*Economist*: «Abbiamo bisogno di un esercito grande quanto quello russo. E di



armi e soldi. Chiederemo agli Stati Uniti». Ora il leader ucraino è costretto alla rincorsa. Proprio come l'Europa. «Una pace giusta non può essere la sconfitta dell'Ucraina», sostiene il ministro degli Esteri Antonio Tajani. «L'Europa deve poter sedersi al tavolo, perché non c'è accordo possibile senza di noi», ribadisce l'Alto rappresentante Ue Kaja Kallas mettendo in guardia il vice-

presidente americano JD Vance: «Vediamo alcune cose in modo diverso, ma forse più chiaramente di chi vive molto lontano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SPERANZE**

**Tycoon fiducioso:**

**«Sono convinto  
 che le trattative  
 avranno successo  
 Un giorno noi e i russi  
 lavoreremo insieme»**

**«Accordo solo  
 con l'Ue»**

**IL CONVITATO DI PIETRA**



**Kaja Kallas**

Alto rappresentante Esteri dell'Ue

«L'Europa deve poter sedersi a quel tavolo, perché non c'è accordo possibile senza di noi». A ribadirlo è l'alto rappresentante Ue Kaja Kallas, in un'intervista alla *European Newsroom*. Un concetto ribadito dai ministri degli Esteri di Francia, Germania e Spagna riuniti a Parigi, secondo i quali è ovviamente necessaria la presenza anche dell'Ucraina. L'obiettivo - argomenta Kallas - è «costruire il rapporto con la nuova amministrazione Usa», per rientrare nei giochi



Donald Trump accoglie Marc Fogel alla Casa Bianca dopo il rilascio in Russia



Peso:1-8%,2-90%,3-36%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

494-001-001

**Il piano di pace del tycoon**

**20 aprile 2025**

Dichiarazione di cessate il fuoco  
Kiev non estende la legge marziale

Entro il

**9 maggio 2025**

Dichiarazione sui parametri concordati per porre fine alla guerra



Intervista al capogruppo Fdl

## Cpi e caso Libia, Bignami avverte «No alla giungla delle partenze»

Coppari a pagina 7

# Il capogruppo Fdl Bignami «Dialoghiamo con le toghe Confronto sui due Csm»

Il presidente dei deputati meloniani: dentro l'Anm il nodo vero è il sorteggio  
«A breve arriverà il nuovo provvedimento sui centri migranti in Albania»

di **Antonella Coppari**  
ROMA

**Nella** maggioranza non sono tutti d'accordo, ma il partito della premier è deciso a provare a battere la strada del dialogo con la magistratura. Lo conferma anche Galeazzo Bignami, capogruppo di Fdl alla Camera.

**Presidente, nell'apertura al confronto con i magistrati è contemplata anche la possibilità di rivedere la separazione delle carriere?**

«Si tratta di un impegno assunto con gli italiani. È vero che in parte opera già una separazione nei fatti, ma così si inserisce il principio in Costituzione».

**E allora, cosa si può cambiare nella riforma al Senato?**

«Ho la sensazione che il nodo vero per alcuni dentro l'Associazione nazionale magistrati sia il sorteggio per i due Csm. Una volta inserito in Costituzione, ci saranno poi da definire le norme che disciplineranno le modalità di sorteggio e il confronto su queste può essere proficuo».

**C'è tensione anche con la Corte penale internazionale: perché l'Italia non ha firmato la dichiarazione di solidarietà do-**

**po le sanzioni decise dal presidente americano Trump?**

«Gli Stati che hanno proposto quell'atto volevano censurare il presidente Trump perché aveva accusato la Cpi di aver intrapreso azioni prive di fondamento contro Israele. Abbiamo ritenuto saggio non entrare nella diatriba».

**Sulle sanzioni decise da Trump siete d'accordo o no?**

«Direi che le sanzioni fossero finalizzate soprattutto alla politica interna, visto che solo due giorni prima aveva incontrato il premier israeliano Netanyahu».

**Cosa può cambiare la lettera inviata dal ministro della Giustizia, Carlo Nordio, alla Cpi?**

«La lettera, che serve ad arricchire un confronto, rientra nel normale dialogo istituzionale tra Cpi e uno Stato membro».

**Però la missiva si sofferma solo sulle criticità individuate nell'azione della Cpi sul caso Almasri. L'Italia non ha sbagliato nulla?**

«I giudici della Procura e della Corte d'appello parlano di arresto irrituale. Ovvero illegale. Potevamo anche stare di fronte al peggiore criminale del mondo, ma quel mandato di arresto pre-

sentava criticità tanto significative che poi la Cpi lo ha riscritto. Era un atto nullo, come ha spiegato il ministro della Giustizia. Difficile, sul piano del diritto, dire che hai sbagliato a non applicare un atto nullo».

**C'è pure l'aspetto politico su cui l'opposizione insiste.**

«Io mi attengo allo stato di diritto, se passiamo a considerazioni di altro tipo, diventa la giungla. È questo che vuole l'opposizione? O magari pensa di disdettare gli accordi di Minniti con la Libia? Questa è la proposta alternativa alla nostra sull'immigrazione? Far partire tutti? Non governare i flussi migratori?».

**Ecco: si parla di un nuovo decreto Albania. Perché? Non volete continuare a dare la sensazione di buttare i soldi?**

«Intanto, quando si parla di spreco si deve partire da dati oggettivi: si tratta di 800 milioni in sei anni. Il Def del governo Gentiloni, di centrosinistra, prevedeva 5 miliardi l'anno di soldi pubbli-



ci spesi per l'accoglienza dei migranti. Detto questo, il cambio di tipologia di soggetti accolti dai centri in Albania non è un elemento dirimente dell'accordo stretto con Edi Rama. Si era ritenuto di utilizzare i centri per le procedure accelerate di identificazione, si ragiona se trasferire i migranti già presenti in Italia da rimpatriare».

**Quando arriverà il nuovo provvedimento?**

«Ritengo a breve. I centri in Albania fanno parte di una strategia più ampia che prevede il controllo delle partenze, gli accordi bilaterali, un pattuglia-

mento sulle coste degli Stati del Nord Africa con il coinvolgimento della Ue. Di fatto è ciò che fin dall'inizio abbiamo chiamato blocco navale: alla faccia di chi vedeva, dietro quella definizione, navi da guerra che speronavano i barchini degli immigrati. Questo lo hanno fatto i governi del centrosinistra con l'Albania quando Prodi era premier».

**Perché la premier si rifiuta di riferire in aula come chiede l'opposizione?**

«L'opposizione che si riempie la bocca con la Costituzione, dovrebbe ricordare che l'articolo 95 stabilisce che per gli atti

compiuti dai singoli dicasteri la responsabilità è dei ministri. Dunque perché la premier dovrebbe andare in aula? Ma all'opposizione non interessa il confronto, vuole solo fare la polemica».

**Nei prossimi giorni dovrete affrontare due mozioni di sfiducia: quella contro la ministra Santanchè e quella contro il Guardasigilli Nordio. Come andrà a finire?**

«Verranno bocciate».

**Una vita a destra**

**GIÀ VICEMINISTRO**



**Galeazzo Bignami**  
Capogruppo dei deputati di FdI

**Nato** a Bologna il 22 ottobre 1975. La sua militanza nelle file della destra comincia a 14 anni, quando si iscrive al Fronte della Gioventù, organizzazione giovanile del Msi. Si laurea in Giurisprudenza. Dopo diversi incarichi a livello amministrativo, entra alla Camera nel 2018 con Forza Italia. L'anno successivo passa a Fratelli d'Italia. Rieletto nel 2022, è viceministro dei Trasporti sino al 2 dicembre 2024. Ora è capogruppo FdI



**Abbiamo ritenuto di non entrare nella diatriba Trump-Cpi**



# La nuova Cisl di Fumarola «Non ho pregiudizi su Cgil e Uil» Ma Landini contrattacca Meloni

Il segretario di Corso d'Italia polemico: «La democrazia c'è grazie alle lotte di tutti i tossici»  
La neo eletta leader di Via Po: serve un accordo tra parti sociali riformiste e responsabili

di **Claudia Marin**

ROMA

**È il giorno** dell'elezione, quasi all'unanimità (con 188 voti su 19), della nuova leader della Cisl, Daniela Fumarola, che, come parola d'ordine post investitura, mette in campo la proposta di un «accordo tra parti sociali riformiste e responsabili». Ma è anche il giorno della reazione di Maurizio Landini al j'accuse («Va superata la tossica visione conflittuale») lanciato da Giorgia Meloni proprio dal palco dell'assemblea della confederazione di Via Po. «Se c'è la democrazia in questo Paese - avvisa polemico il segretario della Cgil - è grazie alle lotte di tutti i tossici». Dopo Luigi Sbarra, dunque, arriva Fumarola. Lo spirito della linea annunciata nella conferenza stampa è nel segno della continuità, ma, probabilmente, con esplicito tentativo di recuperare i rapporti con i leader di Cgil e Uil («Nessuna pregiudiziale») e di attenuare l'immagine dell'asse tra la Cisl e il governo Meloni. Da qui l'idea di un patto tra riformisti. «Lasciare gli ormecci del passato e aprire una stagione nuova di corresponsabilità e partecipazione - spiega -. Lo dico a due giorni dalla ricorrenza del Patto di San Valentino» di metà anni Ottanta. «Dobbiamo impostare la rotta - insiste - che arriva a un grande accordo tra parti riformiste e responsabili che impegni istituzioni, sindacato e imprese su obiettivi strategici comuni».

**Il punto** è che l'intesa del 14 febbraio 1984, che sterilizzò la scala mobile, vide anche la rottura tra la Cisl, la Uil e la componen-

te socialista della Cgil, da una parte, e la maggioranza comunista del sindacato rosso, dall'altra. Di sicuro, però, tutti i riformisti di allora si ritrovarono dallo stesso lato. Tiene fermo, la neosegretaria, anche la barra tradizionale della Cisl in materia fiscale. «Altro che pace fiscale, il Paese ha bisogno di equità fiscale - incalza -. Più che di rottamazione delle cartelle, si emettano più cartelle: pagare meno, pagare tutti. Va intensificata la lotta all'evasione fiscale». Ma la richiesta di riduzione delle tasse è in linea con quella della maggioranza: «Chiediamo al governo l'abbassamento della seconda aliquota Irpef dal 35 almeno al 32% per sostenere con più vigore il ceto medio e rilanciare i consumi da parte di pensionati e lavoratori».

**E, d'altra parte**, anche su uno dei cavalli di battaglia della sinistra e della Cgil, come il salario minimo, Fumarola è netta: «La questione salariale ha bisogno di nuove risposte. Dove per nuove, però, non si può intendere l'introduzione di un salario minimo legale che condurrebbe a una eterogeneità dei fini che nuocerebbe a lavoratrici e lavoratori, specie delle fasce medie. Perché indebolire la contrattazione collettiva, favorire l'uscita delle aziende dai sistemi di rappresentanza avrebbe come effetto perverso l'abbassamento delle retribuzioni medie». E lo stesso approccio, modellato sull'impostazione originaria di Marco Biagi, si ritrova laddove la neo-leader fa sapere che «uno dei grandi temi di oggi è ripensare le politiche attive per passare dalle sole tutele sul posto di lavoro a quelle nel mercato del lavoro,

sostenendo la persona in ogni transizione lavorativa, garantendole il diritto-dovere all'apprendimento permanente e un sostegno al reddito legato a percorsi di riqualificazione. La vera sfida di oggi sta nel lavorare insieme per un nuovo Statuto della persona nel mercato del lavoro».

**A dividere** la Cisl dalla Cgil, però, è ancora una volta anche il Jobs Act. «Chi vede nel Jobs act la madre di tutti i mali, svegliandosi dopo due lustri di letargo, sa bene di non raccontarla giusta», avvisa Fumarola. Ma le sue parole arrivano nello stesso giorno in cui Landini, da Bologna, avvia la campagna referendaria contro la legge varata dal governo Renzi all'insegna dello slogan: «Il voto è la nostra rivolta». Il che allude anche a quella «rivolta sociale» che è stata anche centro delle polemiche tra il numero uno della Cgil e la maggioranza: «Il referendum «può determinare una rivolta, perché è un voto che determina immediatamente un cambiamento». Landini, del resto, stronca di nuovo anche la legge sulla partecipazione della Cisl: «Quella legge non dà il diritto ai lavoratori di partecipare, è costruita così perché Confindustria ha voluto che venisse scritta così».



Peso: 68%

L'IRA DELLA SEGRETARIA

«Chi vede nel Jobs act  
la madre di tutti i mali,  
sa bene di non  
raccontarla giusta»

## Rottamazione quater

RIAMMESSI I RITARDATARI



### Matteo Salvini

Vicepremier, ministro e leader Lega

Chance per chi è decaduto dalla rottamazione quater per non aver pagato una rata (o per averlo fatto tardi). Un emendamento riformulato al decreto Milleproroghe riammette i «debitori che al 31 dicembre 2024 sono decaduti dal beneficio», rendendo la dichiarazione entro il 30 aprile 2025. Non compare la proroga del concordato biennale.



Peso:68%

LA SVOLTA

# Trump-Putin, patto sull'Ucraina

Telefonata del presidente Usa a quello russo: "Tutti vogliono fermare la guerra, subito i negoziati". Verso incontro in Arabia I paesi dell'Ue esclusi dalla trattativa. Parigi, Berlino e Madrid avvertono: nessun accordo possibile senza Kiev e senza di noi

## La Casa Bianca chiama anche Zelensky: "Delineati i primi passi per la pace"

"Tutti vogliono fermare la guerra. Subito i negoziati": Trump e Putin si parlano al telefono. Il presidente Usa subito dopo chiama Zelensky assicurandogli che i primi passi per la pace sono stati delineati. Il presidente russo invita quello americano al Cremlino, ma da ogni trattativa viene esclusa l'Europa. Francia, Germania e Spagna dicono che nessuna trattativa per Kiev può

escluderli. Ma Trump già annuncia l'incontro in Arabia.

di **Brera, Castelletti, Mastrolilli e Tito**

● da pagina 2 a pagina 5



## Washington



Peso: 1-37%, 2-43%

# La svolta di Trump parla con Putin e lo riabilita “Finiamo la guerra”

Il presidente: “Incontro in Arabia Saudita, poi visiteremo i rispettivi Paesi”  
 E avverte: “Impossibile tornare ai confini ucraini precedenti alla guerra”

dal nostro corrispondente **Paolo Mastrolilli**

**NEW YORK** – È possibile che passi alla storia, la giornata di ieri. Che cambi il paradigma del mondo basato sulle regole condivise, come lo conoscevamo dalla fine della Seconda guerra mondiale e di quella fredda. Resta da vedere se la telefonata di un'ora e mezza avvenuta tra il presidente americano Trump e quello russo Putin riuscirà non solo a chiudere la guerra in Ucraina, ma anche a porre le basi per una nuova stabilità che non significhi la fine dell'alleanza atlantica, consegnando l'Europa a Mosca.

Che le cose fossero in rapido movimento si era capito di primo mattino, quando il nuovo capo del Pentagono Hegseth aveva esordito a Bruxelles, avvertendo i colleghi Nato della svolta in arrivo. Aveva detto che «per l'Ucraina tornare ai confini del 2014 è irrealistico». In altre parole i territori occupati dalla Russia, Crimea e Donbass, non potranno essere recuperati, almeno con la forza militare. Poi aveva spento il sogno dell'ingresso nella Nato, almeno a breve, perché «non è il punto di arrivo del piano di pace». Aggiungendo che l'eventuale missione in Ucraina per garantire la tenuta di una tregua non sarà sotto l'ombrello dell'articolo 5 dell'Alleanza,

escludendo dunque un coinvolgimento diretto Nato nel peacekeeping, lasciato agli europei. Infine aveva chiarito alla Ue che dovranno fare di più, per la sicurezza di Kiev e in generale la difesa, perché gli Usa dovranno concentrarsi sulla sfida con la Cina nel Pacifico. Concetto sul quale è tornato, con la clava contro l'Europa, anche Elon Musk: «La Nato necessita di una revisione».

Nelle stesse ore il segretario al Tesoro Bessent era in Ucraina per incontrare Zelensky, allo scopo di discutere le condizioni economiche dell'intesa. Il capo della Casa Bianca ha chiesto 500 miliardi di dollari in terre rare, per continuare gli aiuti.

A quel punto, Trump ha annunciato la conversazione con Putin: «Abbiamo concordato di lavorare insieme, molto da vicino, anche vi-



Peso: 1-37%, 2-43%

sitando le rispettive nazioni. Abbiamo anche concordato di far iniziare immediatamente i negoziati sull'Ucraina ai nostri team. Comincerò chiamando il presidente ucraino Zelensky per informarlo della conversazione, cosa che farò adesso. Ho chiesto al segretario di Stato Marco Rubio, al direttore della Cia John Ratcliffe, al consigliere per la sicurezza Nazionale Michael Waltz e all'ambasciatore e inviato Speciale Steve Witkoff di guidare i negoziati che, sono fermamente convinto, avranno successo». Quindi nella squadra non c'è il generale Kellogg, inviato speciale per l'Ucraina, atteso il 20 febbraio a Kiev. Paga la posizione più dura presa con la Russia, quando ha minacciato di aumentare le sanzioni per spingere Putin a sedersi al tavolo.

Il Cremlino ha confermato la chiamata e Putin ha invitato Trump a Mosca. Il portavoce Peskov ha aggiunto che Putin vuole affrontare «le cause profonde del conflitto», ossia non si accontenta del cessate il fuoco, ma vuole ri-

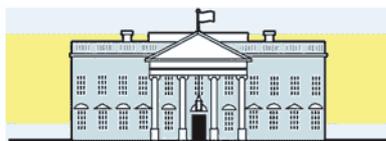
discutere la sicurezza europea, come una nuova Jalta.

Poco dopo ancora Trump ha aggiornato le notizie: «Ho appena parlato con Zelensky. La conversazione è andata molto bene. Lui, come Putin, vuole la pace». Quindi ha aggiunto: «Abbiamo discusso di vari argomenti relativi alla guerra, ma soprattutto l'incontro di venerdì a Monaco, dove il vicepresidente Vance e il segretario di Stato Rubio guideranno la delegazione. Spero che i risultati saranno positivi. È tempo di fermare questa ridicola guerra, con morti e distruzioni massicce e totalmente inutili». Zelensky ha concordato. O quanto meno, ha fatto buon viso a cattivo gioco.

La portavoce Leavitt ha detto che il presidente considera la Russia «un grande competitore e a volte un avversario», mentre «nessun paese europeo è coinvolto al momento nel negoziato». A fine giornata, parlando alla Casa Bianca, Trump ha annunciato: «Incontrerò Putin in Arabia Saudita. Il cessate il fuoco avverrà in un futu-

ro non troppo distante». Prima o poi, ha aggiunto, «saranno necessarie le elezioni» in Ucraina, perché Putin contesta la legittimità di Zelensky, ma l'ingresso nella Nato «non sarebbe realistico».

Gli interrogativi dunque restano grandi quanto le speranze. I ricordi del «Russiagate» non sono svaniti, con i sospetti sui motivi del rapporto fra Donald e Vladimir. La Cina è il convidato di pietra, e non si capisce se questo dialogo aiuterà a complicare la sua «alleanza illimitata» con Mosca. Gli europei sono esclusi, come lamentato dai ministri degli Esteri tedesco, francese e spagnolo, col rischio che la pace nel vecchio continente si negozi sopra alle loro teste. Cambia la storia, resta da vedere come.



**Nato**

Secondo gli Stati Uniti l'ingresso dell'Ucraina nella Nato «non è realistico». Putin, che ha sempre sostenuto questa linea, festeggia. Zelensky: «Se non potremo entrare abbiamo un piano B, costruiremo un esercito grande come quello dei russi»



**I confini del 2014**

Per Washington l'Ucraina dev'essere «sovrana e prospera», ma l'idea che possa tornare ai confini di prima del 2014 non è «realizzabile». Anche in questo caso, musica per le orecchie di Putin



**Scambio di territori**

Martedì Zelensky ha affermato che è pronto a uno scambio diretto di territori, riconsegnando le terre conquistate nella regione di Kursk. Ma ieri il Cremlino ha respinto l'idea: «Impossibile. Le forze ucraine in Kursk saranno annientate o cacciate»

*Il capo del Pentagono esclude che Kiev entri nella Nato  
 E Musk evoca le forbici sui costi dell'alleanza:  
 "Serve una revisione"*

**I presidenti**

A sinistra Donald Trump, è stato lui ad annunciare la chiamata con il presidente russo Vladimir Putin a destra. I due si incontreranno



Peso: 1-37%, 2-43%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001



Peso:1-37%,2-43%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001

Politica

## Consulta accordo sui giudici

di **Conchita Sannino**

**C**iao Giorgia, ciao Elly. Una telefonata apre la giornata alle trattative che durano fino a notte. Il clima è gelido ma le due leader che si sono date battaglia su tutto spendono poche parole

su un terreno che sembra il più vicino possibile all'accordo per l'elezione dei quattro giudici costituzionali. ● a pagina 8

# Consulta, verso l'intesa per i quattro giudici Meloni sente Schlein

Telefonata tra le due leader dopo i veti  
In pole i giuristi  
Luciani, Marini e Sandulli. Scintille in FI poi la spunta Cassinelli

di **Conchita Sannino**

**ROMA** – Ciao Giorgia, ciao Elly. Una telefonata apre la giornata alle trattative. Che si dicono accelerate. Ma durano in realtà fino a notte. Il clima è ancora gelido ma le due leader che si sono date battaglia aperta su tutto, Albania, giustizia, caso Almasri, si sentono più volte, e spendono poche parole su un terreno che sembra il più vicino possibile all'accordo tra maggioranza e opposizione per l'elezione dei quattro giudici costituzionali. «Nulla di definitivo», alzano le mani ancora alle 22 di ieri, da Palazzo Chigi, dove comunque di Consulta si parla eccome, tra i tre leader, in mattinata durante il vertice di maggioranza. So-

no diversi i tentativi convergenti e la (auspicata) quadra sui due nomi che rimangono fino all'ultimo in bilico - il prof in quota Forza Italia, avversato proprio al suo interno; e un profilo di giurista donna condivisa



Peso: 1-4%, 8-49%

tra destra e sinistra - sembrano comunque andare nella direzione di una chiusura oggi. In ogni caso, si vota.

La convocazione per deputati e senatori in seduta comune è confermata per le 9.30, scatta il whatsapp con l'alert per i parlamentari: "Domani tutti presenti". E dopo una dozzina di fumate nere, quella di stamane (condizionale e fuoco amico, permettendo) potrebbe essere quella giusta. Anche perché il dossier sta molto a cuore al Quirinale: da cui è sempre arrivato, nel silenzio di questi ultimi mesi, un vigile ascolto e il fermo invito a colmare quei vuoti. In Corte si lavora ormai da dicembre con il quorum al minimo: Il giudici invece di 15.

Poche ore alla meta? Se i nomi portati avanti dalla destra meloniana e dal Pd sono gli unici al riparo, con blindature garantite rispettivamente per Francesco Marini, consigliere giuridico di Meloni e autore del premierato (nonché figlio di Annibale, l'ex presidente della Corte Costituzionale, vicino ad An) e per il costituzionalista di area dem Massi-

mo Luciani, accademico dei Lincei, i residui dubbi aleggiano innanzitutto sul nome che porterà Forza Italia.

In pole, quasi a notte, arriva il nome di Roberto Cassinelli, avvocato 69enne genovese, già deputato e senatore di FI, del quale si ricorda - forse ben più delle battaglie per wif e diritti d'autore - la mozione per rimuovere le statue di Cristoforo Colombo. Pare sia lui, alla fine, a spuntarla su Gennaro Terracciano, avvocato e prorettore dell'Università del Foro Italico, molto amico di Gaetano Caputi, capo di gabinetto della premier (peraltro al centro degli ultimi casi di conflitti con la Procura di Roma), ma soprattutto vicinissimo a Paolo Barelli, il capogruppo FI alla Camera. A sua volta, legato da più vincoli con Tajani (la figlia di quest'ultimo sta per sposarsi con il figlio del presidente dei deputati). Un rafforzamento che non andava giù a tanti colleghi, contro il quale pesa anche il veto di Lotito. In alternativa, c'era Andrea Di Porto, docente all'Università La Sapienza di Roma, ma cade anche lui.

Relativamente più agile potrebbe essere la quadra tra destra e sinistra sull'unica donna candidata. Si tratta di Alessandra Sandulli, avvocat e docente di rango (diritto amministrativo a Roma Tre), allevata nella lezione del celebre papà, il giurista Aldo (che pure fu presidente della Corte), e che sembra averla spuntata nel singolare (ma reiterato, negli anni) derby familiare. Inizialmente si pensava a lanciare sua cognata, la stimata avvocat generale dello Stato, Gabriella Palmieri Sandulli. Certo, non un vero ostacolo: quello più serio sarà comunque superare i residui mal di pancia di quella parte di FI, leggi Maurizio Gasparri, che già undici anni fa, aveva stoppato la sua corsa. «Bene che Sandulli prenda atto che non può avere per la Corte i voti di chi aveva disprezzato. Archiviata!», scriveva il senatore. Il riferimento era ad una presa di posizione sulle riforme berlusconiane. Ma chissà che, vista da qui, non sia solo acqua passata.

### I candidati

#### Marini

Francesco Saverio Marini  
 51 anni  
 è consigliere giuridico della presidente del Consiglio



#### Luciani

Massimo Luciani  
 72 anni  
 è docente di istituzioni di diritto pubblico all'Università La Sapienza



#### Sandulli

Alessandra Sandulli, 68 anni  
 è una giurista ordinaria di diritto amministrativo a Roma Tre



#### Cassinelli

Roberto Cassinelli, avvocato genovese 68 anni, è stato deputato e senatore di FI



## Mattarella

### "Italia accogliente, nessuno è straniero"

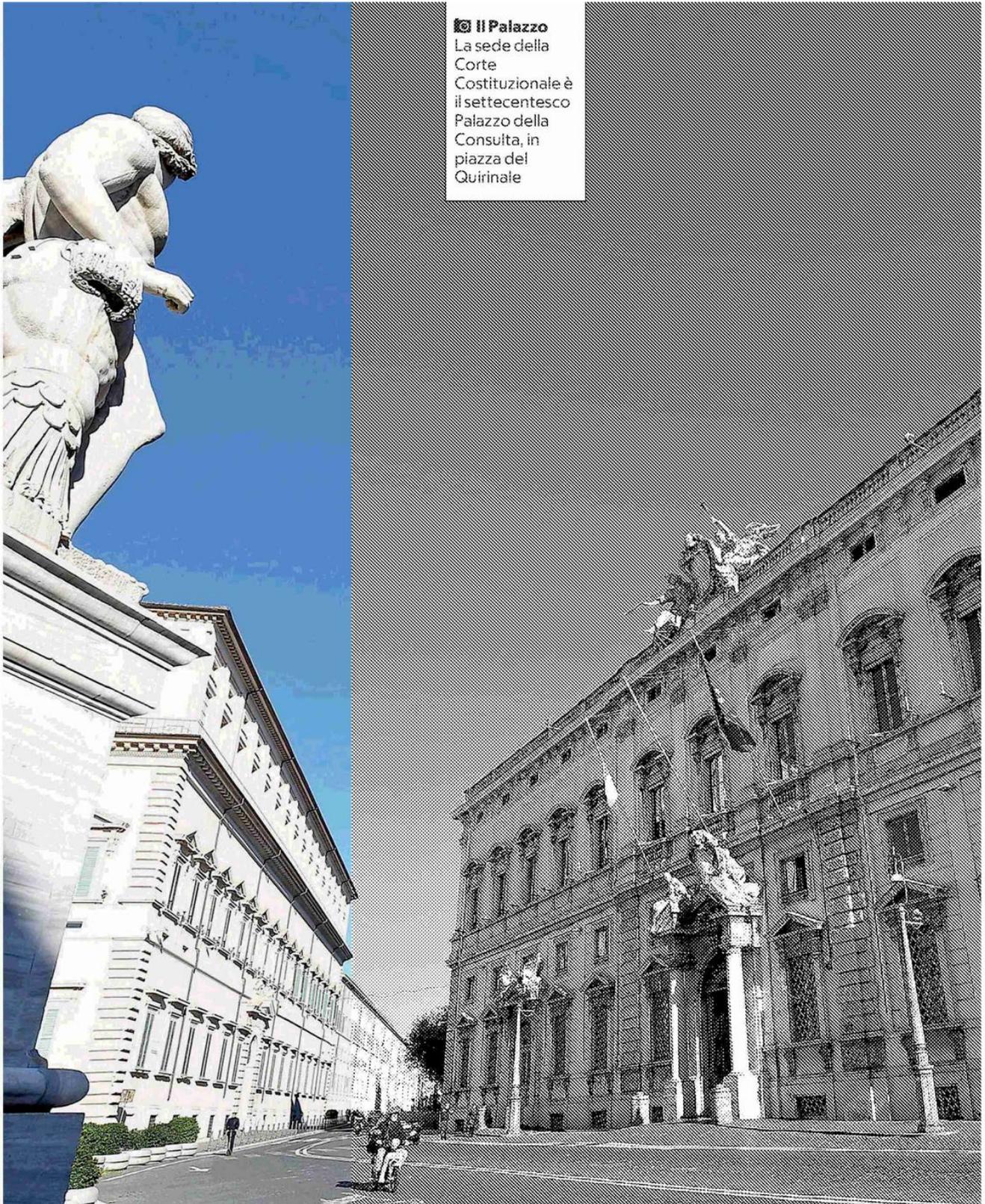
"Qui nessuno è straniero". Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella partecipa alla cerimonia per i 100 anni dell'Università per stranieri di Perugia. E mentre il governo è alle prese con la grana dei centri per migranti in Albania, lancia messaggi di accoglienza: "Le tante diversità hanno un comune valore che le tiene insieme, che l'Italia è un Paese accogliente e aperto. Gli studenti qui si sentono tutti a casa propria".



Peso: 1-4%, 8-49%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001



**Il Palazzo**  
La sede della  
Corte  
Costituzionale è  
il settecentesco  
Palazzo della  
Consulta, in  
piazza del  
Quirinale



Peso:1-4%,8-49%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001

La polemica

# Nordio tiene coperti gli atti su Almasri Il 25 si vota la sfiducia

Opposizioni all'attacco  
 del Guardasigilli per  
 la mancata consegna  
 dei documenti  
 sul rilascio del libico

di Gabriella Cerami

**ROMA** – La prima volta era in discussione il decreto Cultura quando il Movimento 5 Stelle, con una maratona oratoria in Aula, ha chiesto a Giorgia Meloni di riferire sul caso Almasri. Poi c'è stata l'informativa del ministro della Giustizia Carlo Nordio e del titolare dell'Interno Matteo Piantedosi, ma la questione è tutt'altro che chiusa.

Le opposizioni insistono, tanto che ieri la scarcerazione del generale libico è tornata a fare capolino nel dibattito parlamentare malgrado un diverso ordine del giorno. Questa volta le forze di minoranza chiedono al ministro della Giustizia di depositare i documenti che, durante la sua informativa alle Camere, aveva sventolato come prova cruciale della non colpevolezza del governo nella liberazione del presunto torturatore.

Il guardasigilli aveva parlato di «una tavola sinottica», che avrebbe messo agli atti così da essere a disposizione dei deputati e dei senatori. Ma ancora non ve n'è traccia. Si tratta di alcuni documenti che dimostrerebbero le «incon-

gruenze emerse» nella richiesta d'arresto inviata dalla Corte penale internazionale all'Italia. Ma c'è anche altro. Le opposizioni chiedono che vengano acquisite pure le bozze dei provvedimenti preparati dai funzionari del ministero della Giustizia, compreso quello che doveva servire a tenere in carcere Almasri, e che invece non è mai stato inviato dal dicastero al tribunale di Roma. Documento che il tribunale dei ministri avrebbe chiesto di acquisire, come rac-

contato da *Repubblica*: il ministro ieri ha però detto di «non essere a conoscenza delle richieste del tribunale».

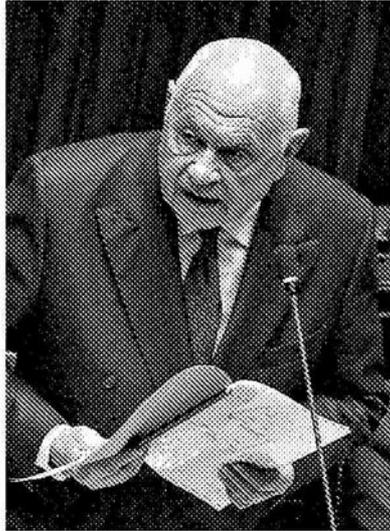
Oltre dunque alla mozione di sfiducia, presentata da tutte le opposizioni tranne che da Azione e in programma per il 25 febbraio, si apre un nuovo fronte. Il primo a prendere la parola nell'emiciclo di Montecitorio è Marco Grimaldi di Avs: «Nordio è venuto qui a schiantarsi con le sue bugie». Quindi, in Aula, viene fornita una ricostruzione dell'informativa di mercoledì scorso: «La cosa più grave è che a un certo punto Nordio mostra dei foglietti e dice, "ho qui una tavola sinottica dove sono esplicitate tutte le differenze sui capi di imputazione tra la versio-

ne del 2018 e quella del 2024. Le metto a disposizione". E invece quel documento ancora non è stato presentato alle Camere. Poi ecco il Pd. «Se il documento non sarà depositato – dice Federico Fornaro – noi faremo tutti i giorni un intervento sull'ordine dei lavori perché pretendiamo rispetto del Parlamento». Anche M5s, con Federico Caffero de Raho, protesta: «Il ministro della Giustizia ha l'obbligo di rappresentare la verità».

A questo punto la presidenza della Camera, ma anche il ministro dei Rapporti con il Parlamento Luca Ciriani, decidono di sollecitare direttamente Nordio. «Chiederemo se sono intervenute ragioni successive per cui il ministro, dopo avere dichiarato questa disponibilità, ha ritenuto, lui o magari altri nell'ufficio di gabinetto o altri collaboratori, di non inviare i documenti», dice Giorgio Mulè. Dal dicastero garantiscono che saranno depositati appena il ministro tornerà dalla missione in Turchia ma in tanti, anche nella maggioranza, dubitano che ciò avvenga.



Peso:33%



▲ Il Guardasigilli  
Carlo Nordio, ministro della Giustizia



Peso:33%

# Salvini ottiene il sì di Giorgetti per la rottamazione

di Giuseppe Colombo, Roma  
 e Matteo Pucciarelli, Milano

«Sentiamo cosa dice Giancarlo». Quando Matteo Salvini consegna la pace fiscale al giudizio del ministro dell'Economia, la prima linea dei leghisti riunita nella sala Salvadori di Montecitorio si fa attenta. È lui, Giancarlo Giorgetti, che deve dire se le casse dello Stato possono sostenere la crociata fiscale della rottamazione delle cartelle. «È sostenibile, si può fare», dice il titolare del Tesoro. Con le dovute cautele, aggiunge subito dopo. La prudenza ha a che fare con i conti pubblici: attenzione a non strafare, è il senso del messaggio.

È un sì politico quello di Giorgetti. Pesa perché arriva durante la riunione del Consiglio federale del Carroccio. E perché rompe giorni di silenzio. Lui, il guardiano dei conti, conferma lo spoiler di alcuni deputati quando si appresta a lasciare la Camera. «Non smentisco», risponde ai giornalisti che gli chiedono se è d'accordo con la rottamazione. Oltre non si spinge. Non dà numeri, ma rassicura sui lavori in corso al Mef, dove il dossier è già sul tavolo della Ragioneria Daria Perrotta. Saranno le stime dei tecnici a fissare il perimetro della rottamazione. E a dire se e come sarà possibile dare forma a un paletto che il ministro ritiene fondamentale: il pagamento agevolato delle cartelle solo per chi è in difficoltà economiche. Non l'evasore: una distinzione che avrebbe messo in luce contrapponendo chi non

paga le tasse e ha la Porsche in garage a chi non è riuscito a saldare i debiti con il Fisco maturati dopo aver presentato una dichiarazione dei redditi corretta.

C'è anche un'altra questione che Salvini deve risolvere: i dubbi degli alleati. Per questo durante la riunione a Montecitorio affiora l'ipotesi di affidare la pace fiscale a un decreto, espressione di una volontà comune del governo, e non ai due disegni di legge depositati alla Camera e al Senato a firma Lega. È Giorgetti a spiegare che bisogna coinvolgere il suo vice, Maurizio Leo, in quota Fdi, perché è lui che ha la delega al fisco.

Su una cosa il leader del Carroccio non è disposto a trattare: i tempi. Ai suoi ribadisce che la scadenza è fissata per la primavera. Poi tocca alla politica interna. Chi si aspettava la comunicazione della data del congresso è rimasto deluso. Annunciato lo scorso anno dal segretario federale per inizio 2025, poi slittato a febbraio, ora l'ultima versione di Salvini è che se ne riparla «in primavera». Non c'è ancora un luogo definito - ma pare di capire che il congresso non si terrà a Milano, l'ultimo vero fu a Parma nel 2017 ma era ancora la Lega Nord - né uno schema definito di regole congressuali per l'elezione dei delegati. In mezzo però si terranno tre assemblee programmatiche aperte a militanti e sostenitori in Veneto, Marche e Campania, mossa che a diversi è apparsa per l'appunto dilatoria. Salvini infatti vuole arrivare a congresso sicuro di aver sistemato la questione veneta, con il via

libera al quarto mandato per Luca Zaia oppure comunque di un leghista come candidato presidente. Per la Lega la faccenda è dirimente, nessuno è disposto a mollare né ad accettare compromessi al ribasso del «Capitano».

Altro punto discusso, la concorrenza del Patto per il Nord, associazione fondata da ex di peso come Paolo Grimaldi, Giancarlo Pagliarini e Roberto Castelli. Non è (ancora?) un partito, ma chi ha la tessera leghista e partecipa alle iniziative dei «pattisti» sarà fuori. «Vogliamo fungere da sindacato del nord qual era la Lega e questo evidentemente dà fastidio e preoccupa. Fi crea la componente Forza Nord, di settentrione ne parla Beppe Sala nel Pd, solo nella Lega è vietato discutere di nord», dice Grimaldi. Si racconta che nella riunione il segretario della Lega Lombarda Massimiliano Romeo si sia opposto senza successo all'aut aut, anche perché proprio sul suo territorio non sono poche le zone grigie di delusi dal corso nazionalista che si sono avvicinati al Patto - seguito con attenzione anche da Umberto Bossi, ma il Senaturo non avrà ripercussioni - ma che comunque frequentano ancora il Carroccio. Tra le altre cose al congresso, quando ci sarà, i lombardi potrebbero presentare una loro mozione programmatica. Ovvero, va bene cercare di prendere voti in tutta Italia, ma senza dimenticare bisogni e insofferenze di un'area che rappresenta il motore produttivo del Paese.

In Consiglio federale  
 il ministro dà l'assenso  
 Ipotesi decreto  
 ma restano i dubbi  
 degli alleati  
 Slitta ancora  
 il congresso leghista



Peso: 53%



FABIO FRUSTACI/ANSA

**Il ministro**  
Giancarlo Giorgetti, 58 anni, ministro dell'Economia e delle Finanze nel governo guidato da Giorgia Meloni



Peso:53%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

505-001-001

L'intervista alla neo segretaria Cisl

# Fumarola "Siamo autonomi ma il governo è attento al dialogo. Il salario minimo impoverisce"

di Rosaria Amato

**ROMA** – Dalle "leghe comunali" a fianco dei braccianti agricoli alla vertenza dell'Ilva di Taranto, fino a diventare il braccio destro del leader uscente Luigi Sbarra: Daniela Fumarola è la nuova segretaria generale della Cisl. Segretaria e non segretario, precisa, anche se, spiega, «penso che le differenze le porti comunque ogni persona, uomo o donna, per fortuna ognuno di noi è diverso da tutti gli altri». Nella prima intervista a *Repubblica* Fumarola sottolinea anche la scelta di continuità con «la via della responsabilità e della partecipazione, che la Cisl in questi anni ha costantemente indicato». E spiega così quella che martedì all'Assemblea generale della Cisl è apparsa come una grande sintonia con il governo, e in particolare con la premier Giorgia Meloni, che ha tessuto grandi elogi nei confronti di Sbarra: «Riconosciamo al governo Meloni di aver mantenuto una grande attenzione al dialogo. E abbiamo apprezzato la grande disponibilità a prendere in carico la nostra importante proposta di legge per la partecipazione dei lavoratori. Ma rimaniamo autonomi da ogni partito e da ogni schieramento politico: ragioniamo sempre e comunque sul merito delle questioni».

**Eppure la premier ha esaltato la Cisl, definendo la Cgil un sindacato "tossico". Una sintonia che è sembrata eccessiva tra un governo e un sindacato.**  
«Io non darei questa chiave di lettura. Abbiamo ospitato nella nostra assemblea il presidente Meloni così come è avvenuto in tante altre circostanze, anche per altri sindacati. Ma mi pare piuttosto che la giornata

di martedì abbia sancito l'impegno della Cisl rispetto a questa grandissima sfida che vogliamo portare a compimento: speriamo di vedere presto in Gazzetta Ufficiale la legge sulla partecipazione, e ci auguriamo un'approvazione bipartisan. Abbiamo lanciato un invito a tutte le forze politiche».

**Le opposizioni, e in particolare il Pd, sostengono che le modifiche apportate alla Camera abbiano "svuotato" la legge.**

«Non è così, la legge mantiene integra la sua ossatura principale, in particolare le quattro dimensioni della partecipazione: gestionale, economico-finanziaria, organizzativa, consultiva. E i fondi sono stati aumentati: noi avevamo chiesto 50 milioni per farla partire, la manovra ne ha stanziati 72. Non è prescrittiva ed è rivolta a tutti i tipi di impresa».

**Anche sulla manovra vi siete ritrovati in sintonia con il governo.**

«Siamo soddisfatti dei contenuti, sono state accolte la stragrande maggioranza delle nostre richieste. Ma valutiamo di volta in volta le questioni, in coerenza con i nostri valori, a prescindere da chi sta al governo».

**A proposito delle scelte del governo, sta per partire un'altra rottamazione.**

«Non siamo mai favorevoli a questo tipo di approccio. Pensiamo invece che ci debba essere una seria lotta all'evasione fiscale, senza scorciatoie che fanno male a chi paga le tasse. Siamo per pagare di meno, facendo pagare però tutti».

**E le scelte in materia di immigrazione?**

«Che piaccia o no, le migrazioni ci sono e ci saranno. Impariamo allora a pianificarle e a farne una risorsa».

**La concertazione è da sempre un tema caro alla Cisl. Ma in questo momento le distanze con Cgil e Uil sembrano incolmabili.**

«Non abbiamo nessuno pregiudizio nei confronti della Cgil e della Uil, diciamo soltanto che ci piacerebbe ritrovarci sui contenuti e sul metodo, che è quello di valutare le proposte nel momento in cui ci vengono fatte. La via è quella che porta a un patto della responsabilità verso obiettivi strategici condivisi».

**Tra i temi più divisivi in questo momento c'è il salario minimo.**

«Continuiamo a sostenere che le materie che attingono al mercato del lavoro debbano rimanere nell'alveo della contrattazione e delle relazioni sindacali. Siamo contrari all'invasione di una legge che rischierebbe fortemente di schiacciare verso il basso i salari».

**Però c'è comunque un problema di salari poveri. Come risolverlo?**

«Con la contrattazione a 360 gradi, nel privato e anche nel pubblico, dove ci sono diversi contratti bloccati perché c'è qualcuno che non li vuole firmare. Bisogna inoltre qualificare l'occupazione, combattere il lavoro nero, i part time involontari, lo sfruttamento mascherato da lavoro autonomo».

**Il Sud ha ripreso a crescere meno del Centro-Nord. Il Pnrr non sta funzionando?**

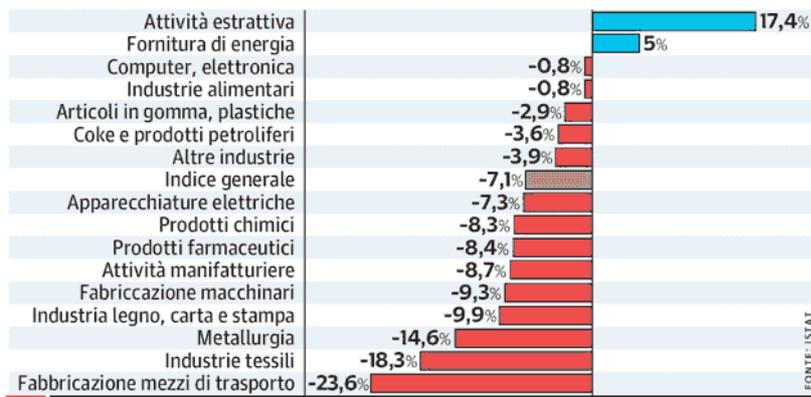
«Non è ancora un'occasione persa, abbiamo tempo fino al 2026 per investire bene le risorse di cui disponiamo. Faremo pressing per una governance partecipata, per non sprepare queste opportunità».



Peso: 48%

**Graduatoria dei settori** (variazioni tendenziali)

Dicembre 2024, indici corretti per gli effetti di calendario (base 2021 = 100)



*Nessun pregiudizio  
 su Cgil e Uil, però ci  
 piacerebbe ritrovarci  
 su contenuti e metodo*



“  
**L'esecutivo ha preso  
 in carico la nostra  
 proposta di legge  
 sulla partecipazione**



▲ **Al timone** Daniela Fumarola è la nuova segretaria generale della Cisl



Peso: 48%

↓ -0,14% FTSE MIB 37.531,19

↓ -0,14% FTSE ALL SHARE 39.797,91

↑ +0,32% EURO/DOLLARO 1,0395 \$

# Primo contatto Ue-Usa sui dazi ma Trump non fa dietrofront

**ROMA** – All'Europa servono bastone e carota per negoziare con Trump. Ma quanto bastone? E quanta carota? Ieri ne hanno discusso i ministri del Commercio dei 27 Paesi membri, nel videomeeting di emergenza convocato dopo che il presidente americano ha annunciato dazi del 25% su tutte le importazioni di acciaio e alluminio, che scatteranno il 12 marzo. La misura ricorda quella che impose all'Europa nel primo mandato (poi sospesa da Biden), e non a caso qualcuno dei ministri Ue ha evocato una ritorsione simile a quella dell'epoca, cioè tariffe su arance, bourbon e Harley Davidson. È un bastone da agitare nei prossimi giorni e poi appoggiare sul tavolo delle trattative, insieme alle note carote come i maggiori acquisti di prodotti americani, dall'energia alle armi.

Resta il fatto che la priorità condivisa dai Ventisette, prima di eventuali ritorsioni, è aprire un negoziato che provi a disinnescare i dazi. Di certo è la priorità della Commissione, che ha in mano il dossier e al vertice non si è più di tanto esposta. Un primo contatto è agli atti: ieri il com-

missario Maroš Šefčovič ha avuto una telefonata con il segretario al Commercio Usa, Howard Lutnick, al termine della quale un portavoce di Bruxelles ha detto che «la cooperazione resta la nostra opzione preferita: siamo impegnati per trovare delle soluzioni negoziali».

Al tavolo però bisogna arrivare compatti - i 27 ministri lo hanno ribadito - e proiettando forza. Per questo Ursula von der Leyen continua a ripetere che se necessario l'Europa è pronta a rispondere. La presidente della Commissione ieri, a Bruxelles, ha incontrato il premier canadese uscente, Justin Trudeau: i due si sono impegnati a incrementare gli scambi e a «sostenere il sistema multilaterale basato su regole». Canada e Messico possono essere un modello da seguire per l'Europa, visto che hanno ottenuto da Trump una tregua sui dazi a prezzo di modeste concessioni. Il problema è che solo di pausa mensile si tratta, e il presidente Usa è pronto a far risalire la pressione. La Casa Bianca ha fatto sapere che i nuovi dazi "globali" sui metalli si sommerebbero a quelli

specifici - ora sospesi - su Canada e Messico, portando il loro totale al 50%. Non solo. Trump, nella serata di ieri, ha dichiarato che intende imporre presto la reciprocità dei dati e ha aggiunto che vuole renderla effettiva ben presto.

A complicare la sua strategia del terrore commerciale però sono i dati sull'inflazione americana. A gennaio è rimbalzata al 3%, ai massimi dal 2023, ben sopra le attese. I dazi non potrebbero che alimentarla, mentre in campagna elettorale Trump aveva promesso di abbatterla, ben sapendo quanto gli americani la soffrano e quanto abbia pesato sulla sua vittoria. Il colpo di coda dei prezzi legittima la cautela della Fed, che ha messo in pausa i tagli dei tassi e dovrebbe ridurli una sola volta quest'anno. Trump ne vorrebbe molti di più per spingere l'economia e ieri lo ha ribadito via social. Pressione sul governatore Powell, che però in audizione al Congresso ha tenuto la linea. - **f.sant.**



## ◀ A Bruxelles

Da sinistra: Ursula von der Leyen, il premier canadese Justin Trudeau e António Costa, presidente del Consiglio europeo



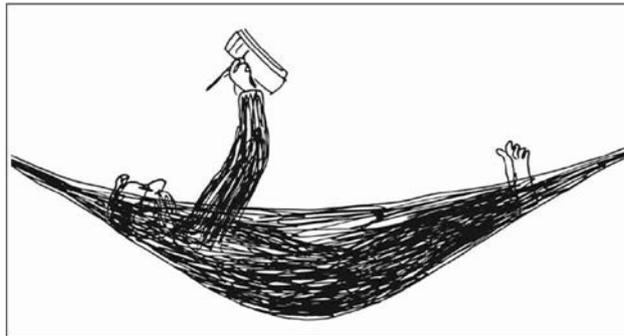
Peso: 33%

# Intolleranza: basta la parola

di Michele Serra

**I**l dibattito attorno alla legge sulla "buona morte" della Regione Toscana ripropone pari pari, immutabile e irrisolta, l'annosa questione della tolleranza. La differenza tra un'etica imposta per legge, obbligatoria per tutti, e la libera scelta, diversa per tutti, la può capire anche un bambino. Se credo che la vita umana, dalla nascita alla morte, non sia qualcosa di disponibile ai viventi, perché appartiene a Dio, sono libero di imporre a me stesso il rifiuto dell'eutanasia (e dell'aborto, del divorzio, di quant'altro). Ma solamente a me stesso. Perché se impongo questa mia convinzione agli altri, per legge, sono un intollerante, o per dirla con semplicità, sono un prepotente. Un prevaricatore. Pretendo che gli altri, tutti gli altri, vivano e muoiano come me. Ho profondo rispetto per chi crede che

soportare il dolore sia una testimonianza di fede. Ma questo rispetto svanisce, tutto intero, se mi accorgo che questa legittima credenza viene imposta per legge: diventando oggettivamente illegittima e intollerante. Rifiutare la buona morte può essere una scelta più che rispettabile. Ma solo se è una scelta personale, e solo se non si pretende che vi sia costretto anche a chi non crede in Dio, o crede in un Dio non così sadico da esigere che si soffra per lui. Nel momento in cui il rifiuto dell'eutanasia smette di essere una scelta personale, e viene imposta all'intero corpo sociale, e si perseguita e si incrimina chi invece sceglie di andarsene secondo la sua idea di dignità, e di libertà, il torto è clamoroso. Scandaloso. Così evidente che ci si meraviglia che in così tanti (per esempio: il governo al completo, e il Parlamento in sua grande parte) non si rendano conto dell'intolleranza di cui si macchiano, da anni, rifiutando di varare una legge decante sulla buona morte.



Peso: 19%

## Il cambio di strategia non tradisca le alleanze

di **Maurizio Molinari**

**A** quasi tre anni dall'inizio della più grande guerra in Europa dal 1945 arriva la svolta sul fronte ucraino: la novità è dialogo diretto, e globale, fra Donald Trump e Vladimir Putin. Per la prima volta i due presidenti fanno sapere di essersi parlati, concordano di vedersi e iniziare negoziati per arrivare alla fine del conflitto.

● *continua a pagina 23*

*L'analisi/1*

# Non tradire le alleanze

di **Maurizio Molinari**  
→ segue dalla prima

**S**in dall'indomani della vittoria elettorale di Trump, i due leader si erano già sentiti, protetti sempre dal riserbo più stretto, ed ora siamo davanti all'accelerazione descritta da quanto avviene attorno a loro: la liberazione dell'ostaggio americano Marc Fogel in cambio del cybercriminale russo Alexander Vinnik detenuto in America; il colloquio di tre ore dell'inviato Usa Steve Witkoff al Cremlino; le parole del capo del Pentagono Hegseth contro il ritorno dell'Ucraina alle frontiere del 2014 e contro la sua adesione alla Nato; la richiesta di Putin di restare in possesso di quattro regioni ucraine e di lasciare, appunto, Kiev fuori dall'Alleanza; l'interesse di Trump per lo sfruttamento delle terre rare ucraine per rientrare dei "300 miliardi di dollari versati"; la volontà Usa di coinvolgere la Cina; il messaggio del leader ucraino Volodymyr Zelensky all'Europa di fare quadrato con la Casa Bianca, evitando pericolose spaccature fra alleati. E poi c'è un dettaglio rivelatore: Witkoff è arrivato a Mosca per incontrare non solo Putin ma anche dignitari sauditi ed emiratini ovvero dei due Paesi del Medio Oriente che potrebbero ospitare uno dei summit Trump-Putin in tempi stretti, per arrivare alla tregua ucraina "entro Pasqua" come suggeriscono fonti britanniche. Siamo dunque davanti ad un cambio di dinamica fra Washington e Mosca. Perché il dialogo che iniziano va ben oltre l'Ucraina: include Medio Oriente, energia, Intelligenza artificiale e gli equilibri economici. È un'agenda globale, svela la volontà di riordinare assieme il Pianeta. Se il primo e fondamentale elemento di quanto avviene è il dialogo personale – prima segreto ed ora pubblico – Trump-Putin, il secondo è la riservatezza. Da quando si è



Peso: 1-4%, 23-29%

insediato alla Casa Bianca, Trump si è distinto per una raffica di azioni e annunci roboanti, tanto sul fronte interno che su quello internazionale, mentre in questo caso il metodo seguito è l'esatto opposto. Forse il motivo è che, come Trump disse nell'intervista a *Time Magazine* di fine anno, "il cessate il fuoco in Ucraina è il più difficile", in quanto chiama in causa il motivo per cui Putin volle il conflitto: non solo cancellare l'indipendenza di Kiev ma cambiare a proprio vantaggio l'equilibrio di sicurezza in Europa. Da qui l'ipotesi americana di un coinvolgimento di Xi Jinping ed anche lo scenario di più summit in America, Russia e Medio Oriente – la regione di cui Witkoff ha la responsabilità – per inserire il cessate il fuoco in una cornice più ampia, con ripercussioni in ogni scenario.

Ma non è tutto, perché il terzo tassello di quanto sta maturando sono i rapporti fra Washington e Kiev. Se Zelensky ha fatto conoscere la volontà di "scambiare" la regione russa del Kursk, occupata dai suoi soldati, con le regioni ucraine catturate da Mosca è perché questo è il nodo negoziale più difficile. Il Cremlino, infatti, vuole tutt'altro: restare in possesso delle "quattro regioni ucraine" che controlla, dunque, non solo Donbass e Crimea che aveva dal 2014 ma anche le aree di Zaporizhia e Mariupol conquistate dal febbraio 2022, grazie alle quali può godere di una continuità territoriale che diventa il premio strategico della guerra.

È su questo aspetto della trattativa, ovvero la divisione dell'Ucraina in due regioni separate dal cessate il fuoco come avvenuto con la Corea nel 1953 lungo il 38° parallelo, che si gioca da ora in avanti la partita più delicata. Anche perché il nuovo confine potrebbe essere lungo oltre mille km e per sorvegliarlo serviranno ingenti contingenti militari che potrebbero arrivare da Europa e Turchia. Italia inclusa.

Da qui la necessità per gli alleati europei di iniziare a lavorare con il nuovo presidente Usa come finora non ««««««hanno fatto. Non solo sull'Ucraina ma anche in Medio Oriente, dove le mosse di Trump tendono ad impedire a Hamas di tornare al potere a Gaza ed a immaginare nuove soluzioni al conflitto israelo-palestinese ma sono state accolte da molti governi – con l'importante eccezione dell'Italia – con eccessi di pessimismo e carenza di coraggio politico. Non c'è dubbio che Trump è un presidente Usa portatore di messaggi di brusca rottura rispetto al passato ma l'interesse dell'Europa resta di consolidare il legame atlantico e ciò significa accettare la sfida di condividere un metodo "out of the box" – fuori dagli schemi – nel tentativo di trovare la via d'uscita a conflitti finora senza soluzione. Al tempo stesso anche Trump, proprio in quanto presidente Usa, deve tener conto degli alleati europei che così tanto hanno dato e fatto per difendere Kiev. Senza contare che l'interesse di Washington è tenere compatta la Nato nella nuova fase che si apre. Anche perché sarà proprio la fine delle guerre in Ucraina e Medio Oriente a disegnare il nuovo assetto geopolitico globale, a guidare questo processo è Donald Trump e se la Nato si dividesse ora commetterebbe l'errore più grande.



Peso: 1-4%, 23-29%

L'analisi/2

# Dietro gli occhi del nemico

di Enrico Franceschini

**L**ei crede all'Fbi o al capo del Cremlino, a proposito delle accuse di interferenze russe nelle elezioni americane? "Putin mi ha detto che non ci sono state intromissioni da parte di Mosca. Non vedo ragioni per non credergli". La secca risposta di Donald Trump ai giornalisti, a conclusione del summit del 2018 con Putin a Helsinki, è passata alla storia. Mai un presidente degli Stati Uniti aveva smentito il proprio controspionaggio, preferendo fidarsi della parola del leader della superpotenza avversaria. Negli Stati Uniti scoppiò un polverone di polemiche: "Un comportamento vergognoso", lo definì il senatore repubblicano John McCain, "nessun altro presidente americano si era abbassato così davanti a un tiranno". Il che è vero, ma le cronache dei vertici Usa-Urss, diventati Usa-Russia dopo il crollo dell'Unione Sovietica, abbondano di gaffes, incidenti e frasi celebri.

L'abitudine di un incontro fra i capi supremi di America e Russia è nata dopo il summit del 1945 a Yalta, al quale oltre che da Roosevelt gli Alleati erano rappresentati da Churchill (Stalin rimase esterrefatto quando il premier britannico gli aprì la porta della propria dacia completamente nudo, perché appena uscito dalla vasca da bagno). Nel frattempo, tuttavia, era iniziata la guerra fredda: il vertice del 1960 a Parigi fra Eisenhower e Krusciov, che doveva servire a migliorare le relazioni fra Washington e Mosca, venne compromesso due settimane prima dall'abbattimento di un aereo spia U2 americano sul cielo sovietico. Il pilota, Gary Powers, si salvò, ma confessò tutto al Kgb, cosicché il Segretario Generale del Pcus arrivò in Francia furioso, esigendo scuse ufficiali dal presidente americano. Abituato a ben altre tensioni come comandante in capo durante la Seconda guerra mondiale, l'ex-generale rifiutò, immaginando che la richiesta fosse solo la prima mossa di un negoziato: invece Krusciov si alzò in piedi e se ne andò senza nemmeno salutare. Poi venne la crisi dei missili a Cuba e i rapporti peggiorarono, anche se Kennedy e Krusciov, spaventati dal rischio di un'ecatombe atomica, la scongiurarono: e da quella paura

nacque il "telefono rosso", che non era un telefono (bensì un telex) e non era rosso, ma permetteva di perdere meno tempo a comunicare nelle situazioni drammatiche.

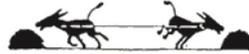
Il clima migliorò durante i summit degli anni Settanta fra Breznev e Nixon, ma anche lì fu sfiorata la tragedia: durante un vertice a Camp David, la residenza di campagna dei presidenti americani, il leader sovietico, grande appassionato di automobili, ricevette in dono una Lincoln Continental e volle subito mettersi al volante del lussuoso macchinone. Nixon sedette al suo fianco, Breznev partì a tutto gas e gli uomini del servizio segreto si misero all'inseguimento. Il capo del Cremlino guidava in modo troppo spericolato: un paio di volte rischiò di andare fuori strada. Cosa sarebbe successo se Breznev fosse morto in un incidente d'auto? O se fosse morto Nixon? O entrambi? Mezzo secolo più tardi scappa da ridere, ma allora lo scampato pericolo sembrò un miracolo.

Gli anni Ottanta ci hanno lasciato il ricordo dei vertici fra Reagan e Gorbaciov: un paio li seguì anch'io per "Repubblica". Il primo si svolse a Ginevra, nella fase in cui Reagan chiamava l'Urss "l'impero del male". Ma alla fine del summit, quando i due leader rimasero soli (più gli interpreti) davanti a un caminetto, fra l'ex-attore di Hollywood e l'uomo che di lì a poco avrebbe lanciato le riforme diventate note con il nome di perestrojka si sciolse il gelo. "Doveriai, no proveriai", gli disse Reagan, in russo, facendo sorridere Gorbaciov: fidarsi, ma verificare. Un proverbio russo che Trump avrebbe fatto bene a studiare, prima di credere così ciecamente a Putin, molti anni dopo. Ma Trump non è stato l'unico presidente americano a fidarsi dell'odierno leader russo. Al loro primo summit, nel 2001, George W. Bush affermò: "Ho guardato dentro gli occhi di Putin e ho visto la sua anima". Era il primo Putin, quello che pochi mesi più tardi espresse solidarietà all'America per l'attacco terroristico dell'11 settembre. Passò qualche tempo e anche Bush dovette ricredersi: l'anima che aveva visto negli occhi di Putin era nera.



Peso: 27%

Il punto



## Il Pd non spera in un Papeete bis

di Stefano Folli

**I**l dinamismo di Matteo Salvini non è una novità. È semmai un'attitudine ricorrente per un capo politico che sa di avere molto da fare per frenare il declino del suo partito. Di conseguenza, quanti sperano o temono un colpo di testa irreparabile del leghista sono fuori strada. A temerlo sono, è ovvio, i colleghi/rivali del centrodestra, soprattutto negli ambienti di Fratelli d'Italia. A sperarlo, invece, c'è qualche settore del centrosinistra. È evidente: Salvini è il solo ad avere in questo momento il potere di fare cadere il governo Meloni come un castello di carte. Accadrà? No, è un'illusione, almeno per il futuro prevedibile.

Non assisteremo a un altro Papeete, per usare l'immagine divenuta celebre nell'estate del 2019, quando in riva al mare Adriatico e con l'aiuto di un certo numero di gin tonic il leader della Lega annunciò che il governo giallo-verde, fondato sul patto dei populistici fra Carroccio e Cinque Stelle, era finito. Fu in realtà un gran pasticcio. Salvini in quei giorni faceva un passo avanti e due indietro, ma alla fine cedette alla tentazione delle elezioni anticipate. E si può capire: i sondaggi lo premiavano, la Lega sembrava essere il partito più smagliante del Parlamento, il futuro sorrideva al giovane leader. Le rutilanti feste sulla sabbia dello stabilimento balneare Papeete erano quasi la metafora di un successo elettorale a portata di mano. Qualcuno nel Pd gli aveva consigliato di andare avanti perché a sinistra avrebbe trovato una sponda a favore del voto anticipato. Sappiamo come finì: con un governo giallo-rosso 5S-Pd ancora guidato dall'astuto Conte. Si chiuse allora l'età dell'oro del salvinismo, destinata a mai più tornare, anche perché di

li a poco cominciò l'ascesa di Giorgia Meloni. E allora come si può pensare che la strategia di Salvini nel 2025 possa essere una riedizione del colpo di testa mancato del 2019? A quel tempo i consensi della Lega erano al massimo storico, oggi arrancano fra l'8 e il 9 per cento. È logico pensare che al vertice del Carroccio siano consapevoli che il partito rischierebbe di non sopravvivere a un altro passo falso di tale portata. Quindi, se a sinistra vogliono ridefinire una linea alternativa al governo, non possono affidarsi all'illusione di un secondo "harakiri" del padano temerario. Questo è il primo punto. Ci sono discreti margini per elaborare una linea politica anti-Meloni senza passare per il sogno di un Papeete-2. Il fatto che finora l'area Pd-5S-Avs non sia uscita dal proprio recinto e si limiti a rispondere agli errori della destra in un estenuante ping-pong, non significa che la partita sia persa. Siamo appena a metà legislatura e il tempo non manca; semmai mancano le idee e forse il coraggio. Secondo punto. Riguarda più direttamente Salvini e il suo immediato futuro. Vale a dire che il terzo mandato di Zaia come presidente del Veneto costituisce un passaggio decisivo. Se fosse autorizzata una ricandidatura "in extremis" del popolare presidente uscente, c'è da credere che il capo leghista troverebbe pace almeno per qualche tempo. Non c'è peggiore prospettiva per lui di uno Zaia disoccupato e desideroso di rivalsa. Il compromesso, come è stato già scritto, sarebbe un candidato espresso dalla Lega e gradito allo stesso Zaia. Viceversa, una candidatura decisa da FdI contro l'alleato avrebbe l'effetto di una mina, con il rischio di perdere il Veneto, regione-simbolo per la destra. Bisogna abituarsi al nervosismo di Salvini, che è l'altra faccia della sua inquietudine. Avrà bisogno di posti nelle partecipate e di più potere locale. In poche parole, di tutto ciò che consolida la sua immagine all'interno del piccolo mondo leghista, dove un tempo il leader era il "capitano". E oggi non si sa bene cosa sia.



Peso: 25%

Le idee

Le sfide per l'Europa

di Romano Prodi

Quali siano i confini dell'Unione Europea è un problema che da decenni sempre si impone senza ricevere una risposta condivisa. Io stesso, durante il mio periodo di presidenza della Commissione (1999-2004), mentre si stava preparando il processo di "allargamento" a dieci nuovi paesi dell'Europa centrale e orientale, chiesi ad autorevoli responsabili del Parlamento europeo di aprire un dibattito. ● a pagina 26

# Cara Europa, svegliati e disegna il tuo futuro

L'ex presidente della Commissione spiega perché prima di pensare ad allargarsi la Ue deve ritrovare l'anima. Recuperando l'orgoglio. E correggendo gli errori

di Romano Prodi

Quali siano i confini dell'Unione Europea è un problema che da decenni sempre si impone e si propone senza ricevere una risposta condivisa. Io stesso, durante il mio periodo di presidenza della Commissione (1999-2004), proprio mentre si stava preparando il processo di "allargamento" a dieci nuovi paesi dell'Europa centrale e orientale, chiesi più volte ad autorevoli responsabili del Parlamento europeo di aprire un dibattito dedicato ad approfondire il tema dei "confini dell'Europa". Mi interessava conoscere i sentimenti dei parlamentari sul futuro dell'Unione, non soltanto in riferimento all'allargamento che si stava già mettendo in atto, ma anche riguardo a un più lungo arco di tempo, in modo che le decisioni che si stavano prendendo potessero essere inserite in una strategia di lungo periodo. Inutile ricordare che questa discussione non è mai avvenuta.

Tutti gli interlocutori interrogati

ritenevano (forse a ragione) che una discussione di questo tipo avrebbe fatto emergere soprattutto i disaccordi, senza potere arrivare ad alcuna utile conclusione. Con maggiore realismo di quello che allora dimostrai, Sylvie Goulard affronta questo grande tema, mettendone in rilievo i costi e i benefici e chiarendo, una volta per sempre, quali cambiamenti l'Unione Europea deve mettere in atto perché l'arrivo di nuovi membri non si trasformi in un processo tale da paralizzare la vita dell'intera Unione.

Ho, peraltro, il dovere di ricordare che nel 2004, proprio mentre si lavorava per accogliere dieci nuovi Paesi membri, tutti i leader politici concordavano sul fatto che questa grande operazione dovesse essere accompagnata da radicali riforme delle istituzioni europee. Tuttavia, ogni volta che questo tema arrivava sul tavolo, la decisione unanime era di non approfondirlo, riducendo il proposito di riforma a qualche limatura come la diminuzione del numero dei commissari, che sarebbero stati ridotti a uno per paese, in mo-

do da rendere meno pletrica la nuova Commissione, che è tuttavia ancora troppo numerosa. E il trattato costituzionale elaborato nel 2002-2003 non è mai entrato in vigore, distrutto anche lui dall'unanimità.

Oggi il problema si pone con maggiore evidenza e Sylvie Goulard ci ricorda, in modo perentorio, che un allargamento a 36 o 37 membri, senza un sostanziale cambiamento delle istituzioni, segnerebbe la definitiva paralisi dell'Unione già pesantemente indebolita dai ricatti resi possibili dal diritto di veto, da un Parlamento frammentato e dall'indebolimento dei poteri della Commissione. Un allargamento a 37 membri senza le necessarie riforme segnerebbe la fine dell'Europa come l'avevano sognata i padri fondatori. Senza parlare delle conseguenze negative della nostra frammentazione



non solo in campo economico, ma anche in quello militare. Da un lato emerge infatti la nostra quasi inesistenza nel settore della difesa mentre, dall'altro, dobbiamo constatare che, pur non contando nulla, la spesa militare dei 27 separati eserciti europei equivale alla spesa della potentissima Cina.

Eppure, anche oggi come allora, i leader politici, cominciando dai responsabili della Francia e della Germania, insistono sul fatto che ogni proposta di allargamento debba essere accompagnata da profonde riforme. Tuttavia, non dicono quali debbano essere e, ovviamente, non si impegnano sui modi e sui tempi nei quali possano essere messe in atto. Tempi e modi che sono incompatibili con il nazionalismo crescente e con i leader nazionali che, come amaramente sottolinea Sylvie Goulard, fanno per l'Europa solo «il minimo necessario» e considerano il Consiglio europeo non come un'istituzione comunitaria, ma come il luogo in cui si difendono gli interessi nazionali.

Su questo tema Goulard scrive parole piene di verità accompagnate dall'emozione di vedere «la maggior parte dei responsabili politici ammette generalmente che, a lungo termine, l'Ue dovrà trasformarsi in una struttura federale e, nel lungo termine, dovrà rivedere la sua organizzazione (...). Nel frattempo, ognuno lotta per mantenere le proprie prerogative, la "sua" poltrona al Fmi, la "sua" poltrona al Consiglio di Sicurezza dell'Onu, le "sue" ambasciate bilaterali (...) i "suoi" più vani privilegi, le "sue" abitudini».

Il Consiglio europeo è sempre più il centro decisionale dell'Unione ma, nello stesso tempo, ne rappresenta il freno più tenace che viene reso ancora più efficace dall'incomprensibile e antidemocratica regola dell'unanimità. Una regola secondo la quale l'aumento del numero dei componenti del Consiglio moltiplica la probabilità che il diritto di veto sia applicato come arma abituale.

Ogni pagina di questo straordinario libro ci dice che l'Europa sarebbe molto più ascoltata nel mondo se l'unanimità fosse stata abbandonata nel momento in cui entravano nel

l'Unione dieci nuovi paesi, ma abbiamo già riflettuto sul fatto che questo impegno, nonostante le promesse, non è stato mantenuto.

La critica nei confronti di un futuro allargamento non comporta però un giudizio negativo sulle conseguenze dei passati allargamenti in termini di benessere economico e, nonostante la parentesi polacca e la persistente democrazia illiberale ungherese, anche in termini strettamente politici. I nuovi arrivati hanno aumentato in modo impressionante la loro sicurezza, il loro sviluppo economico e hanno fatto enormi progressi anche nell'applicazione delle regole democratiche. Le recenti celebrazioni del ventesimo anniversario dell'entrata degli otto paesi che prima appartenevano al Patto di Varsavia hanno evidenziato livelli di progresso quasi emozionanti. Il problema sta nel fatto che il mancato parallelismo fra allargamento e riforme ha bloccato il progresso dell'Unione e un ulteriore allargamento senza riforme rischierebbe di bloccare definitivamente il cammino europeo. Ed è questo blocco la causa principale del successo dei partiti e dei movimenti nazionalisti e antieuropei. Non ci si può infatti affezionare a un'istituzione che non è più in grado di disegnare il futuro, ma vive solo di compromessi, come sempre più avviene a Bruxelles.

La nuova generazione ha quindi dimenticato l'impressionante contributo apportato dall'Unione Europea nel chiudere definitivamente i secoli di guerra che avevano insanguinato i rapporti fra i diversi paesi. In Europa abbiamo ormai raggiunto tre generazioni di pace, come mai era avvenuto dopo la caduta dell'impero romano mentre, appena al di fuori dei nostri confini, prima l'ex Jugoslavia e poi l'Ucraina hanno rivissuto le nostre tragedie del passato. Sylvie Goulard è pienamente consapevole dell'obbligo morale e politico che abbiamo nei confronti dell'Ucraina, ma sottolinea con forza che tutto questo, se non è accompagnato da un grande passo in avanti nel

nostro processo di coesione, porterebbe solo alla disgregazione dell'Europa.

Il caso specifico del possibile ingresso dell'Ucraina ci riporta infatti, in modo quasi brutale, alle già ricordate contraddizioni interne della stessa Unione Europea. Viene infatti opportunamente ricordato che mentre il governo polacco si è sempre schierato in prima linea a fianco di Kiev, ha dovuto nel contempo chiudere le importazioni di grano dall'Ucraina di fronte alla durissima opposizione dei propri agricoltori. Una riflessione che ci costringe a ragionare sulle inevitabili conseguenze dei negoziati per l'ingresso dell'Ucraina nell'Unione, fin dal loro avvio. Negoziati che dovrebbero necessariamente essere accompagnati da un radicale cambiamento di tutta la politica agricola europea, sconvolgendo gli interessi di molti paesi, a cominciare dalla stessa Polonia. Un cambiamento non facile perché, ovviamente, anche questa decisione richiederebbe l'unanimità, obiettivo che non può essere raggiunto senza infiniti e difficili compromessi.

Sono quindi molto numerose le pagine di questo libro che segnalano le grandi difficoltà che accompagnano il processo di ingresso di nuovi paesi nell'Unione, ma nessuna parola richiama sentimenti di egoismo o di esclusione.

La tesi che illumina ogni pagina di questo volume ci dice semplicemente che se vogliamo finalmente iniziare un processo per disegnare i confini dell'Europa, non solo validi e accettati per il presente, ma anche per il futuro, dobbiamo rafforzare l'Unione all'interno della nostra Europa, in modo che abbia la capacità di assimilare nuovi membri accrescendo nello stesso tempo lo slancio verso l'integrazione.

***Le nuove generazioni  
hanno dimenticato  
il suo enorme  
contributo alla pace,  
dopo secoli  
e secoli di conflitti***



*Tutti  
i leader  
parlano  
di riforme  
ma non si  
impegnano  
sui modi  
e sui tempi  
in cui  
metterle  
in atto:  
prevalgono  
gli interessi  
nazionali*

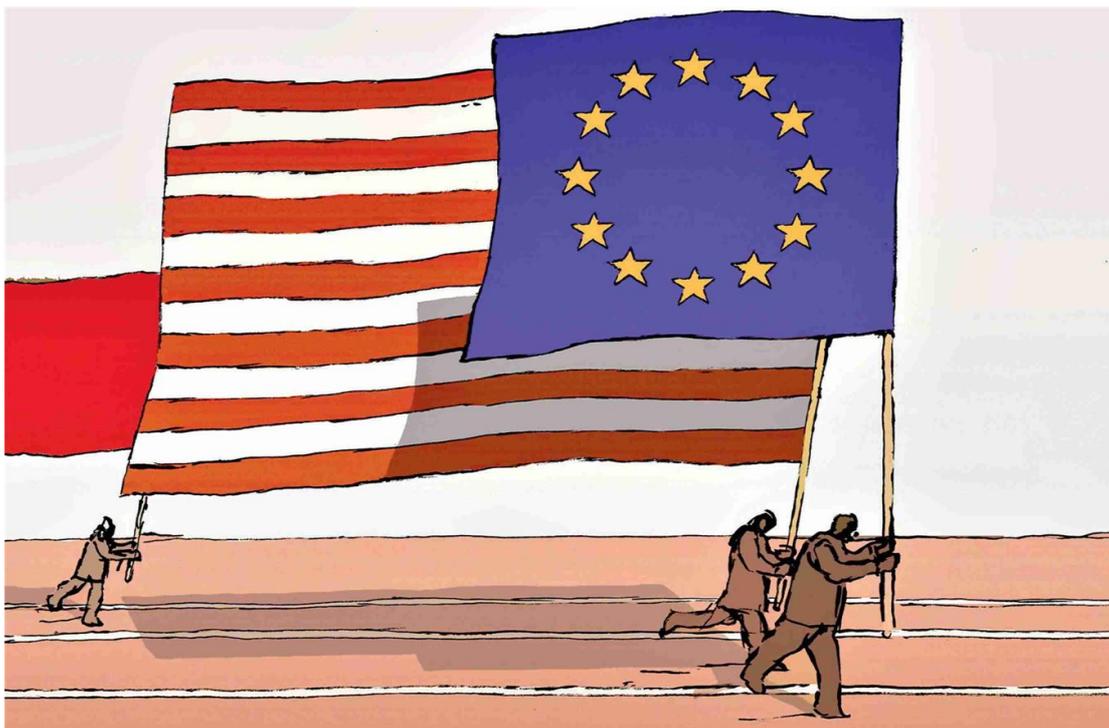
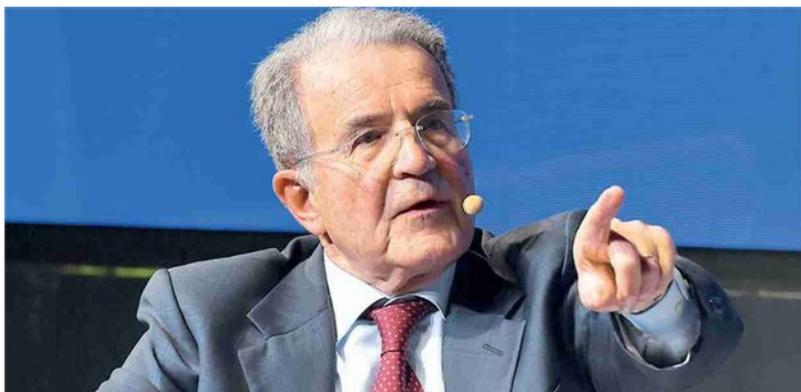


*Oggi l'azione  
del Consiglio è resa  
ancora più inefficace  
dall'incomprensibile  
e antidemocratica  
regola dell'unanimità*

Il libro



Questo testo è  
l'introduzione  
a Grande  
da morire  
(il Mulino, pagg.  
152, euro 14, da  
domani) di  
Sylvie Goulard,  
già deputata  
a Strasburgo e  
consigliera di  
Prodi a Bruxelles



# Landini aveva raccolto le firme per i 5 quesiti contro "la Calderoli", ora l'hanno rimasto solo

Il leader della Cgil aveva aderito al fronte delle opposizioni compatte contro l'autonomia differenziata. La Consulta non si è però limitata a rimettere in bella copia la legge, ma ha ritenuto inammissibile il ricorso

## ■ Giuliano Cazzola

**P**overo Landini: lo "hanno rimasto solo" nella battaglia referendaria di primavera sui cinque quesiti che di tanta speme sono rimasti in campo. Il leader della Cgil aveva aderito, contribuendo alla raccolta di firme, al fronte delle opposizioni compatte contro la legge Calderoli sull'autonomia differenziata. In questo modo - pensava - i suoi quesiti, ai fini del raggiungimento del quorum, si sarebbero avvalsi della massa critica mobilitata nel Grande Referendum patriottico a salvaguardia dell'unità del Paese e in difesa dei poveri contro i ricchi. Invece, con un paio di sentenze, la Corte Costituzionale non si è limitata ad impartire una lezione di tecnica legislativa al governo rimettendo in bella copia la legge, ma ha ritenuto inammissibile il ricorso alla consultazione proprio per la vaghezza dei contenuti residui. Così, la Cgil incaricata di coprire il fronte di sinistra della grande armata referendaria si è trovata a dover fare tutto da sola nell'impresa - ora divenuta impossibile - di raggiungere il quorum. Inoltre, al punto in cui stanno le cose, non si capisce più chi sia il nemico da battere. Non il governo, né la maggioranza, che non rivendicano alcuna responsabilità per le norme che la Cgil vuole abolire, tanto da non aver neppure inviato alla Consulta l'Avvocatura dello Stato per una sommaria difesa di ufficio delle norme incriminate. In sostanza dell'esito del referendum al governo non gliene può fregar di meno, essendo nei fatti un regolamento di conti all'interno della sinistra - tra Landini e Renzi - per cancellare definitivamente l'onta del jobs act, quando, secondo il segretario del-

la Cgil, la sinistra vendette l'anima per trenta denari.

Per questi motivi anche nell'elettorato di sinistra vi sono molti non disposti a pentirsi di quanto il Pd ha fatto - in materia di lavoro - negli anni in cui è stato al governo. Come se non bastassero tutti i cambiamenti di scenario pure i giudici delle leggi, nelle motivazioni della sentenza (n.12 del 7 febbraio 2025) che ha ammesso il quesito referendario, hanno garbatamente evidenziato qualche aspetto singolare dell'iniziativa referendaria. In primo luogo, la Corte ha voluto avvertire l'elettorato di non farsi condizionare da un malinteso, in quanto in caso di vittoria dei Sì non vi sarebbe il ripristino del leggendario articolo 18 della legge 20 maggio 1970, n. 300 (lo Statuto dei lavoratori), giacché il quesito referendario punta a rimuovere dall'ordinamento l'intero d.lgs. n. 23 del 2015, frutto di una discrezionale opzione di politica legislativa, senza che dalla vis abrogans possa scaturire una, preclusa, reviviscenza del quadro normativo preesistente: la disciplina dettata dal suddetto decreto legislativo si è affiancata a quella dettata dall'art. 18 statuto lavoratori e dall'art. 8 della legge n. 604 del 1966, dando così luogo a «un duplice e parallelo regime» (sentenza n. 44 del 2024). In caso di abrogazione del d.lgs n.23 (identificato con il jobs act che nell'insieme è costituito da ben otto dlgs) la disciplina uniforme del licenziamento diverrebbe quella sancita, nell'articolo 18 novellato, dalla legge n.92/2012 (la riforma Fornero del mercato del lavoro). Inoltre, quasi a difesa della propria funzione istituzionale, la Corte ha ricapitolato tutte le sentenze che negli ultimi dieci anni hanno modificato le norme del dl-

gs n.23/2015 recante la disciplina del contratto a tutele crescenti, come se volesse mettere in evidenza l'inutilità della abrogazione tout court degli scampoli rimasti, tanto più che - qui c'è il colpo mortale - con l'abrogazione dell'intero dlgs n.23 vi sarebbero, secondo la Corte, dei veri e propri svantaggi nella tutela dei lavoratori. Ciò si verificherebbe nelle ipotesi del licenziamento intimato per il perdurare delle assenze per malattia o infortunio del lavoratore prima del superamento del cosiddetto periodo di comporta e in altri casi a cui, nelle disposizioni vigenti, è garantita la tutela reintegratoria "piena", anziché quella "attenuata" prevista dall'art. 18 statuto dei lavoratori. Parimenti è di favore (e verrebbe meno) l'estensione della disciplina dettata dal d.lgs. n. 23 del 2015 (art. 9, comma 2) ai licenziamenti intimati dalle cosiddette organizzazioni di tendenza, esclusi invece dal campo di applicazione dell'art. 18 della legge n.300/1970. Pertanto, secondo la Consulta, nel caso dell'approvazione del quesito abrogativo, il risultato di un ampliamento delle garanzie per il lavoratore non si verificherebbe in tutte le ipotesi di invalidità del licenziamento, perché in alcuni casi particolari si avrebbe, invece, un arretramento di tutela.

Ci sarà qualche conduttore dei programmi del La 7 che oserà chiedere spiegazioni a Maurizio Landini, esibito come una Madonna pellegrina sui teleschermi, di questi inconvenienti?



Peso:43%



Peso:43%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

# Rottamazione, arriva il ripescaggio

## DI Milleproroghe

Salvaguardia per le auto aziendali prenotate nel 2024 e assegnate nel 2025

È arrivato ieri sera in extremis l'emendamento fiscale al Milleproroghe che riapre i termini della rottamazione quater (domande entro il 30 aprile) e corregge la stretta sulle auto aziendali: i contratti firmati nel 2024 eviteranno l'aumento di costi. Intanto la Lega insiste sulla sanatoria in 10 anni. Alleati freddi.

—Servizi alle pagina 2 e 3

# Rottamazione quater, arriva il ripescaggio Per le auto aziendali sì alla salvaguardia

**Milleproroghe.** Nella definizione agevolata termini riaperti con domande entro il 30 aprile e pagamenti a fine luglio. Evitano l'aumento dei costi i veicoli prenotati nel 2024 e assegnati quest'anno. A decidere è la data del contratto

**Marco Mobili  
Giovanni Parente  
Gianni Trovati**

ROMA

Ci si sono messi anche i tifosi, o meglio la Consulta che dovrebbe rappresentare la loro voce nelle società di calcio, a far litigare la maggioranza rendendo ancor più sincopato il faticoso cammino della legge di conversione del Milleproroghe alla commissione Affari costituzionali del Senato. Nel tardo pomeriggio il tira e molla del pallone, tra Forza Italia che chiedeva di rinviare a lungo l'entrata in vigore della Consulta e la Lega contraria all'idea, si è chiuso con l'intesa di una proroga di altri due anni, da fine 2025 al

31 dicembre 2027, e i lavori sono ripresi. Ma nel frattempo i lavori si sono allungati per l'ennesima volta.

I tanti attriti che percorrono il centrodestra del resto corrono fra Parlamento e ministeri. Mentre tutta la maggioranza si dice d'accordo sulla rottamazione numero cinque ma Fratelli d'Italia ci tiene a scaricare sul tavolo del ministro leghista all'Economia Giorgetti la grana delle coperture, in Senato si fa attendere fino alle 21 passate la riformulazione dell'emendamento che permette il ripescaggio dei decaduti della rottamazione quater. Il correttivo nella sua ultima versione riapre i termini delle richieste entro il 30 aprile, per fissare il primo appuntamento con la-

presa dei pagamenti al 31 luglio (prima delle 10 rate o versamento in soluzione unica), ma perde la proroga al 30 settembre della scadenza per l'adesione alla seconda edizione del concordato.

Il calendario lungo per l'intesa bien-



Peso: 1-4%, 2-39%

nale con il Fisco è stato chiesto anche ieri a gran voce da commercialisti, artigiani e commercianti, che chiedono più tempo per valutare pro e contro dell'accordo. Ma a complicare il tutto ci sono le tensioni che agitano la maggioranza sul fisco e non solo. Perché il concordato è labandiera di Fratelli d'Italia, ma è stata tempestata negli ultimi giorni dalle critiche dei leghisti secondo cui i risultati sono stati «scarsi» e «non risolutivi». Su queste basi il leader del Carroccio Matteo Salvini è ripartito all'attacco su una super rottamazione, «promossa» ancora ieri dal consiglio federale della Lega (si veda la pagina a fianco) che non si è però dilungato sulla questione, cruciale, delle coperture. Ci dovrà pensare Giorgetti, come ribadito a più riprese anche da esponenti di punta del partito della premier Meloni.

Nel correttivo fiscale entra anche il ritocco sulle auto aziendali concesse in uso promiscuo ai dipendenti è arrivato. La traccia è sempre quella presentata e poi ritirata all'ultimo giro di boa della legge di Bilancio, e prevede una clausola di salvaguardia per chi è rimasto nel guado tra la prenotazione del 2024 e la stretta fiscale entrata in vigore il 1° gennaio. L'emendamento prevede in sostanza che l'aumento del costo chilometrico e dunque del relativo carico fiscale sul fringe benefit concesso al dipendente che ha scelto veicoli con motori termici o ibridi, non sia applica-

to ai veicoli ordinati dai datori di lavoro entro il 31 dicembre 2024 e assegnati ai dipendenti all'atto della consegna nel 2025. In sostanza la prenotazione della nuova vettura a benzina, diesel o ibrida sottoscritta dal dipendente negli ultimi mesi del 2024 farà sì che il sistema di calcolo del fringe benefit non tenga conto delle nuove percentuali più alte in vigore dal 2025. Il perno intorno a cui ruota la scelta del sistema fiscale sarà rappresentato dalla data del contratto, e non da quella di immatricolazione.

Nel frattempo, la prima commissione di Palazzo Madama ha approvato un ricco pacchetto di correttivi sulla Pubblica amministrazione. Il più importante riguarda il nuovo stop all'obbligo di valutare le disponibilità di personale in mobilità volontaria prima di procedere a nuove assunzioni attraverso i concorsi.

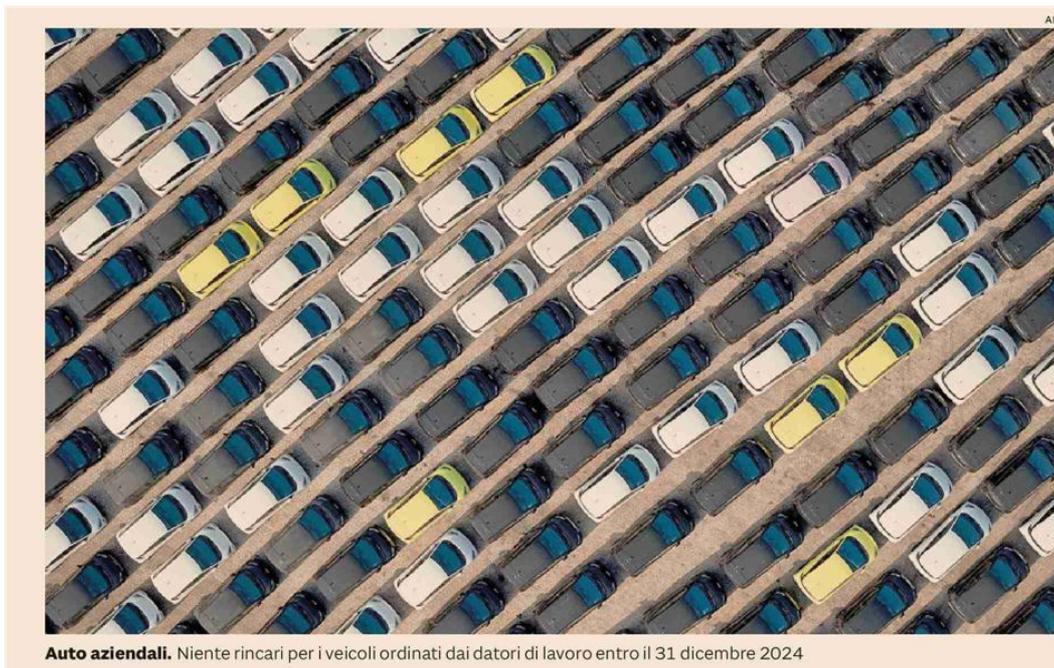
La regola, imposta dall'articolo 30 del Testo unico del pubblico impiego, è sempre stata vista come fumo negli occhi dalle amministrazioni, soprattutto locali, perché allunga e complica le assunzioni, rese urgenti dallo svuotamento degli organici prima e dall'esigenza di attuare il Pnrr poi. Per questo è stata sospesa fino al 2024, e ora trova un nuovo congelamento per quest'anno. Nel frattempo, dovrebbe intervenire il decreto Pa preparato dal titolare della Funzione pubblica Paolo Zangrillo, che cancella l'obbligo generalizzato

per trasformarlo in quote minime di posti da mettere a disposizione delle mobilità: il 5% quest'anno, il 10% il prossimo e il 15% a partire dal 2027.

Nel capitolo Pa entrano poi alcuni grandi classici degli ultimi anni: il nuovo salvagente per le delibere tributarie pubblicate in ritardo (articolo a lato) e un altro anno di blocco delle regole con cui la legge Severino del 2013 ha provato a bloccare gli incarichi di vertice delle partecipate locali agli ex politici. Raddoppia poi da uno a due anni la durata massima degli incarichi direttivi o dirigenziali ai pensionati, che rimangono però a titolo gratuito. Una proroga di tre anni, al massimo fino al 31 dicembre 2027, investe poi gli organismi interni di valutazione delle Pa, in attesa di una riforma complessiva.

Tra gli altri emendamenti approvati si segnalano i sei mesi in più concessi all'Inps e al Governo per presentare al Parlamento l'impatto sulle famiglie dell'assegno unico: la relazione andrà presentata ogni anno e non più ogni sei mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Auto aziendali.** Niente rincari per i veicoli ordinati dai datori di lavoro entro il 31 dicembre 2024



Peso: 1-4%, 2-39%

IL FRONTE POLITICO

Giorgetti d'accordo  
su una nuova  
rottamazione

Barbara Fiammeri — a pag. 3

# La Lega insiste sulla pace fiscale, reazioni tiepide dagli alleati

## Maggioranza

Giorgetti: «D'accordo sulla  
nuova rottamazione in 120  
rate? Non smentisco»

**Barbara Fiammeri**

L'obiettivo per ora è soprattutto mediatico. Matteo Salvini ha riunito ieri alla Camera il Consiglio federale della Lega per rilanciare la nuova rottamazione delle cartelle esattoriali che – secondo il vicepremier del Carroccio – potrebbe arrivare in primavera, anche con un decreto ad hoc. Toccherà ora a Giancarlo Giorgetti mettere in pratica l'idea riuscendo a far quadrare i conti di quella che il segretario della Lega ha battezzato "pace fiscale". E qui viene il difficile. Lo si capisce dalla risposta sibillina del ministro dell'Economia. Ai giornalisti che gli chiedono se sia d'accordo con questa nuova rottamazione risponde con un sibillino «non smentisco». A spanne il costo si aggirerebbe attorno ai 5 miliardi di euro. Tanto, troppo per un bilancio in sofferenza. Per questo, per rendere sostenibile la nuova rottamazione che dovrebbe realizzarsi spalmando in 120 rate mensili i debiti contratti con l'agenzia delle Entrate, si sta riflettendo su alcune modifiche rispetto all'ipotesi iniziale. In particolare, ci si concentra su un meccanismo che garantisca il pagamento di quanto dovuto da parte di chi utilizzerà la rottamazione evitando cioè che l'adesione sia solo un escamotage per congelare il contenzioso con il Fisco «Gior-

getti ha detto che la sostiene, che è una cosa che si può fare», ha confermato uscendo dalla riunione Alberto Gussmeroli, presidente della Commissione Attività produttive della Camera e autore della proposta. Al Tesoro stanno già lavorando «a una soluzione tecnica» confermerà più tardi una nota della Lega. Tanto basta al momento. Anche perché il nodo economico è intrinsecamente politico. Maurizio Leo, il viceministro di Fdi che sul fisco ha la delega, pur non bocciando la nuova rottamazione, ha messo l'accento sulla copertura rinviando a sua volta alla Ragioneria e quindi allo stesso Giorgetti. In ogni caso puntare sulla rottamazione significa di fatto abbandonare la prospettiva di una riduzione dell'Irpef al cetto medio. Per Forza Italia non se ne parla. Lo ha detto Antonio Tajani e lo ha ripetuto ieri il capogruppo al Senato Maurizio Gasparri: «Accanto agli obiettivi riguardanti la cosiddetta rottamazione delle cartelle – ribadisce il capogruppo in Senato Maurizio Gasparri - è essenziale la riduzione dal 35 al 33% della ritenuta Irpef su redditi fino a 60.000 euro». Ma



Peso: 1-1%, 3-22%, 2-28%

il taglio delle tasse per il ceto medio è anche la priorità di Giorgia Meloni.

Ieri la premier ha visto i suoi due vice a Palazzo Chigi. Un vertice in cui si è parlato soprattutto di Sanità. Meloni non commenta la proposta del leader della Lega così come le sue uscite sulla politica internazionale. E del resto è noto che mal sopporta le fughe in avanti (non concordate) degli alleati. Salvini però ha fretta. Ieri è arrivata la conferma che il Congresso della Lega si terrà in primavera. La data non è stata specificata così come la location. «Prima di Pasqua», assicurano e sarà preceduto da eventi di piazza in Veneto, Marche e Campania, regioni dove si rinnoveranno i governatori. Un test elettorale

ad alto rischio per il numero uno del Carroccio. Soprattutto per la candidatura in Veneto, dove la successione a Luca Zaia risulta a dir poco complessa. Il problema per Salvini non è infatti il congresso, dove la sua segreteria non sarà in discussione ma il responso delle urne. E la rottamazione delle cartelle, con il suo bacino potenziale di milioni di elettori, è la bandiera da agitare. Intanto dall'opposizione Carlo Calenda attacca: «Questa proposta è un insulto a chi paga le tasse. E in Italia le tasse le pagano in pochissimi. Il messaggio è "evadete", perché poi tu sai che ogni X anni hai una rottamazione».

RIPRODUZIONE RISERVATA

120

**LA PROPOSTA**

Nella proposta di rottamazione quinquies targata Lega viene previsto il pagamento in dieci anni, ossia in 120 rate mensili



Peso: 1-1%, 3-22%, 2-28%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

**Le modifiche approvate**

**Sport**

**La consulta dei tifosi  
slitta al 31 dicembre 2027**

Alla fine il compromesso raggiunto nella maggioranza porta a un rinvio di altri due anni della consulta dei tifosi. Già il testo entrato al Senato del Milleproroghe rinviava al 31 dicembre 2025 la disposizione che prevede che negli atti costitutivi delle società sportive professionistiche sia prevista la costituzione di un organo consultivo che provvede, con pareri obbligatori ma non vincolanti, alla tutela degli interessi specifici dei tifosi. Ora con il voto della commissione Affari costituzionali il termine slitta al 31 dicembre 2027. Il tema però è stato oggetto di un giallo politico. La precedente votazione dell'emendamento presentato da Forza Italia sul rinvio a dicembre 2028 (quindi di un anno in più rispetto alla formulazione finale) è stata revocata, come chiedeva la relatrice leghista Daisy Pirovano, ed è stato così messo ai voti il nuovo emendamento frutto dell'accordo di maggioranza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Sanità**

**Farmaci, sì ad alternative  
per le ricette digitali**

Saranno mantenuti in vita ancora per tutto il 2025 gli strumenti alternativi alla sola ricetta elettronica (in vigore dal 2025 senza più la possibilità di prescrivere quella cartacea) come la possibilità di presentare il solo numero di ricetta al farmacista. Una semplificazione questa per rendere meno complicato il passaggio appunto alla ricetta esclusiva in formato digitale. Questa una delle modifiche più importanti al decreto milleproroghe in tema di Sanità. Il termine per le nuove regole dell'accredimento delle strutture sanitarie private è spostato a fine 2026 (in coerenza con la recente legge sulla concorrenza), con la possibilità da parte delle Regioni comunque «di accreditare nuove strutture sanitarie» con le vecchie regole. Più tempo (esteso al 2025) per poter maturare i requisiti per la stabilizzazione degli operatori sanitari che hanno avuto contratti a tempo determinato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Pubblico impiego/1**

**Assunzioni Pa, concorsi  
anche senza la mobilità**

Bloccato anche per il 2025 l'obbligo per le Pubbliche amministrazioni di verificare la disponibilità di personale in mobilità volontaria prima di effettuare assunzioni tramite concorso. La regola, prevista dal Testo unico del pubblico impiego, è sempre stata contestata dalle amministrazioni, che vedono in quest'obbligo un rallentamento nelle procedure di assunzione, e per questa ragione era stata sospesa fino alla fine del 2024. Nella sua versione originaria, il Milleproroghe non aveva previsto la replica della sospensione, e ora la commissione Affari costituzionali recupera il dossier anche se l'anno è iniziato e le nuove procedure di assunzione anche. Sul tema dovrebbe però intervenire a breve anche il decreto legge sulla Pa atteso in consiglio dei ministri, cancellando l'obbligo generalizzato e imponendo alle Pa di riservare alla mobilità volontaria un 5% dei posti nel 2025, un 10% dal 2026 e un 15% dal 2027.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Istruzione**

**Assunzioni negli atenei  
al massimo in tre anni**

Gli spazi assunzionali che le università ricevono annualmente dal ministero per effetto dei «punti organico» maturati in base alle cessazioni e ai parametri di bilancio andranno usati al massimo entro tre anni. A disporlo è un emendamento dei forzisti Daniela Ternullo e Adriano Paroli approvato ieri insieme alla proroga di un anno dei vertici dell'Agenzia di valutazione Anvur. Novità anche sul fronte della scuola grazie al via libera a un pacchetto di modifiche che prevedono, innanzitutto, la proroga per l'intero anno scolastico 2025/26 della attività dei docenti tutor e orientatori. A tal fine potrà essere usata una parte (50 milioni sul 2025 e altrettanti sul 2026) del fondo per la valorizzazione del sistema scolastico previsto dall'ultima legge di Bilancio. Proroga di un anno anche per i comandi di collaboratori e Ata e per la possibilità di ottenere online fino al 50% dei crediti universitari richiesti per l'abilitazione all'insegnamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Pubblico impiego/2**

**Incarichi fino a due anni  
ai pensionati nella Pa**

Raddoppia da uno a due anni la durata massima degli incarichi dirigenziali e direttivi nella Pubblica amministrazione affidati ai pensionati. L'estensione è arrivata da due emendamenti identici, presentati da Fratelli d'Italia e Forza Italia, e approvati dalla commissione Affari costituzionali del Senato. Per il resto, le regole rimangono le stesse, a partire dall'obbligo di gratuità per gli incarichi assegnati ai soggetti in quiescenza. I termini di durata e il divieto di remunerazione riguardano tutti gli incarichi direttivi o dirigenziali, di studio e consulenza, affidati a pensionati, già lavoratori pubblici o privati. L'utilizzo del termine «lavoratori» e non di «dipendenti», ha sottolineato in modo uniforme la giurisprudenza della Corte dei conti, indica che questi vincoli si applicano anche ai pensionati che siano stati lavoratori autonomi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Rinnovabili**

**Più tempo per revisioni  
paesaggistiche**

Sale da 24 a 48 mesi il termine entro cui il Governo deve emanare «disposizioni modificative e integrative» del regolamento che individua gli interventi esclusi dall'autorizzazione paesaggistica o sottoposti a procedura autorizzatoria semplificata. A prevederlo sono gli emendamenti bipartisan approvati al Milleproroghe. La modifica riguarda il comma 13 dell'articolo 26 della legge 118/2022. Le nuove disposizioni puntano ad «ampliare e precisare le categorie di interventi e opere di lieve entità e di operare altre semplificazioni procedurali, individuando ulteriori tipologie di interventi non soggetti ad autorizzazione paesaggistica oppure sottoposti ad autorizzazione paesaggistica semplificata, nonché al fine di riordinare, introducendo la relativa disciplina nell'ambito del regolamento, le fattispecie di interventi soggetti a regimi semplificati introdotte mediante norme di legge».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Enti territoriali**

**Via libera ai politici locali  
ai vertici delle partecipate**

Il Covid, fortunatamente, è stato archiviato da un pezzo, almeno nei termini emergenziali che lo hanno contraddistinto fra 2020 e 2022. Ma i suoi lasciti normativi sono duri a morire. Grazie a un gruppo di emendamenti gemelli presentati da Pd, Lega, Iv e Azione, e approvati in Commissione Affari costituzionali al Senato, è infatti prorogata al 31 dicembre 2025 la deroga all'inconferibilità di incarichi a componenti di organo politico di livello regionale e locale. In pratica, gli ex sindaci, assessori, consiglieri nei Comuni sopra i 5 mila abitanti, i politici regionali o provinciali e i dirigenti degli enti territoriali potranno continuare a ottenere incarichi di amministratore di ente pubblico di livello regionale e di amministratore di ente di diritto privato in controllo pubblico di livello regionale, senza rispettare lo stop previsto dalla legge Severino. La norma era stata introdotta per «non perdere le professionalità acquisite dagli amministratori locali durante l'emergenza Covid».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Turismo**

**Alberghi, due anni in più  
agli obblighi antincendio**

Gli alberghi con oltre 25 posti letto, ammessi al piano straordinario antincendio, hanno due anni in più di tempo per gli adeguamenti. Lo prevedono gli emendamenti bipartisan approvati al Milleproroghe. In particolare, il termine è posticipato dal 31 dicembre 2024 al 31 dicembre 2026 previa presentazione al comando provinciale dei vigili del fuoco, della Scia parziale entro 31 dicembre 2025 (era il 31 dicembre 2023). La Scia parziale deve attestare il rispetto di almeno otto delle seguenti prescrizioni: resistenza al fuoco delle strutture; reazione al fuoco dei materiali; compartimentazioni; corridoi; scale; ascensori e montacarichi; impianti idrici antincendio; vie di uscita ad uso esclusivo, con esclusione dei punti ove è prevista la reazione al fuoco dei materiali; vie di uscita ad uso promiscuo, con esclusione dei punti in cui è prevista la reazione al fuoco dei materiali; locali adibiti a depositi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Lega a consulto.** Da sinistra, Alberto Gusmeroli, Giancarlo Giorgetti e Matteo Salvini



Peso: 1-1%, 3-22%, 2-28%

# Piano Mattei per i giovani, Orsini e Valditara al Cairo

## Formazione

Il leader di Confindustria:  
«Imprese, persone e lavoro  
sono le parole chiave»

È stato inaugurato ieri al Cairo dal presidente di Confindustria, Orsini, e dal ministro dell'Istruzione, Valditara, Villaggio Italia presso l'Istituto don Bosco. L'obiettivo è preparare i giovani, esportando il modello degli ITS Academy, per dare una risposta all'esigenza delle imprese di avere lavoratori con profili adeguati, introvabili in Italia. In arrivo intese con altri Paesi africani. **Picchio e Tucci** — a pag. 9

# Orsini: imprese, persone e lavoro parole chiave per lo sviluppo

**La missione al Cairo.** Il presidente di Confindustria e il ministro dell'Istruzione lanciano la collaborazione sull'istruzione tecnico-scientifica. L'allarme: «Mancano 100mila profili, l'Italia deve essere attrattiva»

### Nicoletta Picchio

Una collaborazione tra Italia ed Egitto per preparare i giovani, esportando il modello italiano della formazione tecnica e professionale, con gli ITS Academy, e dare una risposta all'esigenza delle imprese di avere i profili adeguati, introvabili nel nostro paese.

Appuntamento ieri a Il Cairo per il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, e il ministro dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara: una missione organizzata dal ministero con Confindustria, l'Ambasciata d'Italia a Il Cairo, Simest e Agenzia Ice, per rafforzare i rapporti tra i due paesi. È cominciata ieri mattina con l'inaugurazione del Villaggio Italia all'Istituto Don Bosco, un evento fiero dedicato a far incontrare ragazzi, ITS Academy e aziende italiane, e proseguita nella giornata con incontri istituzionali, tra cui con il ministro egiziano dell'Istruzione, Abdel Latif.

«È un grande punto di partenza per costruire un percorso di colla-

borazione tra Italia e Egitto. Il capitale umano deve essere al centro, in Italia mancano tutti i tipi di profili. C'è un dato che ci preoccupa: oggi il nostro paese ha 700.000 persone che vanno in pensione e circa 380-400mila neonati. Anche se lavorassero tutti il gap è negativo. Il problema demografico è importante», ha detto Orsini, parlando sia all'inaugurazione di Villaggio Italia, sia nel forum istituzionale successivo. Ma non solo: il presidente di Confindustria ha rilanciato l'allarme sui 100mila profili in più che oggi servono alle imprese. Il gap tra domanda e offerta costa 44 miliardi di mancato valore aggiunto.

Per questo le tre parole «fondamentali» che Orsini ha sottolineato ieri e su cui bisogna puntare sono «imprese, persone e lavoro. La formazione è un investimento ed è la porta per l'internazionalizzazione. Il rafforzamento dei rapporti commerciali tra Italia ed Egitto passa anche per la formazione», ha detto il presidente di Confindustria, che nel pomeriggio ha avuto un incontro bilaterale con il ministro degli

Investimenti e del Commercio estero, Hassan El Khatib, insieme agli altri della delegazione, Barbara Cimmino, vice presidente per l'Export e Attrazione delle imprese, Riccardo Di Stefano, delegato per l'Education e Open Innovation, e il direttore generale di Confindustria, Maurizio Tarquini.

Alla missione hanno partecipato 48 ITS Academy, 7 scuole, oltre a 50 imprese e alcune associazioni. Il Don Bosco de Il Cairo potrebbe essere il primo ITS Academy italiano all'estero. «L'eccellenza del nostro sistema educativo e le recenti riforme del governo, come il modello 4+2, sono lo strumento chiave per for-



Peso: 1-3%, 8-45%

mare giovani qualificati. Questo consentirà di creare opportunità di sviluppo economico e di supportare le imprese italiane ed egiziane», ha detto il ministro Valditara, sottolineando che il progetto si inserisce nelle linee del Piano Mattei e che il modello Villaggio Italia in Egitto, sarà esportato anche in altre zone dell'Africa. Ieri intanto ha firmato con il suo omologo egiziano un nuovo memorandum per rafforzare la convergenza dei due sistemi educativi.

Anche per Orsini l'esperienza egiziana andrà replicata in altri paesi, dalla Tunisia, al Marocco, all'India. Con l'Egitto è già fissata una tappa successiva, a riprova del pragmatismo che ha caratterizzato i lavori di ieri: a giugno, ha annunciato Orsini, verrà a Roma il presidente della Fei, le industrie egiziane, Mohamed el Sewedy, per aumentare la collaborazione

tre le industrie. Sono 300 le imprese italiane già presenti in Egitto. Ieri a firmare un accordo è stata l'Eni con l'Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo per istituire due nuove scuole di tecnologia applicata. L'Aics ha firmato un'intesa anche con la Fei sempre per la formazione.

C'è un altro tassello importante da realizzare: «i ragazzi che arrivano da noi devono essere accolti nel modo giusto, con case ad un prezzo sostenibile. E' fondamentale il piano casa che abbiamo chiesto al governo, su cui si sta lavorando perché diventi effettivo», ha detto Orsini. «Bisogna rendere l'Italia attrattiva per chi ci guarda da fuori - ha continuato - e dobbiamo organizzarci perché abbiamo bisogno di crescere, sia perché abbiamo un debito pubblico da pagare sia perché vogliamo rimanere leader nel

mondo». Creare collaborazioni sulla formazione è una strada anche per approfondire i rapporti tra paesi dal punto di vista dell'export e dell'attrazione di investimenti: «abbiamo l'obiettivo di esportare 700 miliardi nel 2025 - ha detto Orsini - ci sono settori che hanno molte potenzialità di crescita. Dobbiamo poterle coglierle».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per l'iniziativa presenti al Cairo 48 Its Academy, 7 scuole e oltre 50 imprese e associazioni confindustriali

300

**LE IMPRESE ITALIANE GIÀ PRESENTI IN EGITTO**

Sono 300 le imprese italiane già presenti in Egitto. Ieri a firmare un accordo è stata l'Eni con l'Agenzia

italiana per la cooperazione allo sviluppo per istituire due nuove scuole di tecnologia applicata. L'Aics ha firmato un'intesa anche con la Fei sempre per la formazione.



**Missione in Egitto.** Appuntamento ieri a Il Cairo per il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini (quarto da sinistra), e il ministro dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara (quinto da sinistra): una missione organizzata dal ministero con Confindustria, l'Ambasciata d'Italia a Il Cairo, Simest e Agenzia Ices, per rafforzare i rapporti tra i due paesi



Peso: 1-3%, 8-45%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

# Liste di attesa: in arrivo la piattaforma che misura le code per esami e visite

## Il decreto

Oggi l'ok in Stato-Regioni al provvedimento che attua il piano varato in estate

### Marzio Bartoloni

Gli italiani potranno presto conoscere in dettaglio i tempi di attesa delle visite e degli esami diagnostici - dalla Tac all'ecografia - di cui hanno bisogno nella propria Asl e nella Regione di appartenenza. E in futuro inserendo i dati della propria ricetta potranno conoscere dove c'è la prima disponibilità per la loro prestazione. Oggi a meno di retromarcia dell'ultima ora la Conferenza Stato-Regioni varerà il decreto con le linee guida che definiscono i criteri di realizzazione e di funzionamento della nuovissima piattaforma nazionale sulle liste d'attesa a cui dovranno agganciarsi le piattaforme regionali.

Si tratta del nuovo strumento nato per monitorare le code per curarsi, il nemico numero uno di tanti pazienti, che è stato voluto dal decreto approvato la scorsa estate dal Governo e che ora un po' lentamente sta prendendo forma con i provvedimenti attuativi tutti, a detta del ministro della Salute Orazio Schillaci, ormai ad un passo dall'entrata in vigore. Il via libera atteso da settimane e rinviato anche per la melina delle Regioni - convinte nei giorni scorsi con un finanziamento extra di 30 milioni che servirà a far interagire le piattaforme (soldi presi dall'edilizia ospedaliera) - dovrebbe far partire la piattaforma già da mar-

zo, se tutto filerà liscio. Anche se potrebbe essere una partenza scaglionata: ci sono Regioni praticamente pronte come ad esempio il Lazio che ha realizzato un Cup unico regionale per le prenotazioni - comprese quelle nel privato accreditato - ed è già oggi in grado di avere la situazione dettagliata delle liste d'attesa in tempo reale, mentre altre Regioni potrebbero essere pronte a "entrare" nella piattaforma in un secondo momento, forse non prima dell'estate.

Ma cosa sarà monitorato esattamente? Innanzitutto ci sarà la «misurazione delle prestazioni in lista di attesa su tutto il territorio nazionale», poi finirà sotto la lente la «disponibilità di agende» sia in regime di Servizio sanitario che di libera professione intramoenia (nelle agende ci saranno anche le disponibilità del privato accreditato). L'intramoenia dei medici in particolare non dovrà mai superare - come ribadito dal decreto dello scorso agosto - l'attività ordinaria garantita al Servizio sanitario dagli stessi camici bianchi. In particolare sarà realizzato un cruscotto sul web dove il cittadino potrà interrogare la piattaforma e conoscere i tempi medi - in base ai dati aggregati che arrivano dai flussi regionali - che si devono attendere per fare a esempio una ecografia, una Tac o una visita cardiologica in base alle classi di priorità stabilite sul-

l'urgenza delle prestazioni. In un secondo momento quando la piattaforma sarà operativa e ben avviata l'intenzione dell'Agenas è quella di consentire al cittadino inserendo il codice della propria ricetta elettronica di poter verificare la prima disponibilità nella propria Asl di appartenenza: in pratica si conoscerà la data in cui si può ottenere la prestazione di cui si ha bisogno. Ma non si potrà comunque prenotare nella piattaforma, perché questo passaggio andrà sempre fatto attraverso il Cup.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I cittadini grazie a un cruscotto sul web conosceranno i tempi di Asl e Regioni per ottenere le prestazioni**



**Un cruscotto sul web.** Il cittadino potrà conoscere tempi e disponibilità



Peso: 19%

# Mattarella: «Italia Paese aperto, nessuno è straniero»

## All'Ateneo di Perugia L'attenzione del Colle sui costi sanitari e sui visti per gli studenti internazionali

**Lina Palmerini**

«L'Italia è un Paese accogliente, aperto. Questo è quello che vorrei sottolineare». Il discorso di Mattarella pronunciato in giorni in cui a Roma si cerca una via d'uscita sul nuovo decreto Albania, sembra offrire una versione della nazione diversa, quasi opposta, anche se in realtà è il luogo che fa la differenza. Nel senso che ieri il capo dello Stato era a Perugia, a festeggiare i 100 anni dell'Università per stranieri che è l'incarnazione stessa di quei valori della Costituzione di rispetto e integrazione. Certo, un anniversario così ha richiamato la presenza di Mattarella che però sui temi della migrazione non ha mai cambiato linea nonostante, ora, siano i tempi in cui Trump va avanti con le "deportazioni" e il Papa richiami - con una lettera ai vescovi americani - i valori cristiani della dignità. Insomma, la giornata a Perugia è stata un momento di una storia più grande, per certi versi inquietante, in cui

però si è vista un'altra faccia della questione migrazione.

Una faccia ben illustrata dal rettore dell'Università, Valerio De Cesaris, che ha spiegato come «in questo Ateneo nessuno è straniero perché è un luogo di cultura e incontro che rispetta le differenze». Ha voluto però anche mettere all'attenzione del capo dello Stato le criticità che continuano a esserci, anzi aumentano. E in effetti, ha sottolineato come sia stato elevato il contributo degli stranieri al Servizio sanitario nazionale con un costo salito a 700 euro (da 150) mentre si adotta un criterio restrittivo sui visti per quegli studenti che abbiano familiari in Italia. Un filtro severo per evitare i ricongiungimenti ma che in realtà sottovaluta un aspetto fondamentale e cioè «che gli studenti internazionali sono una ricchezza di cui il nostro Paese si accorge molto poco», ha detto e invece andrebbero «accompagnati meglio sia abbassando i costi per la sanità sia concedendo in maniera meno restrittiva i visti».

Problemi di cui ha preso nota Mattarella che durante il suo discorso ha garantito di aver messo alla sua «attenzione» entrambe le criticità. Insomma, c'è da aspettarsi che su questo fronte svolgerà una moral suasion con il Governo, come sul nuovo decreto Albania che però sta incontrando difficoltà più politiche tra Roma e Tirana vista l'imminente campagna elettorale del premier Rama con il suo avversario che gli rimprovera i centri immigrati italiani. In sostanza i testi giuridici - su cui come sempre c'è un'interlocuzione con il Colle - sono adesso un aspetto, forse secondario, vista la fase elettorale albanese.

Ma ieri, dopo le testimonianze di alcuni studenti, Mattarella ha voluto ripetere quella frase del Rettore, «qui nessuno è straniero» per sottolineare il merito di un Ateneo in sintonia con lo spirito costituzionale. E si è voluto soffermare su questi 100 anni in cui in Europa si è passati dai regimi agli eventi drammatici della

Seconda guerra mondiale ma poi «ci sono stati decenni straordinari, di pacificazione e integrazione europea, della fine del colonialismo che hanno portato l'uguaglianza tra uomini e Stati». Risultati da preservare soprattutto ora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

### FUMAROLA LEADER DELLA CISL, GLI AUGURI DI ORSINI

Daniela Fumarola è la nuova segretaria generale della Cisl. È stata eletta a scrutinio segreto dal consiglio della confederazione con il 98,4% dei voti. «Siamo certi che saprà guidare con slancio l'organizzazione, contribuendo alla tutela dei diritti dei lavoratori, nell'ottica di un confronto leale e aperto con le imprese. Le

auguriamo buon lavoro», è stato il messaggio alla nuova segretaria da parte del presidente di Confindustria, Emanuele Orsini.



Peso: 3%

ref\_id-2074

471-001-001

HAMAS: «RILASCIEREMO GLI OSTAGGI COME DA ACCORDI»

# Kallas (Ue): «Il piano Usa su Gaza è illegale Ora costruiamo la pace»

— Servizi a pag. 12



Alto rappresentante Ue. Kaja Kallas

## La guerra in Medio Oriente

# Kallas (Ue) contro Trump: piano Gaza illegale

L'alta rappresentante della politica estera Ue: le persone non si cacciano con la forza

«È chiaro che le persone non possono essere cacciate via con la forza e che Gaza è parte integrante del futuro Stato palestinese, ogni acquisizione di territorio sarebbe illegale». Lo ha detto l'alto rappresentante per la Politica estera dell'Unione europea, Kaja Kallas, estone, nel corso di un'intervista con la *European Newsroom*. Kallas stava commentando il piano, avanzato dal presidente Usa Donald Trump, sulla trasformazione della Striscia in una «riviera» sul Mediterraneo. «Il cessate il fuoco era una cosa, ora dobbiamo costruire una pace sostenibile - ha detto Kallas - Quindi qui si pone la grande questione della governance di Gaza, come fornire i servizi al popolo palestinese visto che sono stati bloccati da Israele».

Kallas ribadisce di avere «davvero insistito sul fatto che l'Europa deve essere attorno a quel tavolo perché noi (la Ue, ndr) siamo i maggiori sostenitori e donatori». La responsabile degli Affari esteri Ue ritiene che sia «nell'interesse degli attori regionali» che «l'Europa si sieda al tavolo per discutere di co-

me sia la governance di Gaza, perché questo è uno degli elementi chiave per una pace sostenibile. È anche chiaro che Gaza non deve mai più diventare un rifugio per i terroristi». Kallas è intervenuta anche sul «vuoto» lasciato dallo smantellamento di UsAid, l'agenzia di cooperazione fondata da John F. Kennedy e ridotta all'osso dalla nuova amministrazione statunitense. Kallas ha precisato che la Ue non colmerà gli spazi aperti dall'uscita di scena di UsAid, lavorando semmai sulle sue proiezioni geopolitiche. «Abbiamo avuto una discussione in Commissione e abbiamo convenuto che non riempiamo automaticamente il vuoto lasciato dagli Usa sullo sviluppo internazionale (dopo il blocco di UsAid, ndr). In primo luogo perché non abbiamo quei fondi. E in secondo luogo, penso che sia anche un'opportunità per noi di accrescere il nostro potere geopolitico». Kallas ha sottolineato l'esigenza che gli aiuti già elargiti dalla Ue «siano più visibili», per chi li riceve e per i cittadini europei che li sosten-

gono, valorizzando con più chiarezza il ruolo di Bruxelles sul versante umanitario. «Tutte queste organizzazioni sono alla nostra porta, chiedono sostegno - ha evidenziato Kallas - Ma il problema è che, se guardo i bilanci, ottengono molti finanziamenti dall'Unione Europea ma nessuno sa che dietro ci siamo noi. Quindi penso che sia anche la possibilità di mettere davvero più in alto la bandiera europea». Kallas ha offerto l'esempio dell'Autorità palestinese: «Siamo i maggiori sostenitori e nessuno lo sa, nemmeno i nostri stessi cittadini - ha detto - E riceviamo molte critiche per non sostenere abbastanza la Palestina, anche se siamo noi a sostenere di più la Palestina: non sono i paesi arabi, siamo noi in termini di finan-



Peso: 1-4%, 12-14%

ziamenti. Dobbiamo essere davvero strategici, guardare ai nostri interessi strategici».

— **Red. Es.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«Riceviamo critiche  
per non sostenere  
abbastanza la Palestina,  
ma siamo quelli  
che lo fanno di più»**



Peso: 1-4%, 12-14%

**GUERRE COMMERCIALI**

**Trump prepara l'offensiva  
dei «dazi reciproci»**

Donald Trump prepara una nuova offensiva commerciale a base di tariffe contro tutti i Paesi che abbiano barriere nei confronti del made in Usa. Domani col Sole lo speciale *Il mondo di Trump*. — a pagina 14

**Trade war**

# La Casa Bianca lavora a nuova offensiva di «dazi reciproci»

Verranno colpiti tutti i Paesi che hanno barriere tariffarie contro il made in Usa

I dettagli del piano sono in evoluzione. Auto e pharma potrebbero essere esentati

**Marco Valsania**

Dal nostro corrispondente  
NEW YORK

Dazi reciproci: Donald Trump e i suoi consiglieri hanno lavorato alacremente per mettere a punto la nuova offensiva commerciale della Casa Bianca, a base di tariffe contro tutti i Paesi che abbiano barriere nei confronti del made in Usa. Un'offensiva che minaccia sempre più dure spallate al sistema globale di interscambio da parte del presidente di America First. Un decreto sugli inediti dazi, se non ci saranno rinvii, stando alla Casa Bianca, era atteso prima del vertice odierno di Trump con il premier indiano Narendra Modi. «Il presidente

crede molto nei dazi reciproci», ha detto la portavoce Karoline Leavitt.

I dettagli sono ancora parsi in evoluzione nel tardo pomeriggio di ieri. Lo Speaker della Camera Mike Johnson, vicino a Trump, ha ipotizzato che in discussione fossero alcune iniziali esenzioni, in settori quali il farmaceutico e l'auto.

L'amministrazione americana non si è fermata qui. Ha nel frattempo alzato nuovamente il tiro anche su Canada e Messico. Un alto funzionario ha indicato che i dazi su acciaio e alluminio in vigore dal 12 marzo, per

vicini alleati, potrebbero raddoppiare al 50% quando sommati a separati balzelli del 25% sull'intero import dalle due nazioni, al momento sospesi fino al 4 marzo. Aperta a spirali di tensioni è anche la partita con la Cina, che Trump ha colpito con tariffe aggiuntive del 10% scatenando rappresaglie.

I riflettori sono tuttavia puntati sui nuovi dazi adesso in dirittura d'arrivo contro molti Paesi e che, a detta dell'amministrazione, potrebbero prendere il posto di tariffe universali al 10% o 20% ipotizzate da Trump durante la campagna elettorale. «Mi sto orientando su questo invece di una tariffa fissa», ha spiegato Trump. Anche se alcuni analisti non escludono che queste tariffe vengano poi aggravate da ulteriori dazi universali.

Quella delle "reciprocal tariff" è in realtà una vecchia idea tornata in auge: Trump l'aveva considerata senza darle seguito già durante la sua prima amministrazione. È propugnata dallo stretto collaboratore Peter Navarro, alfiere del protezionismo, al suo fianco quale consigliere su commercio e settore manifatturiero. Altro convinto sostenitore è Sean Duffy, segretario ai Trasporti che da deputato aveva

proposto leggi sui dazi reciproci.

In attesa di decisioni e annunci formali, si sono rincorse le indiscrezioni sulle possibili e diverse formule in gioco. Goldman Sachs ne ha identificate tre, rimbalzate sui media Usa: dazi reciproci a livello di Paese, ad esempio calcolati sulla base della tariffa media imposta dal partner commerciale. Altra possibilità è una reciprocità a livello di prodotto. E una terza strada, più drastica, difficile da valutare e favorita da Navarro, punta a includere nel conto barriere non tariffarie.

Dazi a livello di Paese potrebbero escludere una ventina di nazioni che hanno accordi di libero scambio con Washington e penalizzare Paesi come l'India, che ha elevate barriere: il 9,5% su beni Usa contro il 3% imposto dagli americani al suo import. Nell'insieme simili tariffe vedrebbero dazi medi ponderati per l'import negli Usa rag-



Peso: 1-1%, 14-19%

giungere il 4,8%, stando a Deutsche Bank, un incremento di 3,3 punti percentuali rispetto al 2021. Tariffe settoriali possono di sicuro colpire l'Europa, in particolare un comparto quale l'auto in mancanza di esenzioni: gli Usa hanno dazi del 2,5% sui veicoli importati dal Vecchio continente, rispetto al 10% applicato dalla Ue sul made in Usa. L'insieme di imposte

europee, secondo fonti americane, porta il totale del "carico" Ue su veicoli statunitensi al 30 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ispiratore della guerra commerciale e teorico del protezionismo Peter Navarro è tornato in auge come consigliere



Peso: 1-1%, 14-19%

## Leader by Example 2025

# La leadership guida lo sviluppo di Pmi e filiere produttive

A Bari la seconda tappa del roadshow ideato da Range Rover e Il Sole 24 Ore  
Fontana: «L'innovazione fa la differenza competitiva»  
Romano: «Focus sui leader»

### Vincenzo Rutigliano

La leadership costruita sul modello delle filiere produttive con le imprese che aiutano le altre a crescere. La tappa di ieri a Bari del roadshow "Leader by Example 2025", ideato da Range Rover, in collaborazione con il Sole 24 Ore, ha confermato una volta di più che il punto di avvio anche per la leadership sono le Pmi. «Sono queste imprese la spina dorsale del Paese e anche qui ogni giorno, si misura la sfida, si combatte in trincea. La leadership - ha sottolineato il direttore del Sole 24 Ore, Fabio Tamburini, aprendo la seconda delle quattro tappe di questo viaggio (le prossime saranno Verona e Milano) - ha un peso decisivo anche nelle Pmi, lo è per chi dirige le attività, per l'imprenditore e per il manager che guidano la squadra e che alla fine raggiungono il risultato».

Per l'imprenditore la sfida della leadership ha molti nomi. In Puglia la differenza la fanno quelle che - ha detto Sergio Fontana, presidente di Confindustria Puglia e Bari-Bat - «fanno innovazione, sono attente al welfare aziendale, fanno R&S, innovazione, internazionalizzazione, vincono puntando sulle persone, maturano processi di crescita». E spingono sulla leadership di persone ed imprese, che si certificano, e vincono le difficoltà, «come per l'attesa del Fondo di sviluppo e coesione messo a terra in Puglia dopo un

parto travagliato e le risorse del Pnrr

utile per ridurre i gap storici». «La politica deve favorire i cambiamenti» ha sottolineato Giovanna Iacovone, vicesindaca di Bari.

La leadership è un processo di filiera produttiva dove si cresce per imitazione ma anche per consapevolezza. Come per la decisione della Regione Puglia di finanziare anche il percorso consulenziale per aiutare start up e Pmi a strutturarsi ulteriormente: «Il bando che abbiamo chiamato Trasformazione - ha detto l'assessore regionale pugliese allo Sviluppo economico, Alessandro Delli Noci - offre anche supporto per sostenere le imprese nella sfida tecnologica, della sostenibilità, dell'e-commerce, delle scelte energetiche, dell'autoconsumo. Anche tutto questo aiuta a far crescere la leadership». «L'innovazione è strategica per le imprese» ha specificato Antonio De Vito, dg Puglia Sviluppo.

Una leadership però non di maniera perché nell'era di industria 5.0, «una delle doti migliori del leader - ha sottolineato Pasquale Adamo, business coach - è essere imperfetto, essere dentro un viaggio di crescita personale e professionale, di imperfezione come innovazione. E per le imprese la leadership è capire come e ove crescere». Concentrando ogni energia per alimentare la leadership che non è posizione



Peso:30%

statica da difendere, ma da far crescere e «ispirare con il proprio esempio in una logica di squadra fondata - ha spiegato Lucia Forte, ad di Oropan spa di Altamura - su fiducia reciproca, comunicazione efficace, motivazione per costruire un ambiente positivo e visione dei conflitti, come fanno i meteorologi che prevedono i temporali».

E infine la leadership che non si eredita, «la proprietà sì - ha spiegato Daniela Vinci, ad di Masmec - ma non l'essere imprenditore». È il tema della sfida generazionale, del passaggio del testimone che - secondo Annacarla Loperfido, coo di Master Italia - «deve essere convi-

venza generazionale e valorizzazione delle differenze generazionali». Insomma una leadership condivisa, lungimirante, inclusiva a partire dai valori guida delle imprese. Per Fabio Romano, chief operating officer di Jaguar Land Rover Italia, la tappa barese ha dato voce e volto alle Pmi centrando l'obiettivo di questa iniziativa: «Fare supporto e attenzione, proprio in questo mare in tempesta di oggi ai leader del presente e li cerchiamo nelle Pmi secondo le parole d'ordine innovazione, sostenibilità e welfare. Vogliamo identificarli e aiutarli a crescere, al pari dei leader

del domani che è l'obiettivo - ha concluso - di un altro progetto con il Politecnico di Torino per sostenerli nei passaggi generazionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Bari.** Da sinistra, Giovanna Iacovone (vicesindaca di Bari), Antonio De Vito (dg Puglia Sviluppo), Sergio Fontana (pres. Confindustria Puglia e Bari-Bat), Alessandro Delli Noci (assessore Sviluppo economico, Regione Puglia)



**FABIO  
TAMBURINI**  
Direttore  
Il Sole 24 Ore



**FABIO  
ROMANO**  
Chief operating  
officer Jaguar  
Land Rover Italia



Peso: 30%



# La trattativa

Telefonata Trump-Putin: «Subito i negoziati per la tregua, ci vedremo a Riad»  
 Il leader Usa: Kiev non entrerà nella Nato, sicurezza in cambio delle terre rare

## IL RACCONTO

**ALBERTO SIMONI**  
 CORRISPONDENTE WASHINGTON

**S**ono d'accordo Vladimir Putin e Donald Trump. «I nostri rispettivi team inizieranno immediatamente le trattative». Dopo tre anni di silenzio sulla linea Casa Bianca-Cremli-no, un milione di persone fra morti e feriti dall'aggressione russa in Ucraina del 24 febbraio del 2022, il telefono rosso squilla. Trump e Putin si sono parlati per un'ora e mezza. Colloquio «positivo e buono», spiega la Casa Bianca. Dal Cremlino Dmitry Peskov dice che Mo-

sca «è pronta a ricevere i funzionari americani» per discutere «dei temi di mutuo interesse, incluso, ovviamente, la risoluzione ucraina». I due leader hanno deciso di continuare i contatti personali, fra cui un incontro. Putin ha invitato Trump a Mosca, il leader Usa ha fatto sapere potrebbero andare a Riad, Arabia Saudita. Non ci sono precondizioni fissate, si fa sapere.

Le parti concordano non solo sulla durata ma anche sui contenuti della telefonata. Intelligenza artificiale, Medio Oriente, Energia e il potere del dollaro i temi in discussione.

E ovviamente l'Ucraina. «Abbiamo - dice Trump - parlato della forza delle nostre rispettive Nazioni e dei grandi benefici che un giorno avremo

nel lavorare insieme». Ma prima di tutto serve fermare, precisa ancora il capo della Casa Bianca nel suo post su Truth «i milioni di morti».

I negoziati partiranno subito, la Casa Bianca ha istituito il suo team. Ci sarà Marco Rubio (segretario di Stato), il capo della Cia John Ratcliffe, il consigliere per la Sicurezza nazionale Michael Waltz e Steve Wi-



Peso: 2-74%, 3-13%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

tkoff, l'invio per il Medio Oriente che martedì però ha portato a casa dopo tre anni di detenzione in Russia Marc Fogel e che apparentemente allarga il suo portafoglio al dossier euro-asiatico.

Trump non cita il nome di Keith Kellogg, il generale a riposo che ha la qualifica di inviato per l'Ucraina e la Russia ed è colui che in aprile ha pubblicato un lungo resoconto ritenuto la bozza del cosiddetto piano di pace. La portavoce di Trump, Karoline Leavitt, ha stoppato subito le polemiche precisando che Kellogg resta «coinvolto» nell'Amministrazione.

Dopo aver parlato con Putin, Trump ha sentito Volodymyr Zelensky, un'ora di telefonata riassunta dal presidente ucraino su X così: «Telefonata significativa con Potus, abbiamo parlato delle opportunità di ottenere la pace, discusso la nostra disponibilità a lavorare insieme e discusso di capacità tecnologiche, inclusi i droni e altre produzioni avanzate». Trump ha detto che la conversazione «è andata molto bene» e che sia Putin sia Zelensky vogliono la pace.

Un dossier che interessa a Trump è quello che gli ucraini hanno visto aprirsi ieri nei colloqui con Scott Bessent, segretario del Tesoro Usa, arrivato a Kiev con una bozza di accordo per lo sfruttamento del sottosuolo, in cui si nascondono minerali e terre rare. Zelensky si è detto pronto a trovare un'intesa e Bessent ha ribadito che l'accordo darebbe all'Ucraina «uno scudo di sicurezza». La firma potrebbe arrivare a margine della Conferenza sulla Sicurezza di Monaco, si aprirà venerdì e ci sarà l'incontro fra il vicepresidente J.D. Vance e Zelensky, calcio d'inizio dei negoziati.

La Casa Bianca è stata avara di dettagli sulla telefonata e le modalità delle trattative. «Con i negoziati in corso non riveliamo le cose», ha spiegato Karoline Leavitt che ha fornito però due elementi nuovi. Il primo è la cornice in cui Washington colloca Mosca. «È un competitore», la risposta della portavoce di Trump che ha sottolineato come però il dialogo resti fondamentale. Quindi ha precisato che ogni cosa sinora è avvenuta senza il coinvolgimento degli europei. «Abbiamo

un forte team negoziale, non sono coinvolti altri soggetti», la precisazione che spazza di fatto via 3 anni di dottrina Biden, teso a coinvolgere gli europei e soprattutto a ripetere allo sfinito la massima: «Niente sull'Ucraina senza l'Ucraina». Ora Zelensky invece si vede calare dall'alto la soluzione di Trump.

Ieri mattina Pete Hegseth, capo del Pentagono, era stato il primo a picconare 3 anni di dottrina Usa verso l'Eurasia: aveva detto al suo esordio alla ministeriale Nato e alla riunione del Gruppo di Contatto sull'Ucraina che è irrealistico sia pensare il ritorno ai confini del 2014, sia immaginare Kiev dentro la Nato. «Vogliamo, come voi tutti, un'Ucraina sovrana e prospera. Ma dobbiamo iniziare a riconoscere che il ritorno all'Ucraina pre-2014 è un obiettivo irrealistico», ha detto Hegseth aggiungendo che creare «un obiettivo illusorio prolungherebbe la guerra e causerebbe più sofferenze». Sulla Nato, le porte di Washington sembrano definitivamente sbarrate.

L'obiettivo di Trump, che

ieri pomeriggio ha accolto alla Casa Bianca Tulsi Gabbard, appena confermata dal Senato Direttore dell'Intelligence nazionale, è quello di andare oltre un cessate il fuoco, ma avere un tregua stabile. Hegseth vuole che gli europei si accollino maggiori responsabilità poiché «le truppe americane non verranno schierate per garantire la sicurezza di Kiev». —

## Il segretario alla Difesa Hegseth: irrealistico pensare al ritorno ai confini del 2014

### Le condizioni principali

#### 1 Kiev rinunci all'ingresso nella Nato

Per il nuovo capo del Pentagono, Pete Hegseth, l'adesione dell'Ucraina alla Nato non è un risultato "realistico" in vista di un accordo di pace con la Russia

#### 2 No al ritorno ai confini pre 2014

Il capo della Difesa Usa definisce "irrealistico" il ritorno per l'Ucraina ai confini precedenti al 2014: "Inseguire questo obiettivo prolungherebbe la guerra"

#### 3 Soldati Ue e Ue nella zona demilitarizzata

A garanzia della pace servirà una zona demilitarizzata, con truppe "europee e non europee", ma non ci saranno "soldati statunitensi in Ucraina"



L'accelerazione  
 Donald Trump ha forzato il dialogo con Vladimir Putin



Peso: 2-74%, 3-13%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

## Industria giù del 7% la ricetta Dombrovskis “Sconti per le imprese ma avanti con il green”

ALESSANDRO BARBERA

Il commissario Ue all'Economia: «Le aziende potranno dedicarsi di più alla crescita. Non rinneghiamo il green deal, ma gli obiettivi vanno raggiunti con meno oneri». -PAGINE 8 E 9

### LA PRODUZIONE INDUSTRIALE



# La grande frenata

A dicembre la produzione industriale a -7,1%, è il 23esimo calo di seguito  
In Europa rispunta l'idea di introdurre un prezzo calmierato per l'energia

#### IL CASO

ALESSANDRO BARBERA  
ROMA

La curva dell'istituto di statistica non lascia margini di interpretazione: ventitré mesi di inesorabile e ininterrotto calo. A dicembre la produzione industriale italiana è scesa del 7,1 per cento rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, il 3,5

nella media dell'anno, quasi il doppio del meno due registrato nel 2023. Il livello complessivo di crescita dell'industria non era così basso dal 2020, quando risali dal disastroso crollo seguito al lockdown. Crolla il settore dei mezzi di trasporto (-23,6 per cento), crolla il tessile e abbigliamento (-18,3), crolla la metallurgia (-14,6). Secondo i dati disaggregati di Anfia - l'associazione della filiera - il solo comparto dell'auto ha perso in un anno il 43 per cento. E poi legno, macchinari, prodotti farmaceutici, chimi-

ca. Gli unici settori in positivo a dicembre sono quelli che costituiscono l'altra faccia del problema: la produzione di energia e le attività estrattive. Se l'Italia va male



Peso: 1-4%, 8-65%, 9-10%

è perché il prezzo all'ingrosso dell'elettricità è fra i più alti dell'Unione. A gennaio è costata il 48 per cento in più della Spagna, il 40 della Francia, il 25 della Germania.

Quello che fin qui è stato un problema discusso dagli economisti sta diventando un problema politico di tutte le cancellerie europee, prova ne è l'attivismo di questi giorni della Commissione di Bruxelles. Prima la decisione di rispondere ai dazi di Donald Trump con contro-dazi, ieri l'indiscrezione sull'introduzione di un tetto al prezzo del gas - da cui dipende il costo dell'elettricità - e di cui si era parlato a lungo dopo l'inizio della guerra in Ucraina. Nell'ultimo anno il prezzo non ha fatto che salire dai circa trenta euro al megawatt ora fino ai quasi sessanta di ieri. «La crisi o la contrazione della produzione industriale non è italiana, è europea, soprattutto dei Paesi come la Germania, che ha difficoltà strutturali superiori all'Italia», dice Adolfo Urso. Il Movimento Cinque Stelle chiede le sue dimissioni e una mozio-

ne urgente per affrontare il costo dell'energia, il Pd parla di «una Caporetto».

La narrazione del ministro delle Imprese è la stessa degli ultimi due anni. La possiamo sintetizzare così: le cose potrebbero andare molto peggio. Il livello complessi-

vo dell'occupazione è effettivamente fra i migliori dagli anni Settanta, il non detto è che i salari sono fra i più bassi dell'Unione, segno che la competitività del sistema Italia si fonda ormai su un assunto tipico delle economie emergenti. Il problema più difficile da gestire per il governo è fare i conti con chi va meglio di noi. Secondo le

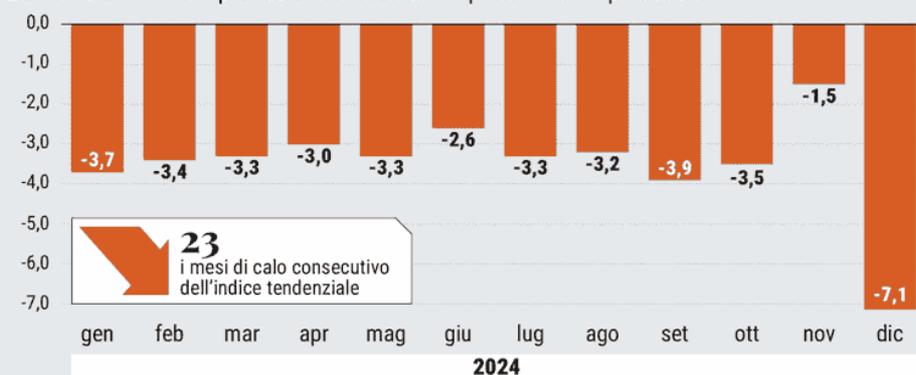
ultime stime della Commissione europea quest'anno cresceremo dello 0,7 per cento, lo stesso livello della Germania e della Francia (quest'ultima un decimale in più), in compenso la Spagna avrà un aumento della ricchezza più che triplo, grazie anche alla spinta di un Recovery Plan poco meno ricco di quello italiano.

Il perché di tanta differenza è anche nei sopracitati costi dell'energia: in Spagna e Portogallo esiste un tetto amministrato al prezzo del gas di 40 euro a megawatt ora, frutto di un accordo negoziato con la Commissione europea nel 2022 in nome della scarsa interconnessione con le reti europee di trasporto dell'energia. Per portoghesi e spagnoli il costo per la produzione delle energie rinnovabili è prossimo allo zero, e così le imprese hanno condizioni imparagonabili rispetto a quelle italiane e di molti altri Paesi dell'Unione. Di qui l'idea a Bruxelles di rilanciare la misura proposta dall'allora premier Mario Draghi nei mesi in cui i prezzi superarono i trecento euro a megawatt ora. I quasi sessanta euro di questa settimana sono stati causati dal freddo e il poco vento; il timore è che salga ancora, anche come conseguenza della guerra tariffaria scatenata dalla Casa Bianca. Secondo il *Financial Times* il tetto potrebbe essere inserito nel documento di politica in-

dustriale *Clean Industrial Deal* atteso per il mese prossimo e dedicato a come affrontare il ciclone Trump: una delle soluzioni sarà anche rivedere alcune delle misure più radicali del precedente *Green Deal* che ha messo in difficoltà l'industria dell'auto europea. Non è invece chiaro se e cosa farà il governo Meloni per tentare di invertire la rotta. Un aiuto potrebbe arrivare dalla quinta e (ultima) revisione del Piano nazionale di ripresa e resilienza: a un anno e mezzo dalla scadenza, l'Italia è riuscita a spendere un terzo dei duecento miliardi a disposizione. Il ministro degli Affari europei Tommaso Foti ha detto che presenterà la sua proposta a Bruxelles e in Parlamento entro marzo.—

## L'ANDAMENTO DELLA MANIFATTURA ITALIANA

La variazione % della produzione industriale rispetto all'anno precedente



Var. % rispetto al mese precedente, dati destagionalizzati



Fonte: Istat

GEA - WITHUB

## Crollano i settori dei trasporti, il tessile, l'abbigliamento e la metallurgia



“

Adolfo Urso  
 Paesi come la Germania hanno difficoltà strutturali che sono superiori a quelle dell'Italia



Peso: 1-4%, 8-65%, 9-10%

## Il Pd attacca "È una Caporetto" I5S chiedono le dimissioni di Urso



IMAGOECONOMICA



Peso:1-4%,8-65%,9-10%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

L'INTERVISTA

Valdis Dombrovskis

“Tagliamo i costi della burocrazia  
 Per le imprese risparmi miliardari”

Il commissario Ue all'Economia: “Le aziende potranno dedicarsi di più alla crescita. Non rinneghiamo il Green deal, ma dobbiamo raggiungere gli obiettivi con meno oneri”

MARCO BRESOLIN  
 CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Il “Monumento alla Burocrazia” (il copyright è di Elon Musk) ha deciso che è arrivato il momento di sburocrazzare. La Commissione europea, vale a dire l'ente più criticato al mondo per eccesso di burocrazia, sta investendo le sue energie per tagliare quello che in gergo viene definito “red tape”. Con un obiettivo chiaro: ridurre almeno del 25% gli oneri amministrativi per le imprese, percentuale che dovrebbe arrivare al 35% per quelle di piccole e medie dimensioni da qui alla fine del mandato, vale a dire nel 2029. Un target che, se raggiunto, secondo i calcoli di Palazzo Berlaymont si tradurrebbe in un risparmio di 37,5 miliardi di euro l'anno per il sistema imprenditoriale europeo.

Entro la fine dell'anno verranno adottati cinque provvedimenti omnibus che interverranno per ridurre il carico amministrativo nel quadro di provvedimenti come quello sulla rendicontazione per la finanza sostenibile, sulla tassonomia, sulla due diligence, sugli investimenti, sul digitale e anche sull'attuazione della politica agricola comune. In parallelo, ci saranno consultazioni più intense con le parti interessate per identificare potenziali vincoli prima ancora di presentare le nuove proposte legislative e verranno effettuati degli “stress test” sulla nor-

mativa in vigore. «Queste azioni sono necessarie per liberare il potenziale dell'economia europea – spiega Valdis Dombrovskis, commissario all'Economia che ha anche la delega alla “Semplificazione normativa” –. Dobbiamo rafforzare la nostra competitività e affrontare i fattori che ci fermano: come ha chiarito anche Mario Draghi nel suo report, non possiamo permetterci di continuare come se nulla fosse».

**Se il carico amministrativo rappresenta un freno per le imprese, ammettete di aver commesso errori?**

«Il problema che stiamo affrontando è che l'Ue sta uscendo da un periodo di attività normativa molto intensa. Questo dimostra la nostra determinazione nel voler affrontare le trasformazioni radicali portate dal cambiamento tecnologico e da quello climatico. Le regole, però, sono cresciute nel tempo ed è aumentata la loro complessità, dando luogo a sfide di attuazione che

stanno limitando il nostro potenziale economico e la nostra prosperità. Con questo piano vogliamo che le imprese impieghino molto meno tempo e risorse per adempiere alle norme burocratiche in modo da averne a disposizione molto di più per l'innovazione, la creazione dei posti di lavoro e la crescita dell'economia».

**Lei lavora in Commissione da ormai più di dieci anni e**

**da tempo si parla di “sburocrazzare”: se non ci siete riusciti prima, perché crede che sia possibile farlo adesso?**

«Innanzitutto, direi che ora la questione è molto più sentita. Gli Stati membri e le parti interessate si stanno rendendo conto che l'Ue sta affrontando seri problemi di competitività, che è in ritardo rispetto ad altre importanti economie come gli Stati Uniti e la Cina. Nella dichiarazione di Budapest, i leader parlano addirittura di lanciare una “rivoluzione della semplificazione” e questa è una delle principali priorità della Commissione. Ogni singolo membro del collegio avrà il compito di lavorarci. Siamo molto determinati a portare a termine questo lavoro».

**La revisione riguarderà anche delle norme che non sono state ancora applicate oppure sono appena entrate in vigore: perché?**

«Sono state sollevate preoccupazioni da parte delle imprese riguardo al carico amministrativo di alcune direttive, come per esempio quella sulla due diligence, quella sulla tassonomia o il meccanismo di aggiustamento del carbonio alla frontiera. Quindi è logico



Peso: 64%

ascoltare queste preoccupazioni e vedere come andare loro incontro».

**Sindacati, ambientalisti e consumatori criticano questa strategia perché temono un passo indietro negli obiettivi climatici e sociali: c'è questo rischio?**

«Siamo stati molto chiari sin dall'inizio: semplificazione non significa deregolamentazione. Preserviamo i nostri obiettivi politici, compresi quelli del Green Deal, così come i nostri elevati standard sociali e ambientali. Stiamo solo cercando di capire come raggiungerli in modo più efficiente e meno costoso. Se si ascoltano le parti interessate, c'è chi vorrebbe eliminare tutto e chi invece non vorrebbe

toccare nulla. Noi abbiamo fissato il cursore su una riduzione del 25%».

**La Commissione dovrebbe dare l'esempio iniziando dall'interno, diminuendo il numero delle proposte legislative e magari anche quello dei suoi burocrati?**

«Val la pena notare che la Commissione europea, da anni ormai, opera con severe limitazioni per quanto riguarda il numero di dipendenti, il che dipende dalle restrizioni di bilancio. Per quanto riguarda la regolamentazione, conta molto la tipologia di norme che si preparano: se sono favorevoli o meno al mondo degli affari e della crescita, oppure se la rallentano. Noi ora vogliamo farlo nel migliore possibile».

**Nel frattempo, le imprese europee temono di pagare le conseguenze di una guerra commerciale con gli Usa: cosa farete per difenderle?**

«Deploriamo la decisione del Presidente Trump di imporre dazi sull'acciaio e sull'alluminio europei. Sono ingiustificati, quindi agiremo in modo proporzionato per proteggere gli interessi delle imprese, dei lavoratori e dei consumatori europei. Riteniamo che queste misure siano illegittime rispetto al diritto commerciale internazionale ed economicamente controproducenti. Le relazioni commerciali e di investimento tra Stati Uniti e Unione europea sono le più importanti al mondo. Dal punto di vista economico, la

posta in gioco è molto alta. Restiamo quindi aperti a un impegno costruttivo con l'amministrazione Trump, ma siamo pronti a reagire perché riteniamo che queste misure ledano gli interessi economici europei». —

## GLI SCAMBI COMMERCIALI FRA UE E STATI UNITI

Beni e servizi (2023)



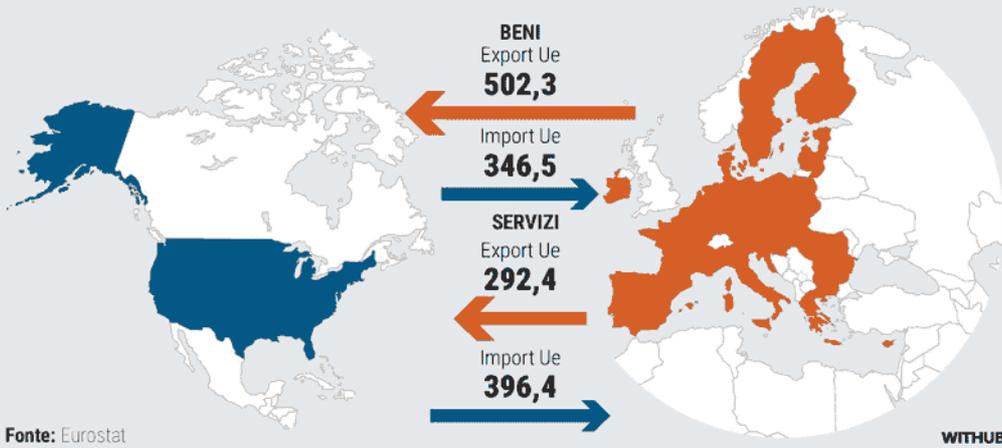
**1.540**  
miliardi  
di euro



**30%**  
del commercio  
globale



**10 milioni di persone**  
nelle filiali europee  
in America e in quelle  
americane nella Ue



A Bruxelles  
Il commissario  
europeo Valdis  
Dombrovskis

European  
Parliament



“

**Gli annunci di Trump**  
Agiremo per  
proteggere gli interessi  
di imprese, lavoratori e  
consumatori europei  
dai dazi Usa

**Meno regole**  
La sburocratizzazione  
è necessaria per  
liberare il potenziale  
dell'economia  
europea



Peso: 64%

Al Consiglio federale della Lega tutti d'accordo sulla sanatoria in 120 rate  
Il Mef studia lo sconto sulle cartelle per chi ha avuto problemi economici

# Fisco, il sì di Giorgetti alla rottamazione lunga “Scelta attenta ai conti”

LA GIORNATA

FEDERICO CAPURSO  
LUCA MONTICELLI  
ROMA

**S**tavolta Giancarlo Giorgetti non poteva dire di no a Matteo Salvini. Al Consiglio federale, che si è svolto ieri pomeriggio negli uffici leghisti di Montecitorio, arriva il via libera del ministro dell'Economia alla rottamazione decennale chiesta a gran voce dal vicepremier. Il titolare del Tesoro, che ancora non si era pronunciato pubblicamente sulla nuova sanatoria che il segretario del Carroccio definisce «emergenza nazionale», è intervenuto nel corso della riunione parlando di «una proposta sostenibile a cui il Mef sta lavorando», che sia attenta alle esigenze degli italiani e dei conti pubblici. Come la «cautela» di Giorgetti si sposi con le coperture della rottamazione *quinquies* non è ancora chiaro, visto che servono circa 5 miliardi, tre solo nel 2026. La soluzione sottoposta alla Ragioneria è di una sanatoria selettiva, non per tutti, che guardi ai contribuenti che non hanno pagato perché colpiti da problemi economici. Un'idea che si legge tra le righe di una dichiarazione del responsabile economico del partito, Albero Bagnai: «Pensiamo a una proposta che permetta di raggiun-

gere la pace fiscale per tutti quegli italiani che, in buona fede, si trovano oggi a doverci misurare con un contenzioso con l'erario». Da via XX settembre spiegano comunque che arrivare a dei parametri in questo senso non è semplice, e quindi alla fine la rottamazione potrebbe pure essere estesa a tutti, come le precedenti. Il problema sono i costi. Fratelli d'Italia e Forza Italia si aspettano di avere da Giorgetti qualche dettaglio in più sulle risorse che andranno a finanziare la sanatoria. Il vice ministro meloniano Maurizio Leo lo ribadisce: «Non siamo contrari, ma prima vanno trovate le risorse». Anche gli azzurri vogliono vederci chiaro: «Accanto all'obiettivo della rottamazione delle cartelle, per Forza Italia è essenziale la riduzione dal 35 al 33% della ritenuta Irpef sui redditi fino a 60 mila euro», sottolinea il capogruppo al Senato di Forza Italia, Maurizio Gasparri.

Secondo quanto emerso al Consiglio federale, però, la base della nuova sanatoria leghista si aggira tra uno e due miliardi, molto lontana dunque dai cinque miliardi stimati. L'altra novità di giornata è il veicolo normativo: non più un progetto di legge che il Carroccio ha già depositato in

Parlamento, ma un decreto da varare in primavera. Proprio la matrice governativa, infatti, consentirebbe di arrivare meglio a un'intesa con gli alleati, che in caso contrario si troverebbero a ratificare un ddl della Lega. Dettagli che a Salvini interessano fino a un certo punto. Il vicepremier trumpizzato vede sul fisco una possibile vittoria politica all'orizzonte: «Grande soddisfazione, all'unanimità è stato ribadito l'obiettivo di una rottamazione definitiva ed equa. Troveremo l'intesa con gli alleati, come sempre».

Intanto, Salvini continua ad avvistare i bulloni del partito e a far slittare in avanti la data del Congresso, che si dovrebbe tenere nel primo fine settimana di aprile. Prima di questo appuntamento, arriveranno «tre grandi assemblee programmatiche»: in Veneto sull'autonomia e il buon governo; nelle Marche sul lavoro; in Campania su sicurezza, migranti e lotta alla criminalità organizzata. Un modo per provare a dare senso al progetto di Lega nazionale, ora che sotto il Po non ha più neanche un governatore e pochi, pochissimi sindaci. Sono tre regioni, poi, che andranno al voto nel prossimo autunno (Salvini chiede di spostare le Regionali al 2026,



Peso: 14-33%, 15-3%

ma i suoi alleati non ne vogliono sapere). Non basta. Il leader vuole anche chiudere lo spazio ai dissidenti interni. Per questo, durante il Federale, viene deciso che non potrà avere la tessera della Lega chi è anche iscritto all'associazione "Patto per il Nord", creata dalla fronda di ex le-

ghisti ribelli. Massimiliano Romeo, segretario del partito in Lombardia e capogruppo al Senato si dice contrario, avverte i presenti del rischio di allontanare i vecchi militanti della Lega. Tra gli iscritti al Patto per il Nord ci sarebbe anche il capo, Umberto Bossi, non una cosa da poco. Da via Bellerio si affrettano a

precisare: «L'incompatibilità riguarderà tutti fuorché Bossi, che era e resterà nella grande comunità della Lega». —

## La Lega punta su un decreto a primavera ma FdI e FI vogliono il taglio dell'Irpef

**Novità sul tesseramento e il congresso slitta di un mese ad aprile**

Non sono contrario alla rottamazione il problema sono le coperture da trovare

**MAURIZIO LEO**  
VICE MINISTRO  
DELL'ECONOMIA

### Le spine della Lega

1

L'idea rilanciata da Matteo Salvini negli ultimi giorni prevede una nuova rottamazione delle cartelle esattoriali (la quinta) che consente di spalmare il debito con l'Agenzia delle entrate in 120 rate di pari importo. La sanatoria decennale accorda ai contribuenti di non pagare né sanzioni né interessi ma costa 5 miliardi

2

Il Congresso slitta a inizio aprile. Prima di allora saranno organizzati eventi programmatici in Campania, Marche e Veneto, tre regioni chiamate al voto nell'autunno di quest'anno. Salvini insiste nel voler posticipare l'appuntamento elettorale alla primavera del 2026, ma da FdI e Forza Italia viene ribadito che non se ne parla

3

Per silenziare il dissenso interno il segretario del Carroccio ha fatto approvare il divieto per chi è iscritto alla Lega di avere anche la tessera dell'associazione "Patto per il Nord", nata da una fronda di ex leghisti. Tra di loro però, c'è anche Umberto Bossi: dal partito precisano subito che il fondatore è escluso dalla regola



La Lega sul fronte del fisco  
Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti in Aula con il leader della Lega e vicepremier Matteo Salvini





## La mini verifica lascia il tempo che trova

MARCELLO SORGI

**N**on c'era da aspettarsi chissà quali risultati da una mini-verifica come quella consumata ieri a Palazzo Chigi dai leader del destra centro, uno dei quali, Tajani, influenzato al punto da condizionare i tempi brevi della riunione. Ma volendo estrarre una tendenza, se non proprio un risultato, dal vertice di cui da tempo la maggioranza avvertiva la necessità, per ricucire le divergenze maturate nelle ultime settimane, si può dire che, in tema di decisioni, la

parte preponderante l'hanno avuta i rinvii (della riforma sanitaria riguardante i medici di base, del fisco e del nuovo decreto Albania). E l'annuncio che le Camere riunite oggi dovrebbero procedere all'elezione dei giudici costituzionali rappresenta l'unico vero risultato.

Si dirà che se qualcuno dovrebbe essere uscito deluso dalla conclusione della riunione, questo è Salvini, che sulla rottamazione delle cartelle esattoriali niente meno che in dieci anni, e sul superamento di tutte le perplessità sui costi, in termini di bilancio statale, di quest'ipotizzata iniziativa, ci aveva messo la faccia. Parlando anche a nome di Giorgetti, il ministro leghista dell'Economia titolare di

quei dubbi, e superando le resistenze del viceministro, autore della riforma fiscale, Leo. Ma si sa: Salvini è così. Nessuno si meraviglierebbe se già da oggi riprendesse la sua propaganda, malgrado l'impegno assunto ieri davanti alla premier di avere un po' di pazienza.

Salvini, oltre che nella sua campagna elettorale permanente, è impegnato nella campagna pregressuale, pur continuando a considerare le assise del Carroccio una formalità e proclamandosi sicuro già adesso della riconferma nel ruolo di leader da parte del suo partito. Qualche rumore di fondo, invece, dalla pancia della Lega continua a salire. Dopo il Veneto di Zaia che ha chiesto al segretario di poter essere ar-

bitro del proprio destino, ora è la Lombardia di Romeo, il segretario regionale eletto a dispetto del Capitano, a muoversi. Per mettere in pratica la parola d'ordine del ritorno al Nord, che in polemica con il fallimento della linea della trasformazione della Lega in partito nazionale "per Salvini" ha consentito al capogruppo dei senatori di battere i due candidati salviniani e prendere la guida della più importante area nordista del partito. —



Peso: 13%

LA CAMERA VOTA IL RINVIO IN COMMISSIONE: "MANCANO I FONDI"

## Settimana corta, Schlein contro il governo

Il film è già visto. Una proposta di legge delle opposizioni in tema di lavoro su cui la maggioranza fa melina. Come sul salario minimo così sulla settimana corta, da destra cercano di evitare il dibattito in Aula. Ieri alla Camera hanno votato il rinvio in commissione del testo che porta come prima firma quella di Nicola Fratoianni ed è stato sottoscritto da Elly Schlein, Giuseppe Conte e Angelo Bonelli.

Tutti infuriati per l'ulteriore allungamento dei tempi su una proposta presentata un

anno fa, sui cui il governo si era impegnato a fornire un riscontro nel merito. Finora, invece, non è arrivato nulla. «La destra fa sempre la stessa mossa: quando si tratta dei diritti di chi lavora, sceglie la strada dell'insabbiamento», attacca Schlein. Altrettanto duro Conte: «Dicono che mancano i soldi? Un'accusa ridicola». In effetti, alla base del rinvio, secondo gli esponenti di maggioranza, c'è l'incertezza sulla copertura economica: «La proposta comporta oneri per almeno otto miliardi», spiega il presidente della

Commissione Walter Rizzetto (FdI). La replica arriva dalla deputata Pd Cecilia Guerra: «La legge prevede un tetto di spesa ben preciso, invalicabile». NIC. CAR. —



Peso: 7%

## IL DIRITTO ALLA GIUSTIZIA

VITTORIO BAROSIO, GIAN CARLO CASELLI



**L**a “ragion di Stato”. È dietro a questa che si trincerano Meloni e i suoi colleghi sovranisti di fronte all'accusa di aver lasciato libero un soggetto arrestato perché la Corte penale internazionale (Cpi) lo ha ritenuto responsabile di gravissimi crimini contro l'umanità. Si pongono allora, uno di fronte all'altro, due principi e due valori. Da un lato – appunto – la ragion di Stato. Ma dall'altro lato il valore etico-morale di non lasciare in libertà e di assicurare alla giustizia un simile delinquente perché possa essere punito. Quale dei due valori prevale? Ce n'è uno che possa porre totalmente nel nulla l'altro oppure occorre valutare caso per caso?

Lo Stato dell'Ottocento, in cui non c'era una Costituzione superiore alla legge ordinaria, era uno Stato “sovrano”, in cui il re ed il governo potevano agire in modo sostanzialmente libero (si pensi, per noi, allo Statuto albertino). Ma oggi il nostro Stato è invece uno Stato “costituzionale”. L'art. 1 della nostra Costituzione stabilisce che la sovranità appartiene al popolo, che la esercita «nelle forme e nei limiti della Costituzione». Questo significa che la Costituzione è sovrana e che si impone anche sulla politica e sui “governanti” eletti dal popolo. E che cosa ci dice la Costituzione per la vicenda Almasri? L'art. 2 «garantisce i diritti inviolabili dell'uomo». L'art. 3 tutela come diritto fondamentale la «dignità» della persona (di ogni persona, anche straniera). Nella «dignità» è compreso – come ha già riconosciuto la Corte costituzionale proprio in un caso relativo a crimini di guerra e contro l'umanità – il diritto di potersi sempre rivolgere a un giudice. Di qui in particolare il diritto inviolabile delle vittime di gravi crimini di guerra di vedere perseguiti i responsabili delle atrocità che essi hanno subito; e in generale il diritto alla giustizia.

Il principio giuridico che impone di consegnare alla giustizia i responsabili di crimini contro l'umanità rappresenta dunque, nel nostro ordinamento, un valore etico-morale garantito anche dalla Costituzione.

Non vogliamo – peraltro – togliere ogni valore alla ragion di Stato, che rappresenta anch'essa, certamente, un elemento di importanza costituzionale, intrinseco nel concetto stesso di Stato. Pensiamo solo che, ogni qualvolta essa venga in gioco, non le si possa attri-



Peso: 21%

buire automaticamente una forza tale da porre nel nulla ogni altro valore, persino quelli etici di assoluta rilevanza costituzionale. La Suprema Corte insegna da tempo che nessun principio è "tiranno" e di per sé superiore a tutti gli altri.

Pensiamo che si debba invece effettuare con la massima attenzione un bilanciamento fra i due valori fondamentali che si contrappongono, e solo dopo decidere quale debba prevalere e quale vada sacrificato. Su un valore fondamentale come il diritto di chiedere e di ottenere giustizia non si può certo transigere a cuor leggero.

Per tornare alla vicenda Almasri, non sembra proprio che il governo abbia effettuato questo bilanciamento. Anche perché il ricorso alla ragion di Stato si intuisce chiaramente, ma non è stato ancora del tutto esplicitato, a fronte delle molte altre variegata giustificazioni fornite. E nessuno ha ancora spiegato all'opinione pubblica quale interesse nazionale, e di quale "peso", sia ravvisabile per invocare la "ragion di Stato". A parte tutto ciò, va comunque segnalato con preoccupazione il rifiuto dell'Italia di sottoscrivere una dichiarazione di sostegno alla Cpi, colpita con pesanti sanzioni da un provvedimento di Donald Trump del 6 febbraio. —



Peso:21%

IL MEDIO ORIENTE

**Gaza, il cessate il fuoco  
a cui nessuno crede**

ALESSIA MELCANGI

**L**a notizia che la tregua a Gaza è a rischio non deve stupire: Netanyahu, in duetto coordinatissimo con Trump, minaccia di riprendere la guerra nella Striscia. -PAGINA 27

**GAZA, IL CESSATE IL FUOCO A CUI NESSUNO CREDE**

ALESSIA MELCANGI

**L**a notizia che la tregua a Gaza è a rischio non deve stupire: Netanyahu, in duetto coordinatissimo con Trump, minaccia di riprendere la guerra nella Striscia se, come affermato dal portavoce militare delle Brigate Al-Qassam di Hamas, Abu Obeida, il rilascio degli ostaggi il prossimo sabato verrà sospeso. In realtà, nemmeno un attimo, nemmeno all'inizio, abbiamo avuto la possibilità di nutrire la certezza sulla tenuta dell'accordo, basato principalmente su una evidente necessità umanitaria. Tuttavia, abbiamo deciso di crederci fino all'ultimo secondo. Ci hanno creduto i palestinesi che hanno visto con i loro occhi la Striscia di Gaza ridotta in macerie e migliaia di familiari e amici massacrati dalle bombe israeliane; ci hanno creduto le famiglie dei rapiti il 7 ottobre, brutalmente tenuti in ostaggio da Hamas; ci hanno creduto i mediatori di questa tregua, Egitto, Qatar e la precedente amministrazione americana; ci ha creduto la comunità internazionale che iniziava a interrogarsi sul cosiddetto "post-Gaza", come se fosse a portata di mano.

Ma evidentemente non ci credeva abbastanza Netanyahu, il quale fin dalla firma del cessate il fuoco ha precisato, ripetendolo più volte, che Israele si sarebbe riservato il diritto di tornare ad imbracciare le armi in qualsiasi momento; e nemmeno il presidente Trump, tanto fondamentale per imprimere la spinta finale alla tregua quanto ora per farla franare con il disegno folle della ricostruzione di Gaza, nuova Riviera sul mare del Medio Oriente.

E, a guardare bene, ce ne saremmo dovuti accorgere anche noi che la tregua è sempre rimasta appesa a un filo sottilissimo, che in molti sono pronti a recidere. Secondo le accuse di Hamas rivolte al governo israeliano, reo di

non aver rispettato i termini della tregua, e confermate da diverse fonti, le autorità di Tel Aviv avrebbe imposto restrizioni agli aiuti umanitari, conducendo, tra l'altro, diverse incursioni nelle zone di confine del Valico di Rafah, ritardando inoltre il ritorno dei palestinesi nella zona settentrionale della Striscia, come abbiamo visto, una fiamma umana vera e propria.

I segnali si susseguono: qualche giorno fa, il team negoziale israeliano inviato

in Qatar, che avrebbe dovuto discutere sulla seconda fase del sospirato accordo di cessate il fuoco, si è limitato a dibattere ancora solo sullo scambio dei prigionieri. Nessun margine di trattativa e nessun mandato chiaro per la delegazione, anche se ormai siamo vicinissimi allo scadere dei quarantadue giorni previsti dalla prima fase. Gli show di Hamas per il rilascio degli ostaggi, montati ad arte per far saltare i nervi al governo di Tel Aviv e dimostrare di tenere in pugno l'amministrazione della Striscia, hanno di certo concorso a nutrire la propaganda di chi, in Israele, si era mostrato contrario fin da subito alla sospensione della guerra. In ultimo, il piano Trump per Gaza, che ha privato l'accordo di cessate il fuoco del suo scopo finale: il raggiungimento della pace e di una soluzione accettabile e realistica per il "giorno dopo", per Gaza e la sua gente.

Adesso il governo israeliano, mentre richiama i riservisti e l'esercito raduna le forze dentro e intorno alla Striscia, adotta le affermazioni di Trump per rafforzarsi, normalizza l'idea di reinsediare all'estero la popolazione di Gaza, ac-

Adesso il governo israeliano, mentre richiama i riservisti e l'esercito raduna le forze dentro e intorno alla Striscia, adotta le affermazioni di Trump per rafforzarsi, normalizza l'idea di reinsediare all'estero la popolazione di Gaza, ac-



Peso: 1-2%, 27-27%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

506-001-001

contentando i membri della coalizione di ultra destra, conduce un'operazione aggressiva in Cisgiordania e, infine, incolpa i palestinesi di essere i responsabili unici e soli del crollo della tregua.

E mentre cerchiamo di interpretare tutti questi segnali, sconcertati nell'apprendere che siamo di nuovo ad un passo da una guerra che potrebbe riprendere più efferata e sanguinosa di prima, rischiamo di perdere di vista il problema principale, ossia il boicottaggio costante e continuo dell'opzione tanto citata e altrettanto svuotata di significato di "due popoli due stati". La soluzione di una convivenza pacifica tra questi due popoli vive ormai solo nell'immaginario ottimista di chi non guarda la realtà

di un ipotetico territorio palestinese da comporre tra una Gaza distrutta e una Cisgiordania colonizzata nel tempo dall'espansione illegale delle colonie israeliane che nessuno in Israele vuole fermare. Ma la possibilità di "due popoli due stati" appare adesso come l'ultima frontiera prima del nulla, e noi abbiamo il dovere di non rassegnarci all'idea che i palestinesi siano un popolo sconfitto dalla storia. —



Peso:1-2%,27-27%

# contrordine COMPAGNE TOGHE

**Il dietrofront di Parodi  
dopo il pressing di Md  
Ecco la lettera di «scuse»  
Salta il dialogo con Meloni**



“  
So che molti di voi  
hanno dubbi su di me  
(...) Sono totalmente  
contrario alla riforma  
(...) Non sono disposto  
a trattare alcunché (...)  
Meloni non mi conosceva  
Sono stupito della celere  
risposta (...) Nessuno osi  
giudicare i giudici

DI RITA CAVALLARO a pagina 2



# contrordine COMPAGNE TOGHE

**RITA CAVALLARO**

••• «Non sono disposto a trattare nessuna modifica della riforma in cambio di alcunché: l'ho ripetuto allo sfinimento, per la semplice ragione che non ho - non abbiamo, spero e credo - nulla da offrire in cambio. Nulla. Non potevo aver programmato nulla (chi era presente a Roma, sa quali sono stati tempi e le modalità della decisione) sulla mia richiesta di essere ascoltati. Sono ragionevolmente certo che il Presidente del Consiglio - come molti di Voi - non avesse neppure idea della mia esistenza. Sono, per molti aspetti, più stupito di Voi della celere risposta. Vuol dire solo - credo - che ci stavano ascoltando, con attenzione. E questo non è un male. Perché parlare, se non ci sono spazi di trattativa?». È un passaggio della lettera inviata ai colleghi da Cesare Parodi, il nuovo presidente dell'Associazione nazionale magistrati, colui che, appena eletto, aveva aperto a un confronto con il governo sulla riforma della giustizia e che, di fronte alla risposta positiva della premier Giorgia Meloni,

è stato costretto a un dietrofront clamoroso. Perché per quanto Parodi sia espressione di Magistratura indipendente, la corrente conservatrice che ha incassato più voti alle ultime elezioni del sindacato, è già un capo "commissariato" dalle toghe rosse che, tra i seggi di Md e AreaDg, mantengono salda la maggioranza dell'Anm. Nella missiva, Parodi non solo garantisce che la linea sarà quella dello scontro contro il governo, ma si anima dello "spirito di Palermo", quello più integralista sfoggiato contro i porti chiusi di Matteo Salvini e che ha raggiunto l'apice con il congresso del maggio scorso, in cui sfilarono la segretaria del Pd Elly Schlein e il capo dei 5 Stelle Giuseppe Conte. Il presidente si impegna a fare da interprete dei desiderata delle correnti di sinistra che vogliono boicottare la riforma della giustizia. «Sino a qualche giorno fa, pochi tra voi mi conoscevano; oggi (purtroppo, forse) quasi tutti», scrive Parodi, sottolineando che «so perfettamente che molti di Voi - la maggioranza, credo - nutrono dubbi sul mio operato e ancor di più sulle mie intenzioni». Il capo del sindacato rassicura, dunque, i più dubbiosi: «Sono da sempre totalmente, ontologicamente contrario a questa riforma e -

ancor più - alla prospettiva di assoggettamento del PM (quindi, indirettamente del giudice, che troverà sul suo tavolo ben poco da giudicare) al potere esecutivo. L'ho dichiarato da anni anche in dibattiti pubblici ai quali hanno assistito politici ai quali posso chiedere di confermarlo». Ridimensiona poi la sua iniziativa di dialogo con il governo a un semplice passaggio nel discorso che il capo aveva fatto ai suoi, non certo un annuncio formale, chiarendo senza mezzi termini la più totale aderenza alle battaglie già predisposte dalla giurisdizione, "Io confermo e condivido lo "spirito" di Palermo, in tutto e per tutto. La riforma è globalmente, in tutto e per tutto, non accettabile». Il presidente dell'Anm si dice «personalmente, stanco di un aspetto. Spiegare una volta per tutte - con chiarez-



Peso: 1-20%, 2-19%, 3-13%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

za e direttamente, che noi ci opponiamo alla riforma perché crediamo sino in fondo nella Costituzione, come è oggi e per come è stata declinata, che vogliamo difendere un modo di essere magistrati nel quale ci riconosciamo e fare questo nell'interesse dei cittadini - credo non possa essere un male». Parodi, eletto solo la settimana scorsa, è già stanco. «Non stiamo combattendo per la difesa di un privilegio, per spirito corporativo o per ragioni puramente ideologiche, ma solo per difendere il nostro modo di operare nell'interesse dei cittadini. Perché "amiamo" la Costituzione sulla quale abbiamo giurato», sostiene. «Ecco», prosegue, «se fosse possibile, rimanendo fermamente sulle nostre posizioni, contribuire a creare un clima di reciproco rispetto,

per evitare che ogni giorno la giunta si debba interrogare su quale collega è stato accusato per i calzini indossati o le processioni alle quali ha partecipato, non sarebbe cosa da poco. Lavorare tutti con un po' di serenità, sapendo non dover essere giudicati per quello che siamo, non sarebbe cosa da poco». Insomma, che nessuno osi criticare i giudici. «E per fare questo», scrive Parodi, «occorre dimostrare di non avere pregiudizi: ognuno resta con le proprie idee ma nessuno ci deve accusare di non avere provato a scegliere una modalità di rapporto diversa. Non accadrà? Non sarà per colpa nostra e lo diremo, ai nostri colleghi e alla società civile». Il presidente scrive che «è fuori, nel paese, dopo lo sciopero - che farò e faremo - che si gioca la partita: per quanto sapremo essere con-

vincenti, ovunque e con chiunque. Sarà un lavoro difficile, ma stimolante: ci dobbiamo provare». Perché Parodi confessa di non dormire più la notte «e non in senso metaforico», assalito dal «timore concreto, costante di non riuscire a rappresentare tutti voi» e dall'angoscia di «pensare di poter tradire una fiducia, anche se a termine, anche se occasionale, su come essere la sintesi espressiva di questa multifforme realtà». E infine l'appello: «Chi vorrà, potrà aiutarmi, suggerendomi come farmi interprete delle modalità di ricerca del raggiungimento di obiettivi comuni». Che, comunemente, sono quelli delle toghe rosse.

*Dopo l'apertura di Parodi  
all'incontro con Meloni  
il presidente «indipendente»  
dell'Anm cede alla linea  
di Magistratura Democratica  
e fa dietrofront  
Ecco la lettera di «scuse»  
inviata al sindacato:  
«Non tratto sulla riforma  
Nessuno osi giudicarci»*



L'IDOLO DEI MIGRANTI

Altro che Lucano  
e il modello Riace  
Condannato  
per falso a 18 mesi



Sirignano a pagina 3

# Altro che «modello» L'idolo dei compagni Lucano condannato anche in Cassazione

*L'ex sindaco di Riace dovrà scontare 18 mesi di reclusione  
Ma Fratoianni è soddisfatto per il verdetto dei giudici*

**EDOARDO SIRIGNANO**

e.sirignano@iltempo.it

••• Altro che modello Riace. Condannato anche in Cassazione il sindaco Mimmo Lucano. Salta definitivamente, dunque, il paladino della sinistra, quell'amministratore che doveva rappresentare l'esempio indiscusso da perseguire per quanto concerne l'accoglienza. L'europarlamentare di Alleanza Verdi e Sinistra

dovrà scontare 18 mesi di reclusione per aver falsificato una delle 57 delibere, finite al vaglio degli organi inquirenti per la delicatissima inchiesta sui migranti, secondo cui il piccolo comune calabro avrebbe



Peso: 1-2%, 3-57%

versato milioni di euro a società non qualificate. Rigettato il ricorso degli avvocati del primo cittadino. Allo stesso modo, la Suprema Corte, però, ha anche dichiarato «inammissibile» il ricorso del Procuratore generale in cui veniva chiesta l'assoluzione per la fascia tricolore e gli altri imputati accusati di truffa ai danni dello Stato.

#### LA DIFESA DI FRATOIANNI

Ragione per cui, nonostante una condanna per "falso", si dichiara soddisfatto per il verdetto dei giudici il segretario di Avs Nicola Fratoianni: «Con questa sentenza - commenta - si chiude una brutta pagina per il Paese. Il tentativo di criminalizzare un'esperienza straordinaria come quella di Riace viene definitivamente sconfessato». Per il leader progressista, dunque, è un giorno «felice» non solo per Lucano, che, a suo parere, è stata «la principale vittima», ma anche «per tutti coloro che continuano a pensare che esista un'alternativa alla gestione emergenziale di un grande fenomeno strutturale come l'immigrazione». A

Mimmo, oggi impegnato in Europa per costruire quella che viene definita «l'altra accoglienza», va, dunque, l'abbraccio di tutto il suo partito, che si stringe intorno a chi viene ritenuto un riferimento indiscusso.

#### L'ESULTANZA DELLA DESTRA

Se i compagni provano a sminuire con ogni mezzo a disposizione, la maggioranza a Palazzo Chigi gioisce per la decisione delle toghe. «Alla faccia della sinistra che scese in piazza minacciando la magistratura», evidenzia la senatrice del Carroccio Tilde Minasi. «Cacciato dai cittadini - incalza la salviniana - che non lo riconfermarono sindaco, adesso viene condannato dai tribunali. Gli resta solo Saviano. La pena peggiore che non si augura a nessuno».

Dello stesso parere il parlamentare di FdI Michele Barcaiolo: «La condanna definitiva di Lucano è solo l'ultimo tassello che smonta la narrazione costruita per anni su un sistema d'accoglienza poco trasparente e fallimentare. Il cosiddetto modello Riace, difeso con le unghie e con i

denti come esempio virtuoso, ha dimostrato di essere uno dei simboli di una gestione inadeguata e priva di regole certe».

Un' «altra prova», secondo il capogruppo di Forza Italia a Palazzo Madama, Maurizio Gasparri, che l'euro-parlamentare di AvS, pur celebrato da una certa parte politica come eroe, sia stato protagonista di una gestione totalmente inadeguata e, soprattutto, non trasparente delle risorse pubbliche. «Oggi la giustizia - sottolinea l'azzurro - ha fatto il suo corso, ma restano tante ombre su questa vicenda e su chi continua a difendere un sistema che sembra favorire pratiche tutt'altro che conformi alla legge. E pensare che lo stesso Lucano è stato celebrato dalla rivista Fortune come uno degli uomini più influenti e la Rai ha addirittura prodotto una fiction che lo dipingeva come paladino della giustizia».



Peso: 1-2%, 3-57%

LE REAZIONI



**NICOLA FRATOIANNI**

«Con questa sentenza- si chiude una brutta pagina per il Paese. Il tentativo di criminalizzare un'esperienza straordinaria viene definitivamente sconfessato»



**MAURIZIO GASPARRI**

«Oggi la giustizia ha fatto il suo corso, ma restano tante ombre su questa vicenda e su chi difende un sistema»



**TILDE MINASI**

«Cacciato dai cittadini che non lo riconfermarono sindaco, adesso viene condannato dai tribunali. Gli resta solo Saviano»



**MICHELE BARCAIUOLO**

«La condanna definitiva di Lucano è solo l'ultimo tassello che smonta una narrazione costruita per anni»



**Mimmo Lucano**  
 Primo cittadino di Riace, condannato anche in Cassazione per falso



Peso: 1-2%, 3-57%

## Il Tempo di Oshø

# Trump chiama Putin e Zelensky Tregua più vicina, Donald a Mosca

Riccardi a pagina 6



## SVOLTA UCRAINA

# Trump e Putin al telefono Primo passo verso la pace

*Colloquio stavolta confermato. Lo zar invita il tycoon a Mosca  
Prove di «avvicinamento» con lo scambio dei prigionieri*

**ANDREA RICCARDI**

••• È durata quasi un'ora e mezzo la telefonata tra Donald Trump e Vladimir Putin. Il presidente degli Stati Uniti ha voluto dimostrare di essere

colui che riuscirà a far sedere il suo omologo russo al tavolo delle trattative per la fine della guerra. «Abbiamo concordato di far iniziare immediatamente i negoziati ai nostri rispettivi team e inizieremo chiaman-



Peso:1-5%,6-36%

do il presidente dell'Ucraina Zelensky, per informarlo della conversazione», ha fatto sapere Trump, sottolineando che la chiamata ha toccato anche altri temi tra cui la situazione in Medio Oriente e l'intelligenza artificiale. Putin ha invitato Trump a Mosca e, secondo il Cremlino, «ha concordato con lui sul fatto che una soluzione a lungo termine potrebbe essere raggiunta attraverso negoziati pacifici».

Gli stessi temi sono stati discussi in una telefonata avvenuta poco dopo tra Trump e Volodymyr Zelensky. Il presidente ucraino l'ha definita «una conversazione significativa» in cui «abbiamo parlato a lungo delle opportunità di raggiungere la pace. Nessuno vuole la pace più dell'Ucraina», ha aggiunto Zelensky, «insieme agli Stati Uniti, stiamo definendo le nostre prossime mosse per fermare l'aggressione russa e

garantire una pace duratura e affidabile. Come ha detto il Presidente Trump, diamoci da fare».

Nei colloqui di pace che il presidente Usa sta cercando di intavolare non sarebbero finora coinvolti soggetti europei. Francia, Spagna e Germania, i cui ministri degli Esteri erano riuniti a Parigi, hanno però chiesto in coro di essere tenuti in considerazione. Ma Trump è convinto di poter smuovere Putin da solo, attraverso lo scambio di prigionieri. Dopo la scarcerazione in Russia dell'insegnante statunitense Marc Fogel, accolto di persona dal presidente americano alla Casa Bianca, Washington ha annunciato il rilascio di un altro cittadino Usa e di altre tre persone detenute in Bielorussia. In cambio, gli Stati Uniti hanno rimesso in libertà il cybercriminale russo Alexander Vinnik che era stato arrestato nel 2017 in Grecia su

richiesta di Washington con l'accusa di frode in criptovaluta e che successivamente era stato estradato negli Stati Uniti. L'anno scorso si era dichiarato colpevole di associazione a delinquere finalizzata al riciclaggio di denaro. Boccata invece dal Cremlino l'ipotesi di accordo avanzata negli scorsi giorni da Zelensky e che prevedeva uno scambio di territori: la cessione da parte di Kiev delle aree occupate dall'esercito ucraino nella regione russa di Kursk in cambio delle regioni occupate dall'esercito di Mosca. «Questo è impossibile. La Russia non ha mai discusso e non discuterà mai la questione di uno scambio di territori», ha fatto sapere il portavoce del Cremlino Dmitry Peskov.

## Il piano di Trump per l'Ucraina

Possibili condizioni per una pace entro Pasqua 2025



Peso:1-5%,6-36%



**Libero** Marc Fogel detenuto in Russia al suo arrivo alla Casa Bianca. Gli Usa hanno invece scarcerato l'hacker russo Alexander Vinnik



Peso:1-5%,6-36%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

LA CENSURA DEM

L'ultimo insulto alle foibe  
Il Pse nega la mostra in Ue  
Imbarazzo Pd, scoppia il caso

De Leo a pagina 10



LA RICHIESTA DI CENSURA

# Ora il Pse nega pure le foibe Imbarazzo Pd e scoppia il caso

*Nove eurodeputati socialisti sloveni e croati hanno scritto a Roberta Metsola  
Nella lettera hanno chiesto di cancellare la mostra sulle foibe organizzata da Ecr*

PIETRO DE LEO

... C'è davvero troppa ideologia che impedisce di costruire, anche a livello europeo, una memoria condivisa. E per paradosso, ciò avviene per responsabilità di coloro che vanno predicando l'uguaglianza, la tolleranza, la società pacificata. Nove eurodeputati socialisti sloveni e croati hanno scritto alla presidente dell'Assemblea, Roberta Metsola, per chiedere la cancellazione della mostra sulle foibe che i colleghi di Fratelli d'Italia hanno promosso nella sede di Strasburgo. Si tratta di un'iniziativa realizzata con il supporto di quelle associazioni che, da sempre, si occupano di difendere la verità storica sulla persecuzione degli italiani d'Istria, Fiume e Dalmazia a opera dei comunisti titini, e cioè l'Anvgd e il Comitato 10 Febbraio. Secondo gli esponenti socialisti in questione, la mostra ha un conte-

nuto «preoccupante» e «controverso». E aggiungono: «La verità storica è, nonostante le affermazioni della suddetta mostra, molto chiara: l'Istria, la costa croata, la Dalmazia e le isole dell'Adriatico sono state liberate dal potere delle proprie armi, dall'adesione volontaria di massa alle brigate partigiane e alla volontà del popolo». Poi aggiungono: «È assolutamente scandaloso che una piccola minoranza di individui, spinti dal desiderio di dividere e diffondere chiaramente l'odio, abbia avuto l'opportunità di presentare manipolazioni nell'istituzione centrale dell'Unione Europea: il Parlamento. Un affondo aspro e divisivo, su cui il centrodestra ha risposto in modo molto compatto. A partire da Fratelli d'Italia. Carlo Fidanza, capodelegazione all'Europarlamento, nota che l'iniziativa dei socialisti sloveni e croati è «una pagina molto buia per il Parla-

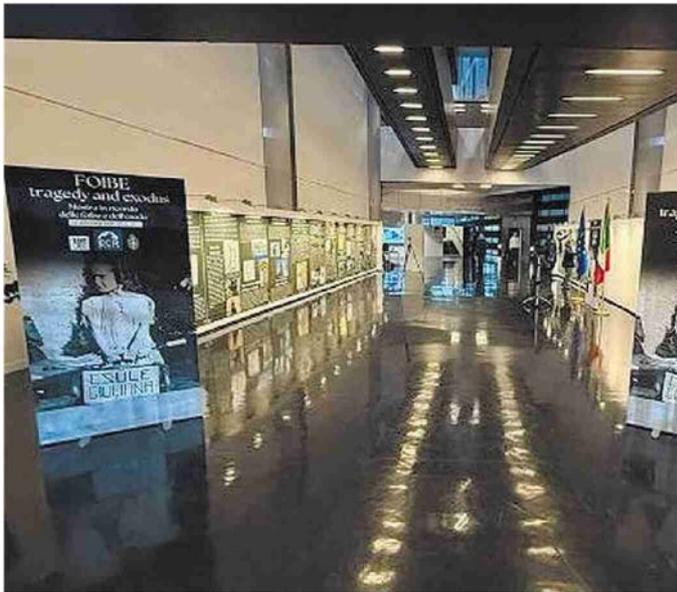
mento europeo». Il copresidente del gruppo Ecr, Nicola Procaccini, afferma: «Pensavamo che il dolore e le sofferenze di migliaia di italiani del confine orientale, causati dalle violenze dei comunisti titini, fossero una pagina di storia acquisita alla memoria comune». Invece, sottolinea, «fa male constatare come tutto questo sia oggi messo in discussione dagli europarlamentari del gruppo Socialista». A difesa dell'iniziativa si schiera il resto del centrodestra. Da Forza Italia, la coordinatrice regionale del Friuli e viceministro all'Economia Sandra Savino parla di «atto grave che colpisce non solo la memoria italiana, ma anche la verità storica riconosciuta a livello europeo». Strali anche dalla Lega, con Susanna Ceccardi: l'istanza dei sociali-



Peso: 1-2%, 10-35%

sti croati e sloveni, sottolinea, è un «affronto alla dignità delle persone che hanno sofferto e sono morte in quelle tragedie». E così su consuma l'ennesimo film di un nodo ancora irrisolto nella sinistra, in Europa come in Italia. Un nodo dove si intrecciano ideologia e doppia morale. Uno dei tanti esempi riguarda, per dire, il capo di Gabinetto (a quanto risulta dal sito) della

sindaca di centrosinistra di Perugia Vittoria Ferdinandi. Costui, tale Andrea Ferroni, anni addietro in occasione del Giorno del Ricordo scrisse su Facebook (più volte) un eloquente Viva il Maresciallo Tito! Confidiamo in un ravvedimento democratico nel corso del tempo. Ma a parti invertite, cosa sarebbe accaduto?



Strasburgo La mostra sulle Foibe organizzata dai conservatori europei



Peso:1-2%,10-35%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

**TORNA L'INUTILE IDEA DEL PRICE CAP SUL GAS**

**Energia e Berlino: industria italiana bloccata. Ma l'Ue si balocca coi tetti**

di **SERGIO GIRALDO**  
e **MATTEO LORENZI**

La crisi tedesca e il gas zavorrano l'industria italiana. Intanto l'Ue pensa a un nuovo inutile price cap. alle pagine **8 e 9**

**La crisi della Germania trascina giù la produzione industriale italiana**

Nel 2024 calo complessivo del 3,5% rispetto all'anno precedente: -7,1% solo a dicembre. Pesano le difficoltà tedesche, i rincari dell'energia e il Green deal. Bruxelles deve cambiare passo se vuole invertire il declino

di **MATTEO LORENZI**



■ Diciamoci le cose come stanno: preoccuparsi eccessivamente dei dazi, oggi, significa guardare il dito e non vedere la luna. Basta osservare i dati dell'Istat relativi alla produzione industriale di dicembre, per capire che i problemi li abbiamo in casa, vale a dire in Europa. Rispetto a novembre, l'indice destagionalizzato della produzione industriale italiana del mese di dicembre, cioè corretto delle variazioni di calendario, segna -3,1%. Il dato congiunturale mensile è in positivo solo per il settore dell'energia (+0,9%), mentre cala per i beni strumentali (-3,3%), i beni di consumo (-3,3%) e i beni intermedi (-3,6%). A livello trimestrale, quindi da ottobre fino alla fine dell'anno, la riduzione rispetto ai tre mesi precedenti è più modesta: -1,2%. Un po' meglio, dunque, anche i principali raggruppamenti di industrie: +1% per l'energia, +0,3% per i beni di consumo, -1,3% per i beni strumentali e -1,9% per i beni intermedi.

Su base annua, invece, il dato tendenziale (cioè rispetto

allo stesso mese del 2023) corretto per gli effetti di calendario registra una diminuzione del 7,1%, dove i settori più colpiti sono la fabbricazione di mezzi di trasporto (-23,6%), industrie tessili, abbigliamento, pelli e accessori (-18,3%) e metallurgia e fabbricazione di prodotti in metallo (-14,6%). Crescono solo l'attività estrattiva (+17,4%) e la fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria (+5,0%). Quanto ai principali raggruppamenti di industrie, ha segno positivo ancora l'energia (+5,5%), ma si contraggono i beni strumentali (-10,7%), i beni intermedi (-9,5%) e i beni di consumo (-7,3%).

Una fotografia piuttosto limpida di che cosa significhino, per l'Italia, la crisi tedesca, il Green deal e gli elevati costi dell'energia (che prossimamente saliranno ancora, viste le attuali turbolenze sul mercato del gas). Nel 2024, il Pil della Germania si è contratto dello 0,2%, dopo il -0,3% del 2023. Quanto alla produzione industriale, gli ultimi dati relativi a dicembre, dopo la crescita dell'1,3% registrata a novembre, mostrano una nuova

diminuzione del 2,4% su base mensile e del 4,5% su base annua. È il livello più basso dal crollo innescato dalla pandemia a maggio del 2020. Tra i principali settori responsabili figura naturalmente l'automotive, che solo su base mensile segna -10%. Considerata la stretta integrazione di molte aziende del Nord Italia nelle filiere tedesche, si capisce come questi numeri incidano anche sui nostri risultati economici. A cui, naturalmente, vanno aggiunte anche le conseguenze delle regole green imposte dall'Ue. Secondo l'ultimo report curato dalla Fim-Cisl, la produzione di Stellantis in Italia, nel 2024, ha registrato una contrazione del 36,5% (che arriva a -45,6% per le autovetture): tra auto e furgoni, sono stati prodotti solo



Peso: 1-2%, 9-62%

475.090 unità, il dato più basso dal 1956.

Non più di qualche settimana fa, il presidente di Confindustria **Emanuele Orsini** ha lanciato un appello a intervenire sui costi dell'energia. «In un solo anno», ha dichiarato, «il costo dell'energia in Italia è cresciuto del 43%: una pazzia, serve fare presto, perché vuol dire perdita di competitività delle nostre imprese e del sistema Paese». «Agire ora», ha aggiunto, «vuol dire proteggere il nostro presente e costruire un futuro più solido per l'industria e per l'Italia», sottolineando la necessità di «diversificare le fonti di approvvigionamento». Come noto, la crisi energetica inizia ben prima dell'invasione russa dell'Ucraina, ma lo scoppio del conflitto e il suo perdurare hanno inevitabilmente inciso. Anche su questo fronte, però, l'Unione europea ha rinunciato a difendere i propri interessi e si è accodata alla Nato, ossia agli Stati Uniti.

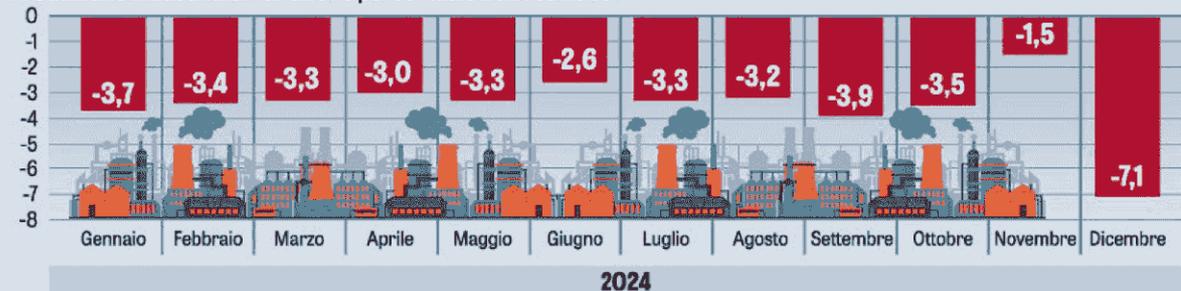
E, per quanto riguarda le performance economiche, nemmeno ha aiutato la Banca centrale europea, colpevole, secondo molti, di essere stata eccessivamente prudente nel percorso di discesa dei tassi. D'altra parte, anche la precedente scelta di alzarli di oltre quattro punti percentuali in poco più di un anno, di fronte a un'inflazione di natura esogena, è stata ampiamente messa in discussione.

Dal punto di vista macroeconomico, però, per due Paesi in surplus commerciale come l'Italia e, soprattutto, la Germania (239,1 miliardi di euro nel 2024), non si può parlare solo di competitività. Il grande assente, in verità, è la politica fiscale. A fronte di costosissime transizioni energetiche calate dall'alto, gli Stati sono ancora legati delle regole del Patto di stabilità (chi per scelta - vedi la Germania - chi, come noi, per dovere), quando invece occorrerebbero cospici

cui investimenti pubblici in settori strategici per rilanciare la crescita (e far diminuire, così, il rapporto debito-Pil). Il problema, in Europa, è anche di domanda: gli Stati Uniti non hanno più intenzione di tenere in piedi le nostre industrie con il loro deficit commerciale. Finché, dunque, la Germania non sfrutterà il suo enorme spazio fiscale per rilanciare i consumi interni e, di conseguenza, le sorti dell'intero continente, l'Unione europea è destinata al declino. Al nostro governo, però, nel frattempo è richiesto più coraggio, anche a costo di scontrarsi con Bruxelles. Dobbiamo difendere le nostre imprese.

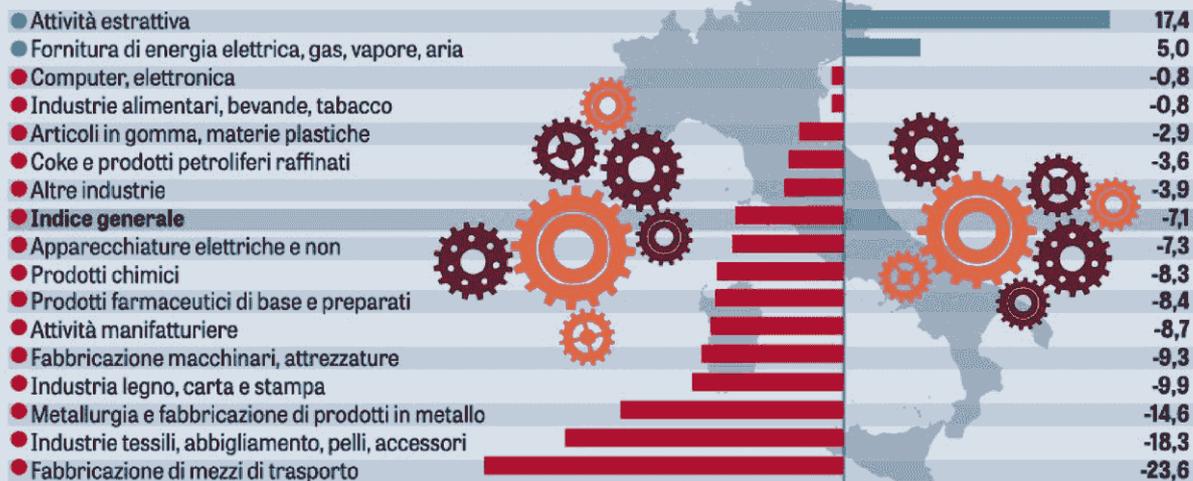
## LA FOTOGRAFIA

Produzione industriale: variazione percentuale 2024 su 2023



2024

I settori secondo le variazioni tendenziali



Fonte: Istat

LaVerità

*Inutile prendersela con i dazi: i problemi derivano dagli sbagli europei*

*Flessione molto marcata per tessile, metallurgia e mezzi di trasporto*



Peso: 1-2%, 9-62%

# Conti, il rilancio di Banco Bpm «Ai soci 7 miliardi di dividendi»

## Castagna sull'offerta ostile di Unicredit: grave se Gae Aulenti agisse per favori

«Sarebbe molto grave se un operatore di mercato decidesse di realizzare un'operazione per guadagnare i favori di qualcun altro». Il blitz di Unicredit sul 5,1% di Generali scada non solo il risikio bancario, ma anche gli umori di Giuseppe Castagna, che ieri, alla presentazione del nuovo piano industriale, ha espresso tutti i suoi timori sull'ipotesi che l'istituto guidato da Andrea Orcel possa usare la quota sul Leone in cambio di una mano morbida del governo sul Golden Power. «Credo che i temi che interessano il Paese — ha rimarcato il ceo di Banco Bpm — siano assicurare che il credito sia erogato e una adeguata competizione, evitare lo spopolamento delle filiali. Una politica industriale sulle banche è sana ed è corretta, una scelta politica sulle singole banche mi pare lo sia meno».

Il «Banco» ieri ha affilato gli artigli per sfuggire all'ops da 10,1 miliardi di Unicredit, defi-

nita da Castagna una proposta «a sconto non un'offerta»: il 28 febbraio verrà convocata l'assemblea che voterà il rilancio a 7 euro per azione sull'opa di Anima e ieri è stato aggiornato il piano industriale al 2027 spingendo ancora di più sull'acceleratore della remunerazione, portando a oltre 7 miliardi le cedole cumulate a partire da quest'anno, oltre metà dell'attuale valore di Borsa. «Ci possiamo difendere molto bene perché stiamo creando un enorme valore e difficilmente può essere pareggiato», è la sintesi che il ceo di Banco Bpm affida ai numeri. «Non abbiamo mai sperato che ci salvasse qualcun altro per cui siamo tranquilli», ha poi aggiunto rispondendo a chi sottolineava che la mossa di Unicredit ha contribuito ad allontanare Piazza Meda dalle nozze con Mps, ora spinta dai soci forti Delfin e Caltagirone a fondersi con Mediobanca.

L'ex popolare ha chiuso il

2024 superando i target del piano al 2026: utile netto a 1,9 miliardi (+52%); dividendi pari a circa 1,5 miliardi e quelli cumulati 2023-24 oltre 500 milioni la guidance 2023-2026 a 2,35 miliardi. Per il 2027 l'istituto promette 2,15 miliardi di profitti combinando quelli stand alone (1,95 miliardi) con quelli di Anima (200 milioni). La cedola cumulata arriverà a 6 miliardi — con un payout del 80% — più un altro miliardo se la Bce riconoscerà l'uso del Danish Compromise nell'Opa su Anima, «rispetto ai 4 miliardi cumulati in arco piano previsti dal Piano Strategico 2023-2026». Senza il compromesso danese la sgr assorbirebbe 240-250 punti base di Ceti e il «Banco» dovrebbe rinunciare a quel miliardo da dare agli azionisti. «Da molti di loro, però, ci arrivano segnali di incoraggiamento, pochi si aspettavano questa capacità reattiva della banca», ha chiosato Castagna. I france-

si del Credit Agricole, soci al 15%, e per ora non si muovono: «Mi sembrano stracontenti» del loro investimento e «faranno le loro scelte». Il «Banco» oggi è «il competitor delle grandi banche. Con i due miliardi di utili all'anno, noi siamo attrattivi. Non miglioriamo se qualcuno ci compra», ha ribadito l'ad. Sia Banco che Unicredit hanno chiuso in rosso a Piazza Affari.

**Andrea Rinaldi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**1,9**

**miliardi**

l'utile netto 2024 di Banco Bpm (+52%); quello adjusted è stato di 1,7 miliardi (+13% rispetto al target 2026)

**2,15**

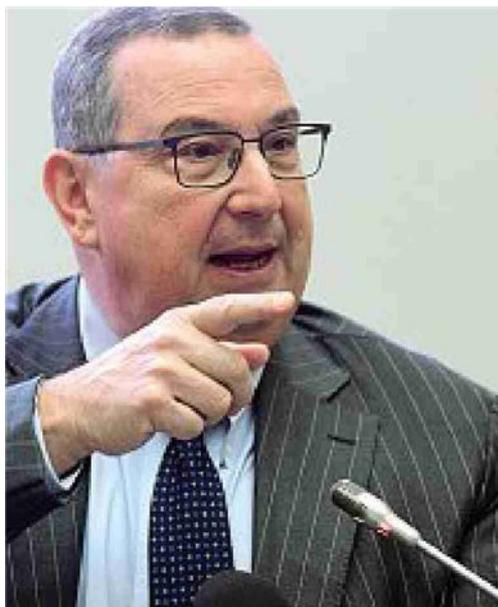
**miliardi**

gli utili di Banco al 2027 combinando quelli della banca (1,95 miliardi) con quelli di Anima (200 milioni)

**7**

**euro**

il prezzo aggiornato da Banco Bpm per ogni azione di Anima nell'opa (il corrispettivo era 6,2 euro)



**Credito**

Giuseppe Castagna, 66 anni, è amministratore delegato di Banco Bpm: stiamo creando - ha detto - un enorme valore e difficilmente può essere pareggiato



Peso:31%

## La quota

# Generali, gli acquisti e la strategia di Orcel

La Consob mette il nuovo bollino alla partecipazione in Generali aggiornata lunedì scorso da Unicredit. L'istituto guidato dal ceo Andrea Orcel (foto) ha, in via diretta e indiretta, il 5,18% del capitale del Leone. C'è movimento sul titolo Generali, cresciuto del 12,6% in un mese e sempre più vicino a 32 euro (31,97). Unicredit ha azioni per il 4,18% in lieve crescita dal precedente 4,1% per il completamento di un prestito titoli, nonché contratti derivati allestiti per conto di clienti interessati a investire sul titolo di Trieste, appetibile anche in vista della partita del rinnovo dei vertici e

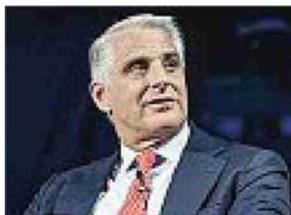
del board all'assemblea dell'8 maggio. Si tratta di una quota dello 0,772% e di altra pari allo 0,162%. L'investimento di Unicredit sta già avendo ottimi ritorni e allo stacco del dividendo del Leone, fissato il 21 maggio, permetterà all'istituto milanese di ricevere un dividendo attorno agli 80 milioni sulla base di una distribuzione complessiva da parte di Generali pari a 2 miliardi a valere sul 2024.

«L'investimento in Generali come ho già detto — ha ribadito ieri Orcel — è per noi completamente finanziario, non abbiamo intenzione di comprare o di muoverci in modo

strategico su Generali». Intanto ieri sono fioccate le revisioni del prezzo obiettivo dell'azione Unicredit dopo i risultati di martedì. Exane è passata da 54 a 57 euro; Mediobanca da 48 a 54; Equita da 47,2 a 54; JP Morgan ha aumentato il target price da 49 a 53 euro, alzando dell'1% le stime sugli utili 2026-2027 dopo i conti 2024 per tener conto di maggiori ricavi e migliori ipotesi sui costi.

**Daniela Polizzi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 11%

**La Lente**

## Fondazione Cariplo e Intesa, 30 milioni sul fronte «neet»

**F**ondazione Cariplo scende in campo con Intesa Sanpaolo per battere la piaga dei «Neet», i giovani che non lavorano né studiano. È partito ieri il progetto «Zeroneet», finanziato dall'ente milanese con 20 milioni a cui aggiungono i 10 milioni della banca di cui è azionista: l'obiettivo è riportare in società 20 mila ragazzi inoccupati in tutta la Lombardia e ridurre così la loro incidenza sulla popolazione attiva dal 10,7% al 9% come chiede l'Unione Europea per il 2030. «Non possiamo — dice il presidente di Fondazione Cariplo, Giovanni Azzone

— stare a guardare; agiremo su due fronti, da un lato la prevenzione, evitando che altri ragazzi escano dalla scuola e finiscano in un vicolo cieco da cui poi è più difficile farli uscire; dall'altro sostenendo l'ingresso nel mondo del lavoro di coloro che sono oggi bloccati in questo tremendo limbo, sospesi in una vita che non lascia spazio al futuro». «I giovani e il loro talento sono le nostre terre rare. Quindi riuscire a portare le persone verso il lavoro è come aver agito sulle terre rare. Il nostro Paese oggi soffre di problemi demografici, di ricerca di personale di aziende che non trovano le persone e

dall'altra parte abbiamo 1,4 milioni di giovani che non lavorano, non studiano e non hanno prospettive». Fondazione Cariplo ha visto il patrimonio salire a 11,2 miliardi e per il 2025 stanzierà 215,7 milioni di erogazioni (+40%).

**A. Rin.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 9%

## Il ritorno alla cedola nel 2026

# Tim, via al nuovo piano: 6 miliardi per cloud, 5G e AI Poste stringe con Cdp

In attesa delle mosse di Poste, Tim presenta un bilancio in crescita e con il nuovo piano al 2028 si prepara a tornare al dividendo.

Ieri il cda della compagnia ha approvato i dati preconsuntivi dell'esercizio 2024, chiuso con ricavi per 14,5 miliardi (+3,1%) e un margine operativo di 4,3 miliardi (+8,3%). Tutte e tre le unità del gruppo — la telefonia fissa e mobile di Tim Consumer, i servizi alle imprese di Tim Enterprise, la controllata Tim Brasil — hanno registrato numeri in aumento. Il debito è invece sceso sotto i 7,3 miliardi dai 20,3 miliardi del 2023. Merito della vendita della rete per 18,8 miliardi al consorzio guidato dal fondo Kkr, ma anche degli introiti della cessio-

ne della quota nelle torri Inwit e della cassa generata nella seconda metà del 2024. «Il 2024 è stato un anno di grande trasformazione», ha detto il ceo di Tim, Pietro Labriola, ricordando la vendita della rete a Kkr e quella appena approvata per 700 milioni di Sparkle alla cordata fra ministero delle Finanze e Retelit. «Anche grazie a questa offerta, puntiamo a ripristinare la remunerazione per gli azionisti nel 2026». Tim intende infatti distribuire ai soci circa il 50% dell'incasso da Sparkle (350 milioni) per poi tornare al dividendo «ordinario» dal 2027 grazie al progresso dei risultati industriali di tutte le divisioni. La società prevede un aumento medio annuo dei ricavi del 3% nell'arco di piano

e dell'ebitda del 6-7%, con investimenti per 6 miliardi su 5G, cloud e AI. Ciò dovrebbe consentire di registrare un flusso di cassa di 900 milioni nel 2026 e di 1,1 miliardi nel 2027, staccando cedole per 500 milioni nel 2027 e per 600 milioni nel 2028.

Oggi Labriola spiegherà agli analisti come intende raggiungere questi obiettivi. Probabile che non mancheranno domande riguardo al ruolo che Tim vuole giocare nel risiko delle telecomunicazioni, con quali e quanti alleati. A tal proposito, nei prossimi giorni è atteso lo scambio azionario tra Poste Italiane e Cassa depositi e prestiti. Poste rilevrebbe da Cdp il 9,8% di Tim, che vale circa 660 milioni, e in cambio le darebbe il suo 3,8% di Nexi, che ne vale

oltre 210, più un conguaglio in denaro. L'operazione dovrebbe essere, in un primo momento, solo finanziaria. Ci sarà poi tempo per valutare collaborazioni industriali fra Tim e Poste e soppesarne l'effetto sul mercato tlc italiano.

**Francesco Bertolino**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Telefonia

Pietro Labriola, 57 anni, è ceo del gruppo Tim dal gennaio 2022



Peso: 18%

## 📌 Piazza Affari

### Acquisti su Nexi e Pop Sondrio Utilities in calo con Enel e Italgas

di **Marco Sabella**

**N**onostante una seduta terminata in positivo sui principali listini europei — in moderato rialzo dopo i dati sull'inflazione negli Stati Uniti, di poco al di sopra delle previsioni — il Ftse Mib ieri ha registrato un calo dello 0,14% a 37.531 punti. A Milano, unica piazza finanziaria negativa in Europa, sono soprattutto le utility e i titoli energetici a soffrire, con **Enel** in calo dello 0,93%, **Eni** dello 0,26% e **Italgas** in ribasso di uno 0,43%, proprio nel giorno della presentazione dei conti del

2024. In cima al listino **Nexi** che guadagna il 3,80%, sulle ipotesi di una crescita di Cdp nel capitale (passerebbe dall'attuale 14,46% al 18,24%). Vendite su **Banco Bpm**, in calo dello 0,61%, mentre **Anima** perde l'1,15% a 6,90 euro, appena sotto il prezzo dell'Opa. **Unicredit** è giù dello 0,66% mentre corre la **Popolare Sondrio**, in rialzo del 2,11%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 5%

**OK AI CONTI E AL NUOVO PIANO** Oggi la presentazione al mercato

# Tim rivede la linea dell'utile e debutta sul fronte luce-gas

Ricavi saliti a 14,5 miliardi, tagliato il debito. Ok alla vendita di Sparkle, dal 2026 la remunerazione ai soci

**Marcello Astorri**

■ Tim tornerà a generare cassa già da quest'anno e a remunerare i soci per gli esercizi 2026 e 2027. In particolare, il gruppo guidato da Pietro Labriola prevede il possibile pagamento di mezzo miliardo nel 2027 e 600 milioni nel 2028. Ma già dall'anno prossimo, in virtù della vendita di Sparkle che si concretizzerà nel primo trimestre del 2026, i soci potranno essere remunerati (con cedole, buyback o conversione delle azioni risparmio in ordinarie) per circa il 50% dell'incasso, quindi intorno ai 350 milioni. Questi sono alcuni degli elementi più interessanti dell'aggiornamento del piano industriale pubblicato ieri sera da Tim insieme ai conti. Insieme a questo, l'ad prospetta un cambiamento di pelle sempre più importante per l'azienda con investimenti a livello di gruppo per 6 mi-

liardi nel triennio, tutti incentrati su 5G, data center, internet delle cose e intelligenza artificiale. Tutti business in crescita che promettono ritorni sugli investimenti importanti. Per rafforzare le entrate delle divisione Consumer, quella della telefonia, Tim lancerà nel 2025 la vendita di luce e gas alle piccole e medie imprese da cui sono attesi 200 milioni di ricavi cumulati fino al 2027. Per quanto riguarda i target numerici per il biennio 2026-2027, è previsto un indebitamento ancora in calo: già quest'anno il rapporto tra debito netto e margine operativo lordo sarà inferiore a 1,9. Alla fine del 2027, il gruppo prevede una leva inferiore a 1,7 «che rappresenta un livello best in class fra i peers europei». I ricavi cresceranno di circa il 3% annuo fino al 2027 a partire dai 13,7 miliardi pro-forma nel 2024. Il flusso di cassa disponibile per gli azionisti arriverà a quota 1,1 miliardi nel 2027, per un totale di 2,5 miliardi in arco di piano. L'ex monopolista

prevede, inoltre, di ridurre costi e investimenti di 700 milioni al 2027, a causa di una semplificazione e ridimensionamento delle strutture di costo.

In accoppiata con il piano, che verrà illustrato dall'amministratore delegato questa mattina alla comunità finanziaria, il consiglio d'amministrazione ha approvato i conti preconsuntivi al 31 dicembre 2024. I dati hanno centrato tutte le stime: a partire da ricavi totali cresciuti del 3,1% a 14,5 miliardi, frutto di una crescita dell'1,5% nel business domestico a 10,2 miliardi e del +6,8% in Brasile a 4,4 miliardi. Lo spaccato dei singoli business rivela che Tim Consumer è cresciuta dello 0,6% a 6,1 miliardi di fatturato; mentre i ricavi di Enterprise (la divisione dei servizi a Pa e imprese) sono cresciuti del 4,1% a 3,3 miliardi. Tra i dati più rilevanti c'è da segnalare la crescita dell'ebitda after lease (il margine operativo lordo al

netto dei contratti di leasing), lievitato in doppia cifra al +10,1% a 3,7 miliardi. Scende anche il debito netto after lease sotto quota 7,3 miliardi, con una leva finanziaria inferiore a 2 volte, quindi meglio della guidance che indicava la soglia di 7,5 miliardi.

Nell'attesa, ieri il titolo di Tim ha chiuso in lieve rialzo a +0,30% (0,305 euro). Vedremo già oggi quale sarà la reazione del mercato al nuovo piano. Intanto, si attendono notizia dal risiko con Poste Italiane verso l'ingresso nel capitale di Tim. E Iliad che non ha perso la speranza di fare un'alleanza a tre.

La società dei cavi ceduta alla coppia Tesoro-Retelit per 700 milioni. In Borsa sale l'attesa per la partnership con le Poste



L'amministratore delegato di Tim, Pietro Labriola



Peso: 35%

## Tv +7,3%. WB Discovery +14,8%, Rai +11,5%, Sky +8,4%, Mediaset +5,1%, La7 +4,4%

La fine dell'anno 2024 non è esaltante per la televisione italiana in fatto di raccolta pubblicitaria, sebbene non ci siano stati cali significativi. Quasi tutti gli operatori chiudono sostanzialmente in pareggio, secondo le stime di mercato raccolte da *ItaliaOggi*, e portano a casa 12 mesi di crescita importante dei ricavi totali. Nel singolo mese, la Rai segna un +0,7%, Mediaset cala del 3,6%, La7 è a -0,4%, mentre i ricavi di Sky e Discovery non si discostano molto da quelli dello stesso mese del 2023: +0,2% e +0,5% rispettivamente.

L'intero anno, si attende così su una crescita del 7,3% per il mezzo nel suo complesso, con Warner Bros. Discovery che capitalizza gli investimenti sui personaggi tv e porta a casa l'aumento percentuale maggiore: +14,8% per 293 milioni di euro di ricavi totali. Mediaset, dal canto suo, ha la maggiore crescita in termini assoluti: 103,6 milioni di euro sui 2,12 miliardi totali (+5,1%), contro gli 81,7 milioni in più della Rai. E a proposito del servizio pubblico, la crescita percentuale è dell'11,5%, grazie a un buon *Festival di Sanremo 2024*, alle Olimpiadi estive, ma anche a una buona programmazione in pre-serale e prime time, in particolare sulla rete ammiraglia. Importante anche il progresso di Sky, che chiude con un incremento dell'8%, mentre si difende bene La7, +4,4%, che supe-

ra la soglia dei 180 milioni di raccolta. Non approfittano invece del buon momento tv i canali kids di WBD, K2 e Frisbee, raccolti dalla concessionaria Prs, in calo del 4,7%.

-----© Riproduzione riservata-----

### Gli investimenti in televisione

Gruppo televisivo	Gen./dic. 2023	Gen./dic. 2024	Var. %
<b>TOTALE TV</b>	<b>3.600.928</b>	<b>3.864.635</b>	<b>7,3</b>
Rai	713.060	794.780	11,5
Mediaset	2.016.413	2.120.019	5,1
La7	172.912	180.601	4,4
Sky	421.713	455.650	8,0
Discovery	255.310	293.070	14,8
Prs kids (K2-Frisbee)	21.520	20.515	-4,7

Fonte: Elaborazione ItaliaOggi su dati di mercato. Dati netti in migliaia di euro

Publicità, ricavi 2024 +3,9%  
 Quantitative +8,5%, pubblicità +2,5%, tv web +12,2%

Peso:22%

## Mittel, opa sopra il 90%: addio borsa

Lake Bidco, insieme alle persone che agiscono di concerto, ha raggiunto il 91,24% del capitale di Mittel. Essendo stata superata la soglia del 90%, le azioni saranno revocate dalla quotazione a piazza Affari. La società ha quindi segnalato che i titolari delle azioni che ancora non hanno aderito all'offerta saranno titolari di strumenti finanziari non negoziati in alcun mercato regolamentato, con conseguenti difficoltà di liquidare in futuro il loro investimento.

Il 27 febbraio rappresenta l'ultimo giorno del periodo di adesione per coloro che intendessero aderire senza attendere la procedura di sell-out. Il pagamento del corrispettivo relativo alle azioni portate

in adesione all'offerta è previsto il prossimo 6 marzo.

L'offerta promossa da Lake Bidco ammontava a 1,75 euro per azione. Il prezzo era stato ritenuto congruo dal punto di vista finanziario dal consiglio di amministrazione. La quota del capitale dell'emittente oggetto dell'offerta era scesa al 13,93% per effetto degli acquisti sul mercato di 2,734 milioni di azioni Mittel effettuati da Lake Bidco. Per effetto di tali acquisti, per un controvalore di 4,79 milioni, l'esborso massimo complessivo dell'offerta era diminuito da 24,61 a 19,83 milioni al 28 gennaio scorso.



Peso:9%

## SU DEL 3,80%

# Nexi, il titolo fa un balzo con lo swap

Ha strappato al rialzo Nexi in borsa, con la seduta in rialzo del 3,80% a 4,562 euro (miglior blue chip) dopo un massimo a 4,665 euro. E questo dopo le indiscrezioni di mercato secondo cui Poste italiane punta a chiudere entro pochi giorni un'operazione di swap: rileverebbe da Cdp il 9,80% di Tim in cambio del suo 3,80% di Nexi con un conguaglio in denaro, a valle anche dell'uscita recente di Poste dal patto parasociale fra i principali

azionisti di Nexi. Se l'operazione andasse in porto, la quota di Cdp in Nexi passerebbe dall'attuale 14,46% al 18,24%. La Cassa rimarrebbe il secondo azionista dopo H&F che detiene il 21,20%. Una mossa che nel medio termine potrebbe facilitare il matrimonio con la francese Worldline.

La partecipazione di Poste in Nexi deriva dall'operazione Nexi-Sia del 2022. «Abbiamo sempre ritenuto questa partecipazione co-

me strettamente finanziaria e non legata a nessun tipo di partnership né industriale né commerciale», dicono gli analisti di Intermonete. Dal canto suo, Equita valuta la cessione di asset non core positiva per Nexi, in linea con la strategia di riduzione del debito e del core business.

© Riproduzione riservata



Peso:9%

Milano -0,14%. Bene le altre borse Ue. Inflazione Usa più alta del previsto

# Piazza Affari rallenta

## Euro in rialzo a 1,0365. Scende il petrolio

**G**iorната debole a piazza Affari, mentre gli altri listini europei hanno chiuso in territorio positivo. A Milano il Ftse Mib ha ceduto lo 0,14% a 37.531 punti. Acquisti a Francoforte (+0,53%) e Parigi (+0,17%). A New York il Dow Jones cedeva lo 0,42% e il Nasdaq viaggiava su filo della parità. Sul fronte macroeconomico l'inflazione negli Stati Uniti è aumentata più del previsto in gennaio, confermando la decisione della Fed di lasciare i tassi invariati. Nell'obbligazionario lo spread Btp-Bund è sceso a 108,600.

A Milano in leggero progresso Tim (+0,30%) dopo il via libera dell'offerta del Tesoro e di Retelit per Sparkle. In caduta libe-

ra Newlat (-15,91% a 11,52 euro) a seguito del collocamento di 3 milioni di azioni, pari al 6,80% del capitale, al prezzo di 12 euro per azione. Ben raccolta Ovs (+3,41%) nella scia dei risultati 2024: Banca Akros, Equita sim e Stifel hanno confermato la raccomandazione buy. Nel comparto bancario denaro su Bp Sondrio (+2,11%) all'indomani della presa di posizione del cda sull'ops annunciata da Bper: l'offerta non è concordata e non tiene conto degli ultimi risultati, che evidenziano una significativa crescita della popolare valtellinese. Su Egm ha strapato al rialzo Ala (+8,70% a 25 euro) grazie ai dati preliminari 2024 superiori alle attese, con un valore della produzione di

290,8 milioni (+24,8% annuo) e un ebitda di 35,8 milioni (+40,9%).

Nei cambi, l'euro è salito a 1,0365 dollari. Petrolio in calo di circa l'1,50% con il Brent a 75,90 dollari e il Wti a 72,15.

— © Riproduzione riservata —



Peso: 18%

# Goitini (Bnl): «Sulle banche fermento positivo, piani con logica industriale»

## LA STRATEGIA

ROMA «Sono tutti progetti con razionali industriali importanti» e il mercato ora li «sta valutando». Elena Goitini, amministratore delegato di Bnl, l'istituto romano che fa capo al colosso francese Bnp Paribas, promuove le cinque offerte che nelle ultime settimane hanno movimentato il settore bancario e che dovrebbero ridisegnare la mappa del credito italiano.

«Noi non siamo coinvolti - puntualizza la manager che è anche responsabile delle attività di Bnp Paribas nella Penisola - però siamo attentissimi e guardiamo con grande positività al fermento perché ci allontana un po' da quel concetto di foresta pietrificata che era l'espressione con la quale si guardava al settore bancario fino a qualche tempo fa. Le offerte, continua Goitini, «testimoniano la buona forma degli istituti coinvolti e nello stesso tempo ridefiniscono una arena competitiva nella quale indirettamente veniamo toccati anche noi». «Vedo un bel dinamismo - prosegue - e una bella opportunità per aumentare il livello di competitività». Rispondendo poi in particolare a una domanda sull'offerta di Mps per Mediobanca, Goitini ha affermato: «Premesso che generalmente non commento operazioni singole, vedo razionali industriali importanti e vedo la necessità di continuare a investire per rendere ciò che ci distingue da altri Paesi in Europa, penso al risparmio degli

italiani, qualcosa di estremamente valorizzato».

## IL RIASSETTO

L'istituto francese comunque anche alla luce del riassetto in atto non cambia i suoi piani. «Noi al momento stiamo a guardare - osserva la presidente dell'istituto, Claudia Cattani - Ci fa piacere che il settore sia in fermento. Siamo felici, vuol dire che è un settore vivo importante» e si possono aprire «opportunità» anche per chi non è coinvolto nel riassetto.

La strategia di crescita del gruppo Bnp Paribas e di Bnl in Italia non prevede infatti di rilevare banche commerciali, ma «questo non significa - afferma ancora Goitini - che non siamo interessati ad acquisizioni. Ci interessano business specializzati, in particolare assicurazioni, wealth management e tutto ciò che è asset management e piattaforme».

L'amministratore delegato di Bnl sottolinea infine che l'anno appena chiuso è stato «molto buono, con un utile netto ante imposte che cresce del 30%. È un risultato importante che traduce, in termini concreti, quelle che sono le scelte di trasformazione dei nostri modelli operativi e distributivi fatte in modo organico negli ultimi anni».

Goitini è intervenuta ieri a Palazzo Orizzonte Europa, sede romana della Bnl, in occasione della nuova tappa del road show dell'istituto per approfondire i temi dell'attualità socioeconomica. Al centro del dibattito l'intelligenza artificiale, le sue potenzialità e i suoi effetti sul settore del credito ma anche su tutto il mondo del lavoro. Secondo alcuni analisti, l'Ia

in Italia avrà un impatto su 15 milioni di lavoratori ma solo per 9 sarà positivo. Per gli altri dunque saranno indispensabili programmi di formazione e riqualificazione.

«Confindustria condivide la necessità di promuovere un utilizzo responsabile dell'intelligenza artificiale», ha detto Angelo Camilli, vicepresidente di Confindustria. «I nostri ragazzi devono imparare a governare l'Ia», ha affermato Paola Severino, presidente della Luiss School of Law, che ha annunciato l'avvio di un gruppo di

lavoro con le banche per mettere a punto delle linee guida che consentano di prevenire i danni che possono derivare dall'utilizzo dell'Ia. Secondo Severino «l'Ia va resa amica per prevenire i danni e moltiplicarne i vantaggi». All'incontro organizzato dalla Bnl hanno partecipato anche Federico Eichberg, capo di gabinetto ministero delle Imprese, Laura Palazzani, professore di Filosofia del diritto alla Lumsa, e Valeria Sandei, amministratore delegato di Almaxwave.

Jacopo Orsini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«VALUTERÀ IL MERCATO MA IL RIASSETTO TESTIMONIA LA BUONA FORMA DEGLI ISTITUTI INTERESSATI NOI NON COINVOLTI»  
A ROMA NUOVA TAPPA DEL ROAD SHOW DELL'ISTITUTO CHE FA CAPO A BNP PARIBAS ATTENZIONE PUNTATA SULL'IMPATTO DELL'IA**



Peso: 29%



Da sinistra Laura Palazzani (Lumsa), Elena Goitini (ad Bnl), Angelo Camilli (Confindustria), Paola Severino (Luiss)



Peso:29%

# Bpm alza all'80% la cedola ai soci L'ad: «L'ops Unicredit è a sconto»

► Il 2024 si è chiuso con 1,9 miliardi di utile e al 2027 la banca stima profitti a 2,15 miliardi e ricavi a 6,2 miliardi  
 Castagna: «Non capisco Orcel. A parte l'offerta su di noi, ha il 30% di Commerz e il 5%, forse l'8%, di Generali»

## DIFESA & ATTACCO

ROMA Bpm va al contrattacco rispetto all'ops di Unicredit con un utile 2024 di 1,9 miliardi, un nuovo piano al 2027 dove alza il *pay-out* all'80%, convoca l'assemblea su Anima avendo in tasca il 40% (Poste più Fsi) a un prezzo di 7 euro e, incorpora, nella prospettiva a tre anni, il contributo del gruppo del risparmio. C'è di più: «Scavalcando Unicredit, siamo la banca meglio posizionata per effettuare altre operazioni di M&A», dice Giuseppe Castagna. L'offerta di Unicredit da 10,1 miliardi «contrasta con la dimostrata capacità di Banco Bpm di produrre performance eccellenti, con prospettive di ulteriore crescita e profittabilità concrete, credibili e realizzabili», hanno spiegato lui e il presidente, Massimo Tononi, nella *conference call* di ieri. Si riferiscono ai principali dati 2024: l'utile netto +52%, margine di interesse di 3,4 miliardi (+ 4,4%), commissioni a 1,9 miliardi (+ 4,6%) e la fetta di utile distribuita come dividendo che va dal 67 all'80%, ricavi a 5,7 miliardi. E per mantenere la fidelizzazione dei soci, al 2027 ricavi a 6,2 miliardi, utile a 2,15 miliardi, 6-7 miliardi di cedole.

Piazza Meda ha convocato per il 28 febbraio l'assemblea per avere l'autorizzazione dei soci ad alzare l'offerta su Anima a 7 euro, visto che è sotto *passivity rule* per l'ops. Il rilancio su Anima punta a garantire «la riappropriazione, da parte del gruppo Banco Bpm, del

la normale flessibilità operativa», che al momento è «limitata a seguito dell'ops». Il nuovo piano «è di vitale importanza per proseguire nel percorso di creazione di valore sin qui seguito di cui Anima è un perno». L'istituto non ha deciso di rinunciare ad alcune condizioni di efficacia relative all'Ops su Anima, tra cui quelle sul *Danish Compromise* e sulla soglia minima del 66,6%. Castagna ha precisato che «le nuove assunzioni conservative» e la crescita che implicano «non sono spinte» dalla necessità di difendersi dall'Ops di UniCredit. «E' la stessa crescita prevista un anno fa, ma partendo da un migliore punto di partenza», ha aggiunto. «Non so cosa succederà e che opportunità ci saranno, ma vogliamo assicurare ai nostri azionisti che non affrontino rischi inutili e rimangano nel posto migliore». Il banchiere si concede una retrospettiva: «Siamo stati i primi a muoverci nel consolidamento e dopo di noi è successo molto», ha proseguito riferendosi alla fusione Banco Popolare-Bpm dal 2017 voluta da lui e da Pierfrancesco Saviotti. «Noi non volevamo solo essere più grandi ma essere migliori e dobbiamo rimanere coerenti».

E a proposito dell'ops, «c'è un'offerta, che praticamente oggi non è un'offerta perché è a sconto». Castagna illustra le strategie, in caso di ok su Anima. «Abbiamo deciso di anticipare l'offerta su Anima senza aspettare l'approvazione del *Danish Compromise* (sconto nell'assorbimento di capitale) perché strategicamente è molto più importante far entrare Anima nel nostro conglomerato per poi attendere tranquillamen-

te quello che pensiamo dovrebbe arrivare». L'ad ha poi spiegato che il miliardo aggiuntivo di capitale che sarebbe a disposizione in caso di via libera al *Danish Compromise* sarà probabilmente restituito ai soci sotto forma di *buyback*.

## RUSSIA E GOLDEN POWER

Castagna aggiunge: «Non è chiara la disciplina» di Unicredit nelle acquisizioni, e alla luce dell'andamento del titolo di Bpm in Borsa, non so se Unicredit possa acquistare la banca rispettando i parametri finanziari che Andrea Orcel si è dato. Unicredit ha «il 28% di Commerzbank, il 5% forse l'8% di Generali».

C'è chi ritiene che fino al 28 febbraio Unicredit possa rilanciare per scoraggiare i soci di Bpm ad aumentare l'offerta per Anima. «Abbiamo segnali di incoraggiamento dai nostri soci», ribatte Castagna. L'ad si sofferma sull'esposizione in Russia («Ci sono dei regolatori istituzionali che dovranno verificare la situazione; da parte nostra constatiamo che l'unica banca occidentale rimasta in Russia, a parte Raiffeisen, è Unicredit»). Infine sul *golden power* «sarebbe molto grave se un operatore di mercato decidesse di realizzare un'operazione, per guadagnare i favori di qualcun altro».

**Rosario Dimito**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL 28 FEBBRAIO  
 L'ASSEMBLEA  
 PER ALZARE  
 L'OFFERTA SU ANIMA  
 A 7 EURO. ADESIONI  
 DA POSTE E FSI**



Peso:40%



**Il rilancio su Anima punta a garantire «la riappropriazione, da parte del gruppo Banco Bpm, della normale flessibilità operativa»**  
Nella foto il palazzo di Bpm in piazza Meda a Milano



Peso: 40%

# «Banche, fermento positivo piani con logica industriale»

►L'ad di Bnl Goitini: «Valuterà il mercato ma il riassetto in atto testimonia la buona forma degli istituti interessati, non è più una foresta pietrificata. Noi non coinvolti»

## LA STRATEGIA

ROMA «Sono tutti progetti con razionali industriali importanti» e il mercato ora li «sta valutando». Elena Goitini, amministratore delegato di Bnl, l'istituto romano che fa capo al colosso francese Bnp Paribas, promuove le cinque offerte che nelle ultime settimane hanno movimentato il settore bancario e che dovrebbero ridisegnare la mappa del credito italiano.

«Noi non siamo coinvolti - puntualizza la manager che è anche responsabile delle attività di Bnp Paribas nella Penisola - però siamo attentissimi e guardiamo con grande positività al fermento perché ci allontana un po' da quel concetto di foresta pietrificata che era l'espressione con la quale si guardava al settore bancario fino a qualche tempo fa. Le offerte, continua Goitini, «testimoniano la buona forma degli istituti coinvolti e nello stesso tempo ridefiniscono una arena competitiva nella quale indirettamente veniamo toccati anche noi». «Vedo un bel dinamismo - prosegue - e una bella opportunità per aumentare il livello di competitività». Rispondendo poi in particolare a una domanda sull'offerta di Mps per Mediobanca, Goitini ha affermato: «Premesso che generalmente non commento operazioni singole, vedo razionali industriali importanti e vedo la necessità

di continuare a investire per rendere ciò che ci distingue da altri Paesi in Europa, penso al risparmio degli italiani, qualcosa di estremamente valorizzato».

## IL RIASETTO

L'istituto francese comunque anche alla luce del riassetto in atto non cambia i suoi piani. «Noi al momento stiamo a guardare - osserva la presidente dell'istituto, Claudia Cattani - Ci fa piacere che il settore sia in fermento. Siamo felici, vuol dire che è un settore vivo importante» e si possono aprire «opportunità» anche per chi non è coinvolto nel riassetto.

La strategia di crescita del gruppo Bnp Paribas e di Bnl in Italia non prevede infatti di rilevare banche commerciali, ma «questo non significa - afferma ancora Goitini - che non siamo interessati ad acquisizioni. Ci interessano business specializzati, in particolare assicurazioni, wealth management e tutto ciò che è asset management e piattaforme».

L'amministratore delegato di Bnl sottolinea infine che l'anno appena chiuso è stato «molto buono, con un utile netto ante imposte che cresce del 30%. È un risultato importante che traduce, in termini concreti, quelle che sono le scelte di trasformazione dei nostri modelli operativi e distributivi fatte in modo organico negli ultimi anni».

Goitini è intervenuta ieri a Palazzo Orizzonte Europa, sede romana

della Bnl, in occasione della nuova tappa del road show dell'istituto per approfondire i temi dell'attualità socioeconomica. Al centro del dibattito l'intelligenza artificiale, le sue potenzialità e i suoi effetti sul settore del credito ma anche su tutto il mondo del lavoro. Secondo alcuni analisti, l'ia in Italia avrà un impatto su 15 milioni di lavoratori ma solo per 9 sarà positivo. Per gli altri dunque saranno indispensabili programmi di formazione e riqualificazione.

«Confindustria condivide la necessità di promuovere un utilizzo responsabile dell'intelligenza artificia-

le», ha detto Angelo Camilli, vicepresidente di Confindustria. «I nostri ragazzi devono imparare a governare l'ia», ha affermato Paola Severino, presidente della Luiss School of Law, che ha annunciato l'avvio di un gruppo di lavoro con le banche per mettere a punto delle linee guida che consentano di prevenire i danni che possono derivare dall'utilizzo dell'ia. Secondo Severino «l'ia va resa amica per prevenire i danni e moltiplicarne i vantaggi». All'incontro organizzato dalla Bnl hanno partecipato anche Federico Eichberg, capo di gabinetto ministero delle Imprese, Laura Palazzani, professore di Filosofia del diritto alla Lumsa, e Valeria Sandei, amministratore delegato di Almawave.

**Jacopo Orsini**

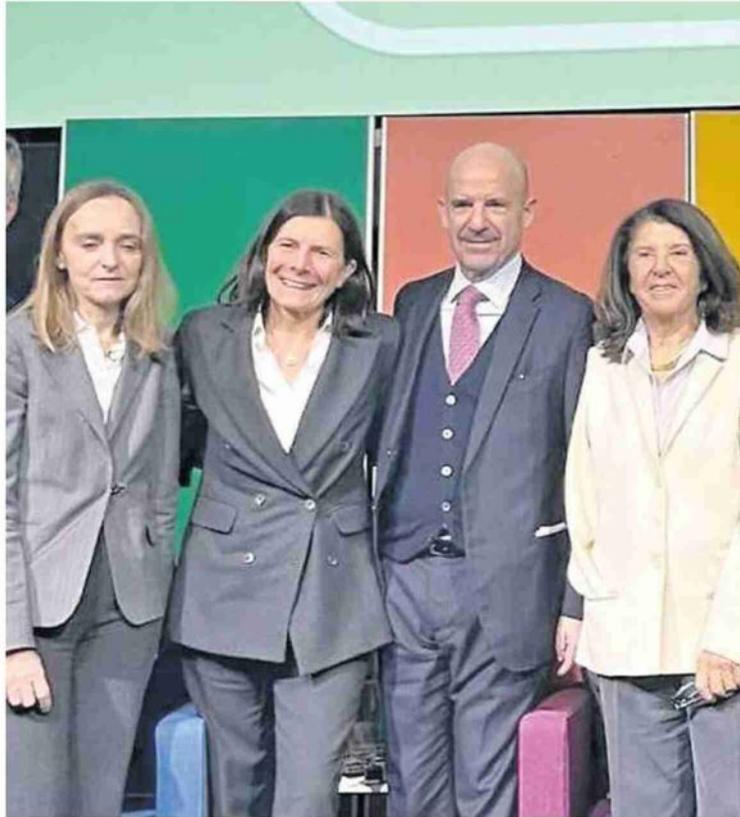
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**A ROMA NUOVA TAPPA DEL ROAD SHOW DELL'ISTITUTO CHE FA CAPO A BNP PARIBAS ATTENZIONE PUNTATA SULL'IMPATTO DELL'IA**

**«NON PREVEDIAMO DI COMPRARE BANCHE COMMERCIALI CI INTERESSANO BUSINESS SPECIALIZZATI»**



Peso:35%



Da sinistra Laura Palazzani (Lumsa), Elena Goitini (ad Bnl), Angelo Camilli (Confindustria), Paola Severino (Luiss)



Peso:35%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

LA CRESCITA GRAZIE AI DIVIDENDI E ALLA RIVALUTAZIONE DEL 5,4% IN INTESA SANPAOLO

# Patrimonio Cariplo a 11 mld

*In un anno dalla fondazione 215,7 milioni per sostenere i progetti del territorio: 30 milioni di euro vanno alla lotta ai Neet*

DI ANDREA DEUGENI

Il direttore generale di Fondazione Cariplo Sergio Urbani alza la leva del rischio nella gestione del patrimonio e grazie in primis alla performance della conferitaria Intesa Sanpaolo porta il patrimonio della prima fondazione italiana di origine bancaria a sfondare la soglia dei 11 miliardi di euro di valore di mercato. «Siamo sempre stati fra i 7 e gli 8 miliardi di patrimonio (vedere grafico in pagina), ma negli ultimi due anni abbiamo registrato uno strappo molto potente», ha spiegato ieri Urbani in occasione della presentazione dell'attività filantropica dell'ente presieduto da Giovanni Azzone per il 2025. Cariplo è passata dai 7,9 miliardi di fine 2022 ai 10,4 di fine 2024, per balzare ulteriormente a 11,2 miliardi di euro nella prima settimana di febbraio. Sono 3,3 miliardi aggiuntivi in poco più di 25 mesi. Il 70% della crescita (2,2 miliardi) è dovuto

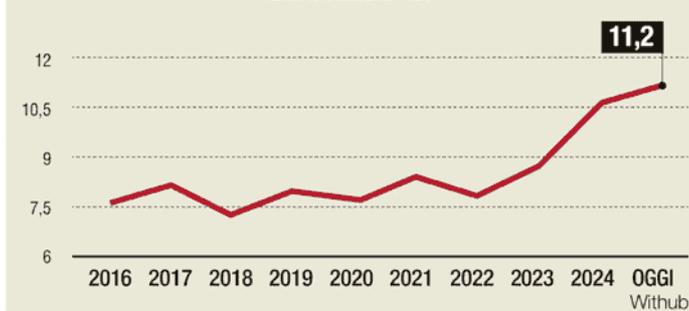
all'apprezzamento della quota nella conferitaria (il 5,3%) e ai dividendi distribuiti dalla banca guidata da Carlo Messina (circa 240 milioni di euro). L'altro miliardo restante si deve alla «crescita organica legata al Fund One che è il nostro veicolo d'investimento gestito da Questio Capital Management, la nostra sgr di riferimento». Per Urbani la scelta decisiva è stata «l'aver aggiunto in maniera coraggiosa maggior rischio in tutto il portafoglio dell'ente», incrementando dell'1% la quota in Intesa ma anche spostando gli investimenti verso asset più illiquidi. «In bilancio la partecipazione nella banca è passata da circa 2 miliardi ai quasi 5 miliardi attuali», ha aggiunto. La forza patrimoniale si è riflessa nell'attività filantropica della fondazione entrata nel secondo anno di mandato di Azzone. Quest'anno verranno girati al territorio 215,7 milioni, anche questi in crescita del 40% rispetto ai 153,3 milioni del 2024. «Siamo sempre stati fra i 140 e i 160 milioni di erogazioni», ha precisato Urbani.

Quest'anno, alle quattro aree classiche d'intervento (ambiente, ricerca scientifica, servizi alla persona, arte e cultura), Azzone ha affiancato altre tre sfide, a cui sono stati destinati 60 milioni (20 milioni ad ognuna) in tre anni. Su una di queste tre sfide, imperniata sui giovani che non studiano e non lavorano, i cosiddetti Neet (le altre due sono aiuto alla disabilità e alla prima infanzia), è stata annunciata un'alleanza con Intesa: i due enti collaboreranno per il contrasto del fenomeno che a livello nazionale conta 1,4 milioni di giovani, circa 157 mila in Lombardia. «Background socio-economici svantaggiati, reti familiari poco supportive, percorsi di vita accidentati sono solo alcuni dei fattori che portano ad essere Neet», ha spiegato la fondazione.

Cariplo e Intesa intendono contribuire alla diminuzione del tasso di Neet al 9%, traguardo indicato dalla Ue entro il 2030. Significa accompagnare e attivare 20 mila giovani tra quelli che in Lombardia si trovano in questa condizione. Per farlo i due enti uniranno competenze e budget: 10 milioni arriveranno dalla banca. «In Italia abbia-

mo risorse che bisogna valorizzare. I giovani e il loro talento sono le nostre terre rare», ha chiosato Messina. Sarà importante il contributo del mondo produttivo. «È un progetto aperto», ha sottolineato Azzone. La chiamata è diretta a Confindustria e al mondo produttivo che lamentano spesso la mancanza di figure professionali specializzate. (riproduzione riservata)

ANDAMENTO DEL PATRIMONIO CARIPLIO  
Dati in miliardi euro



Peso: 33%

## CASTAGNA CALA DUE ASSI

**Per contrastare l'ops di Unicredit il Banco rilancia su Anima e dà più utili ai soci**

Gualtieri a pagina 3



Giuseppe Castagna

PIAZZA MEDA ALZA IL VELO SULLA STRATEGIA PER DIFENDERSI DALL'OPS DI UNICREDIT

# Bpm cala gli assi: Anima e cedole

*Il board alza a 7 euro l'offerta per la sgr milanese. Assemblea il 28 per decidere sul rilancio ma manca ancora l'ok della Bce. Ai soci promessi fino a 3 miliardi in più fra dividendi e buyback*

DI LUCA GUALTIERI

**B**anco Bpm alza le barricate contro l'ops di Unicredit e prova a muovere tutte le leve a sua disposizione per fermare l'avanzata di Andrea Orcel. Il primo asso giocato riguarda Anima. Ieri la banca guidata da Giuseppe Castagna ha alzato il prezzo dell'opa sulla sgr milanese a 7 euro e ha preso atto dell'impegno ad aderire di due soci di riferimento come Poste Italiane (11,95%) e la Fsi sgr di Maurizio Tamagnini (9,77%).

Tenendo conto di queste adesioni, della disponibilità dell'imprenditore ed editore romano Francesco Gaetano Caltagirone (5,3%) e delle azioni già detenute dal Banco (22%), il rialzo del prezzo consente a Castagna di partire da una solida base di adesioni superiore al 43%.

In base a quanto previsto dalla passivity rule, l'assemblea per approvare il rilancio si terrà il 28 febbraio. Un aspetto rilevante è che, sulla base di alcuni pareri legali ottenuti tra fine dicembre e inizio gennaio, il board del Banco non ha avuto bisogno di convocare un'assemblea straordinaria per votare il ri-

lancio su Anima. Per la delibera basta un'assemblea ordinaria con la maggioranza semplice del 50% più un voto invece del 66% richiesto dalla straordinaria. L'iter autorizzativo risulterebbe così semplificato.

C'è solo un'incognita da chiarire. Sul fronte autorizzativo è emerso qualche ritardo sulla tabella di marcia. Bce ha infatti chiesto chiarimenti in merito a un'interpretazione fornita dall'Eba lo scorso anno. In base all'autorità bancaria europea il beneficio patrimoniale del Danish Compromise può essere esteso non solo alle banche che comprano assicurazioni, ma anche alle acquisizioni effettuate dagli istituti di credito con le proprie controllate assicurative.

Questa è appunto l'accezione della norma che verrebbe applicata nel caso Banco Bpm-Anima e che per ora costituisce quasi un unicum nel panorama europeo. Ecco perché la Bce vuole andarci coi piedi di piombo. Il comunicato diffuso dal Banco precisa: «Devono ancora avverarsi le ulteriori condizioni descritte nel documento di offerta, tra cui quella connessa al preventivo riscontro positivo da parte di Bce dell'applicabilità del Danish Compromise». Castagna comunque ha rassicura-

to: «Abbiamo deciso di anticipare l'offerta su Anima senza aspettare il via libera perché strategicamente è molto più importante far entrare Anima nel nostro conglomerato per poi at-

tendere tranquillamente quello che pensiamo dovrebbe arrivare». Quello che è certo è che la concessione del Danish Compromise cambierà completamente il profilo patrimoniale dell'operazione determinando per Banco Bpm un assorbimento di capitale limitato, di appe-

na 30 punti base di Cet1. L'altro asso calato ieri da Castagna per difendere il Banco è quello della remunerazione dei soci. L'istituto ha aggiornato il piano industriale con l'ambizio-



Peso: 1-4%, 3-45%

ne di raggiungere un utile netto di 2,15 miliardi nel 2027 grazie all'incremento della componente reddituale non derivante dagli interessi, a minori costi e al contributo di Anima all'utile netto per circa 0,2 miliardi. Questo sprint della redditività dovrebbe tradursi in una remunerazione agli azionisti, visto che il management si impegna a raggiungere oltre 6 miliardi di remunerazione cumulata 2024-2027 più un ulteriore miliardo eventuale se la Bce autorizzerà il Danish Compromise su Anima, rispetto ai 4 miliardi previsti dal piano strategico 2023-2026. Per il banchiere la crescita del nuovo piano si basa su «assunzioni conservative» relative allo scenario macro e «non è spinta» dalla necessità di resistere all'offerta di Unicredit, ma «è la

stessa crescita prevista un anno fa». Non poteva mancare però un riferimento all'ops presentata a novembre. «Oggi, con la pubblicazione degli eccellenti risultati e l'aggiornamento degli obiettivi di piano, tale offerta contrasta in maniera sempre più evidente con la dimostrata capacità del Banco di produrre performance eccellenti, con prospettive di crescita e profitabilità concrete e realizzabili», ha spiegato Castagna. Non solo; il banchiere resta convinto che Banco Bpm sia «la banca meglio posizionata per effettuare altre operazioni di m&a. Vedremo in futuro le opportunità per tutti gli stakeholder, azionisti e il territorio». E sui rapporti con il primo socio Crédit Agricole (oggi al 15,1% potenziale): «Sembrano azionisti stracontenti di quello che hanno fatto con noi. Prenderanno le loro decisio-

ni da azionisti». Nel frattempo Banco Bpm ha chiuso il 2024 con un utile pari a 1,92 miliardi (+52% rispetto al 2023). A livello adjusted, l'utile risulta pari a 1,691 miliardi (+18%). Il margine di interesse si attesta a 3,44 miliardi (+4,6%). Le commissioni ammontano a 2 miliardi, in crescita del 4,4% per effetto della performance registrata nel comparto dei prodotti di risparmio. (riproduzione riservata)



## DISEGNO DI LEGGE PER RIVEDERE LE SANZIONI SULLE SOCIETÀ QUOTATE

# Cambia l'insider trading

*Il mercato chiede di limitare il penale ai casi gravi e multe proporzionate ai reati. Ipotesi di istituire un'unica Corte d'Appello: il Tar Lombardia. Effetti su Consob*

**IL CALO CONTINUA: A DICEMBRE PRODUZIONE INDUSTRIALE ITALIANA GIÙ DEL 7%**

Capponi e Dal Maso alle pagine 4 e 5

DAL SENATO DISEGNO DI LEGGE SULLA REVISIONE DELLE SANZIONI ALLE SOCIETÀ QUOTATE

## L'insider trading cambia così

*Il mercato chiede di applicare multe proporzionate ai reati e limitare il ricorso penale ai casi gravi. Ipotesi di un'unica Corte d'Appello: il Tar Lombardia. Gli effetti sulla Consob*

**DI ELENA DAL MASO**

Il Senato ha approvato un disegno di legge di iniziativa del governo che cambia (articolo 19 bis) la prospettiva su Piazza Affari. Da un lato, come anticipato da *MF-Milano Finanza* il ieri, allunga di un anno i lavori della Commissione Tuf per la revisione del Testo Unico della Finanza in materia di opa. Dall'altro prevede una riforma del sistema sanzionatorio relativo alle società quotate con effetti chiaramente sull'Authority dei mercati, la Consob.

**La Commissione Tuf.** Il lavoro verrà affidato con tutta probabilità proprio alla commissione di esperti sul Tuf. Gli operatori, da tempo, chiedono una semplificazione della normativa sulle sanzioni. I lavori, secondo quanto risulta a questo giornale, andrebbero nella direzione di una valutazione della gravità del reato, concentrando le

sanzioni soprattutto in ambito amministrativo e facendo intervenire il sistema penale solo nei casi più gravi. Per esempio su comunicazioni fornite ai mercati in ampio ritardo o su insider trading per importi cospicui.

Il secondo luogo si studierà il progetto di un unico tribunale in Italia per gli appelli, ovvero il Tar della Lombardia, che a quel punto farà crescere un gruppo di giudici specializzati in finanza. L'avvocato Lukas Plattner, partner di Advant Nctm, esperto di Diritto del Mercato dei Capitali, sottolinea che «l'articolo 19 bis approvato dal Senato, delega al governo, nell'ambito della Legge Capitali, una riforma organica delle sanzioni applicabili alle società quotate, che costituiscono un deterrente per l'accesso al mercato». Infatti è uno dei temi che frena gli imprenditori a quotare la propria società.

**Sanzioni proporzionali al reato.** L'auspicio, ragiona l'esperto, è che il legislatore colga l'occasione di rivedere in maniera strutturata il sistema «definendo sanzioni amministrative attenuate e specifiche per gli inadempimenti burocratici che ri-

guardano la tenuta del registro del ritardo (art. 17, comma 4, Mar) e l'elenco degli insider (art. 18, Mar) i cui minimi e massimi edittali dovrebbero essere di particolare tenuità visto che l'inosservanza di tali obblighi non crea turbamento per il mercato ed escludendo l'applicazione di sanzioni interdittive (v. art. 187-quater, comma 1-bis, Tuf) o la pubblicazione del provvedimento sanzionatorio da parte dell'Autorità di vigilanza». L'avvocato fa riferimento al concetto della sanzione proporzionale alla gravità della violazione, evitando, come avviene adesso, che il nome del soggetto venga sempre pubblicato per cinque anni sul bollettino Consob.

Andrebbero poi previste sanzioni per l'inadempimento degli obblighi di segnalazione (art. 19, Mar), prosegue l'avvocato, che «meritano una disciplina ad hoc con sanzioni proporzionate che tengano conto che nella più parte dei casi tali condotte sono frutto di dimenticanze che non hanno effetti di rilievo per il mercato». Quanto all'applicazione di sanzioni amministrati-



Peso: 1-15%, 5-37%

ve e penali per insider trading e manipolazione del mercato, «la speranza è che si elimini il doppio binario, optando per le sole sanzioni amministrative nei casi di non particolare gravità e confinando la sanzione penale in quelli eclatanti». Grazie a questa delega emerge l'esigenza del mercato di centralizzare la giurisdizione per i ricorsi contro le sanzioni della

Consob «dinnanzi al Tar Lombardia, sede di Milano, il che dovrebbe garantire una maggiore specializzazione e uniformità dei giudizi quanto al controllo di legittimità degli atti dell'Autorità di vigilanza e tempi più rapidi rispetto alle Corti d'Appello, oltre a una maggior tutela procedurale quanto alla verifica di proporzionalità», conclude l'avvocato Plattner. (riproduzione riservata)



Paolo Savona



Peso:1-15%,5-37%

## Opa Mittel sopra il 90% del capitale

**di Eva Palumbo (MF-Newswires)**

Il veicolo finanziario Lake Bidco, insieme a persone che agiscono di concerto, ha raggiunto il 91,24% del capitale di Mittel, holding di partecipazioni. Superata la soglia del 90% del capitale, le azioni quindi saranno revocate dalla quotazione alla fine dell'offerta. La società segnala che i titolari delle azioni che ancora non abbiano aderito all'offerta saranno titolari di strumenti finanziari non negoziati in alcun mercato regolamentato, «con conseguenti difficoltà di liquidare in futuro il proprio investimento». Il 27 febbraio è l'ultimo giorno del periodo di adesione, salvo proroghe in conformità alla normativa. L'offerta pubblica d'acquisto sta avvenendo a un prezzo di 1,75 euro per azione. Al 30 giugno Mittel ha dichiarato un utile consolidato di 3,6 milioni dopo ricavi per 84,7 milioni, in forte crescita pur in assenza del business legato alle rsa (residenze per anziani) del gruppo Zaffiro, cedute l'anno scorso con una plusvalenza di 45,6

milioni (e incasso di risorse finanziarie per 68,6 milioni). Grazie a questa operazione la pfn al 30 giugno era positiva per 64,8 milioni e il patrimonio netto di gruppo ammontava a 253,3 milioni, equivalenti a un nav (net asset value) di 3,11 euro per azione. (riproduzione riservata)



Peso:10%

NEI CONTI DEL 2024 EBITDA IN CRESCITA DEL 10,1% E DEBITO IN CALO A 7,2 MILIARDI DI EURO

# Tim vede la cedola tra un anno

Lo scambio Poste-Cdp allungherebbe i tempi dell'ingresso di Iliad nel big tlc e mette in dubbio il ruolo di Cvc. Così Vivendi potrebbe bocciare il bilancio e reinserirsi nella partita governance

DI ALBERTO MAPELLI

**T**im approva i risultati pre-consuntivi 2024 con ricavi in crescita del 3,1% a 14,5 miliardi e un ebitda after lease a 3,7 miliardi (+10,1%). Ma la vera notizia è che il ceo Pietro Labriola indica il possibile ritorno del dividendo nel triennio 2026-2028 grazie a una generazione di cassa di 2,5 miliardi tra il 2025 e il 2027. Il debito è sceso sotto 7,3 miliardi e la leva è scesa a 2; le risorse che saranno generate potranno abbassarla ulteriormente fino a 1,1. La guidance per il 2025-2027 stima un +3% annuo dei ricavi e un +6-7% annuo dell'ebitda after lease.

Approvata all'unanimità dal board anche l'offerta per cedere Sparkle, valorizzata 700 milioni, a Mef e Retelit. La firma dei

contratti arriverà entro l'11 aprile 2025, il closing entro il primo trimestre del 2026 dopo l'ok di antitrust e golden power. Advisor del cda sono stati Vitale, Goldman Sachs, Mediobanca e Gatti Pavesi Bianchi Ludovici, mentre il comitato parti correlate è stato assistito da Equita e dal professor Umberto Tombari.

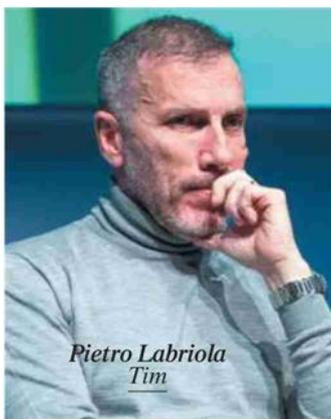
Intanto proseguono le manovre straordinarie su Tim. Il possibile scambio di partecipazioni nell'ex incumbent e Nexi tra Poste e Cassa Depositi e Prestiti potrebbe avere ricadute anche sulla strada preferita di Vivendi, ossia l'uscita dal capitale. Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, lo scambio di partecipazioni tra Cdp e Poste rallenterebbe le possibili operazioni di Cvc e Iliad su Tim. Dai dialoghi avuti tra Cvc e Palazzo Chigi negli ultimi giorni sarebbe infatti emersa la necessità dell'esecutivo di dare priorità all'operazione Poste-Cdp prima di poter valutare altre mosse, nonostante sia Cvc sia Iliad abbiano dato garanzie sui punti che più stanno a cuore al governo: evitare spezzatini e mantenere i livelli occupazionali. Non una porta chiusa a Iliad, insomma, ma una richie-

sta di tempo. Il rallentamento sul fronte dell'operatore francese non sarebbe stato interpretato come una bocciatura dell'operazione, che, secondo gli osservatori, potrebbe essere la più vantaggiosa per il mercato tlc rispetto a un'unione (non solo commerciale) tra Tim e PosteMobile. Sul fronte Cvc, invece, la frenata avrebbe irrigidito le posizioni, visto che la pausa sarebbe stata interpretata come freddezza dell'esecutivo per il disegno.

Tanto che fonti ipotizzano che Cvc stia riflettendo se sfilarsi dall'operazione.

La situazione è in continua evoluzione. Ma il domino di una pausa forzata su Cvc-Iliad andrebbe inevitabilmente a coinvolgere anche Vivendi. Nello schema circolato negli scorsi giorni il fondo avrebbe dovuto rilevare il 23,75% dalla famiglia Bolloré per poi agevolare l'ingresso di Iliad. Malgrado un accordo non fosse ancora stato raggiunto, l'ipotesi Cvc era la più concreta sul tavolo da quando Vivendi si è ritirata sull'Aventino con l'idea di uscire da Tim. Per questo, qualora la cessione si complicasse di nuovo, i francesi potrebbero iniziare a sentirsi un po'

nell'angolo e potrebbero ragionare su un cambio di strategia tornando a essere un primo azionista attivo in attesa di nuove opportunità per vendere. La bocciatura del bilancio in assemblea è possibile per Vivendi, che ritiene di non poter approvare i conti di un esercizio che ha visto realizzarsi la vendita della rete a Kkr e Mef contro la sua volontà e in ottica di proseguire lo scontro in tribunale nonostante la bocciatura del ricorso di qualche settimana fa. Se Vivendi votasse contro i conti, complice anche l'affluenza ballerina alle ultime assemblee di Tim, per il gruppo tlc si potrebbe addirittura presentare lo spettro di una non approvazione del bilancio d'esercizio da parte dell'assemblea, con possibili conseguenze sul fronte della governance dove anche Vivendi dovrebbe dover tornare a fare la sua parte. (riproduzione riservata)



Pietro Labriola  
Tim



Peso: 37%

## I limiti del golden power nel risiko bancario

DI CESARE SAN MAURO\*

**S**ono rimasto molto colpito dall'affermazione di un membro del governo che contro la opa di Unicredit su Bpm possa esercitarsi il golden power, con l'argomentazione che Unicredit sia un'impresa a capitale straniero. Molto è stato scritto sulla trasformazione, originata dalle molteplici censure della Corte di giustizia dell'Unione Europea, della golden share, legata a una partecipazione societaria pubblica nella società cessionaria, nel golden power, che si regge sul potere attribuito al governo di impedire la cessione o comunque atti di straordinaria amministrazione di imprese operanti in settori strategici a capitali cosiddetti stranieri. I settori strategici, originariamente circoscritti alla difesa e alla sicurezza nazionale, hanno trovato un successivo significativo ampliamento nelle reti infrastrutturali, nell'energia, nelle tecnologie, nella sanità, nelle telecomunicazioni, nei settori finanziari e assicurativi e persino nel settore agroalimentare. Resta fermo però il principio che tale istituto possa trovare applicazione solo in caso di rischio per la sicurezza e l'ordine pubblico e per la tutela dell'interesse nazionale in settori e filiere strate-

giche. I progressivi ampliamenti settoriali han fatto sì che nella prassi economica vengano notificate al governo acquisizioni, cessioni, fusioni, atti di straordinaria amministrazione effettuate da imprese italiane o da investitori italiani relative ad imprese e società anch'esse italiane. Orbene tale prassi, dettata dall'evitare il rischio di una sanzione per la mancata notifica, va ben oltre la *ratio* e la lettera della norma sul golden power. Ciò premesso appare lecito chiedersi se possa essere definita «straniera» una società come Unicredit ad azionariato diffuso con un capitale flottante pari al 100% delle azioni, quotata alla Borsa di Milano con una rete di sportelli e con un volume di raccolta e di impieghi maggiormente presenti sul territorio italiano. Mi corre l'obbligo di affermare che, nonostante avversa dottrina, a mio modesto avviso il golden power non è applicabile ai capitali provenienti dall'Ue, perché in tal caso ci troveremmo in una palese violazione delle norme eurounitarie in materia di libera circolazione dei capitali e tale applicazione sarebbe censurata dalla Corte di Giustizia di Lussemburgo. Rammento che un'ipotizzata applicazione di tale istituto all'acquisizione da parte della francese Safran della Microtecnica non ha poi trovato applicazione. È certamente vero che a oggi il 38% del capitale di Unicredit faccia riferimento a investitori provenienti dagli Stati Uniti e un ulteriore 26% a investitori del Regno Unito, ma questa situazione ha un carattere fotografico

e non dinamico, se si riflette che il 100% delle azioni è quotato. Se dunque l'elemento della proprietà contingente non è dirimente, esso, proprio per l'assenza di un azionista di riferimento stabile, difficilmente può qualificare come straniera un'impresa. Più logicamente per attribuire una nazionalità ad una banca dovremo fare riferimento alla sua sede legale, alla vigilanza della Banca Centrale Europea, al controllo della Consob, alla sottoposizione al giudice italiano dei suoi contenziosi, alla cittadinanza dei suoi dipendenti, alle citate provenienze dei risparmi raccolti e alle nazionalità delle imprese e delle famiglie che attingono ai suoi finanziamenti.

Altro e diverso discorso è la difesa dell'indipendenza e dell'identità di un istituto come Banco Bpm, che da sempre opera nel territorio con una forte integrazione economica e sociale. Ciò può essere correttamente perseguito ma non con il golden power. (riproduzione riservata)

*\*professore di diritto del Mercato e degli Strumenti Finanziari Università La Sapienza Roma*



Peso:24%

# Per proteggersi dalle intemperanze di Trump puntate sulla borsa svizzera

DI CARLO BENETTI\*

**S**ono almeno vent'anni che si parla di un mondo post americano e multi-polare, con l'accelerazione che Donald Trump sta dando agli equilibri globali, il tramonto del secolo americano sta diventando realtà: il ciclo politico inaugurato dalla sua seconda presidenza indebolisce la qualità della democrazia negli Stati Uniti e incrina la fiducia degli alleati. Conseguentemente l'Unione Europea e la Cina stanno calibrando i prossimi passi: la prima comincia a realizzare di dover affrettarsi nell'emancipazione dall'ombrello americano, la seconda nutre ambizioni ancora più forti alla primazia economica e tecnologica.

Il mondo sta pericolosamente scivolando verso le sfere di influenza, la dottrina «America First» comporta inevitabilmente che tutti gli altri sono «second» e i Paesi emergenti valutano quale sia il collocamento a loro più vantaggioso: con gli Stati Uniti che trasformano il soft-power in bullismo, la scelta verso il polo occidentale e la tradizione liberal-democratica non è così scontata, va in scena uno spettacolo senza precedenti, gli Stati Uniti «fanno parte del problema», diventando volano di volatilità e incertezza. I mercati naturalmente prezzano il rischio di instabilità procurato dalle azioni della seconda presidenza Trump, cresce la volatilità misurata dall'indice Vix, l'indice della paura. Il nuovo scenario di volatilità può essere sfruttato con strategie com-

plesse che prevedono l'impiego di opzioni, oppure, più semplicemente, i rischi possono essere contenuti ampliando quanto più possibile la diversificazione del portafoglio.

Con la volatilità torna il fascino dei beni rifugio come le criptovalute e l'oro. Le criptovalute hanno dalla loro il favore del nuovo presidente della Sec, l'agenzia che vigila sul corretto funzionamento delle borse americane, e l'inedito di un presidente degli Stati Uniti emittente di meme-coin il cui successo è sostenuto dalla sua popolarità.

Merita di essere annotato, l'affievolimento della correlazione negativa tra oro e dollaro: tradizionalmente i due asset sono legati da una relazione inversa ma nelle ultime settimane dollaro e oro hanno mostrato una sorprendente correlazione positiva. L'oro è sostenuto dalle trasformazioni negli equilibri politici ed economici globali: le banche centrali dei Paesi Brics continuano ad accumulare riserve di oro e gli investitori avvertono il richiamo del bene rifugio. Il dollaro è invece rafforzato dal differenziale dei tassi e dalla crescita americana. Le prospettive degli utili delle società Usa offrono ancora argomenti convincenti agli investitori, il listino americano resta una componente importante nelle strategie azionarie globali diversificate.

Detto questo, è altrettanto ragionevole affiancare alle azioni americane altre regioni, per esempio la Svizzera, un Paese che presenta una economia solida e un contesto politico di sta-

bilità, condizione che la prima economia del mondo non sembra più garantire. Le società svizzere, i grandi gruppi come le società a media e piccola capitalizzazione, sono sostenute da due caratteristiche fondamentali: la storica forza del franco ha costretto nel tempo le società a mantenere alti gli standard di produttività per conservare la competitività internazionale; la diversificazione dei settori e la vocazione internazionale del sistema delle imprese consentono anche alle aziende di piccole dimensioni di prosperare nei mercati globali.

Il mercato azionario svizzero ha tradizionalmente caratteristiche difensive, un aspetto apprezzabile nelle fasi di maggiore volatilità inoltre, mediamente, le società quotate hanno un basso livello di indebitamento rispetto ad altri mercati. Soprattutto, il giro d'affari domestico delle società svizzere è meno del 4% e la stessa Europa rappresenta meno del 40% delle attività totali, la gran parte delle correnti di lavoro sono con il resto del mondo, soprattutto con i mercati emergenti; anche le società costituite negli ultimi decenni hanno rapidamente consolidato la loro presenza all'estero. (riproduzione riservata)

*\*market specialist  
 di Gam (Italia) sgr*



Peso:32%

# Banco Bpm rilancia su Anima a 7 euro Castagna: "Va bene non arrivare al 66%"

Su Unicredit in  
Generali: "Grave fare  
un'operazione per  
ingraziarsi il governo"

di Andrea Greco

**MILANO** – Banco Bpm alza da 6,2 a 7 euro ad azione l'Opa su Anima Sgr ed erige tre bastioni di difesa contro «un'offerta che non è un'offerta, essendo a sconto sulla nostra quotazione». Così l'ad Giuseppe Castagna si è mostrato determinato a far correre il più possibile gestione e azioni del terzo gruppo bancario, in attesa di capire se il secondo - Unicredit - ritoccherà la sua Ops. Ieri in Borsa il divario è salito all'8,75%, dopo un calo dello 0,6% per i due titoli.

I tre bastioni difensivi sono concatenati. Oltre al rialzo su Anima, che renderebbe più onerosa la scalata di Unicredit, c'è un bilancio 2024 tirato a lucido con utile netto record a 1,92 miliardi (+52%), grazie a 230 milioni di extra, ma pure all'aumento di margini d'interesse (+4,6%), commissioni (+4,4%), attività assicurativa (+100%) e un +22% di risultato operativo. Il terzo bastione, che discende «dal superamento anticipato degli obiettivi 2026», è l'aggiornamento del piano strategico al 2027, «verso nuove prospettive di sviluppo e crescita che tengano conto sia del valore ancora inespresso delle fabbriche prodotte, sia dell'apporto trasformativo che potrà fornire Anima Sgr una volta integrata».

La strategia, che quindi ingloba il

gestore del risparmio su cui Banco Bpm ha annunciato l'Opa a novembre (e lancerà per l'estate), prevede 2,15 miliardi di utile netto al 2027 e 7 miliardi di erogazioni ai soci nel triennio: ma caleranno se la Bce non autorizzerà su Anima lo sconto di capitale *Danish compromise*. La richiesta pende da mesi presso la vigilanza, in consulto con l'Eba. «Abbiamo deciso di anticipare - ha detto l'ad - i tempi su Anima, senza aspettare l'ok al Danish, perché è più importante per noi integrarla subito nella strategia. Ora aspettiamo serenamente il parere: se sarà positivo decideremo come erogare l'ulteriore contributo miliardo agli azionisti, verosimilmente con riacquisto di azioni». Se, però, la Bce imporrà di dedurre dal capitale di gruppo la quota in Anima (ieri salita al 43% virtuale, perché al suo 22% Banco Bpm può aggiungere il 21% di Poste e Fsi, disposti a conferirli) le cedole saranno di 6 miliardi. Il 28 febbraio l'assemblea Banco Bpm è chiamata a votare il ritocco all'Opa (ieri Anima ha chiuso a 6,90 euro, -1,1%) e la delega al cda per rinunciare alle due condizioni di efficacia sull'Opa non ancora avverate: una è l'ok Bce al "Danish", l'altra la soglia minima di adesioni al 66,67%. «Non prevedendo sinergie da fusione non abbiamo nessun problema a detenere meno azioni

del 66%, né ad avere altri distributori dei suoi prodotti», ha detto Castagna. Il banchiere, che dal 2017 ha condotto un'ex popolare dominata dai sindacati in un gruppo da 1.400 sportelli con vocazione territoriale («bottega per bottega, con un fido medio da 300 mila euro», ha detto) capace di rivalutarsi del 1.000% tra Borsa e dividendi, ha detto del rivale di Unicredit, Andrea Orzel: «Dice di avere disciplina nelle acquisizioni, ma io non la capisco. Unicredit ha il 30% di Commerzbank, il 5% o forse l'8% di Generali, l'Ops su di noi. Mi auguro che abbiano una disciplina, con questi numeri è complicato». Parlando del suo «isolamento» legato agli sviluppi del risiko - dopo che l'Ops di Unicredit ha reso «non più attuale» l'avvicinamento a Mps ha aggiunto: «Non abbiamo mai sperato che ci salvasse qualcun altro». E sull'ascesa tattica di Unicredit in Generali, nell'ipotesi che all'assemblea del Leone la banca voti contro l'ad Philippe Donnet per ingraziarsi l'esecutivo, Castagna ha detto: «Sarebbe molto grave



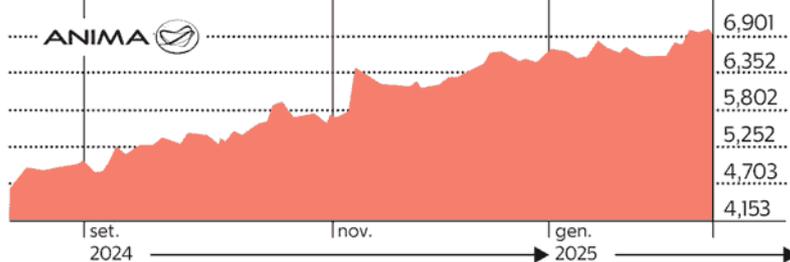
Peso:45%

se un operatore di mercato decidesse di realizzare un'operazione per guadagnare i favori di qualcun altro, mi auguro di non vivere in questo Paese». © RIPRODUZIONE RISERVATA

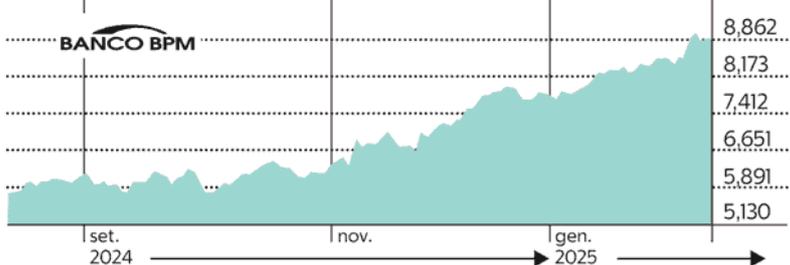
1,92

**L'utile record**  
 L'utile netto 2024 di Banco Bpm ha raggiunto il record di 1,92 miliardi di euro

**Anima negli ultimi sei mesi**



**Azioni Banco Bpm negli ultimi sei mesi**



**Le nomine**  
**Crédit Agricole Brasseur ad**



**Cambio ai vertici in Italia**  
 Staffetta ai vertici di Crédit Agricole Italia. Il cda ha indicato l'attuale ad Giampiero Maioli come futuro presidente al posto di Ariberto Fassati. Hugues Brasseur (in foto) sarà il nuovo amministratore delegato e dg e entrerà nel comitato esecutivo di Crédit Agricole.



Peso:45%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

505-001-001

**La Borsa**

*Milano maglia nera  
 con utility e energia  
 Acquisti su Nexi*

Le Borse europee chiudono in rialzo dopo i dati sull'inflazione Usa, in aumento oltre le attese. In Europa gli indici in moderato rialzo tranne Milano che ha perso lo 0,14% appesantita dall'energia. Lo spread con il Bund ha chiuso il calo a 108 punti con il rendimento del decennale italiano al 3,55%. Bene Nexi (+3,8%), in ordine sparso le banche. Nel risiko perdono Mps (-1,3%) e Mediobanca (-0,4%). Positive Generali (+0,5%) e Pop Sondrio (+2,1%). Male le utility con Hera (-1,9%), A2a (-1,5%) e Enel (-0,9%). Giù anche Tenaris (-1%) e Eni (-0,2%)

VARIAZIONE DEI TITOLI APPARTENENTI ALL'INDICE FTSE-MIB 40

I migliori	I peggiori
<b>Nexi</b> +3,80% 	<b>Hera</b> -1,95% 
<b>B.P. Sondrio</b> +2,11% 	<b>Erg</b> -1,73% 
<b>Iveco Group</b> +1,36% 	<b>A2A</b> -1,50% 
<b>Banca Mediolanum</b> +1,18% 	<b>Monte Paschi Si</b> -1,34% 
<b>Interpump</b> +1,15% 	<b>Terna</b> -1,02% 



Peso:9%



**L'intervista. Andrea Orcel.** Il ceo del gruppo: «Commerzbank? Noi siamo stati invitati, poi la posizione è cambiata ma siamo rimasti in partita e fiduciosi Bpm altra opzione strategica, le nostre radici sono e resteranno in Italia»

# «Con Bpm più forti in Italia Generali per UniCredit non è un obiettivo»

**Luca Davi  
Fabio Tamburini**

**C**ommerzbank? «Noi siamo stati invitati, poi la posizione è cambiata ma siamo rimasti in partita e siamo fiduciosi». Bpm? «Resta l'altra opzione industriale strategica perché le nostre radici sono e resteranno in Italia». Generali? «È una partecipazione tra il 4 e il 5% maturata nel tempo, perché una quota così non s'improvvisa, è una partecipazione importante ma finanziaria, non è un obiettivo di per se in quanto non vi è valenza industriale». Mediobanca? «Non abbiamo neppure un titolo». All'indomani della presentazione

dei conti relativi al 2024, anno che si chiude con un utile record di 9,7 miliardi e 9 miliardi di distribuzioni agli azionisti, l'amministratore delegato di UniCredit, Andrea Orcel, commenta così, in questa intervista con il Sole 24 Ore, alcuni dei principali temi di attualità che stanno coinvolgendo la banca. Una banca a cui tutto il mercato guarda per l'attivismo che la vede impegnata in Germania come in Italia con due operazioni tutte da scrivere.

**Partiamo dai numeri. Qual è il bilancio che avete presentato al mercato?**

Nel 2024 abbiamo raggiunto

risultati ben oltre le previsioni fissate nel piano UniCredit Unlocked, sia per redditività che per distribuzioni: oltre 26 miliardi in quattro anni. E ora stiamo entrando nella fase successiva. Accelerare la



Peso: 1-7%, 4-87%

crescita mantenendo alta redditività e distribuzioni traendo vantaggio dalla trasformazione portata a termine e dai nostri vantaggi strutturali. Non è facile perché lo scenario si è complicato, tra tassi in via di normalizzazione, inflazione e quant'altro. Ma non solo ci sono le condizioni per farlo ma abbiamo lavorato duro per essere pronti proprio per questo momento. Anzitutto dobbiamo dire che la trasformazione realizzata negli ultimi quattro anni non ha cristallizzato tutto l'impatto potenziale. C'è ancora molto valore da estrarre.

#### In che modo?

In questi anni poi abbiamo creato importanti linee di difesa, creando riserve e spendendo ogni anno, a differenza della maggior parte dei nostri concorrenti europei, miliardi d'investimenti e spese straordinarie. Abbiamo degli importanti buffer che potranno essere utilizzati entro il 2027 e svolgeranno una funzione di protezione ed accelerazione della nostra crescita. Pensiamo ad esempio agli 1,7 miliardi di overlays che abbiamo accumulato: è evidente che se abbiamo ragione sull'incremento del costo del rischio, saremo protetti. Se invece siamo stati eccessivamente prudenti, abbiamo un margine di utile da sfruttare. Abbiamo anche preparato un piano dettagliato che ha leve chiare di investimento e capitale a disposizione delle nostre squadre e che sarà scaricato a terra trimestre dopo trimestre, dando impulso importante alla crescita nelle geografie, segmenti clienti e prodotti mirati. Sono estremamente fiduciosi che le persone di UniCredit lo porteranno a termine.

#### Che redditività avete assicurato agli azionisti?

Nel periodo 2021-2024 abbiamo distribuito all'incirca 26 miliardi contro i 16 attesi. Tra il 2025 e il 2027 saremo in grado di distribuire oltre 30 miliardi, e ciò significa che circa il 40-45% della capitalizzazione di mercato attuale tornerà agli azionisti mentre allo stesso tempo miglioreranno ulteriormente qualità dei risultati e redditività. Forse parte dei nostri azionisti si attendeva più ottimismo sulle previsioni di risultati e relative distribuzioni, ma preferiamo essere ambiziosi ma al contempo seri e realisti e, se le cose miglioreranno, alzeremo le prospettive. Non credo che molti

riusciranno a starci dietro. Vedremo. Quello che conta ora è l'esecuzione. Aggiungo che il nostro piano ad oggi non include nessun operazione di crescita esterna e che le stesse saranno portate avanti solo se apporteranno un contributo migliorativo rispetto a quanto contenuto già nel piano base.

#### Le fusioni però possono accelerare la vostra crescita, ed è per quello che siete al centro dei giochi che vi vedono impegnati su più fronti, dall'Italia alla Germania. Partiamo da Commerzbank: non avete osato troppo puntando sul mercato bancario tedesco?

Nessuna sfida, ci siamo fatti avanti perché invitati, con tutte le attenzioni ed il rispetto del caso. È altrettanto vero che non ci siamo poi fatti fermare dal rapido cambiamento di attitudine. Abbiamo portato a termine la prima fase arrivando a ridosso del 30% e ci siamo fermati aspettando di poter discutere dei fatti e benefici dell'operazione, che sono indubbi, con il nuovo governo ed i vari stakeholders.

#### C'è spazio per l'entrata sul mercato tedesco?

Certamente sì. Noi ci siamo già da tanti anni e abbiamo già dimostrato di poter vincere ed aggiungere valore sia nel Mittelstand che nei segmenti affluente e private, dando supporto al sistema tedesco.

Sicuramente è un mercato sotto attacco da banche straniere sia europee che americane, che negli ultimi hanno espanso il proprio perimetro commerciale.

#### A Commerzbank può far gioco l'arrivo di Unicredit?

Secondo noi sì. È una banca che non brilla nei propri risultati da lungo tempo: non hanno dimostrato di avere né una visione né una strategia chiara, sembra non abbiano fatto investimenti importanti in tecnologia, rete e fabbriche. Noi abbiamo dimostrato di poterlo fare bene. Insieme, avremmo maggior massa critica nei segmenti da noi mirati e le leve per competere e vincere.

#### Quando si decideranno i destini della vostra entrata in Commerzbank?

Non credo nel breve: tra fine 2025 o inizio 2026.

Intanto, nei giorni scorsi avete inviato i documenti relativi al Golden Power su BancoBpm. Tra le possibili contropartite, secondo

#### alcune indiscrezioni, potrebbe esserci quella dell'uscita dalla Russia. Conferma? Se il governo vi chiedesse di anticipare i tempi di uscita accettereste?

Bisognerebbe definire quello che vuol dire "uscire". Ad oggi le regole limitano molto il panorama di compratori accettabili. Continuiamo ad eseguire il nostro piano di compressione decisa ma ordinata delle nostre attività e i risultati parlano da soli: come mostrato nella presentazione abbiamo ridotto l'esposizione cross border del 94% e le attività della controllata del 90% circa (sia in termini di prestiti che di depositi). Prevediamo che la Russia contribuisca marginalmente nel 2027. Ci siamo ora anche allineati a quanto richiesto dalla Bce. In uno scenario estremo di nazionalizzazione, la Russia ha un impatto marginale sul nostro capitale. Una quota ampiamente assorbibile.

#### Però intanto qualcuno vi accusa di non essere una banca italiana. Come risponde?

Che è ridicolo. Noi siamo una banca italiana. La nostra sede è e rimarrà in Italia e sono pronto a difenderla con tutto me stesso. L'ho detto pubblicamente anche in Germania. E faccio quello che dico. Altro tema: il risparmio degli italiani. Poco a poco abbiamo riportato nella diretta gestione della capogruppo italiana il controllo delle fabbriche prodotte che gestiscono i prodotti di risparmio e continueremo in questa direzione. L'iniziativa con l'italiana Azimut è solo un esempio senza contare gli investimenti che abbiamo fatto in Italia negli ultimi anni.

#### Delfin è vostra azionista. Sono circolate indiscrezioni, smentite, di un possibile disimpegno. Fonti vicine alla holding esprimono fiducia in lei e nei suoi risultati. Sarebbe stupido di un loro disimpegno?

Delfin è un azionista che ci ha seguito per tanto tempo, sempre a



fianco della banca dalla privatizzazione in poi. Avendo in corso diverse partite in cui possono servire risorse, potrebbero considerare UniCredit, sui cui titoli stanno facendo plusvalenze elevate. Detto ciò, ad oggi, sono restati con noi e hanno avuto ragione se guardiamo al ritorno sull'investimento.

**Mediobanca-Mps. Su questo fronte ha ribadito che la parola spetta al mercato. Rispetto alla vostra strategia serve un chiarimento. È stato scritto di una vostra partecipazione anche in Mediobanca. È vero?**

**Siete entrati in partita?**

Non abbiamo partecipazioni in Mediobanca, né abbiamo intenzione di acquistarne. Non è una partita per noi.

**In vista dell'Ops Bpm dovete convincere gli investitori. Tra questi un ruolo decisivo lo avrà Amundi, controllata dal Crédit Agricole, socio a sua volta di BancoBpm con il 15% ma proiettato verso il 20%. A che punto sono le trattative?**

Sin dal 2021 abbiamo detto che il contratto con Amundi per la gestione del risparmio sarebbe stato rispettato (come potrebbe essere altrimenti?) ma che a scadenza nel 2027 avremmo deciso quanto a noi più conveniente. Entrambe le parti possono decidere il da farsi nel frattempo. Per quanto riguarda il Crédit Agricole, sono una controparte importante. Oggi qualsiasi dialogo deve attenersi a regole chiare dell'Ops. Ad oggi non vi è nulla di più e noi procediamo per la nostra strada.

**Agli analisti ha affermato di non avere «mai escluso fin dal primo giorno» un possibile rilancio nell'offerta Bpm. Da che cosa dipenderà questa decisione? Ieri Bpm ha fatto un rilancio su Anima...**

La nostra offerta su Bpm è stata fatta senza avere certezza dell'esito dell'Ops su Anima e della relativa percentuale di adesione. Il prezzo

offerto tiene conto delle speculazioni di M&A che hanno interessato il titolo in questione. Infine siamo stati chiari che volevamo vedere la performance della banca nei successivi trimestri. In funzione di tutto questo decideremo il da farsi. È prematuro parlarne.

**Bpm ha presentato risultati record sul 2024 e ha promesso 7 miliardi di dividendi nel triennio. L'asticella per voi si alza...**

Come prevedibile, piani fatti in certe condizioni tendono ad essere piuttosto ottimistici. Il problema di piani ottimistici è l'esecuzione, in particolare con uno scenario macro avverso ed in una dimensione autonoma. La nostra visione è chiara: Bpm è una banca complementare, non c'è sovrapposizione nella rete e per i clienti. E grazie a questa acquisizione saremo in grado di dare ancora più supporto alle Pmi e al retail.

**Il timore di molti osservatori però è che dalla fusione possono esserci rischi di una contrazione dei crediti sul territorio. Uno più uno in questi casi non fa mai due. Che cosa risponde?**

Il problema della concentrazione non esiste. La fase due del nostro piano UniCredit Unlocked prevede un'accelerazione che si focalizzerà anche su Pmi, clientela affluent e private. L'acquisizione di Bpm non può fare altro che accelerare ulteriormente quanto intendiamo già fare. Non solo non ci aspettiamo problemi di "concentrazione" ma intendiamo crescere ulteriormente, cosa che volevamo già fare stand alone. Possiamo farlo data la nostra forza patrimoniale, creditizia e su prodotti e servizi. Tutto ciò ci consentirebbe di poter investire ancora di più in Italia. Ecco perché per noi è un'operazione sensata e ragionata. Continueremo comunque a investire in Italia. Se guardate alla nostra rete e più in generale all'intero network commerciale abbiamo dato fiducia

nelle nostre persone, abbiamo dato loro deleghe, prodotti, supporti digitali e abbiamo investito centinaia di milioni anche in formazione e mettendo il team di UniCredit nelle condizioni di offrire il meglio per i nostri clienti. Faremo la stessa cosa in Bpm.

**Commerz, Bpm, ora anche Generali. Sicuro di non aver messo un po' troppa carne al fuoco?**

No, non credo. Le prime due sono operazioni strategiche ragionate che non si sovrappongono e che verrebbero sequenzialmente eseguite da squadre diverse in paesi diversi, in entità legali differenti. Generali è una partecipazione importante ma finanziaria, senza risvolti industriali.

**Di certo, la vostra offerta ha fatto scattare un effetto domino sul mercato. Che scenario bancario vede in questo senso per il mercato bancario italiano?**

Mi sento di dire una cosa. Da decenni il sistema finanziario italiano è bloccato e deve invece trovare una stabilità maggiore, in una maniera o nell'altra. Le operazioni in atto potrebbero dargliela e far ciò in modo trasparente attraverso il mercato dando maggior forza finanziaria all'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA REMUNERAZIONE  
«Tra il 2025 e il 2027 distribuiremo oltre 30 miliardi: il 40-45% della capitalizzazione attuale tornerà agli azionisti»  
IL RIASSETTO  
«Da decenni il sistema finanziario italiano è bloccato e invece deve trovare una stabilità maggiore»

72,2 miliardi

#### LA CAPITALIZZAZIONE

UniCredit ha una capitalizzazione a Piazza Affari di oltre 72 miliardi di euro. Da inizio anno il titolo segna un rialzo del 20,88 per cento.



Peso:1-7%,4-87%

## I numeri di Unicredit

Dati in milioni di euro e variazione %

	2023	2024	VAR.% 2024/2023						
			-3	0	3	6	9	12	15
<b>TOTALI RICAVI</b>	23.826	24.844	+4,3						
<b>Costi operativi</b>	-9.460	-9.405	-0,6						
<b>Margine operativo lordo</b>	14.366	15.439	+7,5						
<b>Rettifiche su crediti</b>	-560	-641	+14,4						
<b>Margine operativo netto</b>	13.806	14.798	+7,2						
<b>Utile netto contabile</b>	9.507	9.719	+2,2						
<b>UTILE NETTO</b>	8.614	9.314	+8,1						

Fonte: Unicredit



### DICE DI LORO



«Grazie a questa acquisizione saremo in grado di dare ancora più supporto alle Pmi e al retail»



**Giuseppe Castagna.**  
Amministratore delegato di BancoBpm



«Generali è una partecipazione importante ma finanziaria, senza risvolti industriali»



**Philippe Donnet.**  
Amministratore delegato di Generali



«Non abbiamo partecipazioni in Mediobanca, né abbiamo intenzione di acquistarne. Non è una partita per noi»



**Alberto Nagel.**  
Amministratore delegato di Mediobanca



«È una banca che non brilla da lungo tempo: non hanno dimostrato di avere né una visione né una strategia»



**Bettina Orlopp.**  
Ceo di Commerzbank

**Banchiere.** Andrea Orcel, ceo di UniCredit



Peso: 1-7%, 4-87%

# Nel risiko bancario europeo le prede provano a scappare

## M&A

Le banche finite nel mirino delle Ops alzano i target dei piani stand alone

### Alessandro Graziani

Nel risiko bancario che è scattato in Italia e in Spagna, ma anche in Germania con il tentativo di UniCredit su Commerzbank, le banche "prede" non stanno ferme e provano a scappare. È presto per dire se sarà una fuga per la vittoria, cioè se riusciranno a sfuggire ai tentativi di acquisizione. È certo però che tutte le banche finite nel mirino delle varie Ops stanno cercando di difendersi adottando la stessa strategia: dimostrare al mercato che il valore di crescita stand alone è superiore a quello insito nelle varie offerte "low cost" proposte dai candidati acquirenti.

È quanto sta facendo in Italia BancoBpm che, nel tentativo di sfuggire all'Ops di UniCredit, ieri ha presentato un aggiornamento del piano strategico (includendo Anima Sgr) che punta a un utile netto di 2,15 miliardi nel 2027 e a una remunerazione cumulata per gli azionisti di 7 miliardi nel periodo 2024-2027. Target che i vertici della banca ritengono possibili dopo aver già sorpreso in positivo il mercato con l'annuncio dell'utile adjusted del 2024 che è stato pari a 1,7 miliardi, superiore del 24% alla guidance precedente e del 13% rispetto ai target al 2026. Si vedrà come reagirà il mercato nelle prossime settimane, dopo il road show che vedrà il ceo Giuseppe Castagna incontrare a Londra gli investitori istituzionali.

La strategia difensiva di BancoBpm è la stessa adottata dagli spagnoli di Banco Sabadell per difendersi dall'Ops ostile lanciata dal

colosso iberico Bbva. Anche Sabadell, dopo aver incrementato l'utile del 2024 a 1,83 miliardi (da 1,33 nel 2023) ha alzato l'asticella reddituale prospettica invitando gli azionisti a considerare le potenzialità di crescita del gruppo in chiave stand alone. Pur in assenza di un'Ops in corso, i tedeschi di Commerzbank (che proprio oggi presenteranno l'aggiornamento del piano strategico) stanno provando a sfuggire alla scalata di UniCredit - che ha una partecipazione potenziale del 29% nella banca tedesca - cercando di incrementare la redditività che nel 2024 è salita a 2,68 miliardi (dai 2,2 dell'anno precedente).

Analoghi strumenti di difesa sono in corso in Italia da parte di Mediobanca per sfuggire all'Ops di Mps (in questo caso il premio dell'offerta del 5% è già diventato uno sconto del 10% circa) e anche, stando alle prime indicazioni, da parte di Popolare Sondrio che non ha gradito l'offerta di Bper.

In nessun caso, almeno per ora, le azioni di difesa passano dalla ricerca di un "cavaliere bianco" ma puntano tutte a dimostrare al mercato che la crescita stand alone è più redditizia rispetto a quella delle aggregazioni prospettate.

Basterà a far sfumare le offerte ostili? O i prevedibili rilanci cash che arriveranno da parte dei cacciatori convinceranno gli azionisti delle prede che è meglio accettare le offerte? Dipenderà dall'entità del rilancio, osservano gli analisti, anche se ogni caso fa

storia a sé. A questo proposito si cita spesso ad esempio l'Ops lanciata cinque anni fa da Intesa Sanpaolo su Ubi che, dopo il rilancio cash, fece il pieno di adesioni. Ma in quel caso il prezzo maggiorato pagato da Intesa era comunque inferiore al patrimonio netto di Ubi e generò un badwill vantaggioso per l'offerente. Oggi, nel caso di BancoBpm, un eventuale rilancio cash da parte di UniCredit porterebbe la valutazione della preda sopra al patrimonio netto. Bisognerà vedere fino a che punto l'extra prezzo da pagare si incrocerà e sarà compatibile con i target reddituali della combined entity. Trattandosi di operazioni che, dopo i vari e lunghi iter autorizzativi, scatteranno non prima dell'estate c'è tempo perché le valutazioni di mercato cambino ancora in un senso o nell'altro. L'annuncio a inizio maggio dei conti del primo trimestre del 2025 sarà il prossimo appuntamento che potrà condizionare le valutazioni delle banche e i prezzi delle Ops.

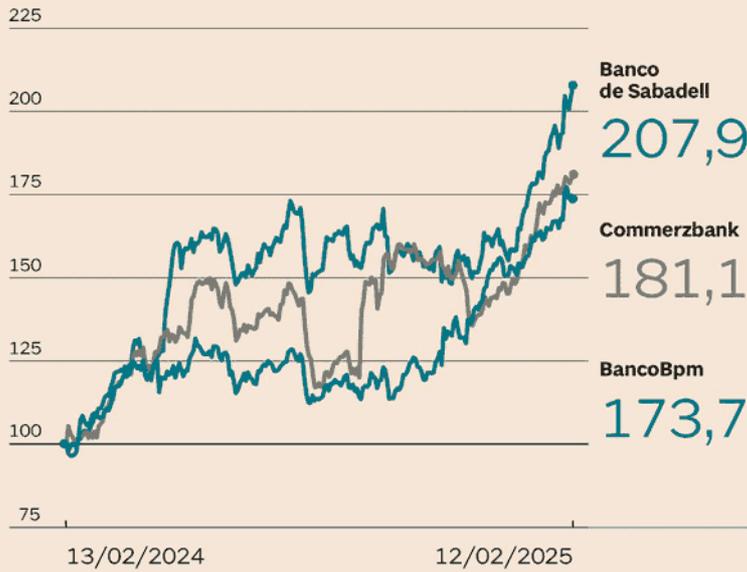
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:27%

### I titoli in Borsa

Base 13/02/2024 = 100



**Da Banco Sabadell a BancoBpm e Commerz in nessun caso per ora la difesa è passata da un cavaliere bianco**



Peso:27%

**PIAZZA AFFARI**

## Mittel, va in porto l'Opa per il delisting da Milano

Va in porto l'Opa di Mittel, che si avvia a lasciare il listino di Piazza Affari. Lake Bidco, società paritetica che fa capo alla famiglia Colacicco e alla famiglia Stocchi, è arrivata a detenere il 91,24% del capitale di Mittel. Risulta quindi superata la soglia che determina il sorgere dell'obbligo di acquisto.

Lake Bidco ha rinunciato a tutte le condizioni dell'offerta, a partire dal raggiungimento del 95% del capitale. Pertanto, si sono verificati i presupposti per la revoca dalla quotazione della storica società dalla Borsa. Di conseguenza, segnala la società, i titolari delle azioni Mittel che ancora

non abbiano aderito all'Opa saranno titolari di strumenti finanziari non negoziati in alcun mercato regolamentato, con conseguenti difficoltà di liquidare in futuro il proprio investimento. Il 27 febbraio 2025 rappresenta l'ultimo giorno del periodo di adesione senza attendere la procedura di sell-out. (R.Fi.)



Peso: 4%

ref-id-2074

470-001-001

# Bruxelles taglia i tempi delle transazioni finanziarie sui mercati

**Efficienza dei listini**  
 La Commissione propone di ridurre a un giorno i tempi del settlement

**Beda Romano**

*Dal nostro corrispondente*

BRUXELLES

La Commissione europea ha proposto ieri di ridurre da due a un giorno il tempo necessario per completare una transazione finanziaria, e attuarne il cosiddetto regolamento (il *settlement* in inglese). La proposta, nei fatti un emendamento a un regolamento risalente al 2014, è stata presentata qui a Bruxelles dalla nuova commissaria agli affari finanziari, la portoghese Maria Luís Albuquerque. Andrà ora negoziata tra Parlamento e Consiglio.

«La nostra proposta ridurrà i costi, aumenterà l'efficienza e migliorerà la liquidità, come richiesto dal settore finanziario - ha detto la signora Albuquerque -. Ci impegneremo inoltre a coordinarci con gli altri Paesi europei che intendono seguire la stessa procedura, in particolare con il Regno Unito e la Svizzera, visti gli stretti legami tra i nostri mercati finanziari». Molti paesi in giro per il mondo hanno già ridotto i tempi di regolamento.

Secondo la bozza legislativa, la nuova tempistica dovrebbe entrare in vigore l'11 ottobre 2027. «Questa tempistica darà agli operatori di mercato il tempo sufficiente per

sviluppare, testare e concordare processi e standard per garantire un'introduzione ordinata della nostra proposta sui mercati dell'Unione europea», ha spiegato l'esecutivo comunitario in un comunicato. Gli investitori potranno comunque optare di regolare la transazione il giorno stesso in cui si accordano sull'operazione.

L'iniziativa della Commissione europea giunge mentre l'Unione europea cerca disperatamente di creare una unione dei mercati di capitale. Secondo Bruxelles, la proposta dovrebbe contribuire a mercati più liquidi ed efficienti. «Poiché il contante e i titoli accantonati per una transazione, nonché le garanzie collaterali a garanzia delle transazioni, sono bloccati per un periodo di tempo più breve, ciò aumenterà le opportunità per gli attori di mercato di effettuare altre operazioni».

Sempre secondo Bruxelles, la proposta dovrebbe evitare «la frammentazione del mercato e i costi legati al disallineamento tra l'Unione europea e gli altri mercati finanziari globali, contribuendo alla competitività dei mercati dei capitali in Europa». D'altro canto, molte giurisdizioni a livello internazionale - tra queste la Cina, l'India, gli Stati Uniti e

il Canada - hanno già accorciato il loro ciclo di regolamento, riducendolo ad un solo giorno.

Naturalmente la proposta della Commissione europea andrà approvata dal Consiglio e dal Parlamento in un normale iter legislativo. È da tenere presente che l'iniziativa della signora Albuquerque giunge dopo che sia la Banca centrale europea che l'ESMA, l'autorità di sorveglianza dei mercati si sono detti d'accordo per una revisione dei tempi di regolamento (che tra le altre cose «dovrebbe anche ridurre i rischi di inadempimento dei contratti», ha detto la commissaria).

Ogni giorno circa quattromila miliardi di titoli sono regolati sui mercati europei. I tempi di regolamento a due giorni furono introdotti dieci anni fa, nel 2015. L'ipotesi di imporre il regolamento nel giorno dell'operazione è stata presa in conto durante la messa a punto della proposta legislativa, ma la stessa ESMA ha ritenuto che sarebbe stato prematuro. Infine, va ricordato che per i titoli di debito pubblico già oggi il regolamento avviene il giorno dopo la transazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Secondo la bozza legislativa, la nuova tempistica dovrebbe entrare in vigore l'11 ottobre 2027**



La Borsa di Francoforte. Il listino azionario tedesco



Peso: 21%

# Il gruppo Ibl Banca rileva Creditis da Chenavari

M&A

Creditis, un tempo parte del gruppo Carige, è attiva nel credito al consumo

L'accordo prevede anche l'acquisizione del 60% di Fincentro Finance

**Carlo Festa**

MILANO

Ibl Banca - capogruppo dell'omonimo gruppo bancario privato e indipendente - ha rilevato 100% di Creditis dal fondo Chenavari Investment Managers.

L'accordo prevede inoltre l'acquisizione da parte di Ibl Banca di una quota pari al 60% di Fincentro Finance, partner distributivo di Creditis. L'operazione è subordinata all'approvazione di Banca d'Italia. Creditis Servizi Finanziari, fondato a Genova nel 2008, è un intermediario finanziario specializzato nel credito al consumo con un patrimonio complessivo di oltre 90 milioni di euro ed un totale attivo di circa 600 milioni di euro. La società conta oltre 60.000 clienti e opera su tutto il territorio nazionale attraverso canali fisici e digitali. Creditis era controllato dal 2019 dal fondo internazionale Chenavari Investment Managers, che aveva rilevato la società dal gruppo Carige.

L'acquisizione di Creditis (che

secondo indiscrezioni avrebbe una valutazione di circa 100 milioni di euro) è funzionale al rafforzamento del gruppo Ibl Banca, che ha registrato a fine 2024 un attivo di bilancio di circa 10 miliardi di euro, nel settore del credito al consumo e all'ampliamento del portafoglio prodotti con l'introduzione di prestiti personali con erogazione diretta, oltre che di carte revolving, che verranno distribuiti dalle filiali Ibl Banca, Bca Banca, Banca di Sconto e dalle rispettive reti di agenti e partner. Inoltre, l'operatività di Creditis sarà estesa a "fabbrica prodotta" anche per lo sviluppo di nuove partnership con altri istituti bancari e operatori del settore.

«Con questa operazione proseguiamo il percorso di crescita per linee esterne che punta a consolidare il posizionamento del gruppo nelle aree di business di riferimento. Nel credito personale, siamo tra gli operatori più significativi per volumi erogati nel segmento della cessione del quinto. Nel 2024, il montante lordo che abbiamo erogato è stato di circa 1,3 miliardi di euro. L'opera-

zione con Creditis ci permette di integrare la nostra offerta. Al tempo stesso in questi anni abbiamo ampliato il nostro perimetro di attività, entrando in settori ad alto potenziale. In particolare, con Bca Banca siamo attivi come banca di investimento in Npe, mentre tramite la partecipazione in Net Holding, controllata da Poste Vita, ci focalizziamo sul comparto assicurativo. Oggi - anche grazie ad una attenta strategia di acquisizioni mirate - puntiamo a rafforzarci ancora di più nelle nostre aree di eccellenza» spiega Mario Giordano, Ad di Ibl Banca.

Ibl Banca è stata assistita per i temi finanziari da Kitra Advisory e da Legance per gli aspetti legali. UniCredit e Stephens hanno agito come advisor finanziari di Chenavari Investment Managers, Greenberg Traurig Milano e lo Studio Tremonti come advisor legale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Shopping.**

Ibl Banca rileva il gruppo Creditis



Peso: 20%

Il banchiere contro Unicredit: "Non capisco la loro disciplina e chiedo più chiarezza sulla Russia"

# Bpm, Castagna all'attacco "Grave se un'operazione serve per ottenere favori"

## IL CASO

GIULIANO BALESTRERI  
 MILANO

I conti record di Banco Bpm, con utili in crescita del 52% a 1,9 miliardi, sono la miglior difesa dalla scalata lanciata da Unicredit. «Non è che miglioriamo se qualcuno ci compra» dice l'amministratore delegato Giuseppe Castagna che presentando il nuovo piano industriale promette di remunerare con 7 miliardi di euro gli azionisti, candidando così Banco Bpm ad essere il *place to be* per tutti quei soci che preferiscono la solida Lombardia e il Nord Italia al remunerativo ma forse più rischioso impero europeo di Unicredit.

Poi, Castagna incalza: «In queste momento, tutte le scalate sono ostili. E l'obiettivo di ogni operazione è raggiungere il 66% del capitale per procedere alla fusione. E ottenere in questo modo sinergie di costo». E a chi gli fa notare che si tratta della stessa mossa del Banco su Anima, risponde: «No, noi non abbiamo bisogno di sinergie, ma vogliamo essere più forti e incisivi sulle fabbriche prodotte». Di più: «Una settimana dopo aver lanciato

l'Opa su Anima abbiamo preso il 5% di Mps che è uno dei principali partner della sgr». Una mossa propedeutica a capire «se in futuro ci sarebbero state le condizioni per un'operazione più di sistema, ma dopo l'offerta di Unicredit questa cosa non è più attuale».

Una riflessione che porta a una stoccata diretta a Unicredit che dice «di essere disciplinata nelle acquisizioni, ma io questa disciplina non la capisco tra il 30% di Commerzbank, il 5% o forse l'8% di Generali e l'offerta su di noi. Si ammantano certi argomenti sempre di narrativa, ma serve più chiarezza» a cominciare dall'esposizione verso la Russia: «Dicono di aver ridotto l'attività del 90%, ma continuano a fare quasi un miliardo di redditività. Lo vorrei sapere nell'interesse dei miei azionisti». Così quando gli si chiedesse teme che la mossa di Orcel sul Leone possa essere legata a una valutazione più morbida del golden power sull'Ops a Bpm, il manager replica duro: «Sarebbe molto grave se un operatore di mercato decidesse di realizzare un'operazione per guadagnare i favori di qualcun altro».

Il banchiere, invece, è molto

più diplomatico quando gli viene chiesto se voterà a favore dell'aumento di capitale di Mps per la scalata a Mediobanca: «Valuteremo quando sarà il momento, prima ci sarà la nostra assemblea per portare l'offerta su Anima e 7 euro e darà al consiglio il potere di rinunciare al danish compromise. Mps e Mediobanca sono già concorrenti, li rispettiamo, ma non ci preoccupano». Così come non preoccupa Castagna il possibile rilancio di Orcel: «Stiamo crescendo come il mercato, non mi pare che la mossa di Unicredit sia stata molto apprezzata. E i numeri lo dimostrano» con l'offerta che resta a sconto rispetto ai corsi di Borsa. A preoccupare il banchiere è il crollo della produzione industriale: «Il mestiere delle banche è sostenere l'economia, noi lo facciamo con migliaia di piccole e medie imprese. Non dovremmo mai dimenticarcelo, neppure in questo momento di grande risiko».

Sul fronte del nuovo piano, il Banco promette di portare l'utile a 2,15 miliardi nel 2027, producendo profitti cumulati per 7,7 miliardi, accompagnati da sei miliardi di dividendi, con un pay-out dell'80%, più un altro miliar-



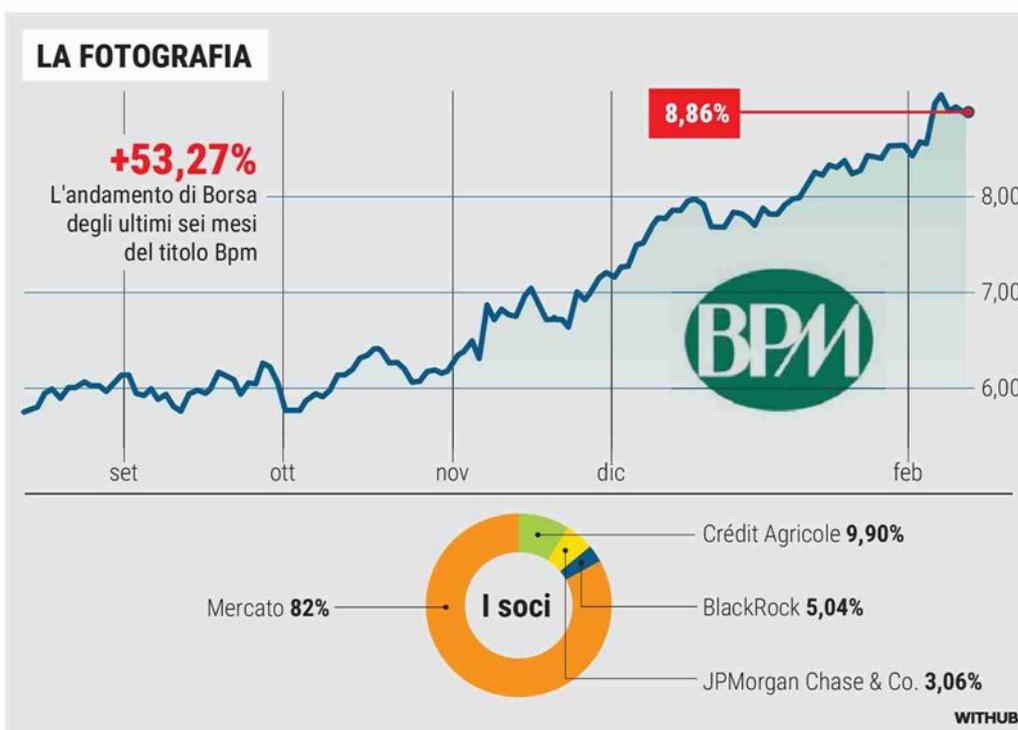
Peso: 53%

do in buyback nel caso in cui la Bce riconoscesse i benefici del "compromesso danese" per Anima. Prospettive con cui punta a convincere i soci da cui «arrivano segnali di incoraggiamento» anche se il Crédit Agricole, che del Banco ha il 15% del capitale, resta alla finestra. «Mi sembrano stracententi» del loro investimento e «faranno le loro scelte», ha

detto Castagna, che ha lodato «la fedeltà, la serietà e il rispetto» dei francesi, che hanno nominato Hugues Brasseur nuovo ad per l'Italia, spostando Giampiero Maioli alla presidenza. Egualmente «fiducioso» è Orcel che «al momento» non ha «avuto interazioni» con la Banque Vert. In Borsa sia Unicredit che il Banco hanno perso lo 0,6%. —

**Agli azionisti promessi  
7 miliardi fino al 2027  
L'offerta per Anima  
sale a 7 euro**

**Giuseppe Castagna**  
Mi preoccupa il calo  
della produzione  
industriale  
Le banche devono  
aiutare l'economia



Peso: 53%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Il gruppo cede Sparkle, centra gli obiettivi e vara il piano al 2027: in vista la remunerazione dei soci e investimenti per 6 miliardi

# Tim, i ricavi salgono a 14,5 miliardi Torna la cassa e il debito scende

## LA STRATEGIA

FABRIZIO GORIA

**T**im ha chiuso il 2024 con ricavi in aumento del 3,1% su base annua a quota 14,5 miliardi di euro, un debito netto sotto quota 7,3 miliardi e una generazione di cassa prevista già per l'anno in corso. Un quadro che conferma, e migliora in alcuni casi, le indicazioni che venivano dal mercato alla vigilia del cda del gruppo telefonico italiano. Ma non solo.

L'amministratore delegato Pietro Labriola ha presentato il piano industriale 2025-2027, che sarà focalizzato sulla crescita del gruppo dopo un ultimo triennio caratterizzato da un consolidamento significativo, che porterà a un possibile ritorno alla remunerazione dei soci già dal prossimo esercizio. Mentre restano ancora da chiarire i dettagli definitivi dei movimenti di Iliad, Cvc Capital Partners e Poste Italiane, arriva l'approvazione alla cessione di Sparkle al ministero dell'Economia e a Retelit, realtà controllata dal fondo spagnolo Asterion, per 700 milioni di euro. Un passaggio che è stato accelerato negli ultimi giorni e che sarà concluso a inizio 2026.

Labriola si è presentato con sicurezza al cda che ieri si è riunito sotto la presidenza di Alberta Figari. Nonostante la ces-

sione della rete a Kkr, la sostenibilità e la vitalità del gruppo non è stata compromessa, ha spiegato il top manager. Il quale ha rammentato che per il terzo anno di fila Tim ha raggiunto, o superato in talune voci, le guidance (prospettive) fornite al mercato e «ponendo le basi per l'accelerazione dello sviluppo dell'azienda». Ne deriva che i ricavi totali ammontano a 14,5 miliardi di euro, in crescita del 3,1% anno su anno. Con la seguente divisione: +1,5% nel domestico a 10,2 miliardi di euro, +6,8% in Brasile a 4,4 miliardi di euro. Allo stesso tempo, i ricavi da servizi salgono del 3,4% anno su anno a 13,5 miliardi di euro (+2,0% nel domestico a 9,3 miliardi di euro, +6,6% in Brasile a 4,2 miliardi di euro). In netta crescita l'Ebitda, che aumenta dell'8,3% anno su anno a 4,3 miliardi di euro, così come quello After Lease, che sale del 10,1% anno su anno a 3,7 miliardi di euro. E la solidità dei conti si osserva anche sul fronte dell'indebitamento finanziario. Il cui valore al 31 dicembre scorso è sceso sotto quota 7,3 miliardi di euro, meglio delle previsioni.

Anche su questa base il cda ha dato il via libera all'aggiornamento del piano strategico per il periodo compreso fra il 2025 e il 2027. Un programma che «punta a posizionare il

gruppo come la migliore e più grande piattaforma digitale e telco in Italia e come il più efficiente operatore di tlc in Brasile». Grazie alla generazione di cassa prevista dal piano, si spiega, «verrà ridotta ulteriormente la leva e verrà ripresa la remunerazione degli azionisti, mantenendo al contempo flessibilità finanziaria e una solida struttura del capitale». È stato Labriola a specificare le linee guida. «Il 2024 è stato un anno di grande trasformazione», ha fatto notare facendo riferimento anche all'ultima operazione su Sparkle, venduta a Mef e Retelit. «Anche grazie all'incasso relativo a questa offerta, puntiamo a ripristinare la remunerazione per gli azionisti dal 2026 e prevediamo, per il biennio successivo, un payout pari al 70% della cassa generata», ha detto Labriola. In totale, circa 1,45 miliardi per i soci. Sul fronte degli obiettivi, ha evidenziato, «il piano prevede una crescita media annua del 3% dei ricavi e tra il 6 e il 7% per i margini, sostenuta dal miglioramento delle attività domestiche e dall'espansione in Brasile».

Oltre a questo aspetto, ci sarà una focalizzazione sugli investimenti. A livello di gruppo, secondo il piano industriale, saranno 6 miliardi di euro. L'obiettivo, spiegato dal gruppo, saranno quattro direttrici. Primo, le reti telefoniche

ad alta velocità 5G. Secondo, i data center. Terzo, l'Internet of things (Iot). Quarto, la grande innovazione tecnologica odierna, ovvero l'intelligenza artificiale.

Riguardo alle discussioni delle ultime settimane, massimo riserbo. Il tema è stato trattato, dicono fonti finanziarie, ma in modo marginale e non sarebbero state assunte decisioni vincolanti. I dossier, si fa notare, sono di significativa complessità e necessiteranno di ulteriori valutazioni qualora arrivino i dettagli definitivi. Labriola, come auspicabile, ha ricordato la bontà del suo operato partendo dai conti, che oggi spiegherà alla comunità finanziaria e alla stampa. —

L'ad Labriola  
"Il 2024 un anno  
di trasformazione  
Raggiunti gli obiettivi"

7,3

I miliardi di euro  
di indebitamento  
finanziario  
del gruppo Tim

1,45

I miliardi di euro  
di possibile ritorno  
ai soci fra il 2026  
e il 2028



Pietro Labriola, amministratore delegato del gruppo telefonico Tim



Peso: 41%

**La giornata  
 a Piazza Affari**



**Effetto Cdp, Nexi in cima al listino  
 Corre Sondrio dopo il no a Bper**

Piazza Affari chiude in lieve rialzo con l'indice Ftse Mib che segna -0,14%. In cima al listino Nexi a +3,80%, sulle ipotesi di una salita di Cdp nel capitale. Tra le banche corre Pop Sondrio a +2,11%, che ha bocciato l'ops di Bper (+0,40%).



**Nell'energia giù Enel e Eni  
 Frenata di Mps e Mediobanca**

Negativi i titoli dell'energia con i colossi Enel a -0,93%, Eni -0,26% e Italgas -0,43%. Nel settore bancario a tirare il freno sono Mediobanca (-0,44%) e Mps che perde l'1,34%, con lo sconto sul prezzo dell'ops che è arrivato fino al 13,3%.



Peso:4%

L'ENERGIA

## Mezzo miliardo di utili Italgas Il dividendo cresce del 15%

**LUIGI GRASSIA**

Italgas conclude il 2024 con oltre mezzo miliardo di utile dopo «32 trimestri di crescita straordinaria». Per l'amministratore delegato Paolo Gallo i risultati segnano «una storica pietra miliare» nell'anno dell'acquisto di 2iReteGas, operazione che si completerà «tra fine marzo e inizio aprile», trasformano il gruppo nel «campione europeo della distribuzione del gas».

Gli azionisti di Italgas in-

asseranno un dividendo in crescita del 15,3% a 40,6 centesimi, che, «raddoppia rispetto al 2026», inizio del «viaggio incredibile» fuori da Snam, oggi socia al 13,5%.

Nel 2024 Italgas ha investito 900 milioni. Quasi raddoppiata, da 555,2 milioni a 1,09 miliardi, la cassa operativa, mentre il debito netto sale lievemente da 6,63 a 6,76 miliardi. —



Peso:5%

**BNL-BNP PARIBAS**

**L'ad Goitini: «Fermento tra le banche  
 Non coinvolti. Ma siamo attentissimi»**

••• Bnl non è coinvolta nei «fermento» che in questi giorni sta caratterizzando il settore bancario ma «l'istituto è attentissimo». Lo ha detto l'ad dell'istituto, Elena Goitini, a margine dell'evento «L'intelligenza artificiale tra etica, finanza e impresa» organizzato a Roma, secondo cui quelli presentati da più banche «sono tutti progetti con razionali industriali importanti, che di fatto il mercato sta valutando. Penso che lavorare per creare campioni domestici non significhi non attribuire valore a operazioni su scala più globale, ma significa che se c'è spazio ancora, è utile prenderlo all'interno del Paese». «Guardiamo con grande attenzione e grande positività -

ha proseguito Goitini - perché ci allontana un po' da quel concetto di foresta pietrificata che era l'espressione con la quale si guardava il settore bancario fino a qualche tempo fa».



Peso: 7%

ref-id-2074

498-001-001

**OCCUPAZIONE**

**StMicroelectronics,  
 Cig di due settimane  
 per 2.500 dipendenti  
 a Catania**

**I**n un scenario di riferimento che resta difficile nei primi tre mesi di quest'anno StMicroelectronics continua far fronte ad un ritardo nella ripresa, a una correzione delle scorte nel settore industriale e a un rallentamento nell'automotive. È la motivazione che ha spinto la società italo-francese produttrice di chip ad annunciare ai sindacati un piano di risparmi che in Italia passa attraverso la cassa integrazione guadagni ordinaria per il sito di Catania (ad eccezione del nuovo investimento chiamato WSiC) per due settimane, dal 15 marzo la prima e dal 27 aprile la seconda.

La misura coinvolgerà un massimo di 2.500 dipendenti su un totale di 5.400 nel sito del capoluogo etneo e, ha spiegato la Fim Cisl Sicilia, «è stata chiesta con carattere di urgenza a causa di una, così recita la comunicazione di Confindustria, 'temporanea contrazione dei carichi produttivi derivante da una significativa riduzione di ordini e commesse'». La direzione aziendale ha quindi fissato un incontro con i sindacati per il prossimo 20 febbraio.

Il ricorso a risparmi da parte di Stm era stato già ventilato dopo la presentazione del bilancio, il 30 gennaio scorso, con conti deludenti, tanto da fare definire il 2024 come

uno degli anni peggiori degli ultimi decenni. Per Stm, aveva annunciato l'amministratore delegato Jean-Marc Chery, «sarà un anno di transizione: è troppo presto per dare visibilità o guidance sul 2025, ma pensiamo che sarà possibile accelerare la nostra crescita nel 2026 e 2027». Per Stm la cassa integrazione servirà a gestire proattivamente la situazione. L'apertura di un tavolo al Mimit, per «affrontare la questione del piano industriale del sito di Catania e del design center di Palermo, fondamentali per l'economia siciliana e catalizzatore di eccellenze isolate» è stato sollecitato dai sindacati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 8%

ref-id-2074

477-001-001

## Il cambio di paradigma

# Patto Its Academy-Egitto per far crescere le imprese

Nando Santonastaso a pag. 5



## Il cambio di paradigma, le nuove abilità

# Patto Its Academy-Egitto formazione e competenze per far crescere le imprese

► Inaugurato a Il Cairo dal ministro Valditara il «Villaggio Italia»: al via le intese educative da realizzare nell'ambito del Piano Mattei. Alla spedizione presenti tre istituti campani

### IL PROGETTO

Nando Santonastaso

Nel corso che l'ITS Academy "Antonio Bruno" (meccatronica) sta portando avanti a Salerno ci sono sette extracomunitari: vengono da Senegal, Costa d'Avorio, Camerun, India e Pakistan. Per abituarli all'Italia è stata organizzata «un'attività supplementare di tutoraggio in inglese che dovrà limare le inevitabili difficoltà linguistiche», spiega il Direttore dell'ITS Carmine Tirri. C'è anche lui nella folta missione italiana al Cairo, in Egitto, organizzata dal ministro dell'Istruzione e del Merito Giuseppe Valditara con Confindustria, Simest e oltre 50 aziende italiane, che introduce però un significativo cambio di paradigma in questo settore sempre più strategico per le nostre imprese, a corto da tempo di personale tecnico: attraverso il Piano Mattei, l'Italia formerà infatti giovani tecnici egiziani non

più a casa nostra ma a casa loro, con un risparmio considerevole per le aziende interessate e, soprattutto, con la possibilità per gli "allievi" di essere assunti in Italia o presso le 300 aziende italiane che operano nel Paese dei Faraoni.

### VILLAGGIOITALIA

Il modello operativo individuato è proprio quello degli ITS, gli Istituti tecnici superiori post diploma che

finalmente anche al Sud stanno prendendo piede. Non a caso sono quattro gli ITS della sola Campania presenti in questi giorni in Egitto: oltre al "Bruno" ci sono anche l'ICT Campus di Benevento che si occupa di tecnologie dell'informazione e della comunicazione, l'ITS tecnologie della vita, presente a Napoli oltre che in altre dieci regioni, quattro del Sud. Il cuore del progetto italo-egiziano è il «Villaggio Italia» inaugurato ieri da Valditara, dal collega egiziano Latif e dal presidente di Confindustria Orsini presso l'Istituto di formazione tecnica e professionale dei Salesiani, presenti in Egitto da

quasi 100 anni, presso il quale attualmente studiano circa mille giovani. Ma l'obiettivo del ministro, sempre sulla scia degli obiettivi del Piano Mattei, è di replicare l'esperienza anche in altri Paesi del continente africano. «Questa è la prima attuazione concreta - ha spiegato Valditara - del Memorandum di intesa firmato nel marzo scorso da Italia ed Egitto nell'ambito del Piano Mattei che al primo posto ha proprio l'istruzione perché le future generazioni possano partecipare attivamente al progresso dei loro Paesi. Inoltre, portare ITS all'estero significa portare anche aziende italiane». Ce n'era



Peso: 1-1%, 5-42%

no una cinquantina ieri, tutte in qualche modo collegate agli Istituti Tecnici Superiori in rappresentanza di settori che spaziano dalla meccatronica all'informatica. Uno "schieramento" di assoluta qualità e prestigio che si concentra soprattutto al Nord (dove la presenza degli ITS è sempre stata storicamente forte) ma nel quale si è inserito anche il Mezzogiorno. «Il capitale umano, nelle aziende, deve essere al centro – ha sottolineato Orsini - e visto che oggi all'Italia mancano tutti i tipi di profili, sono importanti iniziative di collaborazione anche in Paesi esteri in cui formare i giovani. Per questo, quello che noi, come Confindustria, vogliamo fare è completare in modo responsabile una mappatura delle necessità, sia delle aziende italiane in Egitto, sia dell'industria italiana in Italia».

**IL PNRR**

Una spinta in tal senso è arrivata anche dal Pnrr che ha previsto uno stanziamento complessivo di 1,5 miliardi di euro per incentivare i corsi, organizzati su scala regionale. Un'opportunità importante per il Mezzogiorno (la vicinanza geografica al Paese africano è sicuramente un elemento a suo favore) che in base a dati 2023 può contare su oltre 40 ITS Academy (48 in tutto gli enti di formazione coinvolti nel progetto), con più di 13mila iscritti e, a conclusione del percorso (due anni), percentuali di assunzioni sul territorio molto alte (in media, superiori al 90%). Puglia e Campania le regioni che si sono impegnate di più sia a livello di risorse che di percorsi organizzativi. «Nelle aree interne - commenta Tirri - gli ITS possono davvero

rappresentare un'alternativa ad abbandonare il territorio e a costituire invece un serbatoio importante per le imprese che qui lavorano. Noi assicuriamo formazione di qualità, con strumenti tecnologicamente avanzati e stage concordati con le aziende. I migliori studenti già dopo sei mesi ricevo-

no offerte di lavoro per entrare negli organici a tempo indeterminato delle aziende». Ora però saranno gli ITS a dover formare all'estero la nuova manodopera occorrente senza dimenticare peraltro la possibilità di "specializzare" in Italia gli egiziani dopo i corsi al Villaggio Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**COINVOLTI  
 ENTI DI FORMAZIONE  
 DI SALERNO, BENEVENTO  
 E NAPOLI: SELEZIONATI  
 STUDENTI EGIZIANI  
 PER LO STUDIO IN ITALIA**

**MECCATRONICA,  
 COMUNICAZIONI  
 E APPLICAZIONI  
 TECNOLOGICHE  
 I CAMPI DI STUDIO  
 «CONDIVISI»**



**TAGLIO DEL NASTRO Il ministro dell'Istruzione e del Merito Giuseppe Valditara inaugura il «Villaggio Italia» a Il Cairo**



Peso: 1-1%, 5-42%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



## Contratto elettrici, raggiunto l'accordo sul rinnovo

**Aumento di 290 euro. Novità anche su diritti, orario di lavoro e formazione. I sindacati: "Intesa che guarda alle nuove generazioni"**

Arriva l'accordo sul rinnovo del contratto nazionale dei lavoratori elettrici per il triennio 2025-27, che coinvolge circa 60 mila addetti in quasi 130 aziende (QE 7/2).

L'intesa è stata firmata nella serata dell'11 febbraio, presso Confindustria, dalle parti datoriali Elettricità Futura, Utilitalia, Enel, Gse, Sogin, Terna, Energia Libera e i sindacati di categoria Filctem Cgil, Flaei Cisl, Uiltec Uil, al termine di una trattativa, aperta ufficialmente il 21 gennaio, "caratterizzata dal comune impegno delle parti ad un rinnovo rapido, capace di conciliare esigenze dei lavoratori e sostenibilità per le imprese", sottolineano EF e Utilitalia.

In una nota congiunta le due associazioni sintetizzano le novità contenute nell'ipotesi di accordo, che sarà ora sottoposta al voto nelle assemblee dei lavoratori per l'approvazione.

Sul piano economico, tenuto conto delle previsioni Ipca per il triennio 2025-2027 e anche dell'eccezionale picco inflattivo registrato nel precedente triennio, l'accordo prevede un aumento a regime di 290 € sui minimi, oltre ad un aumento delle risorse destinate a livello di settore ad incentivare la produttività (15 € legati al raggiungimento di obiettivi di efficienza, efficacia e qualità del servizio) e al welfare (7 € fra previdenza complementare e

sanità integrativa).

Sul piano normativo, prosegue la nota, è stato valorizzato il sistema di relazioni industriali, con il rafforzamento degli istituti bilaterali, estendendo le competenze a temi strategici quali l'intelligenza artificiale, la sostenibilità, le concessioni.

Sono state inoltre migliorate le previsioni contrattuali in materia di orario di lavoro, ferie, formazione, malattia, lavoratori disabili, congedi parentali e previdenza complementare.

In particolare, sul tema orario di lavoro, è stata concordata la trasformazione di tre mezzogiornate di libertà ore pomeridiane già riconosciute dal contratto nazionale in tre giornate intere di permesso.

Come elemento di attenzione verso i giovani neo assunti, in tema ferie, prosegue la nota, è stato anticipato dal sesto al terzo anno l'avvio della maturazione dei giorni aggiuntivi rispetto alla dotazione iniziale (20 giorni che arrivano gradualmente fino al massimo di 24 giorni).

È stato ulteriormente rafforzato il diritto alla formazione, con l'aumento delle ore dedicate, che passano dalle attuali 40 a 50 nel triennio.

Confermato, infine, il metodo salariale di gestione degli scostamenti dell'inflazione a fine triennio, utilizzando lo stanziamento in produttività.

La prima tranche degli aumenti concordati scatterà con decorrenza aprile 2025, previa approvazione dell'ipotesi di accordo da parte delle assemblee dei lavoratori che si terranno nelle prossime settimane.

Soddisfatti i sindacati Per i segretari generali della Filctem Marco Falcinelli, della Flaei Amedeo Testa e della Uiltec Daniela Piras si tratta infatti di "un'intesa importate con un aumento salariale che recupera adeguatamente gli effetti dell'inflazione di questi anni. E allo stesso tempo viene incontro alle esigenze manifestate dalle lavoratrici e dai lavoratori del settore elettrico consegnando loro avanzamenti nei diritti, nell'orario di lavoro, nella formazione. Un'intesa - proseguono - che, in continuità con gli ultimi rinnovi, guarda alle nuove generazioni riducendo le disparità ancora presenti nel settore".



# Guerra “Sulla settimana corta fuggono come su altri temi chiave Quante falsità: le risorse ci sono”

di Giovanna Casadio

**ROMA** — «Non permetteremo a Giorgia Meloni di nascondersi sulla riduzione dell'orario di lavoro, come già ha fatto sul salario minimo, e non è vero che il problema sono le coperture». Maria Cecilia Guerra è in genere pacata. Ex vice ministra al Lavoro, ora responsabile del tema nella segreteria Pd, ha alle spalle una vita di trattative. Ma il modo in cui la destra punta ad affossare la settimana corta di lavoro la «indigna».

**Sulla settimana di lavoro corta la destra accusa la sinistra di non sapere affrontare la questione. All'opposizione voi invece ritenete che sia per Meloni l'ennesima fuga da un problema?**

«Noi del Pd daremo il tormento alla premier e alla destra di governo che, come al solito, si butta alla macchia. La riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario è ineludibile. Serve a evitare che l'innovazione tecnologica e l'intelligenza artificiale si traducano in aumento della disoccupazione, e a garantire una migliore conciliazione dei tempi di vita e di lavoro. Il governo Meloni ha preso l'impegno di fare una proposta e non sfuggirà, noi la stanneremo: i problemi dei cittadini non scompaiono con atti di codardia».

**Proviamo a riavvolgere il filo: non c'era una trattativa in corso tra opposizione e maggioranza? Non eravate a un passo dal traguardo?**

«Il governo ha seguito il copione di sempre: davanti a temi importanti e decisivi per il Paese non sa dare

risposte. Scappa come con il salario minimo. In quel caso ha votato una finta legge delega che da 18 mesi è ferma al Senato. Da 18 mesi! La settimana di lavoro corta la rimanda in commissione alla Camera e là pensa di farla morire, dopo che 3 mesi fa il sottosegretario Claudio Durigon si era impegnato a presentare a gennaio una proposta su cui discutere».

**Perché c'è di nuovo uno stallone? La Spagna sta adottando la settimana di lavoro a 37,5 ore.**

«In aula la maggioranza ha sostenuto che la commissione Bilancio avrebbe certificato l'assenza di coperture. Ma per la verità la commissione Bilancio non si è affatto pronunciata e quella riportata era solo la valutazione della maggioranza e del governo».

**Il vostro provvedimento era una idrovora di finanziamenti?**

«Ma niente affatto. Noi abbiamo costruito una legge che non ha problemi di coperture perché prevede un tetto di spesa».

**Gli 8 miliardi mancanti di cui diceva il presidente della commissione Lavoro, il meloniano Walter Rizzetto?**

«La nostra proposta prevede un sostegno in termini di decontribuzione parziale e temporanea per le imprese in cui, sulla base della contrattazione collettiva, si decida di sperimentare la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario. Premiamo quindi le aziende che fanno da volano partendo per prime. Abbiamo previsto un finanziamento di 50

milioni per il primo anno, quando i contratti devono ancora partire, e di 275 milioni per il secondo e per il terzo».

**La proposta italiana è simile a quella spagnola? Quanto lavoro in meno si potrebbe fare?**

«Come in Spagna, non si agisce inizialmente con una riduzione imposta per legge ma si dà sostegno ai contratti, e quindi alle realtà aziendali, che decidono di mettere in atto la riduzione dell'orario. Ci sono già diverse aziende che si stanno muovendo in questa direzione: penso alla Lamborghini o a Banca Intesa, ma la riduzione dell'orario di lavoro è anche in contratti in discussione, come quello dei metalmeccanici».

**La spunterete?**

«A Meloni e alla destra vogliamo dire che il tema della riduzione dell'orario di lavoro è ineludibile. Ogni rivoluzione tecnologica come quella che stiamo vivendo della digitalizzazione e dell'intelligenza artificiale ha comportato una perdita di lavoro prima e una riduzione dell'orario di lavoro poi. Agiamo subito per avere meno ore di lavoro a parità di salario, per governare il cambiamento e non per farcene sopraffare».

— “ —  
*La riduzione dell'orario di lavoro a parità di stipendio è ineludibile se si vuole evitare che IA e innovazione creino disoccupazione*  
— ” —



◀ **La deputata**

Maria Cecilia Guerra, 67 anni, ex viceministra al Lavoro e alle Politiche sociali



Peso: 32%

I licenziamenti di 4 lavoratori degli uffici di Genova sostituiti dall'intelligenza artificiale. I sindacati: «L'azienda li ritiri»

# Maersk, pronto un nuovo sciopero «Blocchiamo il terminal di Vado»

## IL CASO

Matteo Dell'Antico / GENOVA

**I** sindacati sono pronti a un nuovo sciopero. Ma, questa volta, nel mirino c'è il terminal portuale di Vado Ligure gestito dalla compagnia Maersk.

Dopo che il colosso danese dello shipping ha licenziato quattro dipendenti negli uffici genovesi, tra oggi e domani i lavoratori del capoluogo ligure si riuniranno nuovamente in assemblea per decidere quali azioni intraprendere e non è escluso che la protesta possa presto allargarsi anche alla provincia di Savona. «Se Maersk non torna velocemente sui propri passi - dice Mauro Scognamiglio, segretario generale della Fit-Cisl Liguria - siamo pronti a bloc-

care le navi e il terminal portuale di Vado Ligure per dare un segnale ancora più forte. L'azienda deve capire che è necessario fare marcia indietro e riassumere immediatamente lavoratori che ha ingiustamente licenziato».

Nelle scorse settimane l'azienda danese dello shipping ha deciso di spostare alcune lavorazioni alle Filippine e ha sostituito parte delle mansioni finora svolte dai lavoratori della sede genovese con l'utilizzo dell'intelligenza artificiale. I dipendenti degli uffici genovesi di Maersk hanno immediatamente proclamato una giornata di sciopero ma i vertici aziendali non hanno cambiato idea sulla decisione presa e neppure si sono presentati nei giorni scorsi all'incontro convocato a Palazzo Tursi dall'assessore

comunale con delega al Lavoro, Mario Mascia. «Il nostro timore - aggiunge Rinaldo Romagnoli della Filt-Cgil genovese - è che l'azienda possa presto procedere con nuovi licenziamenti. Chiediamo che i colleghi che sono stati ingiustamente lasciati a casa vengano subito reintegrati. Se così non fosse siamo pronti a fare un altro sciopero, magari questa volta bloccando l'operatività del terminal di Vado Ligure invece che sotto gli uffici genovesi della compagnia».

Il Comune di Genova, dopo l'incontro disertato dall'azienda, ha diramato una nota dicendo che i vertici di Maersk «non si sono presentati, né si sono collegati via web all'incontro fissato». Secondo quanto risulta al nostro giornale, la dirigenza danese di Maersk avrebbe però inviato una lettera a Tursi dicendo, in

buona sostanza, di non voler tornare indietro rispetto alla decisione presa dai propri manager italiani. «Siamo tutti uniti e compatti - chiude Elena Partesana, funzionaria Uiltrasporti Liguria - . Il licenziamento dei lavoratori è illegittimo. Serve una risposta forte, se non ci sono novità positive potremmo scioperare di nuovo, questa volta bloccando il terminal di Vado». —

matteo.dellantico@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo sciopero dei lavoratori degli uffici genovesi di Maersk dopo il licenziamento di quattro dipendenti



Peso: 35%

# Cripto-cellulari e armi sul web Così le 'ndrine aiutavano la mafia

Palermo, i retroscena choc dell'inchiesta. Una rete di «talpe» al servizio dei boss

**PALERMO** A guidare Cosa nostra nei meandri oscuri della Rete, dove con un clic si assoldano sicari e si acquistano armi, è la 'ndrangheta, un passo avanti ai cugini siciliani nello sfruttare le potenzialità del web e nell'uso criminale delle tecnologie. Come quella dei crypto-cellulari che consentivano ai padrini di Cosa nostra di fare affari, organizzare traffici di droga e gestire le «famiglie» al riparo dalle intercettazioni. Lo racconta l'ultima inchiesta della Direzione Antimafia di Palermo, guidata dal procuratore Maurizio de Lucia, che due giorni fa ha colpito al cuore Cosa nostra.

Ci sarebbero le 'ndrine, che da anni pagano hacker ed esperti informatici di mezza Europa, dunque, dietro la fornitura dei software che rendono impenetrabili i cellulari dei capimafia. Non a caso nella rete riservata di comunicazioni del boss di San Lorenzo Nunzio Serio c'era Emanuele

Cosentino, uomo d'onore della 'ndrina di Rosarno, incaricato di fare arrivare a Palermo dalla Spagna le partite di stupefacenti. «Il calabrese», così veniva chiamato Cosentino in Cosa nostra, dopo essere uscito di galera, aveva fatto tappa a Nizza e poi in Spagna per rifornirsi della cocaina da mandare a Palermo. «Lo vedi che ora arriva a Gioia Tauro, dentro il porto», diceva Serio ai suoi parlando della droga destinata alle piazze di spaccio del capoluogo siciliano. Conversazioni che solo un trojan piazzato in un cellulare in uso al mafioso, non criptato e diventato per gli inquirenti una sorta di microfono, ha consentito di intercettare.

Dall'inchiesta palermitana è emerso che la rete di comunicazione riservata usata dai padrini era riconducibile alla compagnia telefonica spagnola «Movistar». Gli iPhone dei boss si connettevano a internet attraverso l'Apn *m2mde.telefo-*

*nica.com*, con tecnologia «No.iBC», una piattaforma di messaggistica criptata a pagamento gestita da una società con sede a Malta, che consente lo scambio di messaggi, note vocali e immagini garantendo un elevatissimo standard di sicurezza e rendendo le comunicazioni di fatto non captabili. L'abbonamento alla piattaforma durava in media sei mesi, scaduti i quali l'apparecchio veniva cambiato insieme alla sim.

E il *know how* dei «compari»

calabresi sarebbe stato messo a disposizione di Cosa nostra anche per la ricerca di armi da acquistare nel dark web.

Al centro del lavoro della Dda non c'è, però, solo il legame tra le organizzazioni mafiose siciliane e calabresi. I magistrati indagano anche sulla fitta rete di talpe che ha aiutato gli uomini d'onore a sfuggire alle inchieste. Agli atti dell'indagine spunta un avvocato, di

cui ovviamente non si fa il nome, che il 26 maggio del 2023 avrebbe avvertito il boss di Partanna Mondello, Giovanni Cusimano, di essere indagato e della presenza delle microspie nella macchina del suo autista. Una delle tante fughe di notizie su cui gli investigatori vogliono vedere chiaro.

**L. Sir.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La vicenda

- Un'alleanza fra mafia e 'ndrangheta è quello che ha svelato l'inchiesta della Dda di Palermo che ha divelto i principali mandamenti mafiosi anche della provincia

- I clan utilizzavano anche il dark web per l'acquisto delle armi

## Il blitz

Una fase della maxi operazione antimafia coordinata dalla procura di Palermo che ha chiesto e ottenuto oltre 180 ordinanze cautelari (foto Agf)



Peso: 35%

# Rischio Cyber sale al primo posto nelle preoccupazioni delle aziende Il Report Globale Allianz Risk Barometer 2025 con la Top 10 dei rischi

Gli incidenti informatici che includono le violazioni dei dati o gli attacchi ransomware e le interruzioni IT, come l'incidente CrowdStrike, sono la maggiore preoccupazione per le aziende a livello globale nel 2025, secondo l'Allianz Risk Barometer. Ancora una volta, anche l'interruzione dell'attività rimane uno dei timori principali per le aziende di tutte le dimensioni, classificandosi al 2° posto. Dopo un 2024 ancora caratterizzato da un pesante impatto delle catastrofi naturali, questo rischio rimane al 3° posto. L'impatto di un super anno elettorale, il 2024, con crescenti tensioni geopolitiche e possibilità di guerre commerciali, fa sì che i cambiamenti nella legislazione e regolamentazione si collochino tra i primi cinque rischi, al 4° posto. Il rischio che è cresciuto di più secondo quanto emerge dalle risposte fornite in questa edizione dell'Allianz Risk Barometer, è il cambiamento climatico, che passa dal 7° al 5° posto, raggiungendo la sua posizione più alta nella graduatoria dei peggiori rischi nell'arco dei 14 anni di sondaggio. Le grandi aziende, proprio come le medie e piccole imprese, percepiscono in egual modo gli incidenti informatici come il loro rischio aziendale numero uno. Tuttavia, ci sono differenze significative nel resto della classifica. Le piccole aziende sono più preoccupate per rischi più localizzati e immediati, come quelli collegati a

compliance normativa, sviluppi macroeconomici e carenza di competenze a livello di personale, anche se l'indagine registra come alcuni dei rischi che in passato hanno preoccupato le aziende più grandi, stiano ora iniziando ad interessare anche quelle di piccole dimensioni, con il cambiamento climatico e i rischi politici, che salgono nella classifica. Nell'ambito delle catastrofi naturali, nel 2024 in Italia si sono registrati 351 eventi climatici con un incremento di 5 volte in soli dieci anni. In particolare, rispetto al 2023, le esondazioni fluviali sono cresciute del 24%, gli allagamenti da piogge eccezionali per intensità del 12% e i danni da siccità prolungata del 55% (dati Osservatorio Nazionale Città Clima del 30.12.2024). Gli incidenti informatici (38% delle risposte complessive) si classificano come il rischio più importante a livello globale per il quarto anno consecutivo, con il margine più alto di sempre (7 punti percentuali). È il pericolo principale in 20 paesi, tra cui Argentina, Francia, Germania, India, Sud Africa, Regno Unito e Stati Uniti. Più del 60% degli intervistati ha identificato i data breach come il rischio informatico che le aziende temono di più, seguite dagli attacchi alle infrastrutture critiche e alle proprietà materiali, con il 57%. L'interruzione dell'attività (Business Interruption, BI) si è classificata al primo o secondo posto in ogni Allianz

Risk Barometer nell'ultimo decennio e mantiene la sua posizione al secondo posto nel 2025 con il 31% delle risposte. L'interruzione dell'attività è tipicamente una conseguenza di eventi come disastri naturali, attacchi informatici o guasti, l'insolvenza o rischi politici come conflitti o disordini civili, che possono tutti influire sulla capacità di un'azienda di operare normalmente. Diversi esempi del 2024 evidenziano perché le aziende vedono ancora l'interruzione dell'attività come una minaccia importante per il loro modello di business. Gli attacchi Houthi nel Mar Rosso hanno portato a interruzioni della catena di approvvigionamento a causa del dirottamento delle navi portacontainer, mentre incidenti come il crollo del Francis Scott Key Bridge a Baltimora hanno avuto un impatto diretto sulle supply chain globali e locali. Secondo un'analisi di Circular Republic, in collaborazione con Allianz e altri, le interruzioni delle supply chain con effetti globali si verificano approssimativamente ogni 1,4 anni e la tendenza è in aumento. Queste discontinuità causano danni economici significativi, variando dal 5% al 10% dei costi dei prodotti e provocando ulteriori impatti dovuti ai tempi di inattività. (riproduzione riservata)

## LA TOP 10 DEI RISCHI IN ITALIA

Rank	Rischio	Percent.	2024 rank	Trend
1	Rischi informatici	55%	1 (40%)	↔
2	Catastrofi naturali	44%	4 (26%)	↑
3	Business interruption	34%	1 (40%)	↓
4	Cambiamento climatico	27%	3 (33%)	↓
5	Rischi politici	20%	5 (21%)	↔
6	Cambiamenti nello scenario legislativo e regolamentare	16%	NEW	↑
7	Cambiamenti nei mercati	15%	7 (17%)	↔
8	Cambiamenti nei mercati	13%	NEW	↑
9	Nuove tecnologie	10%	NEW	↑
10	Incendi, esplosioni	9%	NEW	↑

Fonte: Allianz Commercial. I dati esprimono quanto spesso ciascuna categoria di rischio sia stata indicata in percentuale a tutti gli intervistati in Italia. Campione: 128. I dati possono non raggiungere il 100% in quanto gli intervistati hanno dovuto indicare i rischi Top 3.



Peso:40%

**L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE IN STUDIO**

**L'intelligenza artificiale in studio**

**ESSENZIALI QUALITÀ  
E PROTEZIONE  
PRIVACY DEI DATI**

di **Marco Bassini, Federica Paolucci e Oreste Pollicino**

**I PILASTRI NECESSARI: DATI  
AFFIDABILI E TUTELA PRIVACY**

di **Marco Bassini, Federica Paolucci e Oreste Pollicino**

La diffusione dei large language models (Llms) sempre più specializzati pone gli operatori della consulenza legale di fronte a un'opportunità da cogliere per ottimizzare tempi e risorse, specie per quelle pratiche quotidiane che possono essere efficientate dagli avanzamenti tecnologici.

Dinanzi a questa prorompente novità, gli studi legali si trovano al cospetto di un bivio, specie se si considerano le criticità rappresentate dagli obblighi di confidenzialità che il professionista ha nei confronti del cliente. Questi obblighi costituiscono un esempio, su tutti, delle criticità che possono accompagnare l'implementazione di Llms per l'automazione di alcune attività rilevanti negli studi legali.

Dal momento che il settore conosce delle peculiarità rispetto ad altri, occorre tracciare delle coordinate per gli studi che stanno sperimentando l'inserimento dell'IA con l'obiettivo di accompagnare i professionisti nella fasi di valutazione e di successiva adozione delle soluzioni ritenute più congrue.

L'analisi non può che partire dal quadro giuridico dell'Unione europea, dove legislatori e regolatori si sono adoperati per enfatizzare il valore cardine della protezione dei dati personali nell'ambito delle attività di trattamento che scaturiscono dall'addestramento oltre che dall'uso di sistemi di intelligenza artificiale. Queste indicazioni emergono chiaramente dai requisiti fissati dal Regolamento europeo sull'intelligenza artificiale a proposito della qualità dei dati per l'allenamento dei modelli di intelligenza artificiale, ma sono al centro anche delle principali iniziative delle autorità di protezione dati, non ultima quella italiana, che proprio nelle scorse settimane ha attenzionato DeepSeek e disposto la limitazione temporanea del servizio nel territorio italiano.

Le preoccupazioni, in definitiva, sono concentrate sulla individuazione di una valida base giuridica per l'utilizzo dei dati in attività di addestramento e dunque nella fase di sviluppo dei sistemi. Questo non esime, tuttavia, gli utilizzatori (e dunque gli operatori della consulenza legale) dal rispetto dei

principi che governano i trattamenti di dati personali anche nella fase di implementazione e di utilizzo di Llms.

Questi aspetti sono stati affrontati in termini più specifici, benché in astratto, dal parere 28/2024 del Comitato europeo per la protezione dei dati (Edpb) dello scorso 17 dicembre, che tenta di risolvere alcune criticità legate all'applicazione del Gdpr ai modelli di intelligenza artificiale. Il parere sembra validare il ricorso alla base giuridica del legittimo interesse sia per le attività di trattamento che avvengono nella fase di sviluppo dei modelli sia per quelle che prendono corpo nel corso del loro utilizzo.

Dunque, affinché il trattamento basato sul legittimo interesse possa essere considerato lecito è necessario soddisfare tre condizioni: individuare uno specifico interesse legittimo, verificare la necessità del trattamento di dati personali per perseguire tale interesse e bilanciarlo con i diritti e le libertà dei soggetti interessati (ossia verificare che il trattamento non sia contrario alle loro aspettative). Questa interpretazione suggerita dalle linee guida dell'Edpb è coerente con le indicazioni della Corte di giustizia, ma, non di meno, pone dei quesiti in merito alla applicazione pratica di questa base giuridica del trattamento dei dati personali. Sebbene il parere raccomandi di rendere quanto più pratica possibile l'applicazione e dunque la verifica di questi requisiti al contesto specifico del trattamento, non è sempre di facile attuazione la valorizzazione di tutte le peculiarità che possono caratterizzare i singoli casi di utilizzo.



Peso: 28-21%, 32-7%

Con specifico riguardo ai modelli utilizzati dagli operatori della consulenza legale, vi è da chiedersi se queste raccomandazioni, pur contribuendo a un allineamento con i principi in materia di protezione dati, finiscano per costringere la funzionalità complessiva degli applicativi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA  
 — Continua da pagina 28

**L**'esistenza di obblighi di confidenzialità nel rapporto con la clientela, non limitati peraltro alla dimensione del trattamento di dati personali, pone evidentemente alcuni limiti di cui occorre tenere conto.

Come in altri ambiti, si afferma l'esigenza di impedire che i modelli di intelligenza artificiale, ancorché nel loro uso, possano formarsi e apprendere da informazioni destinate a rimanere private.

Se questa circostanza determina un limite rispetto al processo di «formazione» dei modelli, così rendendo difficoltoso un miglioramento della qualità del servizio tramite apprendimento, essa offre l'occasione per un addestramento più robusto nella fase di sviluppo. Non solo: il rispetto delle limitazioni esistenti, non riconducibili esclusivamente al rispetto della normativa sulla protezione dati, potrà favorire l'affermazione sul mercato di soluzioni che facciano dell'assenza di attività di addestramento fondate sull'uso di documenti destinati a confidenzialità un loro tratto distintivo, allineandosi alle rinnovate esigenze dei professionisti legali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA RUBRICA**

«L'intelligenza artificiale in studio» è coordinata da Giulia Gentile (Università di Essex) e Oreste Pollicino (Università Bocconi e founder Oreste Pollicino Advisory)



Comitato scientifico:  
 Marco Bassini (Università di Tilburg);  
 Giovanni de Gregorio (Università Católica, Lisbona);  
 Federica Paolucci (Università Bocconi)



Peso: 28-21%, 32-7%

# Alexander Vinnik condannato per riciclaggio di denaro proveniente da hackeraggi e altri crimini

## Concluso lo scambio di prigionieri un cybercriminale per il professore

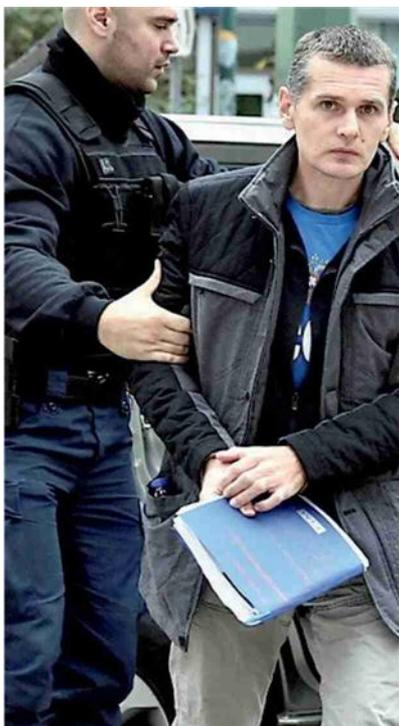
### IL PERSONAGGIO

Un cyber criminale russo, che l'anno scorso si è dichiarato colpevole di cospirazione per commettere riciclaggio di denaro, in cambio per la liberazione dell'insegnante americano Marc Fogel. Le porte del carcere si sono aperte oggi per quello che è considerato il banchiere virtuale della moderna Spectre, il russo Alexander Vinnik, rilasciato dagli Stati Uniti nell'ambito dello scambio con il ben più modesto insegnante americano Marc Fogel, incarcerato in Russia per una piccola quantità di marijuana per cui aveva pure una prescrizione medica. Vinnik, oggi 44enne, è considerato l'oscuro signore delle criptovalute per aver fondato e ge-

stito dal 2011 al 2017 BTC-e, una piattaforma grazie alla quale «i criminali informatici di tutto il mondo hanno trasferito, riciclato e archiviato i proventi criminali delle loro attività illegali», come l'hanno descritta gli investigatori statunitensi. Secondo la Giustizia americana, «BTC-e ha ricevuto proventi criminali derivanti da numerose intrusioni informatiche e incidenti di hacking, attacchi ransomware, programmi di furto di identità, funzionari pubblici corrotti e circuiti di distribuzione di droga».

Nell'estate del 2017 la piattaforma di Vinnik, conosciuto nell'ambiente con il nick "Sasha WME", era divenuta tra le più importanti al mondo arrivando a processare

transazioni anonime per un valore di 66 milioni di dollari al giorno. E tra i clienti di Vinnik c'è anche Fancy Bear, il gruppo di cyberspionaggio russo accusato di agire in nome e per conto dei servizi segreti militari di Mosca, il Gru, responsabile di numerosi attacchi informatici a personalità Usa nonché alle infrastrutture ucraine. R.E.—



**Profili diversi**  
A sinistra, Alexander Vinnik, uno dei criminali informatici più temuti al mondo  
A destra, Marc Fogel, insegnante



Peso:2-20%,3-9%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

# L'intervento L'AI in azione: alcuni suggerimenti per massimizzarne il valore

Per implementare con successo l'intelligenza artificiale è fondamentale partire dalle basi. E ciò significa connettere i diversi dipartimenti aziendali dell'organizzazione

■ di **FILIPPO GIANNELLI**,  
 area VP Israel & Italy e country  
 manager ServiceNow Italia

L'intelligenza artificiale permette una trasformazione aziendale tangibile e duratura. Tuttavia, molte aziende faticano a comprendere da dove iniziare. Di seguito alcuni suggerimenti per ottenere risultati migliori. La trasformazione digitale prometteva di rivoluzionare l'esperienza dei clienti e di aumentare la produttività dei dipendenti in maniera esponenziale. Tuttavia, in molti casi ha portato a un'enorme complessità, moltiplicando applicazioni in maniera disordinata, lasciando i team isolati e generando esperienze poco soddisfacenti. Introdurre l'AI in questi contesti, senza porre la giusta attenzione, potrebbe generare l'immagine che contiene persona, viso umano, vestiti, sorriso e ulteriore complessità e aggiungere ulteriore confusione. Per implementare con successo l'AI è fondamentale partire dalle basi. Ciò significa connettere i diversi dipartimenti aziendali dell'organizzazione. Per farlo, si possono adottare piattaforme con un unico modello di dati e un'unica architettura, in grado di collegare i team di tutta l'organizzazione, dalle risorse umane alla supply chain, fino ai team legal. In questo modo, i dipendenti possono beneficiare di un'unica esperienza multimodale su desktop, dispositivi mobili e app di messaggistica, cre-

ando le condizioni giuste perché l'AI funzioni al meglio. L'intelligenza artificiale non può essere una tecnologia complessa da utilizzare, deve essere semplice e deve essere inserita nei workflow, dove le persone impiegano il loro tempo quotidianamente.

## ORCHESTRARE L'IA AGENTICA

L'AI può migliorare il lavoro delle persone, in particolare con l'avvento degli agenti AI. Questi programmi intelligenti sono in grado di raccogliere dati, prendere decisioni ed eseguire compiti, sempre con il coinvolgimento delle persone. Può essere difficile comprendere il pieno potenziale degli agenti AI senza vederli in azione, tuttavia, le dimostrazioni pratiche possono aiutare. Sono già possibili workflow che integrano: un agent addetto al customer service che esamina la ri-

chiesta di un modem sostitutivo da parte di un cliente in base alla politica di sconti dell'azienda e alla priorità del rapporto con i clienti, un agent addetto all'ufficio risorse umane che consente a un dipendente di programmare il congedo parentale residuo e di aggiornare la polizza di assicurazione sulla vita con i dettagli del nuovo figlio. L'Agentic AI, tuttavia, se non unificata, rischia di creare maggiore complessità all'interno delle organizzazioni. Diventa quindi centrale garantire che team di agenti

AI specializzati collaborino tra attività, sistemi e dipartimenti per raggiungere un obiettivo specifico. Piattaforme come ServiceNow, fungono da torre di controllo degli agenti AI e rappresentano una postazione centrale che analizza, gestisce e governa l'ecosistema in rapida evoluzione degli agenti AI in ogni parte dell'organizzazione. A differenza degli agenti AI a funzione singola che completano solo semplici attività di conversazione, il nuovo ServiceNow AI Agent Orchestrator consente la comunicazione tra agent e il coordinamento centralizzato. Le interazioni complesse o delicate devono sempre essere affidate agli esseri umani. Tuttavia, svolgendo compiti ripetitivi, l'AI può contribuire a trasformare l'esperienza dei dipendenti e dei clienti in tutta l'organizzazione.

## MIGLIORARE LA PRODUTTIVITÀ

Le organizzazioni di tutti i settori stanno lavorando con l'AI. Per il team di Formula Uno Aston Martin Aramco, per esempio, le prestazioni sono tutto e sono guidate dalla produttività. La Now Platform consente all'azienda di ottenere visibilità immediata su qualsiasi criticità che influisca sulla produttività



Peso:78%

e di intervenire per migliorare l'efficienza e mantenere Aston Martin entro i rigorosi limiti di spesa del settore. L'AI, in particolare l'AI generativa, sta rivoluzionando il modo in cui viene svolto il lavoro. L'esperienza dei dipendenti è stata spesso una preoccupazione secondaria nel processo di trasformazione digitale, ma ora le organizzazioni cominciano a porre l'attenzione su queste interazioni cruciali. Per esempio, l'AI può assistere un dipendente nella ricerca di un collega con un'esperienza specifi-

ca per supportare un progetto, o per accedere a informazioni mirate e personalizzate sui programmi aziendali, come le iniziative benefiche o le opportunità di formazione. La gestione delle relazioni con i dipendenti continuerà a essere affidata alle persone. Ma se usata in modo mirato, l'AI può aggiungere comodità e semplicità all'esperienza dei dipendenti.



Peso:78%

# Tecnologia IA al servizio dei cittadini, al via la collaborazione tra PagoPA e Spitch

L'obiettivo della partnership è permettere alla società partecipata dallo Stato di gestire in modo ancora più efficace ed efficiente le richieste di assistenza che giungono attraverso il canale telefonico

Spitch, azienda tra i principali fornitori globali di soluzioni di intelligenza artificiale conversazionale, è il partner scelto da PagoPA, società partecipata dallo Stato e istituita al fine di progettare e costruire le infrastrutture digitali per diffondere servizi pubblici digitali. L'obiettivo della partnership è permettere a PagoPA di gestire in modo ancora più efficace ed efficiente le richieste di assistenza che giungono attraverso il canale telefonico. In questa sua prima fase, il progetto si è concentrato sul collegamento delle sorgenti di informazioni all'"orchestratore" (coordinatore di flussi) di Spitch, e l'implementazione di un assistente virtuale telefonico dedicato al caso d'uso dei pagamenti effettuati

dai cittadini tramite la piattaforma dei pagamenti pagoPA. La nuova soluzione automatizzata consente agli utenti di ottenere informazioni in tempo reale sullo stato dei tentativi di pagamento effettuati, senza la necessità di attendere l'interazione con un operatore umano, così da ridurre significativamente i tempi di attesa. Gli utenti possono verificare lo stato di un'operazione di pagamento dettando all'assistente virtuale telefonico gli estremi identificativi della stessa, al fine di recuperare le informazioni necessarie, anche nelle fasce orarie in cui il call center non è operativo. Nella soluzione offerta da Spitch a PagoPA, particolare impor-

tanza riveste anche Speech Analytics, un modulo che consente di analizzare le interazioni tra l'utente e il call center al fine di monitorare l'esperienza e garantire un miglioramento costante del servizio assistenza.



Peso:31%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

ref-id=2074

471-001-001

## Difesa tecnologica

**Crosetto ci dice perché è giusto  
lottare per inserire gli investimenti  
sull'IA nelle spese per la Difesa**

Roma. Sul Foglio di ieri, abbiamo dato la notizia che il governo, per provare ad aiutare l'Unione europea a essere più competitiva sul tema dell'intelligenza artificiale, ha scelto di farsi promotore in Europa di un'idea ambiziosa: inserire le spese per l'IA all'interno delle spese per la Difesa, per poterle scomputare e considerarle strategiche per gli investimenti. Interpellato dal nostro giornale, il ministro della Difesa,

Guido Crosetto, conferma l'intenzione e spiega la ragione per cui inserire le spese dell'IA all'interno della Difesa è una priorità: "L'intelligenza artificiale - dice Crosetto - è un asset strategico e quindi indissolubilmente legato alla difesa della nazione".



Peso: 3%

## Cosa c'è dietro l'offerta di Musk per OpenAI

# L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE AL CENTRO DEL FUTURO USA

**CORRADO OCONE**

L'impegno nell'amministrazione Trump non ferma Elon Musk in quella che è la sua primaria attività: porsi all'avanguardia nell'ambito delle più avanzate tecnologie, forte del suo portafoglio di uomo più ricco del mondo. L'ultima battaglia lo vede opposto a Sam Altman, l'amministratore delegato di OpenAI, la più importante società americana operante nell'Intelligenza artificiale, a cui fa capo ChatGpt. L'altro giorno, dopo aver lanciato un'offerta ostile per comprare OpenAI, Musk si è pizzicato con Altman a colpi di tweet su X. La dura guerra commerciale che si preannuncia (Musk ha fatto sapere che è disposto ad alzare l'offerta) può essere considerata l'ultimo episodio di un rapporto fra i due di lunga data, fatto di alti e bassi e soprattutto non riconducibile ad una sola rivalità economica. Dietro gli affari, infatti, si scorge una visione sui fini e sugli sviluppi dell'intelligenza artificiale che spesso li porta a confliggere ma che comunque non li lascia indifferenti agli aspetti etici e politici sollevati da essa e concernenti il futuro dell'umanità.

Musk e Altman incrociarono per la prima volta i loro destini dieci anni fa. Altman era allora un giovane investitore di talento, mentre Musk, già affermato imprenditore, aveva maturato la convinzione che il futuro sarebbe stato dei robot (il cui numero, secondo le sue previsioni, avrebbe superato nel 2050 quello degli esseri umani). Questi robot

avrebbero potuto benissimo dominarci, così come ipotizzato dal film Terminator che egli citava spesso, soprattutto se si fossero legati alla cosiddetta «intelligenza artificiale generale». In sostanza, le «macchine pensanti», che svolgono per lo più compiti specifici, potrebbero presto essere connesse tra loro arrivando a svolgere una infinità di compiti tutti insieme. Non solo: esse potrebbero anche essere programmate per porsi da sole compiti sempre più difficili a cui l'uomo non potrebbe tener testa. Il rischio che il processo vada in mano a pochi e malintenzionati uomini, con obiettivi di dominio sull'umanità intera, è perciò concreto. Secondo Musk e Altman questo rischio stava già concretizzandosi ai tempi del loro incontro, ad esempio con l'acquisto da parte di Google della prima società di rilievo operante nel settore, la britannica DeepMind, fondata nel 2010. Fermare l'IA per Musk era ormai impossibile, ma non bisognava dimenticare, come disse in una conferenza al MIT, che essa è l'«evocazione del demone».

In uno storico convegno del 2015 a Portorico, di cui egli fu uno dei protagonisti, molti scienziati e imprenditori lanciarono l'allarme e crearono un movimento per una "IA benefica". Qualche mese dopo, insieme ad Altman, Musk fondò OpenAI, un «laboratorio di ricerca» avanzato che avrebbe dovuto tenere fede a due impegni solennemente annunciati nello statuto fondativo e in vari manifesti programmatici: sarebbe stata una società no profit e avrebbe

usato una metodologia democratica e trasparente basata sull'open source.

Ovviamente, l'idealismo dei due fondatori si scontrò subito con la realtà: le tecnologie sviluppate crescevano in progressione aritmetica e i «donatori», pur essendo arcimiliardari, non avrebbero potuto tenere testa alla necessità di avere a disposizione risorse sempre più ingenti. I due fondatori dimostrarono subito di non andare d'accordo, tanto che Musk abbandonò nel 2017.

OpenAI, negli anni successivi, sotto la guida di Altman, si mantenne in una dimensione ambigua, sdoppiandosi addirittura in due società di cui una profit e l'altra no, stringendo anche accordi con Microsoft. Ci piace pensare che Musk voglia oggi riprendersi la sua creatura anche in risposta a quel futuro interamente profit che Altman ha preannunciato per OpenAI. Forse solo la politica potrà però garantire quel difficile equilibrio tra la necessità, per l'America, di battere la Cina su questo terreno e quella di evitare che l'IA ci sfugga di mano. Trump sembra esserne consapevole.



Peso: 14-11%, 15-12%

**INTELLIGENZA ARTIFICIALE**

**Banca Generali  
con Microsoft  
per introdurre la AI  
nella consulenza**

Capponi a pagina 9



Gian Maria Mossa

PARTNERSHIP PER PORTARE L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE NEL SETTORE DELLA CONSULENZA

# B.Generali con l'AI di Microsoft

*I private banker avranno accesso all'assistente digitale Copilot della big tech americana. Saranno sviluppate anche altre soluzioni. Intanto parte il programma di formazione dei dipendenti dell'istituto*

DI MARCO CAPPONI

**M**icrosoft porta l'intelligenza artificiale generativa nel mondo della consulenza finanziaria. E lo fa siglando una partnership strategica con uno dei più importanti attori del panorama italiano: Banca Generali. La collaborazione tra la branch tricolore del colosso tecnologico americano e la società di gestione del Leone si articola in varie direttrici. Una di queste riguarda i private banker che avranno, insieme ai dipendenti dell'istituto, accesso all'assistente AI Microsoft 365 Copilot.

Attivo per le aziende dal 2023, Copilot si basa su una versione avanzata del modello linguistico di ChatGpt (Microsoft è investitore rilevante della casa madre OpenAI in cui ha scommesso oltre 10 miliardi di dollari) ed è stato pensato di fatto come un assistente di-

gitale per le imprese, finalizzato ad aumentarne la produttività e l'efficienza. Il 60% dei dipendenti di Banca Generali potrà inoltre accedere alle funzionalità Personal Assistant (una forma avanzata e personalizzata del chatbot) da integrare all'interno dei vari software targati Microsoft come Outlook, Teams, Excel e simili.

Non finisce qui. La partnership ha altri due elementi chiave. In primo luogo, le due aziende si impegnano a mettere a fattor comune le proprie competenze per sviluppare soluzioni avanzate di intelligenza artificiale da mettere al servizio della consulenza finanziaria, sia in ambito di personalizzazione dell'offerta sia di efficienza. Un elemento, quest'ultimo, che rientra anche nella rosa degli obiettivi strategici di Banca Generali.

In seconda istanza, l'alleanza prevede l'avvio dell'iniziativa AI Ambassador, volta a promuovere l'integrazione dell'intelligenza artificiale all'interno della banca. Questo progetto prevede la formazione e il supporto di un gruppo di esperti interni alla banca che possano guidare l'adozione di soluzioni AI in vari ambi-

ti aziendali.

«Il settore finanziario è quello dove è atteso l'impatto maggiore dell'AI generativa e dove i casi d'uso sono a maggiore maturità per nuovi livelli di produttività e servizi ai clienti», commenta Vincenzo Esposito, amministratore delegato di Microsoft Italia, che aggiunge: «Stiamo collaborando con Banca Generali nel processo di adozione e utilizzo di AI Generativa per fornire ai propri dipendenti e private banker nuovi strumenti in grado di ottimizzare produttività e collaborazione e per creare soluzioni innovative e servizi a vantaggio dei clienti».

«Negli ultimi anni abbiamo costruito una solida infrastruttura progettata per sostenere il futuro delle applicazioni AI nella nostra organizzazione a



Peso: 1-4%, 9-35%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

505-001-001

vantaggio dell'eccellenza e della distintività del nostro modello di consulenza», conferma Gian Maria Mossa, ceo di Banca Generali. «Le nostre iniziative in ambito di intelligenza artificiale mirano a rendere l'esperienza del cliente più personalizzata e tempestiva: stiamo infatti sviluppando soluzioni che offriranno un coin-

volgimento continuo e arricchiranno ogni interazione». (riproduzione riservata)



Peso:1-4%,9-35%

# DeepSeek ha messo in crisi il metodo Usa su larga scala

## Intelligenza artificiale

Daron Acemoglu

**D**opo che il 20 gennaio il lancio di DeepSeek-R1 ha provocato un forte calo del prezzo delle azioni del chipmaker Nvidia e una forte diminuzione delle valutazioni di altre aziende tecnologiche, alcuni hanno dichiarato che si trattava di un “momento Sputnik” nella corsa sino-americana per la supremazia nell’Intelligenza artificiale. Sebbene l’industria americana dell’intelligenza artificiale avesse bisogno di una scossa, l’episodio solleva alcune domande difficili. Gli investimenti dell’industria tecnologica statunitense nell’Ia sono stati massicci, e Goldman Sachs ha stimato che «le grandi aziende tecnologiche, le società e i servizi pubblici sono destinati a spendere circa 1.000 miliardi di dollari in spese di capitale nei prossimi anni per sostenere l’Ia». Tuttavia, per molto tempo, molti osservatori, me compreso, hanno messo in dubbio la direzione degli investimenti e dello sviluppo dell’Ia negli Stati Uniti.

Con tutte le aziende leader che seguono essenzialmente lo stesso schema (anche se Meta si è leggermente differenziata con un modello parzialmente *open source*), il settore sembra aver puntato tutto su una carta sola. Senza eccezioni, le aziende tecnologiche statunitensi sono ossessionate dalla scala. Citando “leggi di scala” ancora da dimostrare, presumono che l’immissione di sempre più dati e potenza di calcolo nei loro modelli sia la chiave per sbloccare capacità sempre maggiori. Alcuni affermano addirittura che «la scala è tutto ciò che serve». Prima del 20 gennaio, le aziende statunitensi non erano disposte a prendere in considerazione alternative ai modelli di fondazione pre-addestrati su enormi serie di dati per prevedere la parola successiva in una sequenza. Date le loro priorità, si sono concentrate quasi esclusivamente sui modelli di diffusione e sui chatbot volti a svolgere compiti umani (o simili a quelli umani). Sebbene l’approccio di DeepSeek sia in linea di massima lo stesso, sembra che si sia affidato maggiormente all’apprendimento per rinforzo, ai metodi di miscela di esperti (utilizzando molti modelli più piccoli ed efficienti), alla distillazione e a un raffinato ragionamento a catena. Questa strategia avrebbe permesso di produrre un modello competitivo a una frazione del costo.

Anche se c’è una certa controversia sul fatto che DeepSeek ci abbia raccontato tutta la storia, questo episodio ha messo in luce il “pensiero di gruppo” all’interno dell’industria dell’Ia statunitense. La sua cecità nei confronti di approcci alternativi, più economici e più promettenti, unita all’hype, è esattamente ciò che Simon Johnson e io avevamo previsto in *Potere e progresso* (il Saggiatore, 2023), scritto poco prima dell’inizio dell’era dell’Ia generativa. La domanda che ci si pone ora è se l’industria statunitense abbia altri punti ciechi, ancora più pericolosi. Ad esempio, le principali aziende tecnologiche statunitensi stanno perdendo l’opportunità



Peso:40%

di portare i loro modelli in una direzione più “pro-umana”? Sospetto che la risposta sia sì, ma solo il tempo potrà dirlo. C’è poi da chiedersi se la Cina stia superando gli Stati Uniti. Se è così, significa che le strutture autoritarie verticistiche *top-down* (quelle che James A. Robinson e io abbiamo chiamato “istituzioni estrattive”) possono eguagliare o addirittura superare modalità *bottom up* nel guidare l’innovazione? Sono propenso a pensare che il controllo dall’alto verso il basso ostacoli l’innovazione, come Robinson e io abbiamo sostenuto in *Perché le nazioni falliscono* (il Saggiatore, 2013). Sebbene il successo di DeepSeek sembri sfidare questa affermazione, è ben lungi dall’essere una prova definitiva che l’innovazione sotto istituzioni estrattive possa essere altrettanto potente o duratura di quella sotto istituzioni inclusive. Dopo tutto, DeepSeek si basa su anni di progressi negli Stati Uniti (e in parte in Europa). Tutti i suoi metodi di base sono stati sperimentati negli Stati Uniti. I modelli di miscela di esperti e l’apprendimento per rinforzo sono stati sviluppati negli istituti di ricerca accademici decenni fa; e sono state le aziende statunitensi di Big Tech a introdurre i modelli di trasformazione, il ragionamento a catena e la distillazione. Quello che DeepSeek ha fatto è stato dimostrare il successo dell’ingegneria: combinare gli stessi metodi in modo più efficace di quanto abbiano fatto le aziende statunitensi. Resta da vedere se le aziende e gli istituti di ricerca cinesi saranno in grado di fare il passo successivo, proponendo tecniche, prodotti e approcci innovativi. Inoltre, DeepSeek sembra essere diversa dalla maggior parte delle altre aziende cinesi di Ia, che generalmente producono tecnologie per il governo o con finanziamenti statali. Se l’azienda (nata da un hedge fund) operava sottotraccia, la sua creatività e il suo dinamismo continueranno anche ora che è sotto i riflettori? In ogni caso, i risultati ottenuti da un’azienda non possono essere considerati una prova definitiva del fatto che la Cina può battere le società più aperte sul piano dell’innovazione.

Un’altra domanda riguarda la geopolitica. La saga di DeepSeek significa che i controlli sulle esportazioni degli Stati Uniti e le altre misure per frenare la ricerca cinese sull’Intelligenza artificiale hanno fallito? Anche qui la risposta non è chiara. Sebbene DeepSeek abbia addestrato i suoi ultimi modelli (V3 e R1) su chip più vecchi e meno potenti, potrebbe ancora aver bisogno dei chip più potenti per ottenere ulteriori progressi e scalare.

Tuttavia, è chiaro che l’approccio a somma zero dell’America era impraticabile e mal consigliato. Una strategia del genere ha senso solo se si crede che ci stiamo dirigendo verso l’Agi (Artificial general intelligence – modelli in grado di eguagliare gli esseri umani in qualsiasi compito cognitivo) e che chi arriverà per primo all’Agi avrà un enorme vantaggio geopolitico. Aggrappandoci a questi presupposti – nessuno dei quali è necessariamente giustificato – abbiamo impedito una proficua collaborazione con la Cina in molti settori. Ad esempio, se un Paese produce modelli che aumentano la produttività umana o ci aiutano a regolare meglio l’energia, tale innovazione sarebbe vantaggiosa per entrambi i Paesi, soprattutto se ampiamente utilizzata. Come i suoi cugini americani, DeepSeek aspira a sviluppare l’Agi, e la creazione di un modello che sia significativamente meno costoso da addestrare potrebbe cambiare le carte in tavola. Ma ridurre i costi di sviluppo con metodi noti non ci porterà miracolosamente all’Intelligenza artificiale generale nei prossimi anni. Se l’Agi sia realizzabile a breve termine rimane una questione aperta (e se sia auspicabile è ancora più discutibile). Anche se non conosciamo ancora tutti i dettagli su come DeepSeek abbia sviluppato i suoi modelli o su cosa significhi il suo



Peso:40%

apparente successo per il futuro dell'industria dell'Intelligenza artificiale, una cosa sembra chiara: un'azienda cinese ha messo a dura prova l'ossessione dell'industria tecnologica per la scala e potrebbe persino averla scossa dal suo compiacimento.

*Premio Nobel per l'economia 2024 e professore di economia al MIT  
È coautore (con Simon Johnson) di «Power and Progress» (Public Affairs, 2023),  
tradotto in Italia come «Potere e progresso» (il Saggiatore, 2023)*

© PROJECT SYNDICATE 2025



**Concorrenti.** I loghi di DeepSeek e di chatbot ChatGPT



Peso:40%

## Il Disegno di legge

# Intelligenza artificiale, la dote da 1 miliardo aperta a imprese estere

Emendamento Fdi  
appoggiato dal governo per  
cassare vincoli di nazionalità

Ma dopo dieci mesi  
il provvedimento è in stallo  
in commissione al Senato

**Carmine Fotina**

ROMA

Sono trascorsi dieci mesi dall'approvazione in consiglio dei ministri e il disegno di legge del governo in materia di intelligenza artificiale è ancora inchiodato nelle commissioni VIII e X del Senato. Uno stallo che risalta ancora di più alla luce della velocità con cui stanno girando invece le decisioni sull'IA tra Washington, Bruxelles e Parigi. Qualche dubbio ancora da sciogliere sulla compatibilità con le regole per il copyright dell'AI Act europeo e il confronto in atto tra i vari ministeri coinvolti sarebbero tra i motivi del ritardo. Ma dietro le quinte qualcosa si muove, come dimostrano gli emendamenti parlamentari su cui si registra una prima convergenza del governo.

Significativo, ad esempio, il testo "supersegnalato" da Fratelli d'Italia, a prima firma Mancini, che a quanto risulta al Sole 24 Ore conta sul parere favorevole del Dipartimento di Palazzo Chigi per la trasformazione digitale (Ditd). La proposta apre di fatto anche a imprese straniere l'accesso al miliardo di euro che Cdp Venture Ca-

pital Sgr dovrà mettere a disposizione sia per Pmi che per imprese più grandi che operano nel settore. Nel dettaglio, l'emendamento cassa l'obbligo che le imprese beneficiarie abbiano «sede legale» in Italia: basterà la «sede operativa». Porte aperte anche ai campioni stranieri dell'IA, americani in primis. E non più solo per l'assun-

zione di partecipazioni nelle aziende, ma in forma più ampia per operazioni sia di equity sia di quasi equity.

Se approvata, non sarà proprio una modifica sovranista e questo a dire il vero sorprenderebbe considerata l'agenda del governo meloniano. Più in linea, in questo senso, sembrano altre proposte che secondo quanto ricostruito potrebbero ricevere ugualmente il parere favorevole del governo.

Un emendamento di Forza Italia (firmatario Rosso) indirizza le piattaforme di e-procurement delle Paa favore di soluzioni che garantiscano modelli «fondativi nativamente allenati in lingua italiana». Fratelli d'Italia (Sigismondi) chiede invece che anche le procedure di disaster recovery e business continuity – e non solo l'attività di conservazione delle informazioni – «siano implementate in data center posti sul territorio nazionale». Qui però la Lega sembra andare controcorrente e con il testo a prima firma Murelli intende allargare il vincolo geografico e dare priorità, negli acquisti della Pa, anche ai data center posti sul territorio di paesi Ue, aderenti alla Nato o che aderiscono ad accordi di collaborazione con la Ue o con la Nato in materia di cybersicurezza.

Risponda poi, a firma dell'opposizione (Fregolent di Italia Viva) ma con il parere favorevole del Ditd per una parziale riformulazione, una Fonda-



Peso: 27%

Sezione: INNOVAZIONE

zione per l'intelligenza artificiale, idea delineata nei mesi scorsi dal sottosegretario all'Innovazione Alessio Butti. Fondazione, da istituire con un Dpcm, che possa fare da polo di attrazione di investimenti privati e svolgere attività nell'ambito della ricerca applicata e della sperimentazione di casi d'uso, applicazioni, modelli fondativi e servizi a valore aggiunto. In campo sanitario invece, se passerà la proposta Zullo (Fdi), nascerà una piattaforma di intelligenza artificiale per il supporto alle finalità di cura, e in particolare per l'assistenza territoriale, gestita dall'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali (Agenas).

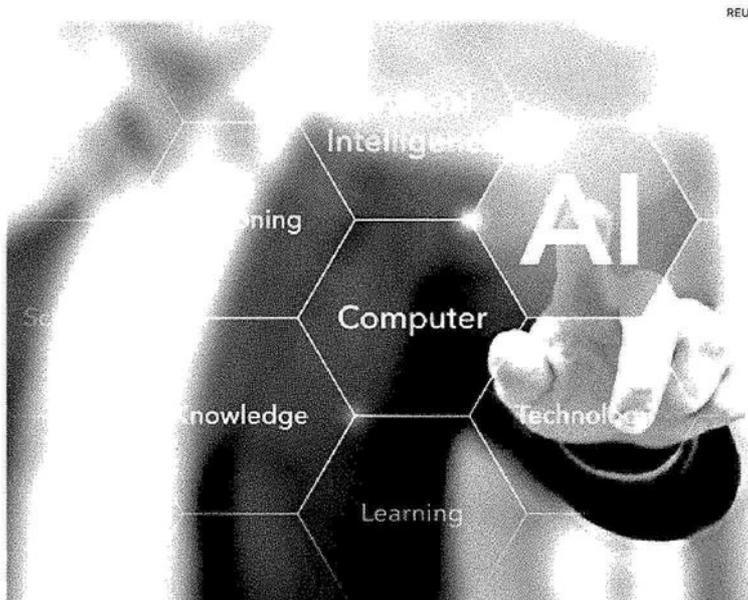
Resta un terreno di evidenti diver-

genze il capitolo sulla difesa del copyright, che già aveva diviso i due Dipartimenti della presidenza del Consiglio competenti, quello per il digitale e quello per l'informazione e l'editoria, prima che il testo arrivasse in consiglio dei ministri. Sul tavolo c'è un testo di Fdi (Sigismondi) che obbligherebbe chiunque sviluppi o metta a disposizione sistemi di IA generativa a richiedere preventivamente il consenso dei titolari delle opere protette dal diritto d'autore ai fini del loro utilizzo per l'addestramento dei modelli, subordinando tutto anche alla sottoscrizione di accordi di licenza per una remunerazione adeguata. Un

emendamento "supersegnalato" ma sul quale non sarebbe ancora arrivata una riformulazione condivisa dai due Dipartimenti di Palazzo Chigi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Risputa la creazione di una Fondazione per attrarre fondi privati. Ancora divergenze sulle regole per il copyright



Il progetto. Porte aperte anche ai campioni stranieri dell'ia



Peso: 27%

# Intelligenza artificiale, la sfida è personalizzare per i docenti

**Istruzione.** Alla fiera di Londra il confronto tra gli insegnanti e la tecnologia. Secondo una ricerca europea di Acer l'AI semplifica la pianificazione delle lezioni (70%), è un'alleata nella preparazione di esercizi (62%)

Pagina a cura di  
**Luca Tremolada**

Quando entri per la prima volta a Londra alla fiera British Educational Training and Technology, luogo dove più di 600 aziende di tecnologie incontrano gli insegnanti e i dirigenti scolastici per capire insieme come innovare la didattica, ti aspetti uno scontro di civiltà. Mondi diversi che provano a negoziare nuove forme di apprendimento. In realtà, all'uscita dai padiglioni dell'ExCeL londinese, hai imparato una lezione semplice: l'intelligenza artificiale generativa ha cambiato anche questa relazione e il piano ormai è inclinato.

«La volontà di rendere digitale la scuola non nasce nelle scuole, ma dalla domanda che proviene dal mondo del lavoro» ha spiegato Cristina Pez, direttrice commerciale per l'Istruzione di Acer EMEA a Bett. «Siamo in una fase di transizione, la scuola è sempre più digitale, anche in Italia, dove sono partite numerose sperimentazioni».

La prima scossa è arrivata con il Covid-19, che ha portato, anche grazie ai soldi del Pnrr, più tecnologia nelle aule. Anche troppa, mugugna qualche insegnante. Ma è l'esplosione di ChatGPT che, paradossalmente, ha contribuito a responsabilizzare ancora di più il corpo docente. Perché, a differenza di videogiochi, ebook e strumenti digitali per la didattica, gli Llm, i modelli linguistici di grandi dimensioni, hanno saputo avvicinare e incuriosire una popolazione di insegnanti più ampia e trasversale. Merito dell'interfaccia (la voce) e di una dinamica di interazione (le domande) che i docenti capiscono in modo nativo, come direbbe un informatico.

Secondo una ricerca di Acer su

oltre 700 scuole europee (il 15% delle quali in Italia), l'AI consente agli insegnanti di semplificare la pianificazione delle lezioni (70%), di essere un utile alleato nella preparazione di esercizi assistiti (62%), di analizzare i progressi degli studenti (58%) ed eseguire valutazioni automatiche (56%). In molti casi però, come sappiamo, le scuole affrontano una mancanza di fondi (30%) e una preparazione insufficiente degli insegnanti (30%) nell'utilizzo dei dispositivi informatici. Un ulteriore ostacolo riscontrato è rappresentato dalla resistenza al cambiamento. Eppure quello di ChatGPT con la scuola, sulla carta, appare a tutti gli effetti un'affinità davvero elettiva, ma solo a patto di sgombrare il campo subito da alcuni cortocircuiti patologici di questa tecnologia. Il primo è che nessuno vuole o intende sostituire gli insegnanti con un chatbot. Il mantra, preso a prestito dai principi contenuti nell'AI Act, è *teacher in the loop*, che vuole dire garantire che all'inizio e alla fine, in entrata quando si inseriscono i dati o i contenuti e in uscita quando si ottengono le risposte e gli applicativi, ci sia sempre un umano. Il corollario concettuale di questo assioma è che tutto quello che accade nell'aula deve restare nell'aula. I dati sensibili degli studenti, quelli sull'andamento scolastico così come quelli personali, devono restare nella scuola.

Il vero collo di bottiglia, quindi non è avere nuova tecnologia, quella che c'è già va bene, dicono, ma il modo di intendere la formazione dei docenti. Se davvero gli insegnanti sono la prima e vera interfaccia funzionale di una rivoluzione che promette lezioni personalizzate, progettate insieme agli assistenti per colmare le lacune degli studenti, allora non possono essere considerati dei discenti tecnologici. Non si tratta di insegnare a un professore come si usa un mouse e/o un sistema operativo a fine-

stre, come all'inizio dell'informatica. Quello che appare chiarissimo con l'AI Gen è che serve un'educazione dell'insegnante intesa come "tirare fuori" conoscenza - *ex duco* - per progettare la didattica in classe. Non serve spiegare come funziona una tecnologia conversazionale, ma renderla personalizzabile per ciascun docente.

«Anche nel nostro settore, l'intelligenza artificiale è diventata mainstream, trasparente, ha smesso di essere una roba da tecnologia», commenta Donatella Solda, direttrice del Fem Future Education Institute di Modena. «Questa tecnologia supporta sempre di più l'insegnamento con strumenti progettati per semplificare o velocizzare il lavoro dei docenti e ottimizzare l'apprendimento. Diverse soluzioni offrono ambienti per costruire velocemente dei *lesson plan* personalizzati, automatizzare alcuni passaggi di costruzione di contenuti e meccanismi di valutazione, come ad esempio Kahoot, che integra Wikipedia e crea delle domande per la valutazione delle competenze. Diciamo che, dopo la parentesi storica del modello conversazionale, l'AI torna nel backend, diventa un motore invisibile che, al posto di limitarsi a dare risposte, offre strumenti per gli insegnanti. Per certi versi, non si sovrappone al loro lavoro, ma al tempo stesso non li esime dal controllare se quello che fa lo fa bene o no».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Solda (Fem): dopo la parentesi del modello conversazionale, l'AI torna nel backend, dà strumenti ai docenti



Peso: 37%

reF-1d-2074

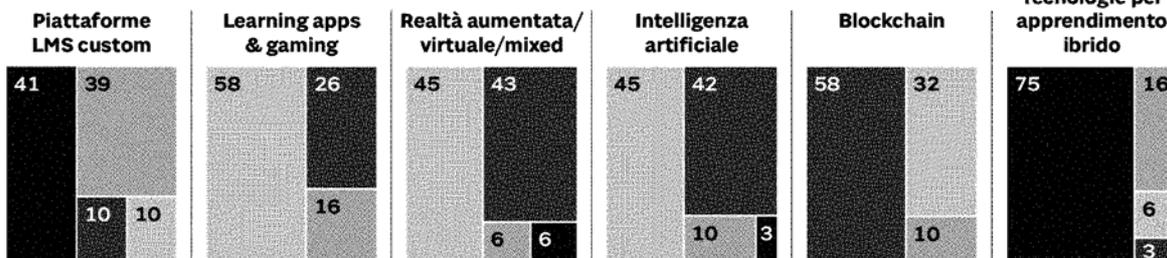
497-001-001

## Come si evolve l'istruzione tech

### USO DI TECNOLOGIE A SUPPORTO DELLA FORMAZIONE NELLE UNIVERSITÀ

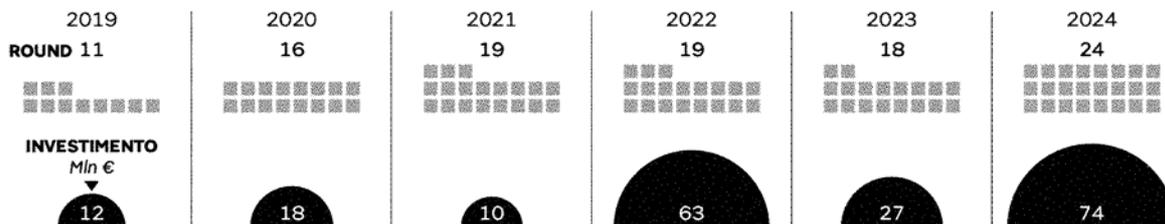
Campione 31 università. Dati in % risposta multipla

■ NULLO ■ BASSO ■ MEDIO ■ ALTO



### INVESTIMENTI IN ITALIA IN EDUCATION & HR

La spesa del venture capital in startup e aziende che vendono servizi di formazione per le aziende



Fonte: Osservatorio EdTech del Politecnico di Milano



Peso: 37%

DI GIANLUIGI  
PARAGONE

## Ursula e l'AI Chi ci mette l'energia

a pagina 10

### Non bastano i principi etici per una nuova AI

**S**i fa presto a dire che l'Europa metterà sul tavolo «un piano da 200 miliardi per l'Intelligenza Artificiale», se non si affrontano alcuni nodi essenziali ad essa legati. Su tutti l'approvvigionamento energetico. Qualcuno a Bruxelles sa quanta energia consumano i data center essenziali per inglobare ed elaborare i dati necessari perché la I.A. generi informazioni? Non credo; a maggior ragione perché proprio sul piano energetico l'Europa procede sulla strada dell'idealismo e non del pragmatismo. I top player della I.A. si stanno adoperando per avere delle piccole centrali nucleari in grado di fornire il «carburante» energetico senza stressare troppo sulle reti elettriche. E la Casa Bianca, proprio per legittimare l'America come leader nel settore, non ha avuto remore nel mandare in soffitta i buoni propositi di Biden sulle nuove forme di energia pulita e riavviare piani di trivellazioni e di potenziamento nella produzione di combustibili fossili (mettendosi al passo con la Cina che ha negli ultimi quindici anni fatto dumping energetico e ambientale). L'Europa non credo che possa

reggere il passo di questa rivoluzione visto che insiste con scadenze green incompatibili e insufficienti col surplus di energia richiesto dallo sviluppo del settore high tech. Qui va fatta una considerazione: oltre al pacchetto di investimento da 200 miliardi la Francia ne metterà altri 110 e si è già candidata ad alimentare col «suo» nucleare la quota aggiuntiva di energia, già deficitaria per le imprese europee soprattutto quelle tedesche. Questa mossa spiega l'attivismo di Macron che proprio nel luogo che aprì al Novecento industriale ha voluto organizzare il summit sull'Intelligenza artificiale e il bilaterale con il premier indiano Modi. Un po' come a dire: saremo noi l'interlocutore vero, per la serie che chi ha i soldi, cioè l'energia, sceglie la musica. Va inoltre aggiunto il gap tecnologico che separa l'Europa con gli Stati Uniti e la Cina. Del cartello «Eu IA

Champions Initiative» fanno parte big del vecchio mondo quali Boeing o Mercedes e altre grandi aziende come Siemens, Oreal, Mistral e Spotify, il cui appeal è decisamente inferiore rispetto alle OpenAI, Oracle e le realtà di Musk e Thiel. C'è poi da fare i conti con le politiche normative in tema di privacy e tutela dei dati, su cui la Commissione ha imboccato la strada della severità nei controlli (il famoso «codice etico» che il gruppo Meta ha già contestato e minacciato di non firmare, con la conseguenza di lasciare l'Europa) contro le maglie larghe che Trump ha confermato rispetto a quanto già fece Obama negli anni in cui sotto la sua presidenza si concretizzarono le porte girevoli tra Pubblica amministrazione e Google). La rigidità normativa di cui ha parlato il vicepresidente Vance come «un limite dell'Europa» potrebbe davvero essere una gabbia nel momento in cui gli Usa e, manco a dirlo, la Cina garantiscono normative generose. Davvero bastano i (sacro-santi) principi etici europei per imporre una nuova Intelligenza artificiale? Mah...



Peso: 1-1%, 10-15%

# Fiera di San Faustino

## La carica delle 602 bancarelle

• Saranno schierate in centro sul consueto percorso Attesi, meteo permettendo, almeno 150mila visitatori

### MIMMOVARONE

Torna la Fiera dei Patroni, con le sue 600 bancarelle, più due per i produttori agricoli. Dalle prime luci di sabato mattina saranno schierate come di consueto lungo un serpentone che parte da via San Faustino e continua per piazza Loggia, via X Giornate e corso Zanardelli allargandosi su vie piazze limitrofe fino a via Gramsci. Il sistema della Fiera con la maiuscola è collaudato da anni e accoglie senza stress anche 150 mila visitatori quando il tempo è clemente. Così dovrebbe essere sabato se le previsioni meteo non cambieranno all'improvviso. Tuttavia delle novità ci sono, soprattutto nel segno della sicurezza e della sostenibilità ambientale. Le vie di fuga sono salite da 19 a 20 con un'aggiunta in via Capriolo/Rua Confettora.

### In fiera

Inoltre il ritrovo dei bambini smarriti è fissato in piazza Mercato, al Coc (Centro operativo comunale), che fun-

zionerà come centro di raccolta informazioni per Protezione civile, Vigili del fuoco, Polizia locale, Croce Rossa. Solo dopo le 19,20 il ritrovo dei bimbi tornerà in piazza Loggia. Novità anche per gli ambulanti, che avranno tempo per entrare nell'area della fiera dall'una alle 5, non più alle 6. Prima dell'inizio delle vendite gli operatori di Apri-

ca passeranno dalle bancarelle per ritirare carta, cartoni e imballaggi della merce esposta. Di più, vigono precise indicazioni per differenziare i rifiuti durante l'intera manifestazione.

Allo scopo sono stati posizionati lungo il serpentone 30 punti strategici di raccolta per carta, plastica e indifferenziato. In cinque, in prossimità dei fast food, ci sarà anche il vetro. La metà di essi verrà periodicamente svuotata con autocarri, altri 15 saranno gestiti da operatori a piedi. «Vogliamo una manifestazione sostenibile, e sul rispetto di queste misure saremo intransigenti», dice l'assessore al Commercio Andrea Poli. Con lui, alla presentazione della Fiera in Log-

gia, il collega alla Sicurezza Valter Muchetti, che per garantire safety e security schiera 168 vigili coadiuvati da 104 volontari, il vice comandante della Locale Roberto Novelli e il commissario capo Giuseppina Pedracini, il responsabile del settore Sviluppo economico Michele Lorandi, l'Ad di Aprica Filippo Agazzi.

Quest'anno sono arrivate 720 richieste di ambulanti, comprese le due dei produttori agricoli, per i settori merceologici più disparati. Dalla Lombardia ne sono arrivate 377, e poi 11 da Abruzzo, 2 da Calabria, Friuli e Sardegna, 3 da Campania e Marche, 74 da Emilia Romagna, 18 dal Lazio, 19 dalla Liguria, 69 da Piemonte e Toscana, 15 dalla Puglia, 4 dal Trentino, 9 dall'Umbria e 40 dal Veneto. Ma i posti in fiera sono 602 e gli ultimi in graduatoria andranno alla spunta, sabato mattina sul presto a San Barnaba, per sostituire eventuali assenze.

La viabilità sarà sconvolta e sarà meglio muoversi con i bus, che circoleranno con il servizio feriale, anche sull'as-



Peso: 62%

se San Martino della Battaglia/Mazzini. Non ci sarà biglietto unico ma la metro chiude all'una. Il parcheggio di piazza Vittoria sarà irraggiungibile e chiuso per tutto il periodo e le Ztl saranno disattivate dalle 22 del 14 alle 6 del 16. Via Foscolo sarà riservata alla sosta dei furgoni degli ambulanti, presidiata da un agente della sicurezza pri-

vata. Gli accessi alla fiera saranno protetti da fioriere e new jersey, i taxi sistemati sulla controstrada di via Gramsci, in piazzetta Sant'Alessandro e in via Verdi.

**Alcune novità sul fronte della sostenibilità e della sicurezza: le vie di fuga sono salite da 19 a 20**

**La disposizione delle bancarelle**



**Musei gratis per tutti**

In occasione della festa dei Santi Patroni eccezionale ingresso gratuito per residenti e non, turisti e curiosi in tutti i Musei Civici, dalle ore 10 alle 18 (ultimo ingresso ore 17.15)

- 1 Museo di Santa Giulia; Brixia
- 2 Parco archeologico di Brescia romana
- 3 Pinacoteca Tosio Martinengo
- 4 Museo del Risorgimento Leonessa d'Italia
- 5 Museo delle Armi Luigi Marzoli



In aggiunta, speciali visite guidate gratuite al Museo di Santa Giulia e alla Pinacoteca Tosio Martinengo. È possibile partecipare alle visite guidate gratuite a partenza fissa, senza un numero minimo di partecipanti e senza obbligo di prenotazione Withub



**Brescia aspetta la Fiera.** Sono oltre 600 gli espositori che animeranno il percorso di San Faustino



Peso: 62%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Contusioni per sette guardie giurate, due infermieri e un paziente. Ordine dei medici e sindacati: investire in sicurezza

# Una notte di inferno a Careggi

Due aggressioni in poche ore al pronto soccorso: paura e dieci feriti, spaccata una vetrata

Due aggressioni in poche ore al pronto soccorso di Careggi. Ben dieci le persone ferite: due infermieri, sette guardie giurate e anche un paziente, vittime della furia di due persone in stato di alterazione. Ordine dei medici e sindacati: investire in sicurezza.

a pagina 4

## Una notte da incubo a Careggi: due aggressioni e dieci feriti

Gli episodi al Pronto Soccorso, contusioni per 7 vigilantes, 2 infermieri e un paziente

Notte da incubo al pronto soccorso di Careggi, con due aggressioni avvenute a poche ore di distanza l'una dall'altra. Ben dieci le persone ferite sia pur lievemente: due infermieri, sette guardie giurate e anche un paziente, vittime della furia di due persone in stato di alterazione. La notizia, filtrata dall'ospedale e confermata dalla Funzione pubblica della Cgil e dal Nursind, riguarda due distinti episodi.

Del primo è stato protagonista un habitué del pronto soccorso che già in passato aveva creato problemi ai sanitari, l'ultima volta pochi giorni fa. Ieri, tuttavia, la sua furia è stata rivolta verso un altro paziente, che ha preso a percosse perché lo infastidiva il fatto che si stesse lamentando coi sanitari per la lunga attesa. Il secondo episodio è stato però molto più grave: un cittadino cinese in evidente stato di alterazione —

che poi è infatti risultato positivo all'esame tossicologico — ha messo il pronto soccorso a ferro e fuoco sfondando anche una porta a vetri. Ad avere la peggio, anche se le conseguenze non sono state gravi, è stato un infermiere che è stato morso a una gamba, mentre un secondo ha riportato una lieve contusione. Ma nel provare a fermarlo sono rimasti pur non gravemente ferite sette delle otto guardie giurate in servizio a Careggi, accorse al pronto soccorso da tutto l'ospedale, tanto da aver bisogno di essere refertate.

Il paziente, una volta riportato sotto controllo anche grazie al successivo intervento delle forze dell'ordine, è stato poi preso in cura dai sanitari. Ma a Careggi si scatena la polemica, anche per l'assenza di un presidio di polizia durante la notte: la Funzione pubblica della Cgil spiega che «le aggressioni

hanno messo per l'ennesima volta in evidenza le lacune che persistono, dimostrando l'urgenza di affrontare concretamente questo tema. Ora la misura è colma».

Il sindacato chiama in causa la direzione di Careggi e la Prefettura di Firenze e chiede risorse: «La sicurezza non può essere un costo, servono investimenti veri». Sul caso della notte scorsa interviene anche l'Ordine dei medici di Firenze, col suo presidente Pietro Dattolo: «È — sottolinea — un attacco intollerabile ma purtroppo non nuovo non solo ad infermieri, guardie giurate e pazienti, ma al servizio sanitario pubblico e quindi a tutti. Esprimo a nome dell'Ordine fiorentino tutta la solidarietà e la vicinanza alle persone aggredite. È evidente ormai da tempo che il problema della violenza non può risolversi senza interventi strutturali che garantiscano condizioni di la-



Peso: 1-9%, 4-44%

voro sicure».

Dattolo chiede perciò nuovi protocolli di sicurezza, pene certe per gli aggressori e iniziative «per ricostruire una fiducia minima tra paziente e medico».

**Giulio Gori**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Sanità Cgil all'attacco: «La sicurezza non può essere solo un costo»

### L'Ordine dei medici

«È un problema che non può risolversi senza garanzie sulle condizioni di lavoro»



Peso: 1-9%, 4-44%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

# Arrestato Ruba alcolici e aggredisce un vigilante

» Aggredisce l'addetto alla sicurezza dopo aver rubato alcolici. Arrestato per rapina dai carabinieri della Sezione Radiomobile un 35enne straniero. Nella serata di lunedì, ha tentato di uscire da un supermercato del centro approfittando del passaggio di un cliente che ha aperto le sbarre automatiche. Un addetto alla sicurezza lo ha notato mentre tentava di uscire con quattro birre non pagate. L'uomo, vistosi scoperto, per guadagnarsi la fuga gli si è scagliato contro. Nel frattempo, l'altro vigilante, è in-

tervenuto in aiuto del collega. Durante la colluttazione, il trentacinquenne ha scacciato e sgomitato nel tentativo di liberarsi. Sono poi arrivati i carabinieri che lo hanno immobilizzato. Lo straniero, già noto alle forze dell'ordine, è stato trovato in possesso di una bottiglia di vino, anch'essa rubata dal supermercato e di un coltello multiuso. È stato arrestato e il giudice, convalidato l'arresto, lo ha condannato a oltre un anno di reclusione con sospensione condizionale della pena.

**r.c.**



Peso:7%

## Forza la porta d'ingresso e tenta il furto in pieno centro: malvivente denunciato a piede libero

Grazie alla visione delle immagini delle telecamere di sorveglianza del locale, è stato possibile individuare il soggetto

**N**ella notte appena trascorsa, poco prima delle 1:30, è stato bloccato un tentativo di furto all'interno di un locale adibito a ristorazione e situato in Corso Umberto. Il crimine è stato sventato grazie all'intervento rapido delle squadre di sorveglianza di una nota

azienda che si occupa di sicurezza. L'allarme, arrivato. A pag. 7



## Forza la porta d'ingresso e tenta il furto in pieno centro: malvivente denunciato a piede libero

Grazie alla visione delle immagini delle telecamere di sorveglianza del locale, è stato possibile individuare il soggetto

**N**ella notte appena trascorsa, poco prima delle 1:30, è stato bloccato un tentativo di furto all'interno di un locale adibito a ristorazione e situato in Corso Umberto.

Il crimine è stato sventato grazie all'intervento rapido delle squadre di sorveglianza di una nota azienda che si occupa di sicurezza. L'allarme, arrivato alla centrale operativa, ha attivato immediatamente l'invio di due pattuglie sulla scena.

Una volta arrivati, i vigilantes hanno constatato che la porta

d'ingresso del ristorante era stata danneggiata. Grazie alla visione delle immagini delle telecamere di sorveglianza, è stato possibile individuare un soggetto che, dopo aver provato a forzare l'ingresso, è fuggito

non appena è scattato l'allarme. Una delle pattuglie, dopo qualche minuto, ha localizzato e fermato un uomo poco distante dal locale colpito. È stato subito chiamato il 112 e una volante della Polizia di Stato giunta con celerità sul posto identificando il malvivente. Il soggetto è stato poi accompagnato in Questura e denunciato a piede libero.



Il caso Porto Sant'Elpidio sbarca in prefettura

## Il sindaco sull'allarme sicurezza «Lavoriamo con i commercianti per attivare la vigilanza privata»

Colibazzi a pagina 24



# Allarme sicurezza, vertice dal Prefetto

Il Comune vuole implementare la sicurezza delle attività commerciali ricorrendo alla vigilanza privata

### PORTO SANT'ELPIDIO

Un piano di sicurezza per gli esercizi commerciali, alla luce dei recenti episodi avvenuti in città: se ne è parlato in un incontro in Prefettura, tra il Prefetto, Edoardo D'Alascio, i vertici territoriali delle forze dell'ordine, il sindaco Massimiliano Ciarpella, gli assessori Enzo Farina (sicurezza), Maria Laura Bracalente (commercio), rappresentanti delle associazioni di categoria attive in città e delle associazioni di commercianti 'Vivi il Centro' e 'Gli Amici di Cesare'. Un incontro utile per avviare un confronto sull'andamento dei reati predatori a danno degli esercizi commerciali elpidiensi, per garantire una sempre maggiore sicurezza ad attività e imprese. Su questo fronte, il Prefetto ha dato atto al sindaco di aver avviato un programma di implementazione dei sistemi di video-

sorveglianza, cui è stato aggiunto da qualche settimana, in via sperimentale, un servizio di vigilanza privata (soprattutto in centro, a tutela degli edifici pubblici nelle ore notturne). Un servizio deciso (e pagato) dall'amministrazione che, tuttavia, non ha intenzione di fermarsi qui, tant'è che il sindaco ha dato la disponibilità a prevedere delle somme in bilancio per supportare progetti di associazioni di categoria e associazioni di commercianti che decidano di implementare la loro sicurezza ricorrendo alla vigilanza privata: «Stanzieremo delle risorse per supportarle con un contributo, dietro la pubblicazione di un avviso e una specifica richiesta. Vedremo come sarà meglio procedere». Dal punto di vista del pubblico, oltre alla videosorveglianza, alla vigilanza privata di edifici comunali, al Controllo di vicinato (è in fase di definizione l'estensione anche al centro città), il Prefetto ha anche sottolineato il prezioso contributo del-

le forze di polizia con interventi che rientrano in un'ampia strategia condivisa di prevenzione e contrasto alla criminalità, che prevede il ricorso a strumenti di sicurezza partecipata, in collaborazione con gli enti locali.

**A tutto** questo potrebbe aggiungersi la sigla di un accordo (calato sulle esigenze del fermano) legato al rinnovato protocollo tra Ministero dell'Interno, Confcommercio e Confesercenti per rispondere alle esigenze di sicurezza del settore, con un piano articolato che amplia le attività di vigilanza e gli strumenti di tutela per gli esercizi commerciali, collegando i sistemi di videoallarme antirapina con le sale operative delle forze di polizia.

**Marisa Colibazzi**



Peso: 49-1%, 56-33%



Il Comune di Porto Sant'Elpidio ricevuto in Prefettura



Peso: 49-1%, 56-33%